

Stabilimento Grafico
C. DE PERFETTI
GENOVA
TELEFONO 26-050

Prezzo L. 15





S. GIROLAMO MIANI

(O EMILIANI)



STORIA - LETTERATURA - ARTE

La vita di S. GIROLAMO MIANI

FONDATORE DEI SOMASCHI

**Patrono Universale degli Orfani
e della Gioventù Abbandonata**

**Illustrata da GIACOMO DOLCETTA
e arricchita**

**di notizie storiche, letterarie ed artistiche
per cura del P. ANGELO M.a STOPPIGLIA
Somasco**

**GENOVA
S. Maria Maddalena
1934 - XII**



A Maria

*“ Il nome del bel Fior, ch’ io sempre invoco
e mane e sera „*

(Par. XXIII. 88)

*“ Sit tibi, flos omnium,
Virgo sine macula,
Honor et imperium,
Per æterna sæcula „*

(Messale di Cluny, del 1523)

Ragione e natura di questo libro

Tre anni ci distanziano dalla ricorrenza del quarto centenario della morte del nostro Fondatore e gran Santo, Girolamo Miani. Non è dunque fuor di proposito l'incominciare a far qualche cosa in ordine a questa faustissima circostanza, per preparare il terreno e gli animi al grandioso evento.

Ho detto grandioso: e tale dev'essere, perchè grandiosa e poderosa è la figura storica del Miani, di questo illustre patrizio veneto, che, come bellamente ebbe a dire lo storico prof. Guerrini, dopo una gioventù avventurosa e libera, fra il rumor delle armi e la spensieratezza dei piaceri mondani, ravvolge e nasconde nel silenzio dell'evangelica umiltà, l'invidiata nobiltà dei natali, i generosi spiriti bellicosi, le brillanti qualità dell'ingegno e della venustà, e obbedendo alla voce di Dio, diviene il Padre degli Orfani.

E non soltanto Padre degli Orfani. Vedremo in seguito di quanti altri raggi fulgidissimi splenda la sua aureola, e quante e quali siano le sue benemerienze di fronte alla società cristiana.

Col desiderio pertanto di cooperare, secondo le forze, alla buona riuscita di questa prossima celebrazione, e nella persuasione che, a questo scopo, giovi richiamare quanto hanno fatto i nostri antenati, ho creduto cosa

buona incominciare col riesumare un lavoretto artistico, rarissimo ed ormai quasi irreperibile, nel quale l'incisore veneziano Giacomo Dolcetta ha delineato ed intagliato sul rame i tratti più salienti della vita del nostro « Eroe della Patria e di Dio ».

Ripresentando al pubblico questa — chiamiamola così — rarità, ho anche creduto conveniente di illustrarla e arricchirla di materiale storico e poetico, per renderla più chiara all'intelligenza del popolo e più interessante alle persone studiose e colte.

Non pago di questo, vi ho unito insieme una raccolta di altre notizie topografiche, storiche, letterarie ed artistiche atte a formare un quadro sintetico, nel quale la figura del Miani splendesse nella sua luce viva e vera. Questa, almeno, la mia intenzione.

Un tale disegno portava naturalmente la divisione del libro in due parti. Nella prima havvi la riproduzione delle trentacinque Tavole del Dolcetta, corredate dalla narrazione storica del fatto, quale si trova negli storici più accreditati della vita del Santo e dalla narrazione o esaltazione poetica, quale ci diede il genio di celebri poeti antichi e moderni.

La seconda parte, assai più diffusa della prima, alla quale serve di complemento, contiene invece una serie di articoli su argomenti vari che hanno attinenza col Santo, e servono ad illustrazione dei luoghi testimoni delle sue virtù, delle opere da lui compiute, del culto che gli fu tributato, e della glorificazione che ebbe nei secoli in ogni ramo della letteratura e delle arti belle.

Interposti poi alla prosa e alla poesia stanno alcuni capolavori dell'arte pittorica e scultoria, che si son potuti raccogliere a partire dai tempi più vicini al Santo fino ai nostri giorni.

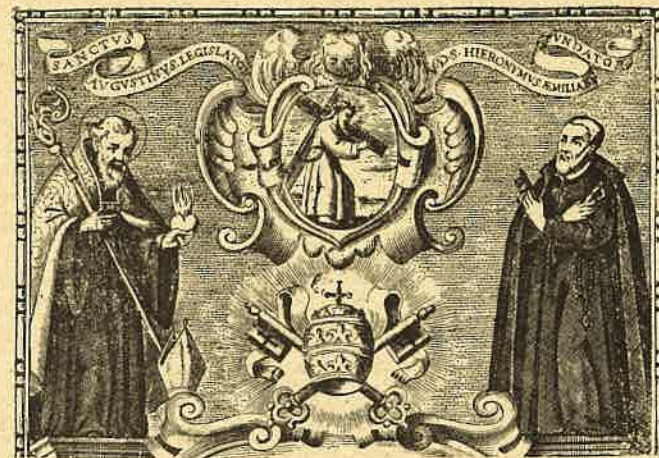
Un riguardo speciale si ebbe per Somasca, « ove, come affermò recentemente Mons. Marelli, vescovo di Bergamo, gli esempi del grande Miani esercitano ancora tanta influenza e profunano di virtù tutto l'ambiente particolarmente sacro ».

In sostanza, un lavoro che non ha gran che di nuovo e di peregrino. Molte delle cose qui contenute furon già dette da altri, ed io non ho avuto che la briga di cavarle da libri e da documenti che stanno disseminati in vari archivi; a riguardo delle quali cose, è quasi inutile dichiarare, che nulla è da me detto che non poggi su fonte storica, la quale nei limiti della convenienza, viene comunemente citata.

Confido però che anche povera, com'è, di originalità, questa mia fatica messa in veste decorosa, riesca utile e gradita al lettore e forse anche di aiuto a chi, o per officio o per sua consolazione o diletto, s'accinga a trattare con la parola o con la penna le gesta eroiche del Santo.

Genova, S. Maria Maddalena, 4 Febbraio, 1934

P. Angelo Maria Stoppiglia
dei Somaschi



PARTE I.

**LA VITA DI
S. GIROLAMO EMILIANI**

incisa da Giacomo Dolcetta
e illustrata da storici e poeti antichi e moderni.

TAVOLA I.

Le prime trentacinque Tavole di questo libro ci rappresentano la « *Vita del Beato Padre Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca* » intagliata in rame dall'incisore veneziano *Giacomo Dolcetta*, e pubblicata in Venezia nel secolo XVII.

Ripubblicandola, a ciascuna delle Tavole noi faremo precedere la sua illustrazione storica documentata, in modo che il lettore la possa ben comprendere ed apprezzare in tutte le sue parti. Poi, sempre a ciascuna delle Tavole faremo seguire la sua illustrazione poetica, che troveremo averne fatto qualcuno dei migliori poeti sia antichi che moderni. Per grazia di Dio, è tale e tanta la fioritura di canti intorno al nostro *Eroe della Carità*, che ci è dato non solo di averne su ogni argomento, ma anche di scegliere, fra molti, il più conveniente.

Un insieme dunque di storia, di letteratura e di arte che, nella sua varietà, dovrebbe piacere a molti, almeno secondo il nostro giudizio.

Quanto al *Dolcetta*, autore delle 35 Tavole - le quali sono tutte da lui firmate, ora con *I. Dolcetta*, talvolta con *Cetta Fecit*, tal altra con *I. Cetta Fece*, ed anche più chiaramente con *Giacomo Cetta Fece in Venetia* — nulla sappiamo della sua vita, avendo il tempo e le vicende umane disperse o sepolte nelle tenebre le sue memorie.

Lo troviamo appena ricordato dallo storico E. A. Cicogna, nelle sue *Inscrizioni Veneziane*, (Vol. V.), là dove, parlando di S. Girolamo Miani, accenna a questa raccolta di incisioni, che lo riguardano.

Riguardo poi al pregio delle sue Tavole, il lettore, che ne ha sott'occhio la riproduzione, è posto in grado di giudicare da sè secondo il proprio gusto e intendimento. Certo le opere del Dolcetta non possono gareggiare con quelle dei grandi maestri della scuola veneziana; nè si può dire che vi sia espresso con abilità il sentimento della forma e del colore. Esse non spiccano per precisione di forme, per vivacità di luci e per morbidezza di contorni: chè anzi, spesso la composizione è fredda e pesante, e talvolta le figure si presentano con una ingenuità e rozzezza primitive. In una luce più favorevole appaiono i suoi disegni di architettura e qualche composizione allegorica. -

Ad ogni modo, per noi, il merito principale è quello di aver pensato a riprodurre le gloriose azioni del nostro Santo, in un buon numero di Tavole, delle quali ora ci serviamo per trattare la vita di Lui in una forma nuova, ossia aneddótica.

Se i meriti dell' incisore non sono molti e appariscenti, gli si deve tuttavia un attestato di lode per quello che ha fatto; e noi, richiamando in luce, dalle tenebre, il suo nome e l'opera sua, intendiamo appunto anche di tributargli, con animo riconoscente, un tale attestato.

TAVOLA I.



TAVOLA I.

Tratti della vita di S. Girolamo in distici italiani del secolo XVIII.

1. *Dall' antica de' Miani alta famiglia
Girolamo in Venezia apre le ciglia.*
2. *Le immonde membra spergono il bambino
D' onda battesimale in S. Faustino.*
3. *Con militari truppe a Castel Quero
Da Venezia si porta e vi ha l'impero.*
4. *Difendendo la piazza cade vinto:
Poi geme in torre da catene avvinto.*
5. *Alza a Maria la flebil voce e manca:
Gli appare, il scioglie e la prigion spalanca.*
6. *Di lì verso Trevigi il cammin tende,
Passa le nemiche schiere e niun l'offende.*
7. *Giunto in cittade appende i ferrei arnesi
Alla Madonna Grande ancora illesi.*
8. *Da ignobil uomo minacciato, umile
Il mento espone al rio furore e vile.*
9. *Compra volgari tele e copre quanti
Figli che per le vie piangono erranti.*

10. *Vittime della fame e dei perigli
Apri asilo ai mendici orfani figli.*
11. *Innocenti orfanelle, a voi sicura
Stanza quivi egli offerse e vitto e cura.*
12. *Donne, cui l'error volge in tristo inciampo,
Tra quei muri per Lui trovan lo scampo.*
13. *Offerta d'oro a lui somma voluta,
La detesta, l'aborre e la rifiuta.*
14. *Giace oppresso da fame il caro gregge,
Gli moltiplica il pane, e in vita il regge.*
15. *Sopra il nudo e duro sasso il fianco
Egli riposa indebolito e stanco.*
16. *Pone in fuga col segno della croce
D'avidì lupi un empio branco atroce.*
17. *Due fanciulli, in april, ardon di sete,
Uve nascon per lui mature e liete.*
18. *Un orfanello moribondo: Veggìo,
Grida, di Miani, il bel celeste seggio. (1)*

(1) - Da un vecchio manoscritto dell'archivio di Somasca. Se ne ignora l'autore. Si sa solo che furon scritti nel 1782, e in doppia redazione: questa che pubblichiamo è la seconda. Nella prima mancano i N. 10 - 11 e 12.

TAVOLA II.

S. GIROLAMO MIANI (o Emiliani)

GIOROLAMO MIANI, nato a Venezia (1481) da famiglia patrizia illustrata da magistrati, capitani e prelati, militò in difesa della Repubblica di San Marco nelle guerre con Carlo VIII, e con la Lega di Cambrai, specialmente a Castelnuovo di Quero, sul Piave, della quale fortezza ebbe il comando. Quivi sopraffatto dal numero dei nemici cadde prigioniero. Chiuso in un tetro carcere, dopo un mese di atroci patimenti, ne fu liberato dalla SS.ma Vergine (27 Settembre 1511). Tocco dalla grazia divina, lasciò in seguito le armi e impiegò il resto della vita nelle opere di carità. Primo in Italia aprì speciali ricoveri per gli orfani di ambo i sessi e per i giovinetti abbandonati. Istituì ancora, con un esempio nuovo almeno nelle regioni da lui praticate, asili di riabilitazione per le donne traviate e s'adoperò con ogni suo potere a sollevare dalle miserie il prossimo e ad istruire la gioventù. Per la risurrezione morale del popolo e per far argine all'eresia luterana che minacciava l'Italia, usò con molta sagacia dell'arma dell'istruzione catechistica, da lui introdotta in una forma nuova ed efficace così da essere poi sancita dal Concilio di Trento.

Tutte le opere di lui furono emanazione del suo mirabile spirito di carità cristiana; ma soprattutto primeggia l'Opera degli Orfanotrofi, per la quale acquistò fama e specialissima benemeranza nelle città

di Venezia, di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Como, di Pavia e di Milano. A perpetuarne la vita e i benefici provvide con la istituzione (1528) dell'Ordine dei Chierici Regolari detti di SOMASCA, dal villaggio presso Lecco, ove egli pose il centro delle sue Opere, e lasciò poi le sue spoglie mortali. Ad essa affidò la cura de' suoi Orfanotrofi e il mandato di svilupparne l'istituzione.

Girolamo Emiliani - che a Venezia è detto anche MIANI - morì a 56 anni a Somasca l'8 Febbraio 1537, martire della carità nell'assistenza degli appestati. La Chiesa Cattolica lo annoverò fra i Santi (1747-1767) e lo decorò col titolo di "PADRE DEGLI ORFANI",. Recentemente (14 marzo 1928) lo elesse in "PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA",.

Il suo culto si diffuse in tutta Italia, ove molte Città lo hanno in Protettore, e anche all'estero, come nella Spagna, nella Francia, in Austria, in Germania, nel Belgio, nel Canada, negli Stati Uniti, nell'America Centrale, nell'Argentina; ma esso culmina nella Lombardia, dove la sua tomba è mèta di interminabili e quasi quotidiani pellegrinaggi, e innumerevoli sono le grazie che Iddio largisce per intercessione di lui, suo Servo fedele.

TAVOLA II.

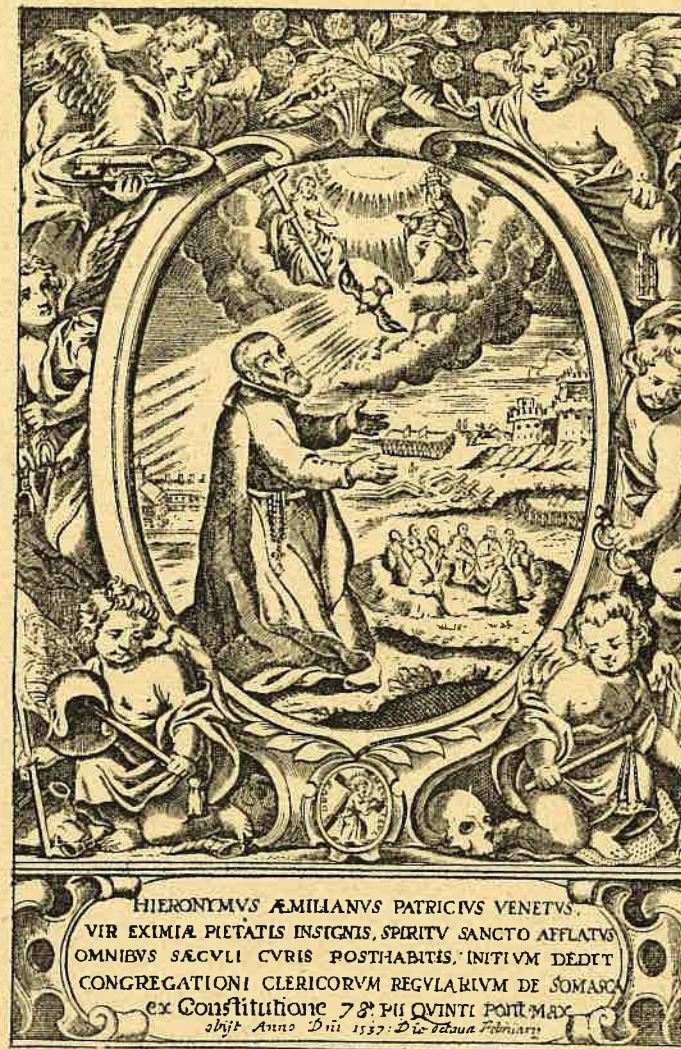


TAVOLA II.

I N N O

*Oh Italia! allor che perfido
dentro le antiche mura
splendor di nuovi gaudii
chiamò nuova sciagura,*

*E ancor, volta la cerchia
dell'Alpe, di granito,
vennero i re, com' aquile,
al suon del tuo convito,*

*De' tuoi superbi principi,
dei cianciatori abietti,
chi pose il petto a guardia
de' bei paterni tetti?*

*Vennero i re: s'assisero
nelle città percosse:
ma il cuor dei più lo Spirito
innovator commosse:*

*« Bene il feral silenzio
in voi si fece: accanto
a voi, felici immemori,
sal delle madri il pianto.*

*Il popol vostro piangono,
tremar per la dimane
le madri: ai tristi pargoli
non c'è chi spezzi il pane.*

*Turbe cenciose vagano
tra i campi solitari:
non c'è chi lor rivolgasi,
non c'è chi li ripari:*

*E nei fetenti trivii,
nell'ombra dei covili
s'accolgon torvi a illudere
i patimenti vili,*

*Il vin dell'ignominia
bevono; ai ciechi è bello
veder nel vino splendere
il sangue del fratello.*

*O non sopiti al fascino
delle dipinte sale,
voi non udite il gemito
dell'anima immortale? »*

*Ma un leon di Venezia
co' suoi trecento, forte,
stava sul Piave a guardia,
sacro alla patria e a morte.*

*L'empie milizie vennero,
ma le deserte mura,
amante della patria
e non della ventura,*

*Ei si fe' nido: ed ultimo
de' suoi trecento, dritto
aspettò nell'incendio
il mortal ferro, invitto.*

*Chi nell'orrendo carcere
venne Consolatore?
Chi l'infernal bestemmia,
Chi ti fugò dal cuore?*

*Vedesti il Cielo splendere
in quella morta stanza,
e in fondo al cuore, l'alito
spirò della Speranza.*

*Dolce raggio, ineffabile
sguardo di Madre santa!
per Lei dell'ira altissima
è la sentenza infranta.*

*« Son la Misericordia
Madre del Cuor di Dio:
non peccar più, Girolamo,
Volgiti al Figliuol mio.*

*Aperte a tutti gli uomini
son le pietose braccia:
sui piè trafitti, a piangere
china la mesta faccia,*

*Al Sangue suo le lagrime
mesci del cuore infranto:
dal Sangue suo, lo Spirito
creerà cuor novo e santo.*

*Senti tu quante lagrime
piangon le madri invano?
di quanti nati i gemiti
salgono al Re Sovrano,*

*Chiedono vendetta al Giudice!
ma io li accolgo in cuore:
O Re! non esser Giudice!
Figlio, sii Salvatore! »*

*E ti sentisti libero
dai ferrei nodi sciolto.
Di nova vita lagrime
rigan lo scarno volto,*

*Schiudi le sbarre e il carcere,
corri al Suo puro altare,
le chiavi e i ceppi ferrei,
l'ire e le gioie amare*

*Offri alla Madre, e il palpito
del tuo cuor di leone:
Ella ti diè da vincere
il perfido dragone.*

*E la città magnifica
ti vide in rozze lane
ai derelitti, agli orfani,
padre spezzare il pane;*

*Dei ricreati piccoli
Senti sulle acque il coro:
è l'umiltà vittoria
e nobile il lavoro.*

GIULIO SALVADORI di Arezzo
(1862 - 1928)

TAVOLA III.

Girolamo viene eletto Castellano della fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave.

Allorchè la Repubblica Veneta volle degnamente premiare « *el dilecto nobil nostro Luca Miani che tu Castellano a la Scala ne la expugnation facta da todeschi quale diportatosi virilissimamente tandem strupiato del brazo destro fu fatto captivo come a tutti è manifesto* » (decr. del Maggior Consiglio, 24 dicembre 1510, lib. *Deda*, pag. 60); concedendogli la reggenza della fortezza di *Castelnuovo* per cinque reggimenti, cioè per lo spazio di cinque Rettori, gli fece pure grazia di poter farsi sostituire da uno dei suoi fratelli. Di fatto non potendo *Luca*, ch'era tornato a Venezia dopo il cambio dei prigionieri, esporsi a nuovi pericoli, ed essendo *Carlo* e *Marco* ammogliati e occupati nei familiari negozii, pregò il fratello *Girolamo* ad andarvi. E *Girolamo*, che appunto è il nostro eroe, giovane di spirito e di coraggio, non ricusò di far le veci del fratello, ma accettò di buon grado, e con tutta prontezza d'animo, nel principio dell'anno 1511, andò col grado di *Castellano*, a reggere la suddetta fortezza di *Castelnuovo*, che per essere a poca distanza dalla Terra di *Quero*, nel trevisano, fu chiamata anche *Castello di Quer*.

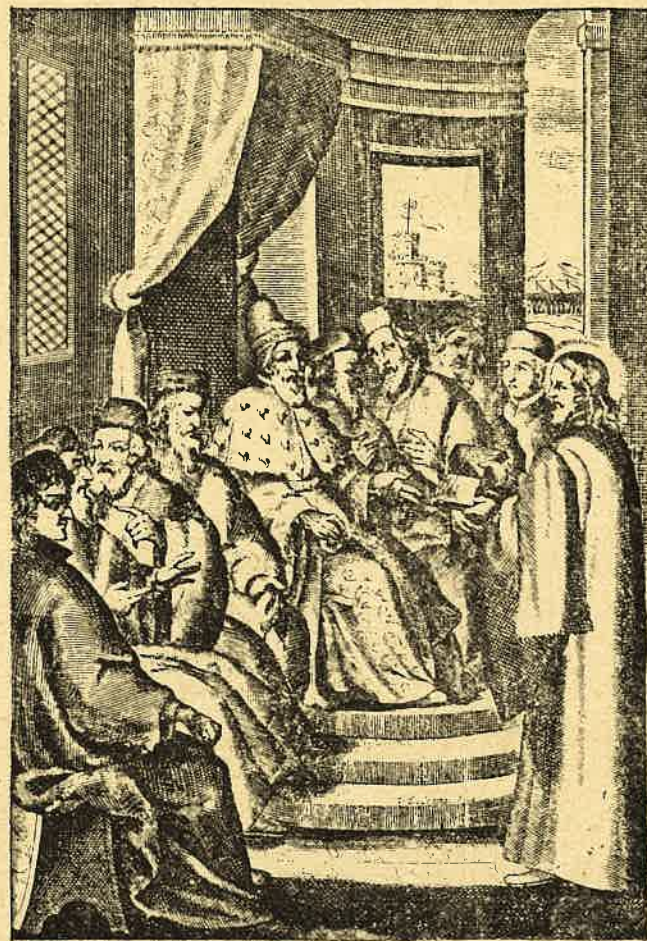
La fortezza, di cui rimane ancor oggi il nucleo principale costituito da due robuste torri, giace sulla

riva destra del Piave, appoggiandosi al monte, che scosceso e ripido s'innalza al di sopra. Posta in un punto angustissimo, difendeva ad un tempo la strada montuosa che mette a Feltre, ed il passaggio del fiume, attraverso il quale veniva tesa di notte una grossa catena, che faceva capo ad altra torre situata nella riva opposta, essa pure fiancheggiata da montagna alta e scoscesa.

Essa veniva a trovarsi allora nel teatro della guerra e tra il maggior ardore delle armi; tuttavia, ben munita com'era dalla natura e dall'arte, e fornita di valorosa guarnigione, sotto un tal comandante, pareva che dovesse resistere con fortuna a tutti gli sforzi dei nemici.

(Santinelli: *Vita ecc. op. cit. cap. I.*) - *Ex processu Veneto, test. III.* - E. A. Cicogna: *Inscrizioni Veneziane*; Venezia, 1824 - 1848, Vol. V.).

TAVOLA III.



Elitto dalla Ser.^{ma} Repubblica di Venezia l'anno 1551 Provveditore a Castel nuovo nel Friuli fece se bene in danno, per opporsi all'assedio di Cesare, gli ultimi sforzi di valorosi difenditore

TAVOLA III.

Il Guerriero

Corse, e correndo gli parve esser tardo.

(Par., XI, 81).

Egli corrusco nell'armi, fervido
di giovinezza, d'ardor di gloria,
la Patria chiamando all'appello
del ruggente Leon di San Marco,

*Corse, l'ardire nel petto indomito,
corse, la forza ne' ferrei muscoli,
l'onor di Venezia, il prestigio
a salvar contro l'invide spade.*

*Oh come allora de la Repubblica
i sacri fati brillar più splendidi!
Oh come raggiava de' prodi
l'era al sogno del baldo guerriero :*

*Cui non il nome solo ed il nobile
sangue in retaggio la Gente Emilia
lasciò, ma romana virtute
onde a Cipro già vinse un Miani.*

*Pur questi affronta minacce ed impari
contesa, il dardo vibra qual folgore,
esorta i suoi fidi, li sprona
alla pugna, all'estremo trionfo.*

*Ma, ah! che tetre l'ombre s'addensano
funeree sovra gli spaldi eroici
de la torre, alfine espugnata
dalle innumeri ostili coorti!*

*Come alla gesta delle Termopili
forti lottando gli eroi procombono:
al puro manipol falciato
sol invitto e superstite è il duce.*

*A lui non serto di martirio a premio
serba il vincente feroce Teutono,
ma il tedio, la fame e tra i ceppi
duolo e oblio peggior che la morte.*

*Però più assidua vegliava e tenera
la madre, orando nel vel di lagrime :
al cui santo ricordo la mente
ed il cor quasi naufrago al cielo*

*Volse ancor egli, tornando l'intima
pace d'un tempo, tornando a l'anima
fra dolci memorie la fede,
che il suo giovin sorriso allietava.*

*Per quella fede, divina fiaccola,
sgorgata viva, possente, in impeto
d'amore, l'empir si dischiuse
e a torrenti pioviendo la luce,*

*Fulgida e vaga sì come l'iride,
tutta soave nel guardo etereo,
sui vanni degli angioli scese
l'invocata ineffabil Regina.*

*Allor pervasa fu di gaudio e ambrosia
l'orrida muda a quell'albor perlaceo :
dopo il gemito lungo d'angoscia
spirò un'aura di vita e conforto.*

*Allor dispersa la folta tenebra
onde cerciato era il cor turgido,
più libero sorse il Miani
e del ben fu novello guerriero.*

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.
(1928)

TAVOLA IV.

Dopo un' eroica difesa, Girolamo vien fatto prigioniero.

Appena giunto a sua destinazione, attese Girolamo a provvedere quanto abbisognava, di comune accordo col capitano della fortezza, ch'era un certo Andrea Rimondi, avventuriero assoldato ai servizi della Repubblica.

Il nemico insuperbito dalle vittorie riportate fino allora nel Friuli, s'avanzava a gran passi, mandando ogni cosa a ferro e fuoco; e certo opinava che al suo primo apparire, la fortezza sarebbesi arresa senza colpo ferire. Ma non fu così.

Sebbene, all'ultima ora, siano mancati gli aiuti che, col consenso del Provveditor generale, aveva il Miani ottenuto da Belluno e da Feltre; e sebbene, per colmo della sventura, anche il Rimondi, all'avvicinarsi del grosso esercito nemico, sbigottitosi, se ne sia fuggito di notte con gran segretezza; ciò non ostante il nostro Castellano, addolorato sì per gl'incidenti, ma intrepido d'animo, assunse pure il comando delle armi, e risoluto di voler, con tutti i suoi, piuttosto perder lavita, che macchiarsi di vigliaccheria, allorchè giunsero i nemici capitanati dal generale La Palisse, egli, ai loro formidabili assalti, oppose la più accanita resistenza.

Vero è che, se tanto eroico vigore valse a tardare l'impeto e a frenare il corso degli avversari, non poté tuttavia avere ragione sul loro numero stragrande. Ripetuti con sempre nuova violenza gli attacchi, caduti ed uccisi ad uno ad uno i difensori, dopo lungo e sanguinoso contrasto, la rocca fu espugnata ed il suo Castellano fatto prigioniero di guerra.

Fosse fierezza naturale, fosse odio contro la nobiltà veneziana, o fosse vendetta per la eroica resistenza fatta fino all'ultimo; il fatto è che il Miani, custode della piazza, fu inumanamente spogliato e chiuso nel fondo della torre, coi ferri alle mani e ai piedi e con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendeva una breve catena, che sosteneva una pesantissima pietra. E quasi ciò non bastasse, fu legato attraverso la vita con più lunga catena, stabilmente assicurata ad un grosso anello di ferro, che alcuni anni fa ancora si vedeva impiombato nel marmo della muraglia.

(Confr. De Rossi - Borgogno: *Vita di San Girolamo Emiliani*; Prato, Giacchetti, 1894, ediz. 4.a, cap. VI. — Santinelli: *op. cit.*). — P. Segalla: *S. Girolamo Emiliani educatore della gioventù*; Roma, Campitelli, 1928, pag. 18).

TAVOLA IV.



Per comando di Palissia Capitano Generale di Cesare, s'averchiamente
suggerito per l'ottenuta vittoria, appio della Rocca medesima che
generosamente difese, vien Girolamo condotto miserabile prigioniero.

TAVOLA IV.

Il Padre degli Orfani

I.

*San Marco! Al fatidico nome
Girolamo le armi riveste;
al vento le giovani chiome
discioglie: il furore lo investe.*

*O madre, Venezia Regina
si spoglia del serto di gloria;
Re Carlo catene e rovina
minaccia e lo scempio d'un Doria.*

*Addio! Fiammava sul volto
del grande, precoce guerriero
il sangue degli avi raccolto
nel cuore indomabile e fiero.*

*Sovrasta già il franco iuasore,
la pugna mi attende e tu, mamma,
non piangere, avviva il tuo amore
per te de la Patria la fiamma.*

*È salva l'Italia. Fastigio
regale gemmato su le onde
adriatiche, Venezia al prodigio
del figlio festosa risponde.*

*Ma da la vittoria sorriso,
Dionora non vede suo figlio !...
Ed ora la marca Treviso
pur crolla all'istante periglio.*

*E con i trecento, novello
Leonida, Ei corre e non teme,
e tu, Castelnuovo, più bello,
più forte alle lotte supreme*

*Tu vedi l'Invitto. Ma invano
nell'ermo maniero turrato
all'urto di Massimiliano
pugnando resiste. Dal lito*

*Un'eco di pianto sull'ale
de l'aure veleggia; ridesta
la madre dal sonno letale
lamenta la resa funesta?*

*O mira ne l'ombra che attetra
di un carcere il figlio nudato,
tra ceppi ed al collo una pietra,
sconfitto, ferito, esecrato?*

*E livida l'onda del Piave
la vittima ambita aspettare....
Ma no, visione soave
precinta di luce stellare*

*Discende: s'irradia la cella
d'arcano, repente fulgore.
Oh questa Signora sì è quella
che mamma mi sculse nel cuore!*

(continua: vedi tavola seguente)

CAN. PASQUALE ALICANDRO

TAVOLA V.

Ricorre a Maria ed è soccorso.

Da quell'orribile carcere, in cui giaceva, fu tratto il Miani mirabilmente per intercessione della Madre di Dio. Il fatto storicamente, sulla scorta dei *Diarii del Sanuto*, si compendia in questi termini:

Il 29 Agosto 1511 Girolamo Miani, Castellano della fortezza di Castelnuovo di Quero, era già preso e fatto prigioniero di Mercurio Bua, generale dei Tedeschi. Essendogli stata aperta, alle ore 8 di notte, la prigione o torre dove stava rinchiuso, dopo aver camminato tutta la notte, giunse alla città di Treviso la mattina del 28 Settembre 1511, dalle ore 9 alle 10. E poichè l'assalto al Castello fu dato, com'è noto, il 27 Agosto 1511, si viene a concludere che il Miani fu per circa un mese prigioniero dei Tedeschi. Come poi ed in qual modo sia stato sciolto dalle catene, non fu lasciato scritto dal contemporaneo Sanuto.

Ciò non di meno, il fatto della miracolosa liberazione del Miani dal carcere, dietro deposizioni giurate di testimoni *de auditu*, e dopo l'esame di una *Tabella* votiva appesa all'altare della Madonna di Treviso, sulla quale era steso il racconto del fatto, e per la concorde ed universale tradizione orale e scritta, fu riconosciuto nei Processi giuridici istituiti (8 gennaio 1613) per la Beatificazione e Canonizzazione

di lui e dai Sommi Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII, nelle loro Decretali del 1747 e 1767, solennemente consacrato agli annali della Chiesa cattolica.

Recentemente fu rintracciato il *Libro IV dei Miracoli* di S. Maria Maggiore in Treviso, per lungo tempo creduto smarrito o perito, nel quale è la narrazione del fatto stesso, stesa nel 1531 dal P. Iulio Clovio, Can.co Regolare. Detto manoscritto originale conservasi nella Biblioteca comunale di Treviso al N. 646.

(In appoggio di quanto è qui asserito, vedi le mie *Note in Appendice* al Vol. : « **Mon. E. Caterini: S. Girolamo Emiliani, Discorsi ecc.**; » Foligno, Artigianelli, 1912).

TAVOLA V.



*Nel fondo della Rocca legato in cippi e catene priuo d'ogni
humano soccorso, con Volo dirizzo le sue preghiere ad Maria
S.^{ma} la quale in Persona reco gli tr emiatu de fieri e adha porta per liberarlo*

TAVOLA V.

Il Padre degli Orfani.

II.

(continuaz.: vedi tavola preced.)

*Che pensi nell'algida ombra?
che affiora nel fosco silenzio?
il tempo vissuto t'ingombra
il cuor di memorie, di assenzio?*

*De gli anni a l'ebrezza fugace
sottentra il martirio dell'ora:
il peana di gloria si tace.
Ricordi tua madre? Ella implora....*

*Dal giorno che pianse il suo pianto
cocente sui gravi trascorsi
de l'animo tuo che ora infranto
si strugge agli acuti rimorsi.*

*Lei prega, tu prega. Non vedi?
le serve catene Maria
disnoda alle mani e ai tuoi piedi,
la chiave ti porge, t'avvia...*

*L'insidia nemica ti attende
fra i campi e con essa la morte,
ma ancora la mano ti stende
Colei che spezzò le ritorte.*

*Ti guida la madre più grande
che temi, piangente figliuolo?
avanti al suo tempio, e, ghirlande
perenni temprate nel duolo.*

*I ceppi a Lei sacra e l'ardita
tua vinta fierezza, e piangendo
ripetile : « O madre, la vita
che tu mi donasti io ti rendo...*

(continua : vedi tavola VII.)

CAN. PASQUALE ALICANDRO

TAVOLA VI.

Guidato da Maria, attraversa non visto, i luoghi occupati dal nemico.

Il R.do D. Gio: Battista Guerra Vicentino; *Can. Regolare del Salvatore*, così parla della liberazione di S. Girolamo nella sua operetta: *Origine della miracolosa Immagine di S. Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso* (Venetia, 1697, Poletti; pag. 33-38).

« L'anno millecinequecento e undeci conclusa la famosa lega di Cambrai dalli maggiori Principi dell' Europa contro la Serenissima Republica di Venetia ritrovandosi il Nobil Uomo Girolamo Miani, (che fu poi istitutore della Venerabile Congregazione Somasca) Proveditore a Castel novo in Friuli per la detta Serenissima Republica col numero di trecento Fanti, per molti assalti essendogli stato uccisa la sua gente, restò finalmente anch'esso vinto dall'Esercito Cesareo, preso, e posto in un fondo di Torre, con ceppi a' Piedi, manette alle mani, et al collo una gran palla di marmo cinta di ferro. Privo d'ogni Umano aiuto si raccomandò alla pietosissima protezione di Maria Vergine, e souvenutagli la divotione della nostra Santa Immagine si votò promettendo, che se fosse stato esaudito, e liberato dal pericolo, che gli sovrastava, sarebbe andato co' piedi scalzi tutto il tempo di vita sua. Gli apparve nostra Signora

vestita d'un abito di Paradiso, con soave sguardo animandolo, e con le proprie mani gli sciolse le manette, i ceppi, levandogli la palla, con rammentarli d'adempire il Voto fatto, e gli diede una Chiave acciò aprisse la porta, dicendogli che andasse, e nulla temesse. — Prima d'uscire volle Girolamo raccogliere li ceppi, manette, e palla, come pretiosi istromenti della sua Conversione, e partitosi dalla Prigione s'incaminava verso Treviso per visitare questa Beatissima Vergine, quand' ecco scoprendo l'esercito Imperiale in copia sì numerosa, che occupava con i Monti la pianura, e le strade, per tale incontro rimase infinitamente sbigottito e confuso. Fece egli immediatamente nuovo ricorso a Maria Vergine, la quale nuovamente gli apparve come la prima volta, e preso per mano, essendo egli così scalzo lo condusse invisibile all'esercito, nè lo lasciò sino a tanto che scoprì le mura della Città, nella quale entrò e si portò alla Chiesa, ove sodisfece al Voto, lasciando una Tavoletta, le Manette, Ceppi, Palla, e Catene. quali hora si custodiscono in una Cassetta ove si tiene l'Argenteria della Beata Vergine con la memoria seguente.

Hac Poenalia Vincula - in quibus - D. Hier. Emilianus olim - fuerat constrictus. - A Deiparaq; Virgine fuerat abductus, quæ dudum Publicæ Venerationi sub Organis - fuerant exposita - Demum - Tutiori consilio inter sacram hanc, et pretiosam supellectilem - reposita asserventur: - Pila scilicet Marmorea ferreo

collari iniuncta, et alia fragmenta terrea inter se catenata partim, partim disiuncta, usque ad vigintiquinque.»

A pag. 42, dopo accennato al terribile incendio che nel 1529, la notte di S. Silvestro, abbruciò « una gran parte del Monastero, col nuovo Campanile, colate le Campane, e annichilò la nuova Sagrestia, con pretiosi paramenti, ed ornamenti Ecclesiastici, con l'Organo, e parte della Chiesa », aggiunge: « Nella confusione di questo incendio si perdette la Chiave, che con sua propria mano la Beata Vergine diede al Venerabile Miani, quale in quel tempo si conservava in uno nicchio sotto dov'è l'Organo, con le Manette, Ceppi etc. prenominati ».

Nota — *Si può osservare che qui l'autore, senza preoccuparsi molto dell'esattezza di alcuni particolari, mira soprattutto a conservar memoria dell'avvenimento miracoloso ad edificazione dei fedeli e lustro di quel Santuario.*

TAVOLA VI.



Raccolti li ceppi, palla, e manette esce di prigione, ma non di pericolo, gl'appare di nuovo la Vergine, e preso lo baciò per mano, invisibile alle noniche squadre, ritorna a Truigi sicuro lo guida

TAVOLA VI.

**Girolamo liberato dalla carcere
e da' soldati.**

A.

*Luce improvvisa l'aer fosco accese,
Crollò stridendo la ferrata porta;
Si scosse il prigionier, l'orecchio tese,
E alzò la faccia paurosa e smorta.*

*Sorgi, disse una voce, io son tua scorta:
Disse, e 'l profondo carcer l'intese;
Tocca dal suon s'infranse ogni ritorta,
E 'l muro penetrabile si rese.*

*Ah tu, rispose allor, tu Dea del Cielo,
Certo dei mali miei senti pietade.
Beato l'uom, che in te confida, e crede.*

*Per mano 'l prende la gran Diva, e un velo
Gli fa del manto; fra l'ostili spade
Securo ei passa, e non veduto vede.*

MARCH. PROSPERO MANARA, di Borgotaro,
aio del Principe Ludovico di Parma
e Primo Ministro ducale - Fu poeta.
(1714 - 1800)

B.

*Che veggio? E queste son l'orride mura,
Ove de l'arme nell'infausta sorte
Da nemiche fu stretto aspre ritorte
GIROLAMO del Ciel delizia e cura?*

*Ma qual portento in aurea luce e pura
Quivi cangiò le tetre ombre di morte?
Qual mano pia gli aprì le ferree porte?
Svelami, o verità, l'alta ventura.*

*Se un Messaggier de la Magion serena
Sceso già ruppe i ceppi ingiusti a Piero,
Questi per man più forte uscì di pena.*

*Quella, che ha in Ciel su i spirti eletti impero,
Che il mondo sciolse da peggior catena,
Quella il suo liberò fedel Guerriero.*

Co: DANIEL FLORIO, di Udine
Ciambelano dell' Imperatore d'Austria
Letterato (Sec. XVIII.)

TAVOLA VII.

Comincia a soccorrere gl' Orfani.

Illustreremo questo quadro con le notizie lasciateci dal Ven. Padre Evangelista Dorati (m. il 24 Giugno 1602), sotto il titolo « *Alcune cose particolari di Messer Hieronimo Meani ecc.*, » riportate nel Processo di Pavia del 28 Gennaio 1614, dopo che furono esaminate ed autenticate dai Delegati Apostolici.

« Messer Gerolamo Meiano era in grandissima « riputatione presso alli SS. i Venetiani, quali in segno « di ciò lo chiamavano la Savia Testa del Meiano; « Si pose all' obediienza del Vescovo di Chieti, qual « fu poi Paolo IV. di Santa memoria. Egli come « pieno di carità, raccoglieva insieme i poveri orfanelli « di Venetia, et raccolti in un luogo ne haveva cura « diligentissima, credendo fermamente di fare un « guadagno notabilissimo, se liberando quei meschini « dalle male compagnie, et da molti pericoli dell'a- « nima, e del corpo, con ogni suo studio li avesse « levati nel timor di Dio.

« Hor havendo rinontiato alli honori, e dignità « della sua Republica, e desideroso di mantener li « orfani congregati, sapendo, ch'era scritto, *qui non « laborat non manducet*, per sostentare più facilmente « i sudetti orfanelli, vestitosi d'una vil veste abietta- « mente, col batter lana cotidianamente, li soccorreva « concorrendo molti gentilhuomini Venetiani a quel « spettacolo, e di ciò maravigliandose; Ma non po- « tendo supplire al bisogno con le proprie facultà, et « fatica, fu astretto a mandare gli orfani alla cerca, et « si tiene probabilmente, ch'esso ancora mendicasse,

« dove egli nel distribuire il pane, sempre dava il miglior pane alli orfani, et il peggior teneva per se ».

« Et appresso con le proprie mani, con amore, carità, et prontezza grandissima medicava, et lavava i rognosi, et tignosi, basciandogli il capo affettuosamente, stupendosi li gentilhuomini, et altri circostanti, e di ciò molto edificandosi tutta la Città.

« Stabilito il luogo [delli Orfani a Venetia, et essendo chiamato... ecc. ».

Il P. Dorati narra poi ciò che ha operato Girolamo nelle città di terraferma: Salò, Brescia, Bergamo, Como, Milano, Pavia e Somasca. Notizie più ampie e dettagliate sulla cura degli Orfani si troveranno nelle illustrazioni delle Tavole seguenti.

(Dal volume manoscritto originale: « *Acta et Processus sanctitatis vitæ et miraculorum Ven. Patris Hieronymi Aemiliani etc. - An. Dom. M. D. C. XV. Arch. di Somasca.*)

TAVOLA VII.



Nato al publico bene, doppo haver tolto dalla necessità a sue spese gran copia di mendicanti, et famulanti orfani divenuto amoroso Padre, li veste, ciba, e nello Spirito, et honorate fatiche ammaestra.

TAVOLA VII.

A.

Il Padre degli Orfani

III.

(continuaz. ; vedi tavola V.)

*V*enezia l'incolume figlio
aspetta intessendogli allori ;
ma questi nell'orrido esiglio
l'effluvio sognò d'altri fiori.

*Di guerra recente il gran flutto
il morbo sommerge ed in fame
i veneti figli, e di tutto
dispoglia le vite più grame.*

*Ma i teneri bimbi raccoglie
Girolamo in stretta tenace ;
e invola alle putride foglie
il piccolo fiore che giace.*

*O sciame di erranti fanciulli,
il sol vi sorride e matura
il pane, e v'innalza pei brulli
di vostri una casa sicura.*

*O senza materna carezza,
sentite l'abbraccio paterno ;
la mano che il pane vi spezza,
vi schiude le vie de l'Eterno.*

(continua ; vedi tavola XVIII)

Can. PASQUALE ALICANDRO

B.

Preso da compassione verso i poveri fanciulli Orfani prende per essi in Venezia una casa a pigione a S. Basilio: qui ne raccoglie buon numero, e si addossa il carico di provvederli, ed educarli, nel buon costume, e nella pietà.

*Mesti Orfanelli, abbandonati figli,
Che per le piazze, e per le vie sedete,
E caldo, e gel soffrite, e fame, e sete,
Onde vi bagna amaro pianto i cigli.*

*Surse alfin chi di voi cura si pigli,
E pietà senta in cor del mal che avete;
Onde le palme al Cielo alzar potete,
E i passati obliar danni e perigli.*

*Ecco il pietoso Emilian, di fede
Pieno e di zelo in sua magion v' accoglie;
E qual Padre, a Maestro a voi provvede.*

*E pensier santi al cor v' instilla, e voglie
Di se degne, e del Ciel, che tante or vede
Per lui di carità novelle spoglie.*

MARIA MEDICI, di Padova
(sec. XVIII).

TAVOLA VIII.

Soffre grande ingiuria.

Il fatto seguente dimostra quale progresso, con la grazia divina, fece nella pratica delle virtù il nostro Girolamo, il quale da collerico, fiero e vendicativo che era, tollerava poi le più gravi ingiurie con pazienza e con mirabile serenità.

Era egli un giorno nella piazza di S. Marco in Venezia, luogo il più ragguardevole della città ed il più frequentato da ogni classe di persone. Doveva trattare certo affare de' suoi nipoti ed aveva a che fare con un uomo di mala coscienza, ardito e temerario. Con maniere dolci e cortesi, cercava Girolamo di fargli conoscere la verità, ma inutilmente; che anzi, persistendo villanamente nell'impugnarla, l'altro si lasciò così trasportar dalla collera, che senza riflettere al luogo, ove si trovava, al personaggio con cui trattava, ed ai circostanti, fra i quali il senatore Paolo Giustiniani - che tutti stavano ammirando la lunga pazienza del Miani - lo minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo; e senza cangiar neppur di colore, porgendo il mento quietamente rispose: « *Quando a Dio così piaccia eccomi pronto, e fa di me quello che più ti piace* ». Colpito da tale atto di umiltà, l'insultatore se ne andò con-

fuso; ma gli astanti restarono tutti edificatissimi della pazienza e della mansuetudine di Girolamo; e discorrendone poi fra di loro, dicevano che in altro tempo, quando non avesse potuto vendicarsi in altra maniera, lo avrebbe sicuramente sbranato coi denti.

(Santinelli: *op. cit.*; cap. II — De Rossi - Borgogno: *op. cit.*; Libr. I, cap. XV. — Anonimo Venet. *Vita MS.* — *Ex proces. Tarvis. test. I.* — *Ex proces, Mediol. test. IV. XXI. XXVII.*)

TAVOLA VIII.



*Di se medesimo paàrone, porge con guardo piacevole il mento
e la faccia ad un insolente, che fremendo contro di lui, dopo un ri-
boto d'ingiurie, minaccio di suellergh a pelo apelo la barba.*

TAVOLA VIII.

Su la Piazza di S. Marco minacciato Girolamo da uomo ignobile ed ardito in tempo, che trattava certo affare con lui, di strappargli a pelo a pelo la barba, gli porge il mento, dicendo con tranquillità di cuore e di volto: ECCOMI, QUANDO A DIO COSÌ PIACCIA, FA PUR DI ME CIO' CHE T'AGGRADA. L'ingiuriatore parte confuso.

A

*Così dunque il minacci, e a l'ardimento
la maestà del gentil volto invano
farà contrasto? E qual disdegno insano
in te de la ragione il lume ha spento?*

*Egli te l'offre; ecco la guancia e il mento;
nè a la crud'opra ancor stendi la mano?
Ma dillo pur, entro il tuo cor villano
misto a confusione entrò spavento.*

*E questo fe il Signor, cui piacque tanto
del fedel servo l'atto umile e saggio,
che in onta e in tema il tuo furor converse.*

*Tutto di gioja il ciel s'accese; e intanto
sonò d'applausi, e rammentò l'oltraggio,
che innanzi ad Anna il buon Gesù sofferse.*

GIAMPIERO ZANOTTI, di Bologna.

Fu scrittore e pittore, specialmente d'arte.
In Arcadia: « *Trisalgo Larisseate* ». Era
fratello dell'illustre prof. Francesco Maria.

B.

*Costui di stirpe nato generosa,
E fin da l'età fresca a l'arme usato,
Di rocche Guardian forte e fidato,
Che dopo i ceppi ancor difenderle osa,*

*Di Marco ne la gran Piazza famosa
Da vil uomo temerario minacciato,
Che ad uno ad uno arrebbe gli strappato
I peli de la barba unqua non tosa,*

*Pronto a lui offre e mansueto il mento,
Perch'ei possa sfogar la foja in quello
Del bestial concetto suo ardimento.*

*Così il Leon di Giuda, fatto agnello,
Cessò i ruggiti onde recar spavento ;
E cheto e umil per noi sen gi a macello.*

ALESSANDRO FABRI, bolognese,

Segretario del Senato - Letterato,
poeta e incisore, morto nel 1768

TAVOLA IX.

Dispensa il suo patrimonio ai poveri.

Durante il terribile flagello della fame che nell'anno 1528 afflisse tutta quanta l'Europa, e particolarmente l'Italia, Girolamo, sentendosi scoppiare il cuore alla vista di tanti poverelli che stavano in manifesto pericolo di morirsi per fame, stabili di impiegar tutto sè medesimo in loro servizio.

Della propria casa ne fece un albergo di rifugio; cominciò a distribuire a chi pane, a chi denaro, a chi vesti; e per meglio e più sollecitamente provvedere, ordinò che ogni sera si venisse in casa sua a prender farina per farne pane durante la notte; il quale, portatogli la mattina seguente prima dell'alba, veniva da lui stesso distribuito.

Sparsasi la voce e cresciuto oltremodo il concorso, il pio gentiluomo venne un giorno a trovarsi sprovvisto di denaro non solo per soccorrere i poveri affamati, ma anche per supplire ai suoi stessi bisogni. Egli però non si perdette d'animo; anzi, da ciò medesimo trasse argomento di crescere vieppiù nell'ardore di quella carità, che già tanto infiammava il suo cuore. Accortosi di non poter per allora provvedere in altro modo al bisogno di tanti poverelli, prese il partito, non senza grande contradizione della cognata, di vendere tutti gli arazzi, i tappeti,

gli argenti e gli altri mobili preziosi di casa sua; e poi di mano in mano l'altra suppellettile di minor conto; e finalmente le proprie vesti: distribuendo in elemosina la non piccola somma di danaro che ne veniva ricavando.

D'allora in poi cominciò a non tenere presso di sè cosa alcuna comè sua propria, ma consideravala come indivisa e comune tra se stesso e i poveri.

(De Rossi - Borgogno: *op. cit.*; Libr. I. cap. XVII. — *Ex proces Venet. test.* III — Anonimo Venet. *MS. Vita ecc.*; Libreria della Salute, Venezia).

TAVOLA IX.



Anelando all'osservanza de' consigli Evangelici, in tempo di rabbiosa fame con generosa liberalità il proprio patrimonio à servizio de' più bisognosi caritevolmente dispensa.

ITAVOLA IX.

Ogni giorno fa dispensare a' poveri stranieri gli
avanzi del vitto della Famiglia.

*O povertà, che dal natio soggiorno
fai le turbe dolenti errar lontane,
e per somma dell' uomo ingiuria e scorno
le costringi affamate a cercar pane,*

*Quante volte al MIAN farai ritorno,
non udrai chiuder portà, o latrar cane,
sien pur le vesti, che tu hai dintorno,
e le parole tue diverse e strane ;*

*Ma con pronto soccorso a le tue brame
egli offrirà la sua povera mensa,
e vorrà parte aver ne la tua fame :*

*Perocchè tutti con affetto uguale
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,
e fa suo cittadino ogni mortale.*

AB. GIUSEPPE PARINI
(anno 1765)

TAVOLA X.

Seppellisce i Morti.

La carità di Girolamo non si accontentava di satollare gli affamati, ma si estendeva a tutte le sofferenze e cresceva col crescere delle miserie. Sempre nell' infausto anno 1528, dopo saziati tanti poverelli, recavasi ogni giorno a visitare gli ospedali e anche gli infermi nelle loro case, sovvenendo ai loro bisogni temporali e spirituali, per quanto da lui si poteva, con efficaci esortazioni e dolci insinuazioni alla pazienza e alle altre virtù cristiane necessarie in quello stato. In tale occasione fatta forza alla natura, trattava con le proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenersi più a lungo. Prestata ai poveri tutta l'assistenza fino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavali ai cimiteri.

La stessa opera di misericordia ripeté egli in altre occasioni e particolarmente negli ultimi giorni di sua vita terrena. Quando nel 1537, nella Valle di S. Martino si propagò quella febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati, e della quale fu poi vittima lui stesso; siccome dappertutto eravi povera gente, che giaceva a letto aspettando la morte, egli, instancabile, passava da una in un'altra casa, da una in un'altra terra, ed a tutti serviva per i bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponeva a ricevere i sacramenti; e ritrovando poi, che Dio li avesse chiamati a sè, si caricava su le proprie spalle i loro cadaveri e li portava alle chiese e ai cimiteri.

Questa sua opera di misericordia non è solo riferita dagli storici e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata, poco dopo la sua morte, da un eloquente oratore, in una solenne circostanza: cioè dal celebre Bart. Spatafora, il quale nel suo discorso in morte del Doge di Venezia Marc. Ant. Trevisani (Venezia, 1554) così ne parla: « E quell'ardentissimo vaso di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigi son recentissimi, e fresca la sepoltura ».

Santinelli: *op. cit.*; *cap. III e XX. - Ex proces. Mediol. fest. VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI).*

Anche il **Pastor** ne fa memoria.

Ciò che l'Emiliano compì nel 1523, anno di peste e di fame, gli assicurò l'ammirazione di tutti, avendo egli venduto tutte le suppellettili di casa sua.

Di notte seppelliva i morti che in seguito alla grande mortalità spesso rimanevano sulle pubbliche vie. Un tifo petecchiale contratto nella sua azione disinteressata, lo portò ad un gradino ancora più alto della perfezione. Risanato egli nel febbraio 1531, rinunciò a tutti i suoi averi per dedicarsi in abito di mendicante alla cura dei poveri. Toccavangli l'anima in ispecie gli orfanelli che a schiere andavano vagando completamente abbandonati. Egli raccoglievali in una casa presso San Rocco, dove ricevevano trattamento semplice, istruzione religiosa e avviamento ad un mestiere: a quest'ultimo punto egli teneva in modo speciale. Affinchè i fanciulli non si abituassero in tenera età all'ingardaggine dei mendicanti, ripeteva del continuo ai medesimi: « Chi non lavora non mangi ».

(**Pastor:** *Storia dei Papi. Vol. IV., p. 2, pag. 585.*)

TAVOLA X.



Emulator della Carità de' più santi, prodigo della sua vita, reca di notte sovra le proprie spalle pestilenti cadaveri, e con Christiana pietà da loro sepoltura

TAVOLA X.

Non pago GIROLAMO di sovvenire gl' infermi, e di curarli si addossa egli stesso i cadaveri, e loro dà sepoltura.

*Oh come in fronte al buon MIAN traluce
Quella, che chiude in sen dal Ciel discesa
Fiamma immortal de la divina luce
Sempre a giovar gli altrui bisogni intesa !*

*Per squallidi tugurj essa il conduce
D' egra turba languente al suol distesa ;
E fra que' tetri orror maggior riluce,
Quanto la povertà più si palesa :*

*Nè ancor paga, a le fredde esangui spoglie,
Che a lui, come a Tobia, sul dorso impone,
L' ultimo de la tomba onor prepara ;*

*Giunta a le meste sepolcrali soglie,
O Mortal, grida, ecco il fedel Campione :
Da lui l' idea del vero amore impara.*

ANTONIO PERABÒ, milanese
(Sec. XVIII.)

TAVOLA XI.

Rinuncia ai suoi beni e parte di casa.

Com' ebbe Girolamo fatto affettuoso e solenne sacrificio di se stesso, promettendo irrevocabilmente di volgere ogni suo pensiero a vantaggio dei poveri, e dedicar la sua vita in loro servizio, chiamò a sè il nipote ed a beneficio di lui, e delle altre due nipoti sorelle del medesimo, fece una spontanea ed intera donazione di tutti quanti i suoi beni esistenti in Venezia e fuori di Venezia (6 Febbraio 1531), tranne quella parte del suo patrimonio che tre anni addietro aveva egli applicata al mantenimento del luogo pio da lui aperto in via S. Basilio. Ciò fatto, entrò subito nella sua camera per mutare abito e indossarne un altro conveniente a quella stretta povertà che voleva professare. Alle insegne della sua nobiltà e del suo grado (una specie di toga detta la Ducale) rinunziò per sempre l' Emiliani ; e per amore dell' evangelica povertà, spogliossi ancora degli altri abiti, non eccettuate le stesse vesti più interne. Indossò quindi un abito grossolano e ruvido, di color lionato, con un piccolo mantello in tutto somigliante ; e calzatosi un paio di scarpe da contadini, uscì tosto di camera per avviarsi ai suoi caritatevoli uffici. È facile immaginare come restassero quei di casa, quando lo videro in abito sì abbietto ; e quanto lo supplicassero a non

uscire così per le vie di Venezia, e a non mettere a repentaglio il decoro suo e l'onore del parentado. Ma tutto fu inutile. Girolamo, che aveva tutto preveduto, senza riguardo alla carne e al sangue, nè curando i diversi e contrari giudizi che il suo atto poteva ingenerare negli uomini, incontanente uscì di casa. L'unico suo pensiero e desiderio ardente era di volger le spalle a tutto ciò che l'umana superbia più agogna ed apprezza: ed abbracciandosi alla croce, correre dietro al Divino Maestro sul cammino dell'umiliazione e del sacrificio: cose tutte che, coll'aiuto veramente singolare della grazia celeste, gli fu poi dato di pienamente perseguire.

(De Rossi - Borgogno: *op. cit.*; Lib. II. c. II.).

TAVOLA XI.



*Per divenire vero seguace di Cristo, rinuncia alle ricchezze sue
sostanze, si ribella all' bandiere del Mondo, et inflessibile alle
violanze de' Parenti con habito povero, e religioso ai Casa per sempre si parte.*

TAVOLA XI.

GIROLAMO abbandona la propria casa, e gli onori della Patria, e pieno di carità e fiducia in Dio, seguendo la di Lui voce si dà a la cura, ed assistenza de' poveri orfani, prendendo altra casa a pigione a S. Rocco, ove ne raccoglie e provvede buon numero.

*Da le sfere deh! facile
Vieni, e la cetra mia
Sublime tendi e tempera,
O ecclreste armonia.
Segno di versi ignobili
Un gran nome non è.
MIANI da le fragili
Cose a l' eterne asceto
Là su in cielo rifolgora,
E di virtute acceso
Il Sole, e gli astri lucidi
Si vede sotto i pie'.*

*Voi vel vedeste, o Venete
Sedi d' invito Impero,
D' egregio sangue nascere,
E togato, e guerriero,
Le ragion de la Patria
Lodato sostener.
E chi potea mai credere,
Che umile in nero ammanto
Somasca solitaria
Vedesselo poi tanto,
E sì difficil prendere
Di Santità sentier.*

O Grazia, o del Ciel libero
Dolce dono possente,
Come, se vuoi, sai volgere
Ogni core, ogni mente!
Confortatrice amabile,
Tua luce e che non può?
Te il gran MIANI, al misero
Mondo date le spalle,
Seguire ardeva intrepido
Per nuovo eccelso calle,
Guidato dal vivifico
Raggio, che lo illustrò.

Pur desioso e tacito
Pendea, qual mai potesse
Segnar sol per tua gloria
Cammino, ov' altre impresse
Da santo piè magnanimo
Non fosser orme ancor.
Quando di zelo fervida
Un' arcana favella
Sentì, che al cor dicevagli:
Tuo fia d' un' opra bella,
Che tutta a te riserbasi,
Il non tentato onor.

Mira sempre sollecita
Di conservar natura
Quanto produce provida:
Con qual studio, e qual cura
Tutto veglia a difendere,
Di tutto in guardia sta.
Mira a le poppe turgide
De la madre lanosa
Sugger la vita in candido
Soave latte ascosa
Agnelletto, che tenero
L' erbe pascer non sa.

Mira nei nidi queruli,
Come le madri alate
Ai dolci parti tornano
Con l' esche ricercate;
E come li ristorano
Di lor piume al tepor.
Mira, come non mancano
A le piante alimenti,
A le fere, che scorrono
Le foreste tacenti.
Tutto natura vivere
Fa con materno amor.

E poi mira quell' ottimo
Di natura lavoro,
Che, più ch' altro, uscì nobile
Da l' eterno tesoro,
Talor dolente in squallidi
Figli negletti errar.
Figli, che intorno piangono
I genitor rapiti;
Figli che d' olmo vedove
Abbandonate viti
Di buon frutto non possono
Speranza incolte dar.

Tu del fato immutabile
Il duro danno emenda.
Pronta pietà te vigile
Padre amoroso renda
Di quanta in lunghe lacrime
Prole lasciata fu.
Da l' alto lo consigliano
A te natura, e Dio:
Sorgi, e seconda impavido
L' occulto inspirar mio;
Tutto fia che tu superi
Securo in mia virtù.

*Tacque : e allora in fulgide
Fiamme, che le fan veste,
A lui si fe visibile
Caritate celeste,
che già rivolto a compiere
L'alta impresa il segui.
Quanti alberghi non sorsero
D'orfani pargoletti,
Che in lui rinati videro
I Padri lor diletti !
Come in dolce ricovero
Il lor pianto finì !*

*Quindi a ragion ricevere
Or dei su l'are i voti,
E il meritato ossequio
De' popoli devoti,
Divin d'un'opra Artefice,
Che paragon non ha.
A te perenni fumino
Arabi sacri odori,
Te locato fra i massimi
Divi ogni terra adori,
Almo MIANI, esempio
Insigne di pietà.*

AB. CARLO INNOCENZO FRUGONI, di Genova.

Segretario dell'Accademia delle Arti di S. A. R.
il Duca di Parma. - (1692-1768)

TAVOLA XII.

Guida gli orfanelli in processione per la città.

Alla somma carestia era succeduta la peste ed il cuore di Girolamo si struggeva nel vedere tanti fanciulli, privati dei loro genitori, pianger per le strade di Venezia, morti di fame e mezzo nudi. Onde comperata una casa nella parrocchia di S. Basilio, ne raccolse un buon numero e ve li collocò (1524), mantenendoli co' suoi averi, e procurando che fossero istruiti ed educati, specialmente nelle cose della religione, ed apprendessero un'arte manuale, onde nell'età adulta potessero guadagnarsi il pane.

Non andò tempo che fu persuaso esser questa la volontà di Dio e la sua vera vocazione, di aiutare nell'anima e nel corpo i poveri orfanelli; sì che, deposto l'abito patrizio e indossatone uno rozzo e dozzinale, lasciò la propria casa e si ritirò co' suoi orfani a S. Basilio. Cresciuto il numero dei ricoverati, prese a pigione un'altra casa vicino a S. Rocco, e soprintendendo all'una e all'altra, si fece padre, maestro e servo di tutti. Stabili loro regole salutari; provvide i necessari ministri per la loro custodia ed educazione, e per il loro avviamento a qualche opera od arte manuale; egli stesso insegnava loro, in ore determinate, a leggere e scrivere, e soprattutto istillava nei loro animi le virtù cristiane, spiegando loro due volte al giorno la dottrina cristiana e le sue verità

eterne. Recitava con loro le preghiere del mattino e della sera; li faceva assistere ogni dì alla santa Messa; li ripuliva dalle immondezze e rifaceva i loro letticcioli, non rifuggendo da ogni più vile ministero in servizio della sua cara famiglia. Nei giorni di festa uscivano in processione per la città ed alla visita di qualche chiesa, camminando a due a due e cantando in tono divoto le litanie della Vergine. Precedeva a tutti uno dei grandicelli con il Crocifisso inalberato, ed a tutti seguiva Girolamo, che moveva le lagrime in vederlo.

(Santinelli: *op. cit.* cap. III e IV - Ferd. Caccia: *Vita di S. Girolamo Miani*; Bergamo, Locatelli, 1791. Anonimo Venetiano: M.S., Venezia Libreria della Salute).

TAVOLA XII.



Ridotto al bramato fine il santo istituto della cura de gli Orfanelli, con carità divota di loro spirituali in processione li conduce per la città, seguendo la scorta del s^{mo} Crocifisso.

TAVOLA XII.

Girolamo Emiliani e gli Orfanelli.

*V*enezia, il prode figlio
Dell' ampia tua laguna
Spiega il vessil che aduna
Eletto e pio drappel,
Sollecito a raccogliere
Il povero orfanel.

*Dove si pena
Pur si consola,
E la parola
È tutta amor.*

*I pargoletti
A squadre a squadre,
Di padre e madre
Trovano un cor.*

*Deh! non vi sia chi spegnere
Osi l' amica fonte,
E con altera fronte
Insulti a carità;
Chi all' orfanello è prodigo
Misericordia avrà.*

*L' alme che angosciano
Non restin sole;
Abbian parole
Di pace e amor.*

*E gli orfanelli
A squadre a squadre,
Di padre e madre
Trovino un cor.*

*Per la sua patria intrepido
Porse la destra e il core,
Non paventò il dolore,
Il carcere pati;
E ritornato libero,
Un'altra voce udì:*

*La voce trepida
Che s'addolora,
Confida, implora
Paterno amor;*

*Ed a soccorrere
Dove si teme,
Si piange e geme
Corre il suo cor.*

*E quando il morbo infuria,
E quando manca il pane,
Ed altro non rimane
Che il pianto all'orfanel;
Della sua patria è un angelo
Venuto a noi dal ciel.*

*Dove si pena
Egli consola,
La sua parola
E' tutta amor.*

*Il pargoletto
Cui morto è il padre,
Che non ha madre,
Trova il suo cor.*

*Gli orfani insieme formano
Una famiglia cara,
Ed a nutrirli impara
La tenera pietà;
Vive d'affetto e lagrime
Lieta la carità.*

*Dove si pena
Ella consola,
La sua parola
E' tutta amor.*

*Il pargoletto,
Cui morto è il padre,
Che non ha madre,
Trova il suo cor.*

IACOPO BERNARDI
(1885)

Costume ordinario di GIROLAMO di andare co' suoi
Orfani di città in città processionalmente col
Crocifisso inalberato.

*V*eggio il novo di Dio guerrier preclaro
Scorrere vincitor di gente in gente;
Ecco il sacro Vessillo, e a paro paro
Ecco l'orfana sua schiera innocente.

Turbe de' vizi immonde al santo e raro
Spettacolo di man veggo repente
L'arme cadervi infami, e l'empio avaro
Pluto a l'abisso andar tristo e dolente.

Tal vide Tracia un dì scendere in campo
D'Elena il pio Figliol, spiegata al vento
Su l'alte insegne la purporea Croce;

E più di lei che de le spade al lampo
Colma l'oste fuggir d'ira e spavento;
Licinio ancor ne freme, ombra feroce.

FRANCESCO SOAVE C. R. S. di Lugano.
(Letterato e pedagogista 1743 - 1806)

TAVOLA XIII.

Miete le biade e spiega il catechismo.

Quando il B. Girolamo da Brescia arrivò sul Bergamasco e vide molte di quelle terre, per causa della carestia e della peste, quasi del tutto abbandonate ed i villaggi spopolati, ne pianse amaramente; massime poi quando intuì il pericolo vicino di una altra disgrazia; che cioè, non trovandosi chi mietesse le biade che già erano mature, stavano i poveri per patire tutte le calamità dell' anno precedente. Perciò, senza perder tempo, raccolti insieme alcuni pochi scampati dal morbo e dalla fame, e fatto loro buon animo, prese in mano la falce e si pose a tagliare il grano con essi. Durando per parecchi giorni con invitta pazienza in questo travaglioso esercizio, sotto la sferza del sole, gli venne fatto di conservare molto grano, che per difetto di mietitori si sarebbe perduto.

Intanto, conforme al suo solito, approfittò della opportuna occasione per ben istruire quella povera gente nelle cose di Dio, e toglier loro il mal vezzo delle canzoni vane ed oscene, inducendoli invece a canti sacri e devoti.

In quella contingenza il Servo di Dio ebbe modo di conoscere la profonda ignoranza di quei contadini intorno ai misteri di nostra fede, e convincersi del bisogno urgentissimo che vi era di insegnare a quella rozza gente il modo di vivere cristianamente.

Ne fece tosto parola al Vescovo, e con la sua benedizione, scelti alcuni dei suoi orfanelli meglio istruiti nei dogmi e nella legge della religione cristiana, con essi, inalberato il Crocifisso, diedesi con tut-

to l'ardore a percorrere il vicino contado. Giunto in un villaggio, entrava in Chiesa; poi radunava il popolo col campanello; incominciava ad istruire nel catechismo i piccoli, dei quali lasciava poi la cura agli orfanelli, passando egli agli adulti. Istruendo, eccitava nei loro animi affetti di venerazione e di tenerezza verso le verità della fede, ne rinfacciava le trasgressioni e inculcava il dovere dell'obbedienza. Per adattarsi il più possibile alla loro grossolana intelligenza si servì di una forma di interrogatorio, a domande e risposte, e fece poi anche stendere un libricciolo con chiarissima brevità, nel quale si contenevano tutte le cose necessarie a sapersi dal cristiano: metodo che fu poi trovato utilissimo, lodato dai Vescovi ed in fine adottato dalla Chiesa; per cui giustamente dice il P. Novelli (*Processo del 1615*) che « il Padre Girolamo fu fondatore della Dottrina Cristiana in Italia, la quale cominciò recitarsi privata e pubblicamente dagli orfanelli; quindi piacendo l'opera e quell'esercizio, fu abbracciato di lodevole e fruttuoso costume dai Vescovi, dalle Città, dalle Provincie e generalmente dal Cristianesimo ». Ciò che di recente (Breve del 10 Aprile 1928) ha solennemente confermato la bocca stessa dell'augusto Pontefice Pio XI, in occasione del IV Centenario della fondazione della Congregazione Somasca.

A questo esercizio, che è un primo abbozzo delle odierne missioni, il popolo accorreva, da prima spinto dalla curiosità del nuovo spettacolo, poi allettato dalla soavità e dalla forza del parlare di Girolamo, il quale quanto meno era ricercato nel dire, tanto più facilmente penetrava nel cuore degli uditori. In breve, anche per l'invito, che l'un l'altro si faceva, di ac-

correre ad udire l'uomo di Dio, l'uditorio crebbe in gran folla sia nelle chiese, e sia nelle piazze. L'esercizio della mattina si replicava la sera. Il tempo che non impiegava nel catechismo, Girolamo lo passava o in preghiera o nel visitare, consolare e servire gli infermi. La notte ricoverava i suoi orfani nell'ospedale o in altro meschino alloggio chiesto ed ottenuto per carità, vegliando egli il maggior tempo in orazione. Soddisfatto il suo zelo in un luogo, passava subito in un altro, in pianura e in montagna, e sempre a piedi. Durando a lungo in tali esercizi di vita apostolica, è indicibile quanto bene vi abbia operato, e quanta ammirazione ed edificazione abbia destato in tutta la regione.

(De Rossi - Borgogno: *op. cit.*; Libr. II., cap. IX e XI. — Santinelli: *op. cit.*; cap. VI e VII. — *Ex proces. Mediol. 4 Aug. 1615 — item Mediol. 1624, test. XXVIII.*)

TAVOLA XIII.



*Per guadagnar tutti a Dio si tramuta in tutti, e can-
giatosi di Nobile in Contadino, mette nella campagna
le biade per insegnar a rozzi Forzi la Dottrina Christiana*

Sul viaggio di Brescia per Bergamo si mischia tra'
Contadini ignoranti a mietere biade a fine di
spargere in esso loro le verità di nostra Fede
contaminata a que' tempi dal commercio di
straniere Nazioni infette d'Eresia.

*Che veggio? Co la falce adunca in mano,
Allor che il sol co' raggi estivi cuoce,
Senza pensier di quanto al corpo nuoce,
Fra' mietitor l'illustre Emiliano?*

*Ma il mestier novo ei già non tratta in vano,
La greve falce in agitar veloce,
Se a sparger santi Dogmi alza la voce,
Mentre stanca la destra a mietere grano.*

*O degn'arte di lui, che da cittade
A città passa e per via giova a tutti,
Cristo imitando in zelo e in caritate!*

*O bella sorte di voi quì ridutti,
Che per vita mortal cogliendo biade
V'unite ancor d'eterna vita i frutti!*

Co: FRANCESCA IMBONATI, di Treviglio.

Letterata e poetessa, in Arcadia
col nome di «*Filocara*». Nel 1742
sposa al Co: Giuseppe Maria Imbonati.

Il Catechismo di S. Girolamo

*Tra i campi biondeggianti e in mezzo ai pam-
[pini,
che bagna il Brembo e l'Adda in veste bruna
si aggirava il MIAN sceso benefico
dalla natia laguna.*

*Il vento ancor se ne portava celere
i lauri, che intrecciati al suo gran merto
grata la Patria gli serbava: d'Orfani
ei s'era fatto un serto.*

*E con essi quel pan solea dividere,
che avean donato mani generose;
ma loro un altro pan spezzava mistico
delle celesti cose.*

*Composto avea per essi un libro piccolo
a domande e risposte, e tutti a gara
recitavano a mente o in mezzo [al popolo
raccolto innanzi all'ara,*

*O all'aperta campagna tra i manipoli
delle messi dorate, al raggio estivo
ed era bello udire il lieto murmure
errar di clivo in clivo.*

*Della fama sui vanni infaticadili,
forse presago dal somasco nido
vedea dell'opra sua le sacre pagine
volar di lido in lido.*

*E con sommessi accenti in tuon profetico:
« vanne pur, gli dicea, nunzio del vero:
« vanne pur, senza me, libro minuscolo,
« pel gemino emisfero:*

*« Vanne pur quale sei, di stile povero:
« seppe la spada maneggiar mia mano
« più che la penna: or mieto in mezzo ai villici
» con curva falce il grano,*

*« Intelligenze elette una più splendida
« ti daran veste e precise parole:
« ti studieranno a gara tutti i pargoli
« nelle pubbliche scuole ».*

*Tale ei parlava divinando: estatici
stavan quei rudi alle lor opre intenti:
Ah! quante volte dalle mani caddero
i rustici strumenti!*

*Nei boschi intonsi e nelle valli irrigue
che il Manzoni eternò l'eco s'udia
di quelli accenti: e Brembo ed Adda e Lario,
erano un'armonia.*

*Uscia la gente dagli alberghi prossimi
dell' una e l' altra riva a schiera a schiera
ad ascoltar di quell' accento magico
la novità qual era.*

*Il grande Borromeo l' udì dall' isola
del suo Verbano, il meditò, lo scrisse
e alla sua gente longobarda subito
qual norma lo prescrisse.*

*L' udir da Trento eletti al gran Concilio
i Padri della Chiesa e alzar le mani
plaudenti. Fu allor libro dei cattolici
il libro del MIANI.*

P. GIUSEPPE VITT. INGOLOTTI C. R. S.
(1862-1931)

TAVOLA XIV.

Fonda ricoveri per le Convertite.

Dopo che l' Emiliani ebbe fondato in Bergamo la casa delle orfanelle, ed ebbe così assicurata l'onestà pericolante di quelle povere fanciulle; credette di non dover abbandonare quelle anime, che prive d'ogni custodia avevano già fatto getto dell'onestà. Il buon Padre, mal soffrendo che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a soffrir tutto per trarne quante mai potesse, dal loro lezzo, in un qualche ritiro di penitenza: impresa veramente di somma difficoltà e di molto fastidio, ma che coll'aiuto di Dio gli riuscì alla fine felicemente.

Raccomandata la cosa al Signore, comunicò il suo disegno al Vescovo, il quale lodò il suo zelo, lo incoraggiò e gli promise tutto il suo appoggio. Procurò poi di intendersi con alcune nobili ed oneste matrone, per avere onde ricoverare quelle che si riducessero a penitenza; quindi coraggiosamente entrò in campo a combattere il cuore delle donne traviate, facendo nel fervor del suo zelo risonar le contrade di voci che invitavano a compunzione e penitenza.

L'uomo di Dio, sfornito di lettere e d'ogni studio di eloquenza, parlava coi sensi che dettavagli lo spirito del Signore. Lo zelo dell'amore divino infiammava le sue parole, e le più tenere espressioni gli venivano suggerite dalla carità e dalla compassione verso quelle

anime, ch'erano tanto vicino a perdersi. Nè infruttuose furono le sue fatiche; che anzi, il buon successo della conversione di molte lo obbligò tosto a provvedere un luogo adatto e conveniente per unirle e colla dovuta custodia tenerle lontane dal pericolo di una ricaduta. E quando le ebbe riunite, al loro vitto pensava egli stesso, mendicando di porta in porta colle bisaccie in ispalla, come faceva e per gli orfanelli e per le orfanelle.

Fu detto che questo fu il primo monastero di convertite fondato in Italia: certo il nostro Padre lo istituì senza altro esemplare che quello della ispirazione di Dio, dal quale era mosso e gridato nelle sue opere.

(De Rossi-Borgogno ; *op. cit.* Libr. II. cap. XV.
Santinelli: *op. cit.*; cap. VII.)

TAVOLA XIV.



Primo Fondatore de' Monasterij delle Convertite in Italia,
chiude in que' sacri Chiostri gran numero d'impudiche
Donne, e con Cristo, uolontariamente le sposa

TAVOLA XIV.

**Fondati in Bergamo gli pii luoghi d' Orfani, e d'Orfane,
ne fonda, per il primo, un altro delle Convertite,
per la qual fondazione e per altre simili da lui
fatte vien detto Istitutore delle Convertite.**

*Ovunque io volgo, che talor l' oscura
nebbia de' sensi non mel vieta, il viso,
nove di tua pietà celeste e pura
meraviglie, o gran Santo, ognor ravviso :*

*Là de l' afflitta misera natura
veggo brillare a l' innocenza in viso
gli alti soccorsi e la paterna cura,
che la trasse dal pianto in seno al riso :*

*Qui da' lacci del reo piacer disciolta
su l' antico fallir lacrime spande
di novi errori in sicurezza accolta.*

*O gloria ! O nova corità di Santo
zelo, che senza esempi, e ognor più grande
là trionfa nel riso, e qui nel pianto !*

GIANANTONIO GIOVANELLI, di Bergamo.
(sec. XVIII.)

TAVOLA XV.

Dà principio alla sua Congregazione e ne stabilisce la prima casa in Somasca.

Allorchè Girolamo, affidate al P. Pellegrino d' Asti le Opere di Venezia, passò in terra ferma, per estendere anche in altre città le sue istituzioni, ecco che la divina Provvidenza, senza ch' egli li cerchi, gli mette attorno buon numero di compagni, che l' aiutano a custodire gli orfanelli.

Egli accetta tutte queste pie persone, e divide con loro le cure del reggere e amministrare gli Orfanotrofi, che fonda a mano a mano.

Quando vide che il nucleo dei suoi seguaci andava crescendo, capì che bisognava dar loro un ordinamento, ed ebbe da Dio l' ispirazione di stabilire una casa che fosse come centro, da cui irradiasse la vita e il principio vivificatore di tutte le case già aperte. Li radunò pertanto in Merone, dove alloggiava presso il Carpani, e nella solitudine campestre, seduti sopra fasci di paglia di miglio, al lume di luna, così prese a dir loro: « Il Signore Iddio mi ha ispirato
« di istituire una Religiosa Congregazione, la quale
« tenda alle opere pie, col favore di sua Divina
« Maestà cominciate e benignamente protette; attesa
« massime la mia conosciuta debolezza e ignoranza,
« la quale solo è più atta a distruggere che a promuovere la molto ben incominciata Istituzione.
« Bramo quindi da ognuno di voi un sincero e libero
« sentimento sopra il luogo che àssi a scegliere
« per casa fondamentale della nuova Congregazione, in cui facendo io con altri compagni ordinaria

« residenza, indi con miglior ordine potessero essere
« trasmesse le necessarie provvisioni alle altre Case
« e stabilirsi le radunanze per le elezioni e deputa-
« zioni che bisognassero ».

La proposta del Santo fu accettata all'unanimità, e quanto alla sede centrale, sentiti i vari pareri e suggerimenti sul luogo da scegliersi, fu dato incarico a lui stesso di cercare quello che ritenesse il più adatto. E Girolamo, esplorati ed esaminati i paesi e la Valle di S. Martino, dopo una breve permanenza a Vercurago nella casa offertagli da Pietro Borelli, che trovò non adatta per una vita di raccoglimento, e dopo altra breve dimora a Calozio, di dove s'al-l'ontanò per l'opposizione che incontrò in certo Maz-zoleni, persona ricca del paese ma di poco senno; pose l'occhio su di un gruppetto di case rannicchiate intorno ad una chiesuola, sul verde pendio di un monte dominato da aspri dirupi, cioè sul minuscolo villaggio di Somasca, e ispirato da Dio che quella era la solitudine adatta per la sua umile Compagnia, lassù, in alto, lungi da ogni frastuono, tra la gente semplice, diresse i passi suoi e quelli della sua piccola schiera, che sempre procedeva con il Crocifisso inalberato.

(De Ferrari: *op. cit.*; cap. XXI. - De Rossi-Borgogno: *op. cit.*; Libr. III. cap. I. — B. Segalla: *S. Girolamo Emiliani educatore della Gioventù*; Roma Campitelli, 1928. p. 67. — *Santuario di Somasca*: N. 3 - 73 - 74 - 76).

TAVOLA XV.



*Amante per istituire nuova Religione a pro di Santa Chiesa. Alami
Compagni di bontà, nascita e sapere non ordinari, et elegge il
piccolo villaggio di Somasca per fondarvi in essa il primo Collegio.*

TAVOLA XV.

Elegge di soggiornare nella rimota casa di Somasca,
ed ivi fonda la prima Casa della Congregazine.

*Dal biondo Tebro, a le cui rive io seggo
Con le vergini Muse,
Ove talor mi veggo
Le pure fonti di Castalia schiuse,
A te su l'ale desiose or torno
Del fervido pensiero,
O già sì caro al buon MIAN soggiorno.
Quel dì festoso in mente ancor mi siede,
Che in te già posi fortunato il piede.*

*Rocca, a cui specchio fan le pure e terse
De l'Adda onde tranquille:
Sasso, ond'ei sacre aperse
D'acque salubri preziose stille;
Solingo Eremo, ove d'amari pianti
Su l'altrui colpe largo
Fiume ei versava da' bei lumi santi;
Io vi riveggo. Ecco i beati colli
Ch'io pur di dolci lacrime fei molli.*

*Di Dedaleo lavor opre sudate,
Che vinta abbiano l'ira
De la vorace etate,
L'avidò passaggiero in voi non mira.
In voi, di moli in vece ampie superbe,
S'offron sol tanto al guardo
Nudi sassi pendenti, e pallid' erbe.
Pur di voi sona alto famoso il grido
Per lui, cui piacque in voi locar suo nido.*

*Donna del mar, ch' hai su gli ondosì impero
Flutti d' Adria inquieti,
Or dal superbo altero
Soglio quà volgi i rai sereni e lieti.
Un già sceso da' illustri Avi, che parte
Ebber nel tuo gran regno ;
Un già si fier ne' studi aspri di Marte
Or d' albergar quì occulto si consiglia,
Padre amoroso di non sua famiglia.*

*Non regj tetti, u' stanze aurate, ed atrj
Spargan tremola luce ;
Non città, 've dai patry
Lidi gran fama i peregrin conduce,
Nude capanne in luoghi ermi e silvestri
Or sono il suo conforto ;
Suo dolce albergo incolte rupi alpestri.
Quì sgombro di superbe avarie voglie,
Povero, umile i suoi compagni accoglie.*

*O bella povertate, o già felice,
Compagna al buon MIANI !
O bella sprezzatrice
Santa umiltà degli onor falsi e vani !
A chi destare in petto ingorde brame
Dopo si chiari esempi
Potrà de l'or più l'esecrabil fame!
O a chi far l'alma turgida nebbiosa
Fumo di cieca ambizion fastosa?*

FRANCESCO SOAVE C. R. S.
(1743-1806)

TAVOLA XVI.

Cura i piagati e giunge persino a lambire le loro piaghe.

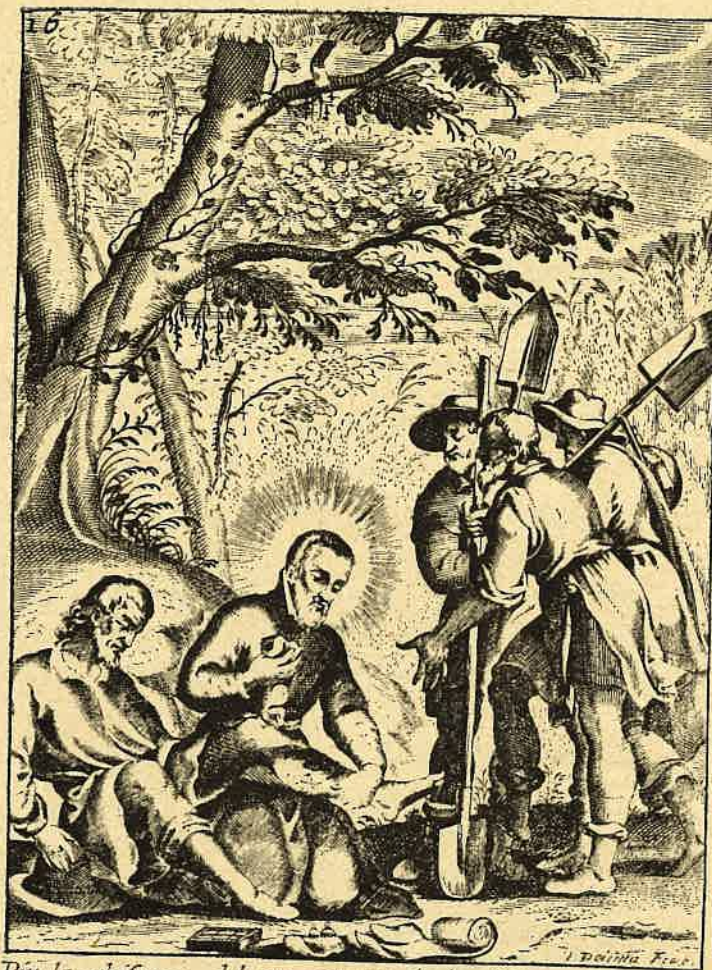
Per farsi strada a giovare allo spirito della povera gente, Girolamo erasi fatto infermiere e medico d'ogni malato. Alloggiando spesso negli ospedali, aveva egli fatto una certa pratica della cura dovuta agli infermi, e anche conosciuta l'efficacia di qualche rimedio: così le visite caritatevoli che faceva agli ammalati tornavano di giovamento anche al corpo. Sopra tutti però aveva tenera compassione verso i piagati, che vedeva languire per le strade o strascinarsi dietro la persona. Questi egli conduceva tosto alla sua casa di Somasca, ed aiutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripuliva loro la piaga, vi applicava sopra il suo empiastro e fasciavala coi panni lini; dopo di che essa tosto principiava a saldarsi, e, replicata poche volte la dolce medicatura, in breve tempo rimarginava. S'era perciò sparso per tutta la valle e dintorni: *che Dio aveva donato al suo servo la grazia delle curagioni: che non potea darsi rimedio tanto efficace, che così presto riducesse a sanità piaghe invecchiate e di maligna natura: che una sorta sola d'unguento, qual mai si fosse, non potea avere virtù contra ogni sorta di male con effetto sempre felice: che il vero balsamo, che le sanava, era il tocco di quelle benedette mani:*

che coll' uso di quei rimedi ei nascondeva per suggerimento della sua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono.

Intanto la pia credenza faceva accorrere a Somasca infermi, che egli curava tutti con la medesima carità. Comparivano alcuni con piaghe così putride e marciose, che mettevano nausea al solo vederle. Questi il Miani accoglieva con più allegrezza ed accarezzava più degli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosia le ulcere e i cancri più schifosi; che anzi, spesso fu veduto a baciare e lambire puzzolentissime piaghe.

(Santinelli: *op. cit.*; cap. X, pag. 61 e seg. — Turtura, Libr. IV, cap. II — De Rossi - Borgogno: Libr. III. c. II.)

TAVOLA XVI.



Più la schifezza del suo stomaco, che lo schifoso carname d' altrui gamba inandienta per l'aldio, abborrendo, succhiò con la propria bocca quella beccanda di morte, che ne scorreva

TAVOLA XVI.

A.

Sua eroica carità nel maneggiare ulceri e cancri, a segno che fu spesso veduto baciare, e lambire piaghe schifose.

Cibar di fame i miseri languenti :

vestir le nude lor membra meschine :

dissetar chi di bere ha voglie ardenti :

assister alme a lo spirar vicine,

*Son di bella virtù chiari argomenti,
in chi calca del Ciel le vie divine ;
ma baciare, e lambir piaghe fetenti,
d'ogni umano valor passa il confine.*

*E pure al buon MIAN, che in petto avea
un cor d'eccelsa carità ripieno,
di poco fare ancor parer dovea.*

*Fiso in quell'atto in Lui certo il cor ebbe,
che in croce per amor venendo meno
aceto, e amaro fele attinse e bebbe.*

GIACINTO FABRI, bolognese.
Letterato (Sec. XVIII)

B.

Singolar cura di GIROLAMO verso gl'impiegati, che da lui medicati, miracolosamente guariscono.

*Perchè lassi! cercar radice od erba,
da cui spesso un vital succo si sprema,
onde calmar l'intensa doglia acerba,
che si penetra insino a l'ossa e preme!*

*Ecco a pro vostro Provvidenza serba
chi 'l vostro amaro strazio attempri e sceme,
pria che 'l colpo fatal vibri superba
morte, o i dì vostri adduca a l'ore estreme.*

*Ove EMILIANO le possenti stese
sue man, piaghe a curar aspre e profonde,
quai no 'l vide natura oprar portenti?*

*Tu ben puoi dirlo, o sagro almo Paese,
cui l'Adda bagna; poichè immobil l'onde
vedesti, e i pesci ad ammirarlo inerti.*

GIROLAMO SOTTOCASA di Bergamo.
Letterato (Sec. XVIII)

TAVOLA XVII.

Ricusa una borsa piena d'oro.

Quando Girolamo giunse a Milano con la sua schiera di trentacinque orfanelli, per la generosità del Duca Francesco Sforza II, alloggiò in una casuccia situata a Porta nuova, congiunta ad un piccolo oratorio dedicato a S. Martino. Il Duca però volle essere informato minutamente delle azioni del servo di Dio, nè mancò di mettere a cimento la santità di lui. Prese dunque uno dei suoi gentiluomini più destri e, con una borsa assai fornita di denaro, lo mandò da lui, con ordine di presentargliela in suo nome, usando tutte le arti per scoprire il fondo del suo cuore di fronte a tale tentazione. Alla comparsa del gentiluomo, appena il servo di Dio sentì parlare di denari, subito rispose: *« La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie, che se gli debbono, e difegli, che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partircene ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà. »*

Non desistette il gentiluomo di replicare, che senza far torto alla santa povertà, potevano i poveri liberamente ricevere le altrui elemosine. E poichè vide che neanche a questa ragione l'animo di Girolamo dava segno di arrendersi; lo supplicò che, per dare un segno di gradimento alla liberalità del Principe, vo-

lesse ricevere in limosina almeno una di quelle monete che gli avea portate; e così dicendo, votò sotto i suoi occhi tutta quanta la borsa. Non si commosse punto il servo di Dio, ma sereno in faccia e con voce grave e risoluta rispose: « *Noi siamo provveduti più che abbastanza dalla divina misericordia per i bisogni di questo giorno. Ripigliatevi i vostri denari; altramente io prenderò questa per una infamazione, che mi faccia il signor Duca, d'uscire subito de' suoi Stati* ». E tanto bastò perchè il gentiluomo, persuaso delle virtù del Miani, se ne partisse subito per informarne il Principe; il quale sommamente edificato, prese a favorirlo con ogni benevolenza.

(Santinelli: cap. XI — De Rossi-Borgogno: Lib. III, cap. IV — *Ex proces. Bergomen. fest. IX — ex Mediolan. fest. XXI. XXVI. XXIX. XXXVI.*)

TAVOLA XVII.



Vittorioso soggiogator dell'Oro, con solenne sprezzo rifiuta gran somma di preziose monete dal Duca di Milano Francesco Sforza uolontariamente offertagli.

TAVOLA XVII.

Aduna in Milano Orfani sparsi per la Città, e apre per essi la Casa di S. Martino.

*M*ilan rammenta ancor quel lieto giorno,
che pria ti vide, e le felici squadre
di teneri Garzon, che a te d'intorno,
benedicendo, ti chiamavan Padre:

*E riverisce il loco, ove soggiorno
prima lor desti; e quei togliendo a l'adre
perigliose miserie ed a lo scorno,
tu li volgevi ad alte opre leggiadre.*

*E del pio Duce ancor loda la mano,
ch' oro ti offrì; ma ripensando al zelo,
onde tu il rifiutasti, ammira e tace,*

*E per te apprende che dal Mondo vano
nulla desia colui che serve al Cielo,
e che giovando a l'uomo, a Dio si piace.*

Ab. GIUSEPPE PARINI
(anno 1765)

TAVOLA XVIII.

Serve in Bergamo gli appestati, come pure a Milano.

Il pietoso Girolamo avrebbe voluto trovarsi al tempo stesso in ogni luogo e aver cento braccia e cento mani per provvedere ai bisogni dei poveri in tutte le occasioni che gli si offrivano: quindi è che appena sentiva che in qualche luogo il prossimo suo trovavasi nella necessità, subito vi accorreva per aiutarlo. Così fece nel 1532, quando si trovava in Brescia tutto intento ad una sua nuova fondazione. Avendo inteso che nel contado di Bergamo morivano di fame e di pestifera infermità innumerevoli persone, specialmente tra i contadini, a gran passi, come lo portava l'impeto dello spirito di Dio, fu pronto ad accorrervi ed a sacrificarsi in loro aiuto, come s'è visto.

La stessa cosa accadde nel 1534. Mentre egli era occupato a dar ordinamento ai suoi orfanelli, si sparse per tutto Milano un'epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. Non potè egli trattenere il suo zelo; ma tosto, per placare lo sdegno di Dio, prima di tutto si diede a più severe penitenze ed a più lunghe e fervorose orazioni. Poi, per le strade e per le piazze e più sovente al letto degli infermi, faceva infocate esortazioni per indurre tutti a pianger i loro peccati ed a mutar maniera di vivere.

Gran parte del giorno impiegava a visitare i malati, specialmente i poveri, ch'erano privi di ogni soccorso al corpo e allo spirito. Li assisteva con le sue orazioni, li consolava con le sue parole e li sovveniva con le limosine che a tal fine gli venivano date: li serviva in tutti i loro bisogni, nessuno escluso, nè mai mostravasi stanco per alcuna fatica. Molte volte tutta la casa da lui servita era oppressa dal male; ed allora egli suppliva al servizio di tutti. Curava il corpo; ma con più zelo le anime; nè si staccava dal letto di alcuno, finchè non lo vedeva rassegnato alla volontà del Signore. Tutti avrebbero voluto morire nelle sue mani. Così perseverò fino al cessare del morbo. In premio il buon Dio gli preservò la sua casa di S. Martino, dove sebbene molti furono attaccati dal male, nessuno però vi lasciò la vita.

(Santinelli: *Vita ecc.*, cap. XII. — Turtura: *Libr. III. cap. VI.* — De Rossi: *Libr. III. cap. VII.*)

TAVOLA XVIII.



Sempre à se medesimo somigliante ne gl'ufficij di segnalata Carità sacrificia la propria vita à Dio per la salute de' Prossimi, sommato in Milano, enel distretto di Bergamo con tutta diligenza à gl'appestati.

TAVOLA XVIII.

Il Padre degli Orfani

IV.

(continuaz : vedi tavola VII.)

*Biondeggiano rade le spiche,
e dei falciatori l'accolta
impreca alle umane fatiche,
e a Dio, in lor folle rivolta.*

*Girolamo passa, ed al sole,
la falce nel pugno, Egli miete.
Non più quelle tristi parole,
amate, sperate, credete...*

*E un canto di fede dai campi
s' eleva : sui volti sofferti,
l'occiduo sol par avvampi,
le spiche si mutano in serti,*

V.

*Or giunge dai pallidi letti
un grido implorante : spettrale
già l'ala di morte i reietti
avvolge ne l'ombra tombale.*

*Girolamo accorre e di un raggio
di luce la notte dolente
rischiara, a l'estremo viaggio
offrendo un divino nepente.*

*E bacia ne l'ultimo amplesso
il morto, e, soave fardello,
pregando lo porta egli stesso
aprendogli il Cielo e l'avello.*

(continua : vedi tavola XXIV)

Can. PASQUALE ALICANDRO

**Morendo in Milano di male epidemico tanto popolo,
non muore neppur uno de' suoi Orfanelli, sebbene
anchessi attaccati dallo stesso male.**

O morte inesorabile, che vai

Per queste alme contrade a sì gran passi,

E cader mille vite a terra fai

Col ferro adunco, ovunque ardità passi ;

Giunta a questo umile tetto, ond' è che stai

Pensosa, indi trascorri, e dietro il lasci ?

Ah tu tel vedi, io non m' inganno, e sai

Che 'l buon Padre co' figli ivi entro stassi.

S' ei feo per altrui scampo a te di mano

L'arme cader, con tai che 'n guardia ei piglia,

Forse non fia che tu le adopri in vano ?

Così un tempo tua preda il Mondo giacque ;

E salvo pur n' andò con la famiglia

Nel cavo legno il buon Noè su l' acque.

CO. AB. SAVERIO RIVA, di Lugano.

Letterato (Sec. XVIII.)

TAVOLA XIX.

Ottiene da Dio che scaturisca acqua da un sasso.

Dovevano i nostri per provvedere di acqua gli orfani e i poverelli, che Girolamo aveva stabiliti alla *Valletta*, salire con grande incomodo sino alla *Rocca*, ad attingerla dalla cisterna. Ora poichè al caritatevole cuore del buon Padre doleva grandemente di questo continuo e grave disagio dei suoi confratelli, pienissimo di viva fede si rivolse al Signore, e con caldissime istanze lo supplicò che, con la solita bontà, li volesse togliere da siffatte angustie.

Accolse il benignissimo Iddio le preghiere del suo Servo, e all' improvviso si vide scaturire dal seno di quell' arida rupe una limpida fonte; alla quale, mossi alla voce del loro buon Padre, accorsero tosto gli orfanelli per dissetarsene.

L'acqua di questa fonte, che in Somasca e nei suoi dintorni è generalmente chiamata *la fonte del Beato*, divenne in breve tempo celeberrima in tutta la Lombardia. Tante furono le guarigioni miracolose con essa ottenute; ed anche oggidì, che mercè di Dio continua a sgorgare dal medesimo luogo, non solo conserva la stessa celebrità, ma portata, come avvien di sovente, in lontani paesi, ridona non poche volte, a chi la beve o se ne asperge, la perduta sanità. (De Rossi-Borgogno: *Vita ecc.*; *op. cit.* Libr. III., cap. IX, pag. 169).

Questa fonte vien tante volte menzionata nei Processi, ora come effetto miracoloso delle orazioni del Miani, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali. Fu visitata e riconosciuta con il loro accesso dai Giudici remissoriali, che avevano ricevute le deposizioni di più testimoni della perenne continuazione d'un sì raro miracolo, autentico sempre da grazie e miracoli nuovi. Non potendo il Santo occultare il secreto della divina provvidenza, egli ascriveva tutto, com'era suo costume, all'innocenza dei suoi figliolini. (*Ex proces. Brixien. Anni 1623. Mediol. 1632. - Somaschen. 1678. - et Veneto 1739*).

TAVOLA XIX.



Con cuore impartato di fiducia in Dio, e carità de' prossimi fa scaturire con sue preghiere da alpestre fasso acqua miracolosa, e ane hoggi medicinale per l'infermità de' suoi diuoli.

TAVOLA XIX.

Gli Orfanelli della Valletta dovendo con troppa pena salire alla Rocca per attinger acqua, GIROLAMO orando nella grotta fa stillar acqua da un arido sasso; la qual sorgente continua a' dì nostri a chiamarsi la fonte del Beato.

I.

*O voci! O fede! O venerande e rare
Virtù, che tragger da l'arsiccio monte
Poteron d'improvviso un ampio fonte
Di portentose acque salubri e chiara!*

*Stupisci, o terra, e più stupisci, o mare,
Ch'ove non mai per la petrosa fronte
Tue linfe penetraro, eterne e pronte
Stillan, del nuovo aperto calle ignare.*

*Sole ch'erga i vapori; aer che gli accolga
In nubi: pioggia o neve o gel, che lenti
Entro i meati serbator gli sciolga,*

*Chieggansi altrove a sprigionar sorgenti;
Qui, pur ch' al Ciel EMILIAN si volga,
Larga fonte a crear bastano accenti.*

GIUSEPPE BARTOLI, padovano.
Regio Antiquario del Re di Sardegna
e direttore del Museo della regia Uni-
versità di Torino. Erudito e poeta.
(1717 - 1788)

II.

*Quando del buon MIAN a le preghiere
Fuor d' un' arida pietra un vivo fonte
Repente uscì, volse da l' alte sfere
Il gran Figlio d' Amramo a lui la fronte.*

*E par dicesse: ha! del divin potere
Anch'io fei mostre al Mondo illustri e conte;
Ma non sempre da un sasso ebbi a vedere
L'acque sgorgar a' cenni miei sì pronte.*

*Questa è rara mercè, che si convenne
Al duce e Padre di stuolo innocente,
che salda in cor sempre sua fè mantenne;*

*E tu non solo a dissetar la gente,
Ma scorri pur, o bel fonte perenne,
A disgombrarne aspri malor possente.*

GIAMBATTISTA CORBELLINI,
Carm. Scalzo, di Lugano
(Sec. XVIII.)

TAVOLA XX.

Moltiplica miracolosamente il pane.

Mentre il Padre Girolamo trovavasi alla *Valletta* con la sua numerosa famiglia, cadde un giorno in in tanta copia la neve, che coperte tutte le strade, già difficili e dirupate anche nella buona stagione, era impossibile lo scendere da quel colle giù al paese. S'avvicinava l'ora della refezione, e non essendo potuto andare alcuno a mendicare il vitto alle case dei contadini, come usavasi fare ogni giorno per santa gelosia di conservare perfettissima povertà, altro non vi era nella povera dispensa, se non tre soli pani. Era la famiglia di sessanta persone in circa, la maggior parte di quell'età, che più abbisogna di alimento; e tutte, già più colle lagrime che colla voce, chiedevano qualche ristoro.

Mosso a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente necessità, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, e, piegate indi le ginocchia a terra, si pose in orazione; dalla quale di lì a poco alzato, comandò che tutti andassero al solito luogo della refezione. Entratovi poi egli pure con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire ad ognuno quanto ne chiese; e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolle, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di

mistura, quale soleva accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato sapore, che, come affermarono quelli che lo gustarono, nessuno di loro aveva mai assaggiato cibo così squisito.

Vi fu chi — l'orfano Martino Martellino, fatto poi sacerdote e parroco di Garda — conservò, come cosa sacra, una particella di detto pane per 25 anni, senza che subisse alcuna alterazione; e di esso si servì poi per ottenere la guarigione dei poveri febbricanti.

(Santinelli: *op. cit.*, cap. XVIII. — *Ex proces. Brixien. fest. III.* — *ex Papien. fest. I. II. III.* — *ex Mediol. fest. VII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.*)

TAVOLA XX.



Esso dispensare della Divina Provvidenza con tre soli pani, a miracolo moltiplicati; dispensa numerosa Famiglia, tramutandosi poscia in li rimasti nuanzi in riede vivere di eduti favori

TAVOLA XX.

Girolamo, con tre soli pani, miracolosamente moltiplicati, satolla sessanta orfanelli chiusi nella Valletta da un nevaio.

*Ne la tua Valle, o Bergamo, non molto
Sovra Somasca sorge un monte alpestro
Con doppio giogo a destra, e a manca volto:*

*Nel dritto, ov'esce un calle erto e silvestro,
Su rottami ebbe posto il suo soggiorno
De gli Orfani il tutor Padre e Maestro.*

*E or vedi, o terra, come 'l Ciel seconde
A carità, che gli occhi alza con fede
Là, dove al suo pregar è chi risponde.*

*Già da' monti Risei, torbida sede
Di buio e freddo e ghiaccio, il verno uscito
Sopra l'Itale piazze orrido siede.*

*Austro sciolto, di nemi e orror vestito
Movendo il vol, da l'ali umide scuote
Gelida pioggia e neve in ogni lito,*

*E umor soffiando da l'enfiate gote,
Di vel nevoso si copre la faccia
Al suol, che mover passo altri non puote.*

*Non è segnata d'alcun piè la traccia,
E per l'alpestre monte il cammìn chiuso,
Fame siede sul varco, e altrui minaccia.*

*Da questo monte in sin verso le piane
Valli non puote alcun segnare l'orme,
E tutte imprese vote andranno e vane.*

*La greggia pieghi in destra parte o in manca,
Pasco non trova, e chiusa or geme or grida,
Che non regge la vita afflitta e stanca.*

*Al pastoral amor de la sua guida
Si volge, qual figliol versando pianti,
Corre al materno seno, in cui confida.*

*Ci ha pochi pani; e questo ch'è fra tanti?
Che a quattro dal digiun men tormentati
Per dar ristoro non sarien bastanti.*

*Dove ch'ella si volga, o che si guati,
Di fame è incontro il brutto ceffo e smunto,
Che la spaventa, e sègue in tutti i lati.*

*Come al buon Padre questo suono è giunto,
Oimè qual porge affanno ed amarezza
Quasi d'acuta spina al cor compunto !*

*Ove a duro penar sua vita è avezza,
Gettasi al suolo con le mani in croce
Innanzi al testimon di sua gravezza,*

*E sì la sfoga con dolente voce:
O Signor, che penetri, e addentro scorgi
De l'uom le reni, e sai quanto mi cuoce*

*La miseria de' miei, pietoso sorgi,
Allarga verso lor tua man cortese,
E al mal, che li travaglia, aita porgi.*

*Poichè sua cura con tai note espressa
Ebbe a colui, che ogni animal ristora,
La gente aduna a se dal Ciel commessa.*

*Qual, ove al nido vien la rondinella,
Trepidando suoi figli apron la bocca
Intorno a l'orlo, e in questa parte e in quella.*

*Essa di pari amor verso lor tocca
Sopra vi posa, e'l cibo sì dispensa,
Che porzione eguale a ciascun tocca ;*

*Tal, tolti pochi pan de la dispensa
Avanzi, e posti in sen de le sue vesti
Viensi a sua greggia là rinchiusa e densa.*

*A trenta e trenta e più con vari gesti
Aspettanti mercè largo soccorso
Porta, facendo parte a quelli e a questi.*

*Con tal gusto Israel non diè di morso
A la mirabil manna intorno a Sina,
Nè fu cotanto sazio in tutto il corso.*

*Grazie rendendo a la Bontà divina,
Che il gran prodigio al secolo vetusto
Sì chiaro innova, a terra ognun s'inchina.*

*E o qual rimansi al novo e raro gusto !
E come addoppia lo stupor, che tolta
La ria fame, a ciascun ne avanza un frusto !*

*Come ne' giorni del novello Aprile
Ricreati da l'aure apronsi i fiori,
E fan voga di se ogni man gentile;*

*Così da tanti ristorati cuori
Sorta letizia, in su la fronte sale,
E in atti varia si palesa fuori.*

*Già messaggera fama a l'immortale
Tromba dà fiato, e fuor de l'erma chiostra
Va per l'Italo suol battendo l'ale:*

*E al peregrino il pan mirabil mostra,
Cui nè muffa, nè tempo edace rode,
Lustri serbato nella terra nostra:*

*E altrui narrar la sua virtude gode,
Che più morbì scacciò da l'egre vene,
Perchè al Mondo il MIAN s'onori e lode. (1)*

GOFFREDO FRANZINI, di Saluzzo.
Prof. di Eloquenza in Torino. (sec. XYIII).

(1) *L'intera poesia, che si compone di ben novantotto terzine, si legge a pag. 180 e segg. del vol. "Atti di S. Girolamo Miani descritti da vari autori in verso italiano", Bergamo, Locatelli, 1767.*

TAVOLA XXI.

Si ritira da un lauto convito e piange le pene del Salvatore.

Trovavasi il Padre Girolamo in Salò, ospite dei fratelli Bartolomeo e Giov. Battista Scaini, molto affezionati alla nostra Congregazione, coi quali e con Mons. Stefano Bertazzoli s'era accompagnato, da Verona in poi, nel viaggio di ritorno da Venezia. Nell'intento di accaparrarsi sempre meglio la loro confidenza, procurava il buon Servo di Dio di schivare, per quanto potea, ogni singolarità; e perciò prese con gli altri il suo luogo alla mensa, lautamente e splendidamente imbandita; a cui, per far onore all'ospite, gli Scaini avevano invitato, oltre il nominato Bertazzoli, anche altri parenti ed amici.

La grande mortificazione di Girolamo fu allora quella di non rifiutare alcun cibo, e nello stesso tempo nulla concedere al piacere della gola. Procurava perciò di amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla considerazione delle pene di Nostro Signore durante la Sua Passione. Ma ecco che, sul più bello del convito, prorompendo, senza riflettere, in un diretto pianto, fu obbligato ad alzarsi e ritirarsi da tavola. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, ed a chiedere perdono a Dio, di aver osato di sedere a mensa sì lauta e di cibarsi di vivande sì delicate,

mentre il suo Signore aveva patito per lui fame e sete su questa terra. Nè vi fu verso poi che d'altro si cibasse, che del solito pane ed acqua; modo di vivere da lui adottato qualche anno addietro, nè da quel giorno mai più intralasciato fino al termine della vita.

(Santinelli: *op. cit.*; cap. XVII. pag. 111. —
Dorati: *Vita del Ven, Miani; in proces. papien.* —
Ex proces. Bergom. test. I. VI. — *ex Mediol. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. LXII.*)

TAVOLA XXI.



Inuitato a' laula mensa in Salo, appena deluita unanda
assaggia, che alla fame, e sete del Salvatore risettendo, col uis tutto
molte al punto da quella si ritira, ed' solo pane et acqua rarsamento si ciba

TAVOLA XXI.

**In Salò seduto in casa degli Scaini a lauta mensa
prorompe in dirottissimo pianto, e quindi si leva
chiedendo a DIO perdono.**

*Ben è da dir, MIAN, che tu davante
Ogni ora del tuo Ben le pene avessi,
E da quelle memorie acerbe e sante
Togliere il tuo pensier non mai sapessi;*

*Se a lauta mensa assiso nel sembante
Tosto segni di duol mostrasti impressi,
E festi udire sospirato amante
Tai voci rotte da' singhiozzi spessi:*

*Io che lo schiavo sono, e che li rei
Sentier sì baldo corsi e sì feroce,
Darò diletto a questi sensi miei?*

*Quando presti a la sete che ti cuoce,
Tu che il Signor, e l'innocente sei,
Ristoro sol d'amaro fele in croce?*

MARCO POLETTI, di Venezia. C. R. S.
Letterato morto nel 1777.

TAVOLA XXII.

**In una grotta passa gran parte della notte in orazione
e in dure penitenze.**

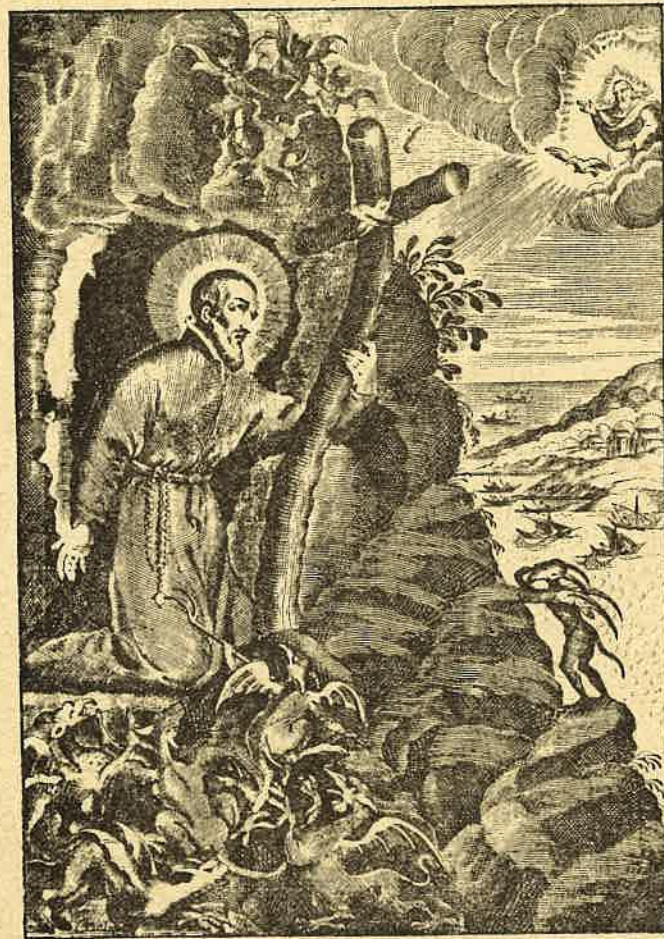
Di ritorno a Somasca, dopo la sua ultima visita alle case di Venezia (1535), oltremodo sazio di vivere in questo esiglio del mondo, Girolamo anelava di volarsene al cielo. Egli era però persuaso di aver servito il Signore con tiepidezza, e perciò divisava ritirarsi in qualche solitudine, per passarvi in più austera penitenza il rimanente della sua vita. Andò infatti visitando per parecchi giorni tutti i luoghi vicini a Somasca, e finalmente vide nella parte più dirupata del monte, in cui sorgeva la *Rocca*, una specie di grotta incavata nel vivo sasso: e quantunque per la positura aspra e scossesa paresse questa inaccessibile, non risparmiò fatica nè stento per arrivarvi, arrampicandosi su pei dirupi, tagliando via via i cespugli e le spine, ed attaccandosi con le mani agli sterpi. Come vi fu giunto, trovò il sito quale appunto lo desiderava; e lietissimo in cuor suo, deliberò di ridurlo il più presto possibile a qualche forma di cella e di oratorio. A tale impresa travagliosa e dura pose egli stesso mano, sebbene infiacchito dagli anni ed estenuato dalle penitenze, e la condusse ad effetto, portando sulle proprie spalle la calce, i sassi e la sabbia da lui raccolta sulle rive dell'Adda. Quando la grotta fu ridotta in forma di luogo bastevolmente

abitabile, colà egli si ritirava notte e giorno a far orazione per i bisogni gravissimi della Chiesa, ed in affettuosi soliloqui col suo Gesù Crocifisso, tra sospiri cocenti che gli uscivano dal cuore; e là macerava e flagellava il suo corpo con asprissime discipline: le quali cose, note solo all'occhio di Dio, si potevano argomentare dallo stato in cui lo si vedeva uscire.

In questo luogo fu poi collocata una bella statua di marmo, che lo rappresenta ginocchione in atto di pregare dinanzi alla Croce. Il popolo lo chiama l'*Eremo* e lo frequenta divotamente.

(De Rossi - Borgogno: *op. cit.*, Libr. III. cap. 12 pag. 179 e seg. — *Ex proces. Brixien. fest.* III. — *Ex Mediol. fest.* XXIX, XXXIX. — *Acta et processus, mss cit.* Pars I. pag. 9-10).

TAVOLA XXII.



Nello scosceso Deserto di Somasca, lasciando beffati i Demonij, passa l'intera notte senza chiudere gl'occhi al suono per tener sempre aperta la bocca all'infiorate sue orationi

TAVOLA XXII.

A.

In luogo alpestro e solingo costruttosi di propria mano
un ritiro, detto poscia l'Eremo del Beato, passa
quivi le notti intiere in penitenze, e in orazioni.

*Sacro, felice, solitario speco
che fra le balze siedì erme ed alpine,
ove solo al ruggir de le ferine
belve da gli antri suoi risponde l'eco;*

*Tu che il MIAN spesso accogliesti, e seco
la smunta penitenza incolta il crine,
e lo scarno digiun con le divine
altre virtudi, e ne stupisti teco;*

*Dimmi, quai col suo Dio voci l'udisti
sciogliere allor, che in tenere parole
cangiava il pianto, e i sospir caldi e tristi?*

*Certo non d'altro ei ragionar potea,
che di sue care turbe orfane e sole,
tanto in quel cor paterno amore ardea.*

FRANCESCO VENINI C. R. S., di Como.
Letterato e poeta (1737-1810)

B.

Alle Pietre della Scala Santa che conduce all'Eremo.

I.

*A voi m'inchino riverente, o sassi,
onde il MIANI fabbricossi quella
scala a cento gradini per cui vassi
dirittamente alla beata cella,*

*ch' Ei rozzamente s'incavò nei massi
colle sue mani: su per l'erta ad ella
tutto pieno d'amor volgeva i passi.....
e pregava..... e ne uscì raggianti stella.*

*Ei non pensava allor che sulla stessa
scala, strisciando a forza di ginocchi
e dal Bembo e dall'Adda una gran schiera*

*saria passata un dì col pianto agli occhi.
Ma scrisse in ogni pietra da lui messa:
« Amore ogni fatica fa leggera ».*

II.

*Egli della sua scala dal pendio
non vide allor le liriche del Biava (1)
scolpite in marmo, nè del nono Pio
la generosa mano che versava*

*tesori, come se ivi Cristo Dio
fosse passato, quale un dì passava
per quella del Pretorio cui salio
a esser dannato da una gente prava.*

*Il tuo sudore, o MIANI, a Dio fu caro,
ed ora la tua scala è un via vai
di gente che contenti in pianto amaro*

*fanno un corteo che non finisce mai
proprio nel dì « che al sol si scoloraro,
per la pietà del suo Fattore, i rai ».*

P. GIUSEPPE VITT. INGOLOTTI C. R. S.
(1862 - 1931)

(Vedi a pag. 153)

Ecco le *Liriche del Biava* sopra ricordate dall'Ingolotti.

O *Viator, che supplice
per questi gradi ascendi,
volgi colà sui vertici,
dove l'effigie ha sede
di lui che primo agli Orfani
itali asili aprì.*

*Va là, vedrai nell'estasi
dell'anima pentita
ergere al ciel pei miseri
il voto di sua vita,
che agli avi, a noi propizia
in sacrificio offrì.*

Avv. Prof. SAMUELE BIAVA
poeta lirico (1806 - 1870), morto a
Bergamo. Aggregato Somasco.

TAVOLA XXIII.

Per impedire la bestemmia mastica il fango.

Un giorno, scendendo Girolamo da Somasca a Vercurago, s'imbattè in due fratelli, i quali, già da lungo tempo in discordia tra di loro, incontratisi casualmente in quel giorno, ingiuriavansi e minacciavansi a vicenda, sfogando la loro collera con orrende bestemmie verso Dio e la Vergine SS.ma. Inorridito a tali sacrileghe parole e acceso di zelo, l'uomo di Dio cominciò ad esclamare: « *Ah, cattivi cristiani! e che torto avete voi ricevuto da Dio e dalla Beatissima Vergine, che abbiate a far loro sì grande oltraggio colle vostre bestemmie?* » E poichè vide che quei due miserabili, non curando esortazioni e rimproveri, continuavano a vomitar bestemmie; non sapendo che altro fare per arrestarli, s'inginocchiò avanti di essi nel mezzo della via, che era tutta fangosa, ed empiutasi di fango la bocca: « *Farò io, disse piangendo, la penitenza per voi meschini, nè finirò di castigare la mia lingua con masticare queste immondezze, finchè voi non finirete d'offendere Dio con queste parole infernali* ». Meravigliati a quell'atto, e scossi dalle parole del santo uomo, mostrarono finalmente i due fratelli di commuoversi alquanto; onde il Servo di Dio, continuando ad esortarli al pentimento con infiammate parole, ebbe a consolarsi nel vederli deporre quell'odio mortale e riabbracciarsi fraternamente fra loro.

(De Rossi-Borgogno: *op. cit.*; Libr. IV., cap. VI., pag. 213-214 — De Ferrari: *op. cit.*; cap. XXXV. — Santinelli: *op. cit.*; cap. XIV., pag. 87-88)

TAVOLA XXIII.



Affinato nella Charità verso Dio et il prossimo rimastica a piena bocca sozzissimo fango per distorre, come fece, dall'empio uerzo di bestemmie due stizziti Fratelli.

TAVOLA XXIII.

Per correggere due fratelli bestemmiatori e rissanti
mastica il fango della strada.

*Magno clamore ad invicem
Sese suo fratres increpant,
Deoque et almae Virgini
Verba dicentes improba.*

*Accurrens Hieronymus
Os limo replet sordido
Illumque mandit dentibus
Fratis coram fratribus.*

*Videntes illi insolitum
Humilitatis facinus,
Sibi complexi fortiter
Pacis dederunt osculum.*

*“ En, blasphemator impie,
Quid te Mianus docuit:
— Est homo iactus pulveris
Et est lutum blasphemia. —*

Traduzione :

*La bocca sollevò piena di fango
dinanzi ai due bestemmiator fratelli
il Mian severo e masticava, ad elli
“ Poveretti, dicendo, io vi compiango.*

*“ Se sotto ai denti miei macciullo e frango
“ la mofa della strada ai detti felli
“ che vi escono dal labbro a Dio rubelli
“ è sol per voi che mi addoloro e piango „*

*All' atto strano non ancor veduto
cessar quei vili dalla ria parola
e si diedero il bacio della pace.*

*Vieni, o del Nume sprezzatore audace,
e impara di Girolamo alla scuola
che l' uomo è polve e la bestemmia è luto.*

P. GIUSEPPE VITT. INGOLOTTI C.R.S.
(1862-1931)

TAVOLA XXIV.

Ha per letto un grosso macigno.

Degna di particolare riflessione è la maniera austerissima adottata da Girolamo Miani per il suo riposo, dopo che si fu ridotto a Somasca. Cominciò dapprima a posare le stanche membra sopra la nuda terra, servendosi di un sasso come guanciale. Poi, sotto l'impulso dell'amor divino, ardendo della brama di maggiormente macerarsi e patire, scelse per letto un grosso macigno, che sporgeva alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticiuolo; sopra del quale, come se fosse stato un letto assai morbido, spesso andava spaigendo piccoli sassolini, che rendevano più penoso e stentato il riposo. Misurava appunto la lunghezza di un uomo, e per largo si sporgeva appena quanto era necessario per coricarsi sul fianco.

Letto così miserabile viene descritto dai Giudici delegati dall'Autorità Apostolica in questa forma:

« Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Aemiliani deserviebat, et muro circumdatus, ac aëri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, et latitudinis brachii unius cum dimidio.

Con la Corona in mano e con un Crocifisso sotto gli occhi, dopo lunghe vigilie ed orazioni, vi

si metteva sopra a giacere; come appunto ci mostra anche al presente la devota statua, che fu collocata sopra il medesimo sasso; il quale, divenuto poi oggetto di venerazione, per salvarlo, fu dapprima attorniato da un muricciuolo, poi, ridotta la grotta in cappella, fu chiuso nella mensa stessa dell'altare.

(De Ferrari: *Vita del Ven. Girol. Miani*; Venezia, Catani, 1676; cap. XXVIII. — Santinelli: *Vita del B. Girol. Miani.*, Venezia, Occhi, 1747; cap. XVIII. *Ex Proces. Mediol.* — *Acta et Processus etc.*: Mss., An. 1615. Pars. I pag. 9-10).

TAVOLA XXIV.



Quanto pietoso tuttodì verso il suo Prossimo altrettanto crudele con se stesso anco di notte, dà in Somasca inquieto riposo al stanco suo corpo sopra un sasso iscauato nel Monte.

TAVOLA XXIV.

A.

Sopra il macigno, su cui GIROLAMO dormiva, è ora
alzato l'altare della Valletta

*O sasso amato ed onorato tanto,
Ove 'l MIAN le fredde notti spese,
Su cui le membra co' flagelli accanto
Stanche, non sazie di penar, già stese:*

*Te duro letto sì conforme al santo
Zelo, che ognor più vivo in lui s' accese,
fra interrotti sospir bagnò col pianto,
Te più scabro e pungente ad arte rese.*

*Or da quell' immortal seggio beato
Ti mira, altar di sacri arredi adorno,
Al più sublime eccelso onor serbato;*

*In te lieto si specchia, a te dà laude,
Te benedice; e tutta a lui d' intorno
L' empirea Corte festeggiando applaude.*

DOMENICO BALESTRIERI, milanese.
Letterato (sec. XVIII).

B.

Il Padre degli Orfani

VI.

(continuaz.: vedi tavola XVIII.)

*Somasca! borgata montana
che Como contempi e nell'onda
del lago ti specchi, che arcana
dovizie di bene t'inonda?*

*Somasca, città degli Ondei,
tu fosti la culla e l'altare,
il centro segnato dove Ei
accese il suo mistico alare.*

*Ma in alto, tra vecchie rovine,
torreggia una rocca muscosa,
un denso groviglio di spine
abbraccia la pietra corrosa.*

*Girolamo ascende e converte
in sacro rifugio di ostello
minace le mura deserte,
recando con sè l'orfanello.*

*Ma, strette le forze in supremo
desio, che porta Egli, anelo
da l'Adda per l'ultimo eremo?
Di nimbi l'aureola il Cielo . . .*

(continua: vedi tavola XXXV.)
Can. PASQUALE ALICANDRO

TAVOLA XXV.

Un orfanello moribondo vede in Cielo la sedia prepara-
rata a Girolamo.

Poco prima che S. Girolamo cadesse nell'ultima infermità, avvenne che tra i fanciulli da lui raccolti in Somasca, ve ne fu uno, il quale, colpito da peste che infuriava in tutta la Valle di S. Martino e anche nel paesello di Somasca, giaceva nel suo letticciuolo, moribondo. Aveva già perduto l'uso della lingua e di tutti i sensi, e sembrava piuttosto morto che vivo. Assistevalo con fervore di spirito più che mai ardente il Padre Girolamo, e porgeva a Dio, in compagnia di molti altri, le solite preci degli agonizzanti. Ad un tratto, come destato da profondo sonno, ripigliato l'uso della lingua e mirando il Cielo, con chiari e intelligibili accenti, il fanciullo esclamò: « *Oh che bella cosa! Oh che bella cosa!* » E astringendolo gli astanti a dire che cosa avesse veduto, con voce bene articolata soggiunse: « *Ho veduto in alto una risplendentissima sedia tutta d'oro e di gemme, sostenuta da uno dei nostri fanciulli, il quale aveva nelle mani uno scritto, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani* ». Rimasero tutti stupiti e consolati di sì gioconda narrazione. Ma l'umilissimo Padre si trovò pieno di mestissima confusione, e sarebbe volentieri fuggito a nascondersi nel suo Eremo, senza

mai più lasciarsi vedere in pubblico; se non che ricaduto il fanciullo nel primiero pericolo e agonia, gli convenne continuare la sua caritatevole assistenza. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti quanto aveva udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

(*Ex proces. Bergom. test. VI. — ex Mediol. test. XVIII. XXI. — Albani: Vita del Ven. P. Gieromino Miani; Milano, Piccaglia, MDCIII, pag. 31 — Turtura: De Vita Hier. Aem., etc., Libr. 4. cap. II. — De Ferrari: Vita ecc. cap. XXIX. — Santinelli: Vita ecc. cap. XX. — De Rossi: Vita ecc. Libr. III cap. XIII.*)

TAVOLA XXV.



Appare dal Cielo à moribondo Fanciullo un Angelo con gloriosa Sede, e con risplendenti caratteri l'adultera preparata à gl'eterni riposi del B.^o Padre lui presente

TAVOLA XXV.

Un Orfanello moribondo vede in alto una risplendente
sedia tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da un
suo Compagno, che tiene in mano un breve, in
cui si legge: Questa è la sedia di GIROLAMO
MIANI.

*Dunque su i nervi tuoi
solo profani oggetti,
folle mia cetra, risonar s'udranno?
E di celesti Eroi
da te quasi negletti
senza l'onor de gl'inni sacri andranno?
Già un troppo cieco inganno
creò nel mio pensiero
un idol di bellezza;
e giovenil vaghezza
Ci fe poi traviar lontan dal vero:
or fatti accorti e saggi
drizziamo a miglior fin nostri viaggi.*

*S'ergan le nostre rime
colà sovresso il Polo
tutte lontane dai sentieri usati.
Là seggio hanno sublime
color che qui nel suolo
han bei vestigi di virtù lasciati.*

*Ma qual, fra que' beati
incliti Spirti, quale
noi sceglierem? Di Lui
ora cantiam, per cui
lieta Somasca in tanta gloria sale:
oggi d'onor più chiari
adorno ei splende sovra i nostri altari,*

*La giovinetta etade
cinto d'acciar trascorse,
e fervido trattò l'aste guerriere;
ma fra sanguigne spade
ei non s'apriva forse
la via di trionfar sovra le sfere.
Il Ciel, che d'altre schiere
duce il volea, permise
che da' nimici vinto
gli fosse il piede avvinto
di crudeli ritorte in aspre guise:
indi a salvarlo intento
rinnoò in lui di Pietro il gran portento,*

*Che mal si convenia
lasciarlo fra catene,
s'essere dovea de gli Orfani sostegno.*

*Or chi narrar poria,
com'egli per lor bene
l'opre usò de la mano e de l'ingegno?
Verso il celeste Regno
egli n'ha i passi volti;
e da lui resi instrutti
de l'alte cose, tutti
qual buon Padre il provaro; e forse a molti
fu assai miglior ventura
perdere il Padre che lor diè natura,*

*Quanto al Motor supremo
fu tal pietà gradita,
ben chiaro si mostrò per un di loro;
il qual giunto a l'estremo
confin de la sua vita
vid'opra in alto d'immortal lavoro.
Tutto di gemme e d'oro
in man di Garzoncello,
un nobil seggio adorno,
che fea co' raggi intorno
d'insolito fulgor l'aere più bello;
e vi leggeva inciso:
Su questo in Ciel regni il MIANI assiso.*

*E ben fra i cori santi
or egli esulta e gode
sovra sì gloriosa augusta sede ;
e co' soavi canti
a quel Signor dà lode
chè sì grande al ben far porge mercede:
e d' ora in or gli chiede
e soccorso e perdono
per noi, mentre devoti
gli offriamo incensi e voti.
E di là su, quantunque avvezzo al suono
di sì alti concenti
udir pur degna i nostri umili accenti.*

*Non sei, Canzon, d'ogni beltade ignuda:
i luminosi rai
del bel subbietto ti fan vaga assai.*

GIROLAMO POMPEI, veronese
Letterato (1731 - 1788)

TAVOLA XXVI.

Appena morto Girolamo opera un gran miracolo in favore di chi lo aveva perseguitato in vita.

Giovanni Antonio Mazzoleni, notaro di Calolzio, uomo fornito di molta lingua, ma di poco spirito, fece ogni sforzo per rendere odioso al popolo il Ven. Miani e impedirgli di fondare in quel paese il primo luogo della sua nascente Congregazione. Interpretava egli malamente ogni più santa azione di lui, nè mai finiva di chiamarlo ipocrita, vagabondo, impostore. Il Miani, amante della fraterna carità, di fronte ad un tal contegno fu sollecito ad uscire da quel luogo; ma il Mazzoleni fu tosto da Dio severamente punito con una violenta emicrania, che mai gli dava requie e spesso gli toglieva anche il senno: terribile infermità, della quale non potè mai guarire, per quanto i medici vi ponessero ogni cura.

Morto il Servo di Dio con pubblica fama di santo, il Mazzoleni cominciò a pentirsi d'averlo perseguitato; e vedendo il gran concorrere delle genti circonvicine ad onorarlo in Somasca, determinò di andarvi egli pure. Messosi subitamente in viaggio, vi giunse in tempo che il benedetto cadavere stava ancora sopra terra; sicchè prostratosi umilmente vicino ad esso, si raccomandò con viva fede alla sua intercessione così esclamando: « *Padre Girolamo, se son vere le cose che si dicono della vostra gran santità,*

perdonate ancora a mè misero peccatore le tante ingiurie che vi ho fatte, e liberatemi da questo continuo dolore che mi tormenta ». Dette queste parole, baciò il freddo cadavere, e immantinente fu libero dal male, nè mai più lo sentì finchè visse; anzi, essendo ancora storpio delle gambe, in quello stesso punto ottenne pure l'altra grazia di tornarsene a casa risanato del tutto e senza bisogno del solito appoggio. Grande ammirazione destò questo miracolo, massime in chi aveva notizia dell'antico mal animo del Mazzoleni verso il Servo di Dio.

(De Rossi - Borgogno: *Vita di S. Girol. Miani*; ecc. pag. 197 — *Ex proces. Mediol. fest. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII. — et ex proces. Somasch. fest. XXIX*).

TAVOLA XXVI.



*Reso inhabile à muoversi senza stampelle per stroppialtura insu-
nabile un dilleggiatore del B. Padre vivente, esposto che fu morto, disse
aiudoli publicamente perdone, con istupore di tutti immantinente guarì.*

TAVOLA XXVI.

Muore GIROLAMO placidamente in una stanzuccia sopra un povero letticiuolo apprestatogli da un contadino nell'anno 1537, addì 8 Febbraio in età d'anni cinquantasei.

*No, MIANI, che il finire,
qual tu, i dì non_è morire:
o se pur sì bella sorte
altri vuol ch'io chiami morte;
certo è morte sì beata,
ch'ogni vita fia men grata.
Ben è questa ignuda e stretta;
questa tua, non tua celletta.
E ben lite move al suolo
di durezza il letticiuolo;
pur traluce dal tuo viso
Un piacer di Paradiso:
nè par mai che per te giunto
sia il temuto fatal punto.
Fatal punto a quei meschini,
che al supplizio son vicini,
a te no, che tu al cadere
d'esto carcere, a la spere
volerai spedito e lieve,
bianco più d'intatta neve.*

Quanto è vago, quanto bello
 questo angelico drappello,
 che pigliati vari aspetti
 di leggiadri garzonetti,
 fa che l'aere dolce suona,
 e di sè ti fa corona!
 Ma tu assorto di già sei
 ne la vista di Colei
 che in un vergine, e feconda
 in sua chiostra pura e monda
 cinse un tempo d'uman velo
 l'increato Re del Cielo,
 e ch'or bella fra le belle
 è a te scesa da le stelle.
 Se per Lei tuo' nodi un giorno
 ti si ruppero d'intorno;
 or ti reca sua pietate
 una nova libertate.
 Già tu esali nel beato
 sen di Lei l'estremo fiato:
 Ella lieta oltre misura
 l'alma accoglie bella e pura,
 e fra danze allegre e canti
 la solleva a Dio davanti.
 O grand'alma! O sorte rara!
 O gioconda morte e cara!
 Deh! perchè, come desio,
 simil fare possa anch'io
 la mia ultima partita,
 m'ottien, Padre, la sua aita.

MARCO POLETTI, di Venezia. C. R. S.
 Letterato (m. 1777).

TAVOLA XXVII.

S. Carlò incensa per il primo le ossa di S. GIROLAMO.

Nel 1566 il glorioso Cardinale Borromeo, Arcivescovo di Milano, visitando con pastorale sollecitudine la sua diocesi, arrivò pure a Somasca, luogo di sua giurisdizione spirituale, sebbene nel temporale soggetto al dominio Veneto. Posto il piede sul limitare della Chiesa di S. Bartolomeo, fermossi colpito dall'insolita e soave fraganza che sentiva, e rivolto al dottor Antonio Vimercato, preposito di Olginate, ed al P. Bartolomeo Brocco, preposito del nostro Collegio, che l'accompagnavano, disse loro: « *Non v'ha dubbio che in questa chiesa riposa il corpo di qualche gran Servo di Dio* ». Indi avanzatosi e conosciuto per lume divino, che l'odore usciva dalle Reliquie del Ven. Padre Girolamo ivi sepolto, volle vedere il luogo; e tosto ordinò che fossero estratte e collocate sopra l'altare. Quindi genuflesso, preso in mano il turibolo, con affetto di pia devozione e onore ben singolare, riverentemente le incensò. Dopo di che, in conformità agli ordini della Santa Sede, le fece piamente risepellire in divota Cappelletta, ma chiusa; dove rimasero per alcuni anni, finchè per ordine dell'autorità ecclesiastica non vennero nuovamente estratte e riconosciute dai Visitatori Apostolici.

(De Ferrari: *Vita del Ven. Girolamo Miani*:
 Venezia, Catani, 1676 — *Ex proces. Mediolan. test.*
 III. IV. XXIX. LVII).

Il glorioso S. Carlo non solo venerò ed incensò di sua mano le benedette Ossa del Miani, ma aiutò sempre e protesse la benefica opera degli Orfanotrofi da lui suscitata.

Nel 1563, mentre trovavasi a Roma, fu valido intercessore presso Pio IV., perchè l'approvazione già data da Paolo III. alla «Compagnia delle opere pie e dei poveri» come allora chiamavasi la Congregazione Somasca, fosse confermata ed arricchita di privilegi.

Quando fu a Somasca, eresse in parrocchia quella chiesa di S. Bartolomeo, affidandone la cura ai figli di S. Girolamo; e ad essi volle pure affidato il piccolo Seminario che ivi stesso fondò per la sua diocesi.

A Pavia concesse in perpetuo ai Religiosi Somaschi, con istrumento rogato 10 Settembre 1566, chiesa e monastero di S. Maiolo - dove essi avevano eretto un Orfanotrofio - con tutti i beni ad essi spettanti e con la rendita di annue lire imperiali 300; e per ottenere dalla S. Sede l'approvazione di tale atto, fece pressioni a Roma e si esibì a pagar di sua tasca le spese necessarie, «perchè questi buoni Religiosi, scriveva egli a Mons. Bernardo Carniglia, sono poveri e non hanno modo di far detta spesa».

A Milano poi la carità di S. Carlo non venne mai meno in prò degli Orfanelli: i noti «*Martinitt*», dal nome della Chiesa di S. Martino. Nutrì sempre per loro una singolare affezione, aiutò validamente l'opera pia e ne prescrisse le regole; visitava spesso la fiorente scuola della Dottrina Cristiana; pose egli stesso la prima pietra alla loro nuova chiesa, e la consacrò il 21 Febbraio del 1570.

(Cfr.: *Oltrocchi*: *note al Giussani*, p. 156; col. 32, nota C. — *Aristide Sala*: *Dissertaz.*, p. 405 — *Ambrosiana*: Fil. 38 e 43, ms. — «*S. Carlo Borromeo nel 3.º centenario ecc.*; An. II., Fasc. V., pag. 320 e seg.).

TAVOLA XXVII.



Con diuota reuerenza uisita, et incensa le sagre Ossa del Beato Padre l'anno 1566. S. Carlo Borromeo, hauendo con sanza ammiratione sull'entrare in Chiesa, sentito la fragranza soaua, che da quelle usaua.

TAVOLA XXVII.

S. Carlo Borromeo visitando la Chiesa di Somasca
s'accorge ch'ivi riposa un corpo santo alla fra-
ganza soave che sente, e fattene disseppellire le
ossa del Servo di Dio, le venera, e le incensa.

*L'uomo, in cui ne' prim'anni
Avviluppata in la terrena scorza
Non può l'alma spiegar liberi i vanni,
E gl'impulsi che fare in su le membra
Le corporee sostanze han per costume,
La possa di sentire aver sol sembra;
Tal col volger de' lustri acquista forza,
Che al fin de' sensi la servil catena,
Spezza, ed alzando a nobil vol le piume,
Alla di sè parte migliore intero
Il fren concede, e lascia il suo pensiero
Liberò spaziar, ove lo mena
Il natural talento; ond'è, che sgombro
Quasi egli par del suo terreno ingombro.*

*Ma de l'etade frutto
Sempre non è, se l'uom tant'alto poggia,
Nè sempre a lento passo ivi è condotto;
Innanzi tempo e' vi perviene ancora
Scorto per man del Regnator celeste.
Tra mille e mille Egli un mortal talora*

*Sceglie, su cui gli piace in larga pioggia
La sua grazia versar, che a Lui repente
D'insolito poter lo spirito investe,
E del natio vigore i sensi voti
Rende e tutti del corpo occupa i moti:
Ond'esso di nov'ale armar si sente,
Ed emulo de l'alma, in cui s'immerge,
Ad ammirabil opre altero s'erge.*

L'alme che il divin Sole

*Di te infiammò, quel su lor corpi fanno,
Che far sovente in su la terra suole
Il sol mortale. Egli benchè di quella
Spinga i suoi raggi entro la mole impura,
Punto non perde di sua luce bella,
Nè dal terrestre limo offesa e danno
Sua purezza riceve; anzi di lui
La sostanzà egli affina, e la più pura
Parte scernendo a sè la trae sublime;
Poi del suo volto in lei si viva imprime
Talor l'imago, e de' fulgori sui
L'adorna sì, che ne gli eterei campi
Non rado par che un doppio sole avvampi.*

Fra così rari Eroi

*Chiaro tu pure un dì splendesti in terra,
MIANI eccelso, e de' tesori suoi
Al felice tuo spirito un tempo aperse
Benigno il Ciel sì largamente i fonti,
Che tutta ancor tua salma entro s'immerse.
Tal la sponda, chè quindi e quindi serra
Fiume, talor tutta riman sepolta,
Se il gel disciolto in su i vicini monti
Oltre l'usato ad esso l'acque accrebbe;
Onde quanto ella allora in pregio crebbe!
Ma dovea tosto poi, quando disciolta
Fu da l'alma per man d'invida e cruda
Morte, restar d'ogni suo fregio ignuda?*

No nol dovea. Se accorto

*De la natura indagatore al foco
Ponga impura materia entro a ritorto
Vaso, e quì lungo spazio essa in balia
Lasci al calore, questo a tal l'adduce,
Ch'ella a spogliar la densità natia
Alfin si vede, e farsi a poco a poco
Lucida e chiara. Invano allor ritira
Altri da lei chi di sì viva luce
L'accese, in van la immerge a l'onde in seno,
Che non però 'l suo lume a lei vien meno;
Ma con diletto e con stupor si mira
Sempre dappoi infra i notturni orrori
Chiari sparger d'intorno aurei splendori.*

Tal quando il suo mortale,

*In cui tanta sua luce ella trasfuse,
E cui feo quasi a se medesima eguale,
L'alma depone, e stagion lunga tiene
Di questa in sè le tempore; tempore, ond'atta
Quasi i sensi a ferir l'alma diviene.
Or che stupir, se da l'avello, u' chiuse
Stavan, MIANI, le tue frali spoglie,
Soave odor uscio? quel, da cui fatta
Fu di sua santitade intera fede
Al Pastor de gl'Insubri, appena il piede
Egli posò del Tempio in sulle soglie:
Onde col sacro pegno ei tosto i lumi
Pascere volle, ed offerirgli arabi fumi.*

Si tu solo potesti,

*Tu che de' Sauti ognor seguisti l'orme,
Carlo, sentir quegli aliti celesti.
Che in darno aspira a così puro obbietto
Senso profan, da folta nebbia cinto.
Ciò che da' corpi esala, che ricetta
D'alme beate fur, di chi conforme
Ave a queste lo spirito, e quindi un senso
Sovrumano ne trasse, è sol distinto.
E s'anche densa il ccpre impura massa,
Senza mescersi ad essa, a lui sen passa,
Qual per natura egli è, puro e intenso.
Passa così senza soffrire oltraggio,
Per terrestri vapor lucido raggio.*

*Ma se l'alma fraganza,
Che de' Santi la gloria altrui dimostra,
Cotanto de' profani i sensi avanza,
Qual di tua santitade aver poss'io
Altro pegno, o MIAN? Ma che? m'inganna
Quello, che in sen mi ferve, alto desio?
O l'alta si disserra Empirea chiostra?
Si, l'apre Ei, che quaggiù sol n'ha le sante
Chiavi, e ad ognun, cui velo non appanna
Di miscredenza, in glorioso seggio
Mostra il MIANI assiso: il veggio, il veggio,
E sì vago in mirarlo, e sì raggiante,
Inchino tinto di rossore il ciglio
Di sì gran Padre ah troppo indegno figlio.*

ANTONIO EVANGELI C. R. S.
di Cividale del Friuli,
Letterato e poeta (1742-1805)

TAVOLA XXVIII.

Guarigione miracolosa di Suor Veronica Manenti.

Suor Veronica Manenti, del Monastero detto *Mater Domini*, in Bergamo, d'anni sessanta, era gravemente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre impedirle ogni moto, le cagionava dolori indicibili. Da 25 anni la tormentava tale infermità, la quale restia a tutti i rimedi dell'arte, s'era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia.

Stavasi in quel tempo istituendo in Bergamo un Processo canonico sopra la vita e santità del Ven. Miani, e, tra le altre Monache, dovea esaminarsi anche Suor Veronica, che da persone degne di fede aveva sentito narrare il miracolo, da lui fatto in vita, della moltiplicazione del pane, e, dopo la morte, di aver impetrata a molti la sanità. Ispirata da Dio la sera del 22 Novembre 1613, prima di coricarsi a letto, ripiena di santa fiducia, alzò la mente verso il Servo di Dio ed invocò il suo aiuto dicendo: « *Se è vero, come io ho inteso, che voi avete moltiplicato in vita il pane, e dopo morte avete risanato de gli infermi: se è per volontà di Dio e salute dell'anima mia, risanate ancor questa mia infermità* ». Finita l'orazione, se ne andò a letto, e non sentendosi molestata dai soliti dolori, prese placidamente sonno, e si alzò la

mattina interamente sana.

Steso in carta il racconto del fatto miracoloso, lo mandò a Somasca, perchè fosse appeso al sepolcro del Miani, dove fu veduto e letto dai giudici remissoriali e da essi inserito nel processo di Milano: ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca graziata e da quella di due medici.

(Ex proces. Bergom. test. XI. XII. XV.; et ex proces. Mediol. tabella — Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum Ven. P. is Hieronymi Aemiliani etc., procuratore P. D. Io. Calta. An. Dom. MDCXV. Pars. 3, pag. 8-9-10, mss. orig. Archiv. Somasch.)

TAVOLA XXVIII.



Risana in un subito da tormentosa sciatica, ed a una fistola incurabile Suor Veronica Mantoli nel Monast. di S. Maria D'In in Bergamo che invocò hanno il D. P. prima di diporre in presenza per la di lui Beati il miracolo del pane in ista molteplicità

TAVOLA XXVIII.

**Gran concorso de' Divoti al suo Sepolcro, e Miracoli
quivi operati.**

*Se cruda morte con altero piede
ha qui superba alcun vestigio impresso,
ahi! dove sono le lugubri tede?
e dov'è l'atro funeral cipresso?*

*E' questo pure il gran sepolcro, è desso.
Quivi a l'egro salute, e quivi riede
la vista al cieco, e libertà a l'ossesso,
ove scorta gli sieno amore e fede.*

*Qui cento sculte al sacro avello in giro
alme, ch'ei trasse dal profondo Lete,
o in pinte tele, o in busti argentei io miro,*

*Poi sento lieta, e con sonora tromba
alto fama gridar: Genti correte,
correte, o genti, a la famosa Tomba.*

Co: PIO LACHINI di Forli.
Letterato (Sec. XVIII.)

TAVOLA XXIX.

Guarigione miracolosa di Suor Brigida Pellegrini.

Lucia Brigida Pellegrini, una del Conservatorio delle Zitelle nel borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naso, che oltre le grandi sofferenze, che le dava, l'aveva resa così deforme, che non poteva essere guardata dalle altre sorelle senza nausea; nè mai si era trovato rimedio per risanarla. Un giorno, dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, lo pregò a concederle la sanità, per i meriti del Ven. Girolamo Miani, della cui Canonizzazione sapeva trattarsi allora in Roma. Promise ella che, se avesse riacquistata la sanità, ne avrebbe serbata gratitudine per tutta la vita ed avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Terminata l'orazione, cominciò subito a sentirsi meglio, e dopo pochissimi giorni, senza ch'ella se ne avvedesse, il cancro sparì affatto, lasciandola in perfetta salute, con indicibile gioia ed allegrezza sua e di tutto il Conservatorio.

(Santinelli: *Vita del B. Girolamo Miani cit.* —
Ex proces. Bergomen. fest. I II. III.)

TAVOLA XXIX.



Suor Brigida de Pellegrini Monaca in Bergamo resa di forme e stomacosa da un cancro di quindici anni nella faccia, senza ammazzerone, affatto liberata ne rimase dopo esseri all'impressione del B. Prè in una sede raccomandata

TAVOLA XXIX.

Inno

*Salve, o Mian, dell'Itala
Terra splendore e vanto;
Te fra gli eroi magnanimo
Esalta il nostro canto,
Che già pugnasti intrepido,
Ebbro di patrio amor.*

*Eran le piagge venete
Meta d'ostil contesa,
Quando liene impavido
Corresti alla difesa,
E sorpassò la gloria
Degli avi il tuo valor.*

*Ma poi cessato il bellico
Strazio, fiorì la pace;
Nova in te arse e vivida
Di carità la face,
Che accoglier tante lacrime
Ti fè pietoso in sen.*

*Ogni reietto e misero
Allor nel tuo gran core
Trovò refugio e balsamo;
In te trovò l'amore
Il derelitto pargolo
E il suo perduto ben.*

*Oh sì; tu fosti a l'orfano
Padre novello e guida:
Fu l'opra tua sì vigile
Più che materna e fida,
E coronò l'Altissimo
Il tuo sublime zel.*

*Poi che ti fe' partecipe
Di suo poter divino;
Onde flui da l'arida
Roccia la linfa, e il vino
E il pan moltiplicaronsi
Trionfo alla tua Fe':*

*Che divampò nel fremito
Della pietà e preghiera,
E fu di spirti in numeri
La sacra primavera,
E donò sertì e laudi
A Cristo eterno Re.*

*Or che ti bei tra i Superi
Cinto di gloria immensa,
Divo Mian, propizio
Tue grazie a noi dispensa,
O portentoso ed inclito
Intercessor dal Ciel.*

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.

TAVOLA XXX.

Guarigione miracolosa d'uno storpio.

Francesco Rocco Polvaro, di Pescarenico, paesello vicino a Lecco, era così tormentato da dolori articolari, senza che vi trovasse alcun rimedio, che, senza un sostegno, non poteva più nemmeno reggersi in piedi.

Per la veemenza del male inoltre gli si erano attratti i nervi della gamba sinistra e ancor più quelli del braccio destro; per cui i medici dichiararono che il male era divenuto incurabile. Ridotto egli intanto a figura più di cadavere che di uomo, e pure sperando di trovare qualche rimedio nel Signore, fu un giorno condotto al vicino paese di Garlate, per ricevere una benedizione da quel Parroco.

Questi, vedutolo in sì misero stato, ne ebbe compassione. e lo animò invece a raccomandarsi al Miani, della cui santità tutti andavano scorrendo in quei dintorni, per i fatti meravigliosi avvenuti. L'infermo allora, piegate ivi stesso a terra con somma difficoltà le ginocchia, recitò un *Pater* ed un'*Ave*, implorando il di lui aiuto; dopo di che con gioia si alzò da solo. Ciò veduto, il Parroco mettendogli le mani sul capo, gli pregò da Dio la completa guarigione, per intercessione pure del Miani, e tosto l'infermo si sentì libero da ogni dolore, e con infiniti

ringraziamenti e lodi a Dio ed al Padre Girolamo, coi suoi piedi, appoggiato solo ad un bastoncello per un poco di debolezza restatagli, ritornossene a casa. Quindi, sempre più rinvigorendosi, in pochi giorni si trovò perfettamente sano.

Così hanno deposto il graziato, la madre di lui, il medico che l'avea curato e il sacerdote medesimo che aveva invocato ed esortato ad invocare il patrocinio del Ven. Miani.

(Santinelli: *Vita del Ven. Girol. Miani; ecc. Ex proces. Mediol. fest. XLIV. LIV. LVII. LX.*)

TAVOLA XXX.



Ad istanza di R.^o Sacerdote implora la sanità dal Beato Padre, e bitto ad un tempo compitamente l'altare un infermo per male arsefico nel braccio destro, e sinistra gamba stroppiata

TAVOLA XXX.

A San GIROLAMO MIANI in Somasca - Sentimenti di
un suo Religioso.

*Al tuo divino altar umile e prono,
Ma pur pieno d'affetto anch'io mi prostro
De' tuoi figli il men degno e qual mi sono
O Padre nostro.*

*Fra il tempestoso mar del secol rio
Ove ho sinor quasi la via smarrita,
Qui un porto allo sbattuto legno mio
Quest'ara addita.*

*Di tue virtù qui le memorie sparse
Son vive ancora in quest'erma pendice:
Qui del tuo cuore e dell'amore ond'arse
Tutto mi dice*

*L'antrò deserto, il sasso scabbro, i dumi
Testimoni de' tuoi lunghi martiri,
Ma pur di tue caste delizie, i lumi
Ovunque io giri*

*Oh chi mi guida all'umile valletta
Ove a pregar ti ritraevi, e il lasso
Corpo adagiavi! Chi sull'ardua vetta
Mi addita il sasso,*

*Onde alla sete d'orfani languenti
Il pregar tuo nuovo zampillo ottenne,
Che ancor dura, di ognor nuovi portenti
Fonte perenne?*

*Chi la povera stanza, e la vermiglia
Croce mi mostra che pur tu pingesti,
E in cui fissando le morenti ciglia
Il vol sciogliesti?*

*O val di San Martino, o monti, o lago
Da Girolamo un dì santificati;
O Calozio, o Somasca o Vercurago,
Aventurati!*

*Che il vedeste sull'orme del Signore
Farsi agli orfani padre il padre mio,
Toglierti all'abbandono e allo squallore,
Condurli a Dio...*

*Spettacol nuovo! Il pueril drappello
Alza la croce e al tempio ecco s'invia
Dolce cantando col padre novello
Cristo e Maria.*

*O Somasca Somasca, o benedetta
Fra quante Insubri terre il sole alluma:
O gloriosa e al sacrificio eletta
Che in te consuma!*

*E in te gli eredi del suo zel raccoglie,
Che viva ancor dopo il mortal viaggio;
E il deposito a te delle sue spoglie
Lascia in retaggio.*

*A questa tomba ancor di fede pieni
Si rivolgono i popoli devoti,
E tornan poi per gli ottenuti beni,
A scioglièr voti.*

*O Padre! Se dal ciel tu grazie versi
A chi t'invoca, in quest'ora tremenda
De' combattuti tuoi figli dispersi
Pietà ti prenda.*

*Mira dei mali la crescente piena
Che turbinosa d'ogni parte invade,
Sicchè nei buoni l'affannosa lena
Vien meno e cade...*

*Nè di tante rovine ancor par sazio
Il terribil flagello, o Padre santo;
Che strazio nuovo accumulando a strazio,
E pianto a pianto,*

*Del tuo giardin quasi ha fatto deserto,
E rari son tra molti bronchi i fiori...
Deh, ti commuova il trepidare incerto
De' nostri cuori!*

*Tu i deboli rinfranca, ed avvalora
Dell'ardor tuo la piccioletta schiera,
E si alzi cara e venerata ancora
La tua bandiera.*

P. NICOLO' BIAGGI C. R. S.
di Voltri (1818-1897). Scrittore
fecondo in buona prosa e in rima.

TAVOLA XXXI.

Guarigione miracolosa di Suor Margherita Costa.

Suor Margherita Costa, monaca in Milano, avendo lungamente patito un pessimo flusso di sangue, accompagnato da febbre continua e dolori gravissimi a giudizio dei medici, trovavasi ormai agli estremi di sua vita. Tentati invano tutti i rimedi umani, ricorse ai divini. Aveva ella presso di sè un frammento di quel sasso, che servì di letto al Miani nell'Eremo di Somasca. Raccomandandosi con fervore all'intercessione del Servo di Dio, si fece tre volte il segno dello santa Croce sopra il suo corpo con quel sasso; ed ecco che immantinente cessa la febbre, stagnasi il sangue, cessano i dolori; e Suor Margherita, con stupore universale, sentesi del tutto risanata.

(De Ferrari: *Vita del Ven. Girol. Miani*; Venezia, Catani, 1676. - *Ex Proces. Mediol. test.* X. XII. XIII.)

TAVOLA XXXI.



Luca. 1822.

In un altare da Suor Margherita Costa Milanese si partirono gl'acerbissimi dolori, il flusso di sangue, e la febbre mortale col segnarsi il ventre con una particella di quel sasso die di lui servu al B. P. di S. Maria

TAVOLA XXXI.

Ammirabile dolcezza, e maniera di GIROLMO nel convertire a Dio le anime traviate.

*Quel che sì caldo di virtù guerriera
seppe con gravi imperiosi accenti
prode scorgere in campo eletta schiera,
scudo e sostegno de l'Adriache genti;*

*E sprezzator d' avversa morte e fera
forte tonò dai cavi bronzi ardenti,
allor che la temuta Aquila altera
stese a la Piave i vanni suoi possenti;*

*Quel poscia al suon de la soave voce
piegò l' alme più dure, e a lor mostrosse
duce fedel per la celeste via.*

*Tal da le canne d' un leon feroce,
che di fortezza gravido già mosse
contra Sanson, di mele un favo uscia.*

ANTONIO LAMBERTENGI, milanese, C. R. S.
Letterato, prof. all' Università di Pavia,
Nato circa nel 1738, viveva ancora nel 1808
quale sacerdote pensionato.

TAVOLA XXXII.

Guarigione miracolosa di un chirurgo moribondo.

Francesco della Porta, milanese, di professione chirurgo, era travagliato da febbre acuta e maligna con parossismi di frenesia; e andando il male di giorno in giorno incalzando, a giudizio de' medici, versava in pericolo di vita. Avvisato che molti guarivano da ogni male, col prendere divotamente alcuni sorsi dell'acqua, fatta scaturire dalle orazioni del Miani, con viva fede e vivo affetto, di cuore, chiese che gliene fosse portata; e avuta che l'ebbe, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio e vestirne l'abito appena fosse rimesso in sanità, ne bevette egli pure alcuni sorsi con grande devozione. Ciò fatto, incontante si addormentò; ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte sino al giorno seguente, quando si svegliò, si conobbe totalmente libero dalla febbre e sano di corpo, con tanto stupore dei medici, che lo ravvisavano come risuscitato da morte a vita.

(De Ferrarij: *Vita del Ven. Girolamo Miani: ecc.* — Santinelli: *Vita del B. Girolamo Miami: ecc.* — *Ex proces. Mediolan. test. XXII. XXIII. XXIV XXV*)

TAVOLA XXXII



Con un poco di acqua del Fonte miracoloso si risolvè in un subito
l'infermità maligna, e mortale di un Chirurgo Milanese, che
su l' morire, per divozione del Beato Padre sanza l' haverla

TAVOLA XXXII.

Indefessa assistenza di lui verso di tutti gli ammalati, recando non solo all'anima consolazione co' spirituali conforti, ma giovamento anche al corpo.

O forza invitta de' soavi accenti,
che da quei labbri santi usciano fuore!
l'aure, credo, pendean ferme in quell'ore,
ch'ei stava a canto dell'afflitte genti,

Pronte a raccor su l'ale i vivi ardenti
sensi d'etereo pieni almo vigore,
che in lui spargea il divin pietoso amore,
operator di novi alti portenti.

Stupor dunque non fia, quando a l'istante
ai cor conforto, e a l'egre membra feo
vita tornar con sue parole sante.

Tal ebber già le turbe inferme aita
al parlar di Colui, che dir poteo:
son le parole mie spirito e vita.

FILIPPO MARIA TOSELLI, Bolognese.
C. R. di S. PAOLO
Letterato (Sec. XVIII.)

TAVOLA XXXIII.

Guarigione miracolosa di un vecchio caduto da grande altezza.

Francesco Manzoni, di Brivio, diocesi di Milano, caduto a terra da grande altezza, patì una grave rottura interna, per la quale ebbe gli intestini fuori di luogo. Da ciò una gonfiezza, che andava crescendo accompagnata dai più atroci dolori, con difficoltà di fare le solite funzioni, e anche di prender cibo. Era poi così impotente a camminare che, dopo quindici o venti passi, era costretto dal dolore a gettarsi a terra.

Da due anni era egli tormentato da così fiera tortura, senza che nulla valesse a recargli giovamento, allorchè seppe che il figlio di un suo domestico, travagliato, dal medesimo male, aveva ottenuto la guarigione per i meriti e l'intercessione del Ven. Girolamo Miani, al quale avea fatto ricorso. Concepì allora una ferma fiducia di ricevere egli pure la stessa grazia, e risolse di recarsi come meglio poteva, a visitare il sepolcro di lui. Arrivatovi, pregò con sincerità di cuore e vivissima fede, e tosto sentì un sensibile miglioramento.

Replicando le visite e sentendosi sempre meglio, una notte gli apparve il Servo di Dio, nel sembiante e abito da lui molte volte veduto nelle pubbliche immagini, e vide che lo guardò con pietoso aspetto e lo benedisse. Da quel momento non sentì egli più alcun dolore; e nello spazio di otto giorni, scomparsa l'enfiagione e ritornati a posto gli intestini, si trovò perfettamente risanato.

(De Ferrari: *op. cit.*; - *Ex proces. Somaschen. primo test.* V. XIII. XXVI. XXVII).

TAVOLA XXXIII.



*Per alta caduta, smossi le intestina fuori di luogo con
fastidiosa apertura ad un Vecchio, invocato l'aiuto
del Beato Padre, questi invisibilmente gl' appare, e risana.*

TAVOLA XXXIII.

La santità di GIROLAMO è onorata da Dio co' miracoli
sì in vita, che dopo morte.

*Tu il domator d'insidiosa febre,
Che il mal librato sangue agita e accende,
Tu il frenator d'interne scosse e crebre
Del capo, entro cui l'anima incerta pende;*

*Per te a le sinuose ime latebre
D'un impedito orecchio il suon discende;
Per te non veggon l'ultime tenebre
Gli egri, e il ferro su lor morte sospende.*

*Ah fiera doglia altrui le membra cribra,
I nervi morde, o gl'intestini punge?
O serpeggiando va di fibra in fibra?*

*La Probatuca sua non è più lunge,
Se un voto ei scioglie, od un sospiro ei vibra,
Che a l'are tue sen voli, a quella ei giunge.*

ANTON - MARIA PEROTTI
Bolognese Carmelitano,
Letterato (Sec. XVIII).

TAVOLA XXXIV.

Guarigione miracolosa d'un bambino moribondo.

Giolamo Francesco figlio di Dionigi Campello, nato in Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, sorpreso da compassionevole infermità un mese dopo la nascita, era ridotto in così cattivo stato che, disfatte le tenere membra da febbre continua, più non aveva che pelle e ossa, nè più ormai ravvisavasi in quel corpicino la figura umana. Da tre mesi languiva senza alcun aiuto di natura, restando privo d'ogni virtù così retentiva, come espulsiva: rigettava appena succhiato il latte materno, e frequentemente cadeva in pericolosi svenimenti.

In uno di questi, un giorno, perdette così il moto e il respiro, che la madre se lo credette morto. E allora, con calde lagrime, si rivolse al Ven. Girolamo, chiedendogli la vita dell'innocente figliuolo, e promettendogli, qualora glielo avesse risanato, di portarlo al suo sepolcro. Appena la desolata madre ebbe fatto il voto, ecco che il bambino incominciò a palpitare e a dar segni certi di essere risanato. Infatti ritornò a prendere e ritenere il necessario nutrimento; in pochi giorni acquistò forze e colore, rimise carne sulle ossa, nè più rimase alcun segno della passata infermità; così che, chi vedevalo, appena poteva persuadersi ch'egli fosse il medesimo bambino.

(De Ferrari: *op. cit.* - *Ex proces. Somasch. primo fest.* XIV, XV, XVI, XVII, XXIII).

TAVOLA XXXIV.



I. Letta fecit.

Sana pronto dal Cielo a' prieghi di addolorata Maare un piccio lo
bambino per strana infermita' di tre Mesi ridotto in forma di
cadavero appena anzi piu' fiato, ne meno spirante.

TAVOLA XXXIV.

Il culto delle sue ceneri, e del suo nome fu continuo e non mai interrotto.

O *santo Eroe, cui divi onori or rende
Roma, non sol tu accresci al Vaticano
I fasti, e in noi non solo il tuo sovrano
Esempio l'alme a celesti opre accende;*

*Ma sei voce a chiunque arditò stende
Oltre le mete de l'ingegno umano
La corta mente, ed il pensiero insano
Del Ciel nei diritti, e lor contrasta e offende:*

*Sì sei voce che grida, e mostra a lui,
Che se da la tua tomba unqua non parte
Senza prodigj l'affollata gente,*

*Verace è quell'arcana Fe, per cui
A tuo onor Dio li fa; poichè altrimenti
A indur l'uomo in error avria Dio parte.*

GIULIANO CASSIANI, modenese,
Prof. di Eloquenza
nel Collegio Ducale di Modena,
Letterato (sec. XVIII)

TAVOLA XXXV.

Guarigione miracolosa di un sordo.

Giolamo Riva, di Galbiate, diocesi di Milano, di professione avvocato, ancora diciottenne cominciò a patire di sordità; la quale col tempo gli andò poi sempre crescendo, così che, giunto a sessant'anni, avea quasi totalmente perduto l'udito. Essendo egli pure stato chiamato a deporre sopra la vita e miracoli del Ven. Girolamo Miani, nel Processo istitutosi a Somasca, afflittissimo della sua infermità, anche perchè non avrebbe potuto senza pena rispondere a chi doveva interrogarlo, la stessa notte che precedette l'esame si raccomandò con fervore al Miani, perchè gli intercedesse da Dio la restituzione dell'udito. Giunto poi a Somasca, prima di presentarsi al tribunale, si prostrò avanti al sepolcro del Servo di Dio e rinnovò la sua preghiera, promettendo che, se fosse stato esaudito, avrebbe praticato un certo numero di volte all'anno certe sue devozioni.

Comparsò quindi dinnanzi ai Giudici, tosto conobbe d'essere affatto libero dal suo vecchio incomodo, perchè sentiva benissimo tutte le interrogazioni che gli venivano fatte, senza che vi fosse bisogno di sforzo alcuno da parte degli interroganti. Pieno il cuore di gioia, li per li non osò tuttavia palesare il miracolo, dubitando ancora che i Giudici, consci del suo difetto,

non avessero alzata la voce. Ma ben presto se ne accorsero gli amici e i famigliari, quando se ne tornò a casa, e da tutti fu benedetto e ringraziato il Signore dator d'ogni bene e il Ven. Girolamo, che avea interposta la sua intercessione.

(Santinelli; *op. cit.*; — *Ex proces. Somaschen. primo test.* XLII, XLIII, XLIV).

TAVOLA XXXV.



Vn Vachuo, già per anni 44 sordastro impetra dal Beato Padre perfettamente l'udito, nel disporre in Processo la sanità miracolosa di un Fanciullo guarito per la di lui intercessione.

TAVOLA XXXV.

I.

a San Girolamo.

*Qui, ai tuoi piedi, o Girolamo
cessano l'ansie trepide del core:
quì sospirato all'anima un languore
celestè spira.*

*Come del mondo perfido
scopresi l'arte stolida e fallace!
quale soave e invariata pace
quì ognor si gode!*

*Giù turbinose passano
ratte visioni d'anime irrequiete,
cui di nuovi piaceri invida sete
punge ed affanna.*

*Qui, fra le brume umide
di precoce stagion che il mondo vela,
nello speco silente si disvela
fulgido il cielo:*

*A chi sorrisi e torbidi
sguardi sofferse di volubil sorte
e spesso (insano) sospirò la morte
fine al patire.*

*Chè il ricordo più vivido
torna del tuo gran core ad ogni passo.
Oh! il pianto che sgorgò sul duro sasso
dagli occhi tuoi!*

*Come ruggiada mistica
par che quel pianto in noi lene discenda
e che sani ogni piaga e che ci renda
speranza e pace.*

(P. G. L. Dalla Valletta 18-10-20)

II.

Il Padre degli Orfani

VII.

(continuaz. e fine: vedi tavola XXIV.)

*Da lembi or di terre straniere
da lidi vicini son cori
che osannano a Te, son preghiere
di cuori ed odori di fiori*

*Innumeri perle immortali
al tuo diadema conteste,
son frulli di gracili ali,
aneliti di anime meste.*


*E' la somasca tua Prole
che lancia il tuo nome pel mondo,
e ai ciechi ridona il bel sole,
agli orfani il tetto giocondo.*

*Girolamo, se orfani ancora,
se bimbi infelici vi sono;
se l'ultima lagrima irrorà
la fronte al morente. se il dono*

*Del pane e Del Cielo s'implora
o Padre degli Orfani..., arriva
e in mare in corruccio l'aurora
ai naufraghi imperli la riva.*

Can. PASQUALE ALICANDRO
(1928)

Fine della Prima Parte



PARTE II.

LA VITA DI
S. Girolamo Emiliani

ALTRE MEMORIE

Storico - Artistiche, Antiche e Moderne

(1511 - 1934)

ORPHANO
TU ERIS ADJUTOR
Ps. 9.

ARTICOLO I.

Castelnuovo di Quero.

Nel 1924 noi scrivevamo in « *Bollettino della Congregazione di Somasca* » (N. 5), che ricorreva allora il IV Centenario dell'apertura della Prima Casa di Orfani, che è quanto dire il IV Centenario del primissimo esordio della nostra Congregazione, e che Domineddio ci aveva concesso di commemorarlo col riscatto del più grande e più caro monumento che la Congregazione si abbia. Dicevamo infatti:

« Or sono circa due mesi, e precisamente il 27 Settembre (1924), giorno per noi sacro alla « *Madonna degli Orfani* », per intercessione della stessa SS.ma Vergine, il Signore si compiacque e benignò di concederci il possesso dello stabile di « *Castelnuovo* », antichissima e celebre fortezza della già Repubblica Veneta, posta sul Piave, alle ultime propagini orientali dello storico Grappa, e nella circoscrizione parrocchiale di Quero, in provincia di Belluno.

« Forse più bella commemorazione non si poteva dare. La Congregazione nostra è, e deve essere giubilante per questo avvenimento, potutosi effettuare solo dopo circa quattro secoli di aspirazioni. Esso è infatti quel luogo sacro e venerando, che vide le lacrime e udì i gemiti del suo santo Fondatore, Girolamo Emiliani, allorchè sopraffatto dal numero dei nemici, fu fatto prigioniero, incatenato e gettato in un orrido sotterraneo, dal quale poi la Vergine SS.ma, da lui con viva fede invocata, lo trasse in libertà per farne un eroe della carità e il Padre degli Orfani.

« Un luogo così sacro e che fu testimoniao dell'apparizione della Vergine, non solo giaceva da tempo immemorabile abbandonato, ma a nostro maggior dolore, da qualche lustro era stato convertito in osteria di paese e ritrovo di spensierati e gaudenti. Più volte ne tentarono il riscatto i nostri maggiori, ma sempre inutilmente. Senza mai perdere la speranza, si continuarono le preghiere; e oggi, finalmente, grazie anche alla cooperazione di D. Innocente Ferrazzi, degnissimo Arciprete di Quero, sono stati appagati i desideri dei PP. Somaschi, che sono poi anche quelli del popolo di Quero, devotissimo di S. Girolamo.

« Anche a prescindere dagli avvenimenti che riguardano il nostro Fondatore, Castelnuovo (che risale al 1376) ha una fama che dovrebbe suonar gloriosa per tutti i dintorni e anche nelle terre lontane. Noi ci dispensiamo dal dare ora una scorsa alla sua storia — che non è impresa facile e spedita —; come anche ci dispensiamo dal descrivere minutamente il fabbricato e la sua località, rimandando i lettori all'articolo magistrale del P. Zonta, pubblicato in questo nostro Bollettino, nei numeri 3 e 4 del primo volume. Negli stessi numeri si troverà anche l'esposizione storico-critica della prodigiosa liberazione, lavoro dotto del P. Ferdinando Ferioli ».

Tutto questo scrivevamo nel Dicembre del 1924, concludendo con una pia considerazione, che cioè il castello veniva allora dato alla Congregazione Somasca in premio di quanto essa aveva fatto, perchè la Vergine SS.ma fosse conosciuta e venerata sotto il nuovo titolo di « *Madonna degli Orfani* »: quella nuova divozione infatti scaturiva dal quel Castello; e il riscatto avveniva proprio il 27 Settembre, anniversario dell'ap-

parizione della Madonna e sacro a Lei sotto il nuovo titolo di « *Mater Orphanorum* ». Nella storia delle cose di Dio e della sua Chiesa, aggiungevamo, spesso quelle che sembrano mere coincidenze, hanno invece la loro buona ragione di essere.



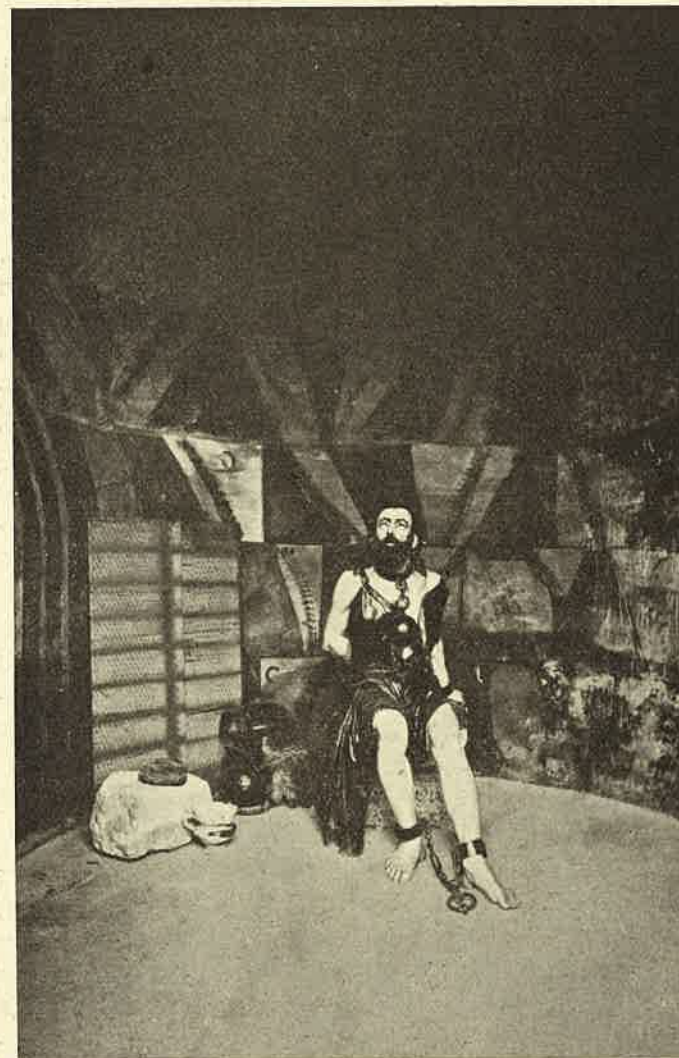
Castelnuovo di Quero - Panorama generale

Oggi, alla distanza di dieci anni, dobbiamo informare i devoti di S. Girolamo di quanto i Somaschi hanno fatto per mettere e conservare nel dovuto rispetto un luogo così venerando, e conseguentemente, sia pure per sommi capi, farne loro un po' di storia: al quale intento ci serviremo dell'articolo che fu pubblicato nel Fasc. XLI della nostra « Rivista » (Settembre-Ottobre 1931), che è il seguente:

A chi percorre la grande via di comunicazione Treviso-Cadore, appena entro alla valle del Piave, la più incantevole d'Italia, nella stretta di Quero, non sfugge certamente il vecchio maniero, che oscuro sembra voglia sbarrare la strada, a quanti ardiscono rasentare l'ormai storico fiume. E veramente i cardini ancora fissi nell'arco, sotto a cui passa la strada, dicono che le due grosse porte e il ponte levatoio, ora scomparso, formavano di Castelnuovo un punto strategico di primo ordine.

Una vecchia cronaca infatti esistente nell'archivio parrocchiale di Quero informa che Castelnuovo venne costruito da Giovanni Cavalli, Capitano generale dell'esercito Veneto nel 1376, per ordine del Senato a difesa della posizione di Quero ed a sbarramento della vallata. Il castello sorgente alla destra del Piave, a tre chilometri a nord di Quero, aveva due torri, che tutt'ora si mantengono unite da forte fabbricato e con nel centro un arco per passaggio, che si chiudeva con grosse porte, a cui si accedeva su ponti levatoi.

La torre posta sul lato del monte era più alta e si dice avesse sette piani; a questa seguiva una forte muraglia che si prolungava su per il monte, in modo da completare lo sbarramento da quella parte. L'altra torre sopra il Piave aveva un largo poggiolo guar-



Stefano Butti: S. Girolamo in carcere.

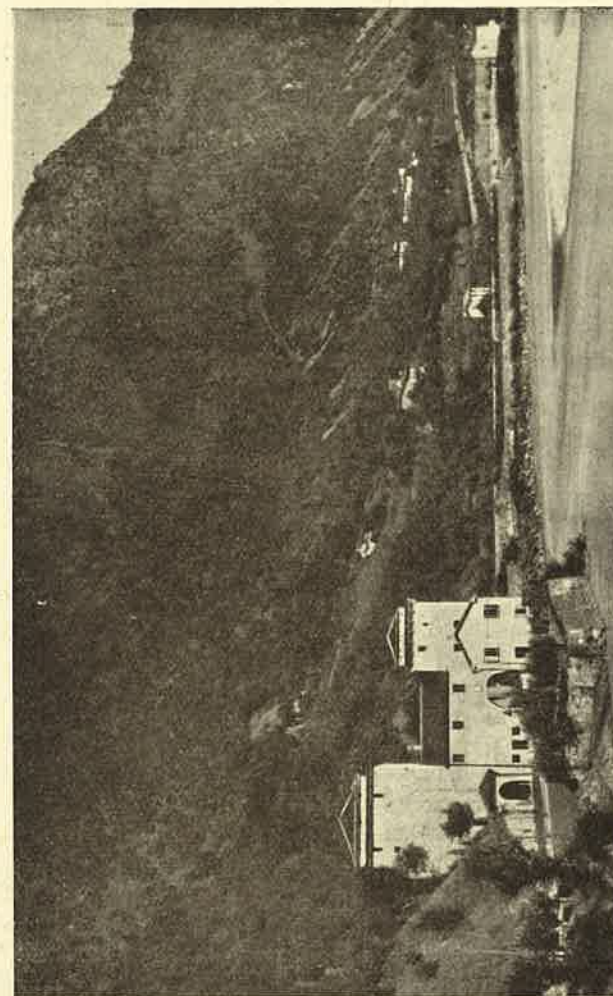
dante il fiume e tutto chiuso da grosse sbarre di ferro. Le torri erano merlate e fornite di piombatoi.

Sulla sinistra del Piave sorgeva di rimpetto una terza torre, mentre fra le due torri opposte era gettata una catena per impedire il passaggio delle zattere durante la notte. Questa torre venne barbaramente distrutta nel 1883, all'epoca cioè della costruzione della ferrovia, a cui furono fatte servire le pietre della torre medesima.

Il castello nel lungo corso dei secoli passò sotto diverse Signorie, dalla Repubblica Veneta a Leopoldo Duca d'Austria (1381): da questo alla Repubblica Veneta (1388): quindi a Sigismondo Re d'Ungheria (1412), a cui fu presto ritolto dai Veneziani.

Il fatto più saliente ed al quale il castello deve soprattutto la sua attuale celebrità avvenne il 27 settembre 1511, all'epoca della Lega di Cambrai. In quell'anno la difesa del Castello venne dai Veneziani affidata al Patrizio Girolamo Emiliani, il quale con trecento uomini resistette per un mese al Capitano dei francesi La Palisse, che nell'agosto lo aveva assalito con ventimila Guasconi e Tedeschi. Dopo strenua difesa il Castello cadde in mano del nemico, che gettò l'Emiliani nel fondo della torre, di dove il valoroso capitano il 27 settembre venne prodigiosamente liberato dalla *Madonna SS.* ivi apparsagli. Le catene deposte dall'Emiliani stesso ai piedi della *Madonna Grande* di Treviso e tutt'ora colà conservate quale sacro cimelio, attestano la verità del miracolo ricordato dalla chiesa nelle lezioni del Breviario e dalla festa della Madonna degli Orfani celebrata dall'ordine somasco il 27 settembre.

Avvenuta la pace del 1516, il castello ritornò alla



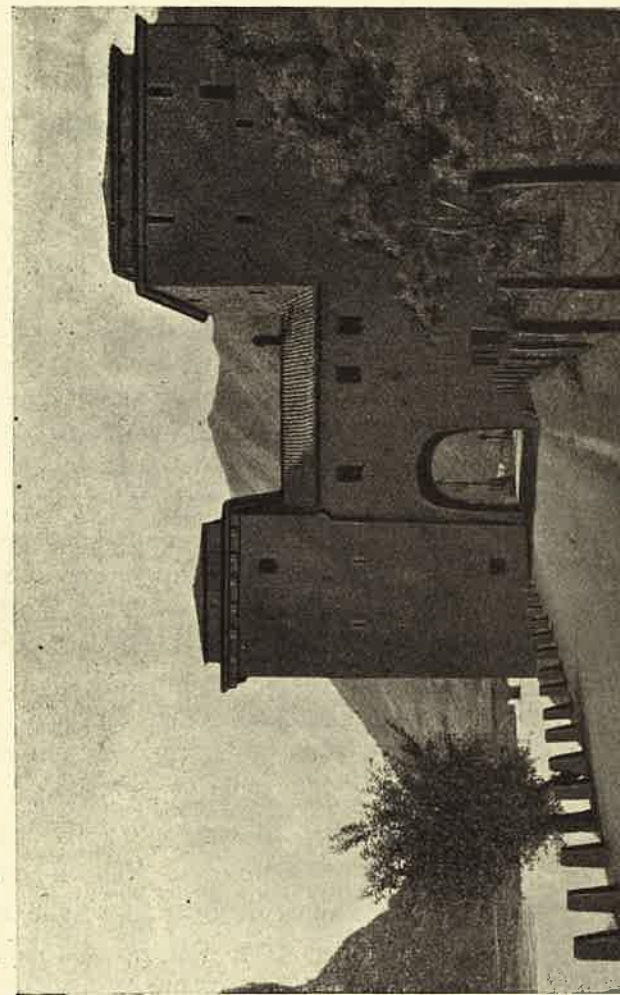
Il Castello - Lato Sud.

Repubblica Veneta e fu nuovamente affidato all'Emiliani, che ivi passò la sua Manresa, e da cui partì per il suo grande apostolato di carità e di santità. Una piccola iscrizione posta a nord, sopra l'arco, dice anche che nel 1737 il Castellano Diego Corner fece restaurare una delle torri. Il Diego fece anche erigere a ridosso del castello una chiesina in onore appunto dello strenuo difensore Girolamo Emiliani, salito intanto all'onore degli altari. La chiesetta fu detta la *fratina*, perchè custodita da un frate Somasco. Senonchè caduta la Repubblica Veneta, il castello venne venduto all'asta per 800 lire (!) e poi lasciato in abbandono e la chiesetta convertita in tinaia con annessa osteria e portico per stallaggio.

Osteria e stallo vennero alla loro volta distrutti dalla guerra mondiale, bersaglio alle nostre artiglierie, poichè proprio ivi erasi annidato il nemico con forti depositi di munizioni.

Nel 1921 il castello fu riparato coi metodi del dopoguerra e nuovamente adibito in forma anzi più elegante ad uso di osteria e stallaggio. Una piccola immagine però di S. Girolamo ricordava sempre la santità del luogo, che i fedeli non mancavano mai di visitare, indicando il posto dove esisteva fino ad anni fa l'anello infisso nel muro, ed al quale il santo sarebbe stato legato.

Venne finalmente l'anno segnato dalla provvidenza, l'anno 1924 e precisamente il 27 settembre, in cui i gloriosi figli del Santo, i Padri Somaschi, accogliendo il voto comune di queste religiose popolazioni acquistaron per conto proprio il castello, provvedendo tosto a rimettere in onore il luogo santificato dal loro Santo fondatore. Allo scopo si resero necessari lavori



Il Castello - Lato nord.

non pochi: lavori di consolidamento alle fondamenta corrose dal Piave, che violento, spesso minaccioso, si abbatte sulle mure del monumentale maniero; lavori di restauro interno ed esterno: il tutto sotto la guida sapiente dell'Architetto comm. Domenico Rupolo.

Occorreva anzitutto sbarazzare il castello dall'osteria per ridare al castello le sue linee severe e grandiose: urgeva ancora l'ampiamento dell'arco per dare maggiore spazio alla grande arteria di comunicazione in quel punto pericolosa. Era però soprattutto necessario mettere in onore il posto santificato dall'apparizione della Vergine il 27 settembre 1511. Il fondo della torre fu dunque convertito in austera, ma pur divotissima cappella, dove con animo lieto e riverente traggono oggi i fedeli per soddisfare alla loro pietà. Una fontana scorre a pochi passi dal castello, ed a quella fontana traggono pure a dissetarsi i fedeli.

Lavori di sostegno al franamento della montagna, rimboschimento del terreno sovrastante, dove circa dodicimila piante costituiranno una magnifica pineta, hanno completato quest'anno, per la pietà dei Somaschi, l'opera bellissima e santa.

L'epigrafe murata quest'anno nella facciata del castello dice in breve tutta la storia del glorioso monumento. La riproduciamo nella sua brevità.

☩ Patria e Religione — Resero sacro — Questo Castello — Dalla Veneta Repubblica costruito — Nel 1373 — A difesa della chiusa di Quero — Sulle sue mura — Pugnò da forte — Il Patrizio Girolamo Emiliani — Che vinto — Non domo — Il nemico superbo — Gettò in fondo alla torre — Stretto a dure

catene — Di dove — La Vergine Ss. — Quivi apparsa — il 27 settembre 1511 — Percorse le vie — Della più alta santità — Padre degli orfani — Fondatore dei Somaschi — Lo storico Castello — Percosso e ruinato — Nell'epica difesa del Piave — 1917-1918 — i figli del Santo redensero — Il 27 settembre 1924 — Dedicando il carcere a votiva cappella.



A.

San Girolamo Emiliani

— Ode Storica —

*Marco, la tua città che vincere
non potè forza d'un solo esercito,
cinta d'armi confederate,
con la del tuo leon voce forte*

*chiama a raccolta i suoi prodi, Corrono
coll'armi in pugno, vola Girolamo!
degli Emiliani eroi Rampollo
nei grandi della Patria perigli*

*già preparato col sangue a tingere
la natia terra, per lei soccombere;
s' uniro a lui volenterosi
magnanimi giovani trecento.*

*Con alta voce dicea Palisia
superbamente: « Cade del Pelago
omai la regina, distrutta
dai colpi del nostro invito ferro ».*

*Vanne e difendi da quel malvagio
il nostro Quero: quel propugnacolo
quante volte invito respinse
lungi da noi le ostili caterve!*

*I Trevisani già colli fervono
di orde nemiche, già il Piave passano
i teutoni e franchi per darti,
o Venezia, il gran colpo fatale.*



Santuario della "Madonna Grande", in Treviso.



Altare della Madonna



Immagine che vi si venera

*Contempla, o Duce, sopra il tuo clipeo
degli antenati le gesta celebri
che a me di Corcira e di Cipro
e di Rodi già diero il comando.*

*Coi tuoi trecento, nuovo Leonida
vanne alle nostre forti Termopili
e vedi e vinci; il tuo valore
già conosce il teutone pensoso.*

*L'ascoso brando snuda dal fodero;
non quei che il vasto Danubio bevono
nè gli abitanti della Senna
a noi non impongano decreti.*

*Andate, o prodi: nelle Basiliche
seguendo l'uso dei padri veteri
coi nostri figli e le matrone
più divoti per voi pregheremo.*

*Vanno fulminei, ma si precipita
sopra di loro selva densissima
d'aste, di scudi e d'elmi intorno
tal che tutti morirono. Vivo*

*fu solo il Duce serbato ad orrida
morte; spogliato dai ferrei vincoli
carco le mani, i piedi, il collo
in torre giù calato profoda.*

*Che mai pensavi, vinto Girolamo,
da forti colpi percorsa rovere,
già prossimo ad esser nel Piave
con la pietra al collo ahimè! travolto?*



La prigione convertita in Cappella.

*La sua Preghiera le stelle penetra,
dice piangendo: « Salve, Deipara,
sciogli le stringenti catene;
sarò per sempre tuo ». Discende*

*del ciel. la Diva pronta a tergere
il pianto amaro nel tetro carcere,
a terra infrante le catene
cadon tosto e la porta si dischiude.*

*Esce e condotto dalla virginea
mano, attraversa le tende vigili
dai nemici non visto; e salvo
alle tue mura giunge, o Treviso.*

*Coperto solo d'un lino tenue
nel tuo delubro fu visto, supplice,
piegar le ginocchia piangendo,
a te dinnanzi, o Madonna Grande.*

*Sopra l'altar depose i ferrei
vincoli, e il grave globo marmoreo
già pendente del collo, segno,
di tua bontà, Vergine, perenne.*

*Baciò più volte la terra fervido
e disse: O Madre, sulle tue braccia
ricevi un figliuolo che t'ama
e t'amerà per tutta la vita.*

*S'alza e di fermi pieno propositi
tutto se stesso consacra agli orfani,
acceso per loro d'affetto:
Onorate degli Orfani il Padre.*

P. G. V. INGOLOTTI C. R. S.
(1862 - 1931)

B.

La Prigione di Girolamo è ora ridotta in un Santuario (1).

*O tempio santo, che pria fosti albergo,
Anzi carcer tremendo a l'uom divino,
Bench' ei seguendo di virtù il cammino,
Di rea sorte il timor lasciassi a tergo!*

*Fonte di gioja schiuso, in ch'io m'immergo
Oltre il cangiato illustre tuo destino,
Emmi l'invitto Eroe, cui cittadino
Del Ciel beato preghi or volgo ed ergo.*

*Tempio felice, in cui d'inausti e rei
Anni dopo le strane aspre vicende
Splende sua santa imago al vivo espressa.*

*Il Passeggier l'onora e ammira, e intende
Da la famosa istoria in marmo impressa
Quel che tu fosti un dì, quello che or sei.*

Co: CORNELIO PEPOLI
di Bologna, Letterato
morto a Venezia nel 1777

(1). Allora il Pepoli si ispirava alla Chiesetta che stava nel recinto della fortezza, o forse al progetto ventilatosi nel 1748, ricordato dal Definitorio con queste parole: «Fu rimesso al M. R. P. Provinciale D. Francesco Vecelli, l'affare della cappella, che si crede doversi fare, ove fu la prigione del Beato Padre a Castelnuovo (Sess. 7.a); ma rimasto lettera morta.

La Chiesetta invece fu eretta nel 1737 dal Castellano Diego Corner, che la dedicò a S. Girolamo. E perchè veniva funzionata da un frate Somasco del non lontano Colleggio dei santi Vittore e Corona di Feltre, era detta *la Fratina*. Caduta la Repubblica e soppressi anche i Religiosi, la Chiesetta finì col diventare un'osteria. (Cfr. Dottor Gioachino Zerman; *Studi Bellunesi*, N. 11 - 12, anno 1897).

ARTICOLO II.

Come avvenne la morte di S. Girolamo. La storica stanzetta.

Quando Dio giudicò il suo Servo maturo per il cielo, permise ch'egli pure infermasse del medesimo malore epidemico, che sul principiare dell'anno 1537 era scoppiato nella valle di S. Martino e andava mietendo numero di vittime. Tutto assorto nell'assistenza de' suoi Orfanelli, tra i quali era pure entrata l'epidemia, e degli altri malati, egli non vedeva che le sofferenze del prossimo e non sentiva che il palpito della sua carità. La febbre lo assalì ad un tratto il giorno 4 Febbraio, e non potè più reggersi in piedi.

« Allora facendosi sforzo, volle intorno a sè tutti i suoi figlioletti, anche quelli che si trovavano alla Valletta, li fece sedere, e lavò loro i piedi, baciandoli e irrigandoli di dolci lacrime. A quella scena, che ricordava l'addio del Divino Maestro ai suoi Apostoli, tutti piangevano di tenerezza e di dolore; era quello l'estremo attestato di amore del loro benedetto Padre, l'ultimo atto di cui poteva gloriarsi colui che era stato effettivamente il Servo dei poveri.

Intanto, per cura dei Confratelli, era siato portato in una bassa ed angusta cameretta della casa un lettuccio, prestato da un contadino. Il benedetto Padre da lungo tempo si coricava su le dure pietre; ma questa volta accettò l'amorosa offerta. Prima però di mettersi a giacere, dipinse con le sue mani su la parete di fronte al povero letto una croce di color rosso, il colore del martirio e della carità. Nel segno della Redenzione teneva fissi gli occhi lucidi di beate lacrime, pensando alla Passione di Gesù e attingendovi nuovi sentimenti di fede e di amore.

Chiese e ricevette con suprema pietà i santi Sacramenti: poi fece chiamare intorno a sè gli anziani della valle e diede loro i suoi ultimi consigli; li esortò specialmente ad astenersi dalla detestabile abitudine della bestemmia e a santificare fedelmente i giorni festivi, promettendo che da parte sua avrebbe pregato il Signore a tener lontano dai loro campi ogni infortunio.

E poichè la notizia della sua infermità si era diffusa anche lontano, fu in quei brevi giorni un succedersi ininterrotto di buoni fedeli, che volevano rivedere per l'ultima volta il venerato benefattore; per tutti egli ebbe parole di esortazione e santi ricordi.

E poichè si appressava ormai il momento del suo felice passaggio all'eterna vita, volle un'altra volta intorno a sè i confratelli e figlioli tutti. Difficilmente si potrà immaginare una scena più commovente di quella. Essi circondarono il povero giaciglio; erano inconsolabili, si sentivano stringere il cuore dall'affanno, avevano il pianto nella gola; anche i piccini capivano che tra poco sarebbero rimasti privi del loro dolcissimo Padre e si gettavano piangendo tra le sue braccia. Anch'egli dovette certo lacrimare a tale spettacolo di amore, ma si rasserendò tosto; il suo volto pallido e consunto non tanto dal male o dalle austerità, quanto dalla eroica sua carità verso Dio e il prossimo, divenne placido, soffuso di un dolce aspetto di dignità e di tenerezza, come quello degli antichi patriarchi. Esortò i discepoli a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro e aver cura dei poveri, soggiungendo che chi avesse operato così non sarebbe mai per essere abbandonato da Dio. Ai figlioletti amatissimi raccomandò la pietà e l'ubbidienza ai Padri che avrebbero continuato l'opera sua.

Compiuti così gli uffici di padre, con grande fervore si raccolse nella preghiera; le sue labbra mormoravano i santissimi Nomi di Gesù e di Maria; gli occhi prima fissi su la croce, alzò verso il cielo, e senza alcuna pena di agonia, nel supremo trasporto dell'amore, la sua anima benedetta volò a Dio.



Il Transito di S. ^oGirolamo - *Daniele Crespi (1590-1630).*

Era al mattina, poco dopo la mezzanotte, del giorno 8 febbraio dell'anno 1537, la domenica di quinquagesima.

Così, nella misera stanzuccia di un rozzo villaggio, su un pagliericcio non suo, moriva nell'estrema

povertà il nobile Patrizio veneto Girolamo Emiliani, nato negli agi di una casa signorile, in una potente città e destinato ad alti onori nel mondo.

Così, coronato da una schiera di fanciulli abbandonati e da lui raccolti come figli amatissimi, moriva il dolce e benedetto Padre degli orfani, vissuto per loro nella povertà, consunto per loro di amore.

Così, martire di carità, umile e tanto poco noto al mondo, moriva uno dei più grandi benefattori della umanità, il Fondatore di un nuovo Ordine religioso, uno dei più amabili santi della Chiesa di Dio».

(*P. Segalla: S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù; Roma, 1928; pp. 110-112.*)

Girolamo dunque rese quietamente a Dio l'anima sua benedetta poco dopo la mezzanotte, tra il 7 e l'8 febbraio dell'anno 1537, dell'età sua cinquantesimo sesto, ventisei anni dopo la sua conversione. Morì nella stessa casa dove lo accolsero gli Ondei la prima volta che venne a Somasca, e dove per più anni aveva con tanto ardore di carità sovvenuto a sì gran numero di poverelli e di infermi. (1)

Questa piccola cella si vede anche al presente colle stesse mura e collo stesso tetto, lasciata nella sua primiera strettezza e bassezza, per testimonio della povertà ed umiltà in cui il Santo morì. Fu bensì rinnovata più volte l'imbiancatura del muro; ma niuno ardì mai di cancellare o ritoccare quella Croce, di colore vermiglio, ch'egli stesso colle sue mani, prima di coricarsi sul piccolo letto somministratogli dalla carità d'un contadino, dipinse sopra il muro, di fronte al letticiuolo, sulla quale potesse fissare il suo sguardo

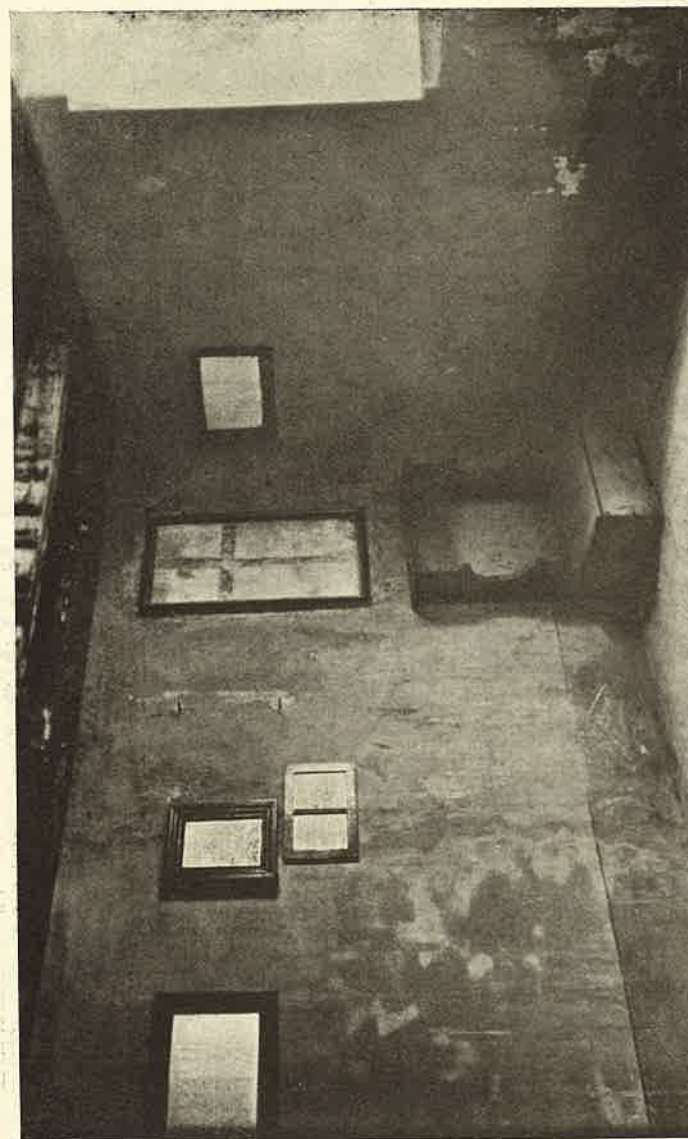
e meglio rinvigorirsi nell'ultima lotta: fu invece religiosamente custodita sotto un cristallo.

Dinanzi alla cameretta fu poi costruito un divoto Oratorio; e nella parete, in mezzo a cui sorge l'altare, si aprono ai lati due porticelle che mettono nella stanza. Continua tuttora la frequenza dei pii pellegrini, che vengono anche da lontani paesi a visitare non solo la Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, dove riposa il corpo del Santo, e la stanza, dove egli morì; ma l'Eremo, la Fonte dell'acqua miracolosa, la Valletta e la Rocca; tutti luoghi che formano insieme uno dei più celebri Santuari d'Italia.

(De Rossi-Borgono: *op. cit.*; Libro III, cap. XIII)

(1) *L'acquisto di questa Casetta fu decretato dai Nostri nel Ven. Definitorio del 1724. In quel decreto si dice che, "ritrovandosi la stanza ove morì il nostro V. Fondatore in mano di esteri, senza quel decoro, e proprietà, che conviensi alla gloriosa memoria d'un tanto ammirabile servo di Dio, il Ven. Definitorio ha ordinato al M. R. P. Provinciale Santinelli, che coll'intelligenza di quel R. P. D. Giampaolo Taglioni Preposito di Somasca, procuri fare acquisto di quella stanza, a fine di custodirla con la dovuta venerazione, comperandola da secolari di quel paese, secondo la mente del Ven. Definitorio."* (Atti dei Capit. gener., 9 Maggio 1724). *La pratica, pottrattasi per qualche anno, fu conclusa nel 1735, col decreto della 4.a sess. del Definitorio, con cui si decide che "si compri la casa in Somasca dove è morto il nostro Ven. Fondatore, e si converta in uso sacro"*. (Ivi).

La Casetta attigua invece, dove abitò S. Girolamo e vi fece il suo Primo Capitolo e le successive adunanze con i suoi seguaci, fu deliberato di acquistarla dal Ven. Definitorio del 1896. (Ivi, sess. 6.a del 30 aprile). Nel 1902 tutta la Casa Ondeì era stata acquistata dai Nostri e ristorata. (Ivi; ses. 5.a, 18 settembre).



Stanzetta ove morì S. Girolamo l'8 Febbraio 1537.

Dipinge a rosso sul muro della stanza, ove morì, una
Croce.

A.

*O Padre, (a darti così dolce nome
Per alta grazia m'insegnò 'l tuo Figlio)
Padre, sebben come pass'io Te, come
Dir Padre, quando a te nulla somiglio?*

*Mira che spente ormai le forze, e dome
Da gli anni, che quì vivo in duro esiglio,
De la carne a por giù le antiche some
Son presso, e al varco ohimè! pien di periglio.*

*Giusto fora, che Tu sordo a' miei preghi
Lasciassi in man de gl' infernali mostri
Cader quest' alma combattuta e vinta:*

*Ma spero che Miani allor Ti mostri
La croce del divin sangue dipinta,
Per la qual mai perdono all' uom non neghi,*

Ab. GIROLAMO TAGLIAZUCCHI,
di Modena.
Pubbl. Prof. nella R. Univers. di Torino
(Secolo 18.o)

B.

*Con umano pensiero, la dove pria
gli Ondèi per lui, per le sue creature
avean miseria resa leggiadria,
di mezzo ad esacrabili sventure,*

*egro lettuccio vuol per l' agonia;
e a sè di faccia, con le mani pure
fatte di carità, pinge la pia
Croce che rende le anime sicure.*

*E ad essa, umil, dinanzi genuflesso,
con l' animo gocciante tenerezza
nel corpo già a dissolversi da presso,*

*in quell' istante di non rea fralezza,
del Cristo vede il vermiglio riflesso
nel cuor suo, reso specchio di certezza!*

D. AMILCARE REY,
Missionario
(1928)

ARTICOLO III.

Ritratto fisico di S. Girolamo Miani.

« L'Albani, che si può dire il primo biografo di S. Girolamo (*Vita ecc.; in Venetia, Sessa, 1600*), così ce lo ritrae: « Di robusta e vivace temperatura, di corpo gagliardo, e di mediocre statura, con barba nera
« longa e sopracigli lunghi, neri, folti, che quasi si
« congiungevano, ma in progresso di tempo di faccia
« pallida e macilenta; nell'aspetto e nell'andar grave;
« vestito di nero e poveramente con calze di tela e
« scarpe grosse, con beretta rotonda all'usanza di
« Venetia ».

Il Tortora, alcuni anni dopo, ne fece questa descrizione:

« Aveva una statura alquanto maggiore dell'ordinario; la struttura del corpo era di belle forme; neri i capelli e le sopraciglia, ma queste gli si incrocchiavano sul naso con un mucchio scuro e denso di peli: occhi ben grandi e vivaci che lo rendevano venerando. Tale ce lo descrissero quelli che vicino all'epoca di Girolamo o ne sentirono la descrizione dalle persone che lo conobbero vivo, o poterono contemplare i ritratti di lui fatti allora, che non dovevano di certo mostrare il falso. Ma è assai difficile ritrarre con la penna, come si fa col penello, i suoi lineamenti dopo si lungo tempo. Ch'ei però nel sembiante e nel volto avesse una grande dignità ne induce a credere una antichissima immagine che è ancora in Venezia presso la famiglia degli Emiliani (cui forse trasse il pittore da Girolamo vivo); immagine la quale, alla barba e al mento d'età virile, fa vedere quell'uomo insigne per quella dignità

« d'aspetto, come riferiscono gli Scrittori. Gli anni poi che in lui procedevano gli aggiunsero la canizie, e il rigore delle penitenze lo rese pallido e magro, senza però essergli punto scemata la maestà del sembiante e l'imperiosità della fronte». (*De Vita Hieronymi Aemiliani etc.; Mediolani, 1620: Lib. IV, cap. X* - nella traduzione del Piegadi, Venezia, 1865).

Il De Rossi, (*Vita del B. Girolamo Miani, etc. Milano, 1630; Lib. III, cap. XIII*) poco si differenzia dai due precedenti scrittori:

« Fu il P. Girolamo di robusta e vivace temperatura, di corpo gagliardo, e di statura mediocre, aveva la barba lunga, incolta e nera, con molti peli canuti, i sopracigli lunghi, e folti sì, che quasi si congiungevano. Faceva giorno e notte aprissime penitenze: onde per questo aveva la faccia pallida, e macilente, e tanto, che mostrava più età che non aveva. Era venerabile nell'aspetto, e nell'andar grave, di pochissime parole, e quelle, o di edificazione, o di necessità. Vestiva di nero, e poveramente, con le calze di tela in ogni tempo, e con le scarpe grosse, e con beretta rotonda all'usanza di Venetia. Ed in somma fu un vero, e vivo ritratto d'humiltà profonda, di carità ardente, di pazienza continova, e di penitenza rigorosa in modo, che pareva proprio l'idea d'un huomo veramente Apostolico, che solamente in vederlo muoveva a pietà, et a divotione».

Alquanto più espressivo è il ritratto datoci dal De Ferrari nella sua: *Vita del Ven. Girol. Miani*; (Venetia, Catani, 1676).

« Era egli (il Miani) di statura alquanto più che ordinaria, d'ottimo taglio, di sano e robusto temperamento. Haveva occhi grandi e vivaci, naso

« aquilino, fronte aperta e serena, maestoso e venerando tutto il sembiante. Nero di pelo, e rispetto dell'età avanzata non molto canuto. Di colore nobile, ma poi dalle volontarie macerazioni reso smorficcio. Di sopraccigli alti e folti, che quasi si congiungevano. Di barba lunga, conforme l'antico uso del Veneto Senato, ma negletta, ed incolta dopo la conversione. Con tutto ciò manteneva costante un'affettuosa giocondità d'aspetto, ed un trattare adorabile. La gravità del passo, la maestà della voce, la modesta compositione del gesto, la rettitudine di tutte l'altre operationi del virtuosissimo vivere compirono finalmente in lui, e lasciarono all'imitazione di noi suoi Figli la vera e perfetta idea d'un huomo apostolico ».

Tralasciando ora ciò che ne dicono gli storici posteriori, presentiamo la riproduzione del Ritratto di S. Girolamo Miani, che sta, anche al presente, nel Museo Correr di Venezia: al quale pare voglia alludere il Tortora col ricordare *l'antichissima immagine che è ancora in Venezia presso la famiglia degli Emiliani - cui forse trasse il pittore da Girolamo vivo*. E' segnato come lavoro di *Iacopo Da Ponte* detto il *Bassano* (1510-1592), e fu ivi collocato dal Correr, fondatore del Museo omonimo, il quale lo avrà acquistato degli eredi dell'estinta famiglia Emiliani.

Che il Tortora si riferisca a questo ritratto, e non ad altro, si arguisce anche dal fatto che, volendo corredare di un'immagine la Vita del Miani, da lui magistralmente scritta e pubblicata nel 1620, ne scelse una che, messa a confronto col ritratto del Da Ponte appare subito una derivazione di quest'ultimo, con quelle sole modificazioni che si richiedevano in una

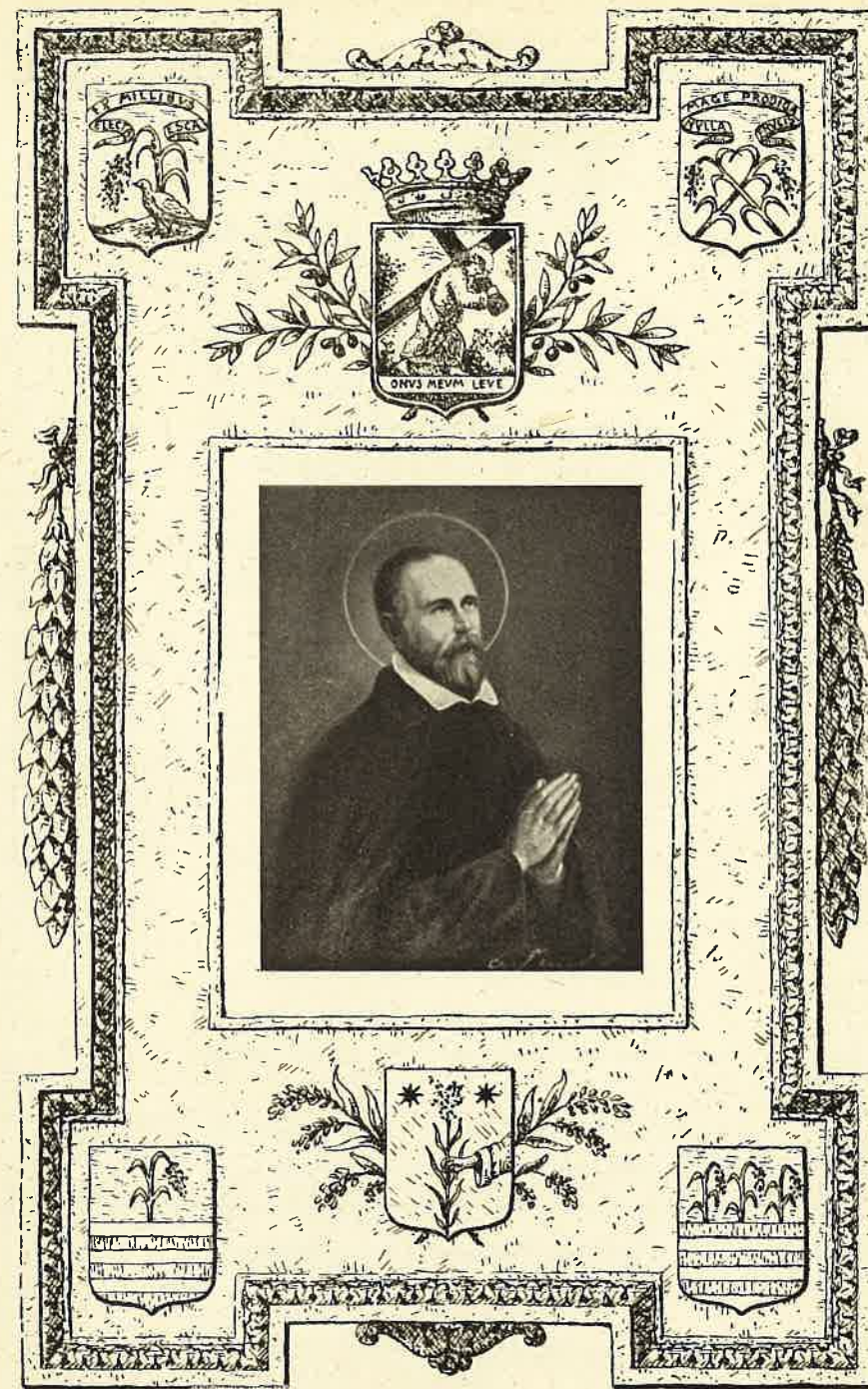


Iacopo Da Ponte - detto « Il Bassano »: (1510-1592)
S. GIROLAMO MIANI - Museo Correr - Venezia

figura destinata a rappresentare una persona santa, a cui anni e rigore di penitenze avevano aggiunto pallore e magrezza; come è stato dimostrato ampiamente nel Fasc. XIX della nostra *Rivista* (Gennaio-Febbraio 1928): il che ci autorizza a credere che l'autore dell'incisione avesse davanti a sè il ritratto attribuito al Da Ponte, e ciò per volere dello stesso Tortora.

Vi è chi vede nel citato ritratto la mano non di *Jacopo*, ma del figlio *Leandro Da Ponte*. E su questo argomento, senza entrare in discussioni di critica artistica, ci limitiamo ad osservare che, essendo il Leandro (1558-1623) contemporaneo ed ancora vivente, quando il Tortora scriveva, questi non avrebbe potuto chiamare quell'immagine *antichissima* «pervetusta», e tanto meno fare l'ipotesi che il pittore abbia tratto il ritratto «da Girolamo vivo».

Da ultimo, non sarà fuor di luogo riportare qui una notizia che trovo in *E. A. Cicogna*, nel vol. V delle sue «*Inscrizioni Veneziane*» (Venezia, Molinari, 1842, a pag. 375). Parlando ivi di S. Girolamo, dopo riferito il ritratto fisico fattone dallo storico *Albani*, aggiunge: «In alcune mie schede trovo menzione che un: *Ritratto originale del B. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato abita in S. Samuele*»; postillando poi che la nota è del 1760 circa. - Egli non dice altro, e nessun'altra notizia ci capitò sott'occhio intorno a questo ritratto, che sarebbe davvero preziosissimo.



Agostino Sacchi S. Girolamo del Da Ponte vestito da Somasco con stemmi del Santo e della Congregazione.

Il Santo

Al servizio di Dio mi fui si fermo...
(Par., XXI, 114).

*Il fasto avito, l'orgoglio, il plauso
tutte le umane gioie o dovizie
e l'alta fortuna de l'armi
e la fama a' verd'anni arridente*

*sprezzò con gesto forte, magnanimo,
più ancor di quanto bramolle inconscio,
di croce la santa follia
solo vera sapienza estimando.*

*Fatto già esperto dal duol che strazia
ma sana e rende più pura l'anima,
ne l'erma fortezza sul Piave
ch' al cessar de la guerra l'accolse,*

*tra le foreste verdi e il silenzio
di quella plaga soave, mistica
la voce ascoltò del Signore,
che a l'ascesi suprema il chiamava.*

*Ed ei fu pronto: vinse l'indomita
natura aliena del sacrificio,
la possa irruente del male
fiaccò e vinse in fervore di bene.*

*E corse ovunque portando il fulgido
raggio di fede ch' avviva, illumina:
portando a' dubbiosi la speme;
a' dolenti, a' protervi l'amore.*

*Ma più sublime, più acceso, eroico
fu verso i tanti abbandonati e orfani;
verso alme nel fango avviliate,
di purezza indigenti e di Dio.*

*Compiuta l'opra santa benefica,
qual vero umile servo de' poveri,
di ciel ne' pensieri s' affisa,
lieto a morte sorella va incontro;*

*e pria del monte quasi in sul vertice
prescelto un luogo sì come un eremo,
tra l'aspre vigilie trascorre,
tra flagelli e preghiere le notti.*

*Ma, ecco, orrendo morbo diffondesi
e a mille a mille cadon le vittime:
ei lascia animoso la grotta
ed accorre a lenir la sventura;*

*finchè affranto da fatiche innumeri,
di carità novo atleta e martire
procombe, mirando la croce
che purpurea gl'irradia d'innanzi.*

Così colui ch' ebbe immensa l' anima,
ch' ebbe il cor vasto com' un oceano,
glorioso il cammino chiudea
e la storia or l' appella immortale;

mentre il suo nome, volando rapido
per ogni dove, s' invoca e venera;
ed egli ognor prodigo effonde
dal ciel grazie a chiunque l' onori.

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.
1930

ARTICOLO IV.

Immagine veneranda di S. Girolamo.

Un' immagine di S. Girolamo degna di tutta la nostra considerazione è quella che si riproduce in questo articolo, perchè una delle più antiche, maggiormente apprezzata dai Primi nostri Padri e, forse, la prima esposta alla venerazione del pubblico. Essa esiste tuttavia, e anche in buone condizioni; e trovasi nella cappellina (detta *lo scurolo*) di fianco all' altar maggiore della chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, là dove per più di due secoli giacquero le venerate ossa del nostro Santo Padre. Vi fu portata nel 1625, insieme col corpo del detto Santo. Prima l' uno e l' altra stavano in Coro, di dietro all' altar maggiore. La sua identità ci viene comprovata dagli Atti dei Processi per la Canonizzazione del Santo, i quali ne fanno minuta descrizione. Infatti, nel volume « *S. Rituum Congregatione etc. Veneta seu Mediolanen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi dei Hieronymi Aemiliani etc.; Romae 1734, ex Typ. Rev. Cam. Apost.* »; nel *Summarium additonale etc. Ex processu Mediolanensi*, al paragr. 14 si legge:

«..... Accesserunt una cum me Notarius ac testibus
« infrascriptis ad dictam Ecclesiam Sancti Bartholomei
« retro altare maius ipsius, et facta de more genibus
« flexis oratione inter Tabernaculum ubi asservatur
« Sanctissimum Sacramentum, et pavementum Chori

« retro Altari ipsum comparuerunt extensum Cono-
 « pheum unum damasceni coloris cremisili franzia,
 « serio, et auro contexta circum circa ornatum, ac
 « diversis ornamentis aureis vulgo *lavorino d'oro* fre-
 « giatum cum insignis Perillustris, et Reverendissimi
 « Domini Marci Cornarii Episcopi Patavii ex eius (u-
 « fertur) mera liberalitate eidem Patri Hieronymo do-
 « natum, et inter dictum Tabernaculum, et pavimen-
 « tum erecta *Tabula parieti ipsius altari adhaerens*
 « *picta imagine praefati Servi Dei Patris Aemiliani,*
 « *et aliis duabus Imaginibus Angelorum ab utraque*
 « *in summitate ipsius tabulae deferen. prae manibus*
 « *pictos compedes, cathenam, et clavem ferros, ac*
 « *pilam marmoream, et ab utraque parte eiusdem, et*
 « *in ea fine pictis duabus imaginibus genibus flexis*
 « *RR. duorum Patrum scilicet Patris Vincentii Gam-*
 « *baranae Comitiss Papiensis, et Patris Evangelistae*
 « *Tonati (sbaglio - Dorati) Cremonensis alias Gene-*
 « *ralis Congregationis Somaschae latitudinis brachio-*
 « *rum duorum cum dimidio, et altitudinis brachiorum*
 « *trium, sub qua tabula adest gradus unus ligneus*
 « *nucius sexangularis longitudinis brachiorum trium,*
 « *et latitudinis unius cum dimidio, vel circa, super*
 « *quo etc.... (eravi balaustra con quattro vasi d'argento*
 « *e quattro cande, tappeto ecc.), quibus omnibus*
 « *amotis de mandato praefatorum Dominorum Iudicum*
 « *pavimentum ipsum latentium, sub quo asservatum*
 « *erat Corpus eiusdem Patris Aemiliani planum nec in*



(Ignoto): S. GIROLAMO MIANI in contemplazione,
 con in basso la figura dei due Padri Vincenzo Gambarana
 ed Evangelista Dorati.

« aliqua minima etiam parte fractum nec excavatum,
« nec suspectum. etc. (Segue l'apertura del sepolcro,
della cassa e la ricognizione del Corpo del Santo;
dopo di che tutto vien rimesso a suo posto con nuovi
sigilli).

Si tratta di un sopraluogo fatto dai Giudici Apostolici, il 15 Settembre 1624, per la ricognizione del Corpo di S. Girolamo; i quali, recatisi sul posto, incominciano col descrivere ciò che vedono e vi trovano; ed in primo luogo, il quadro che stà sopra il sepolcro. Ognun vede che le indicazioni date dai Visitatori corrispondono perfettamente a quanto ci rappresenta questa immagine. Dunque essa è quella che i nostri antichi Padri — i quali, come dice il Tortora, perchè vicini all'epoca di S. Girolamo o ne sentirono la descrizione dalle persone che lo conobbero vivo, o poterono contemplare i ritratti di dui fatti allora, che non dovevano di certo mostrare il falso — reputavano degno di stare in venerazione sopra il sepolcro di lui. E si noti che in quel tempo eransi agitate non poche discussioni intorno alla figura del Santo da adottarsi e diffondersi per le nostre Case.

ARTICOLO IV.

Durante la carestia e l'epidemia che succedettero alle guerre, i poverelli s'affollano alla casa di Girolamo, ed egli li soccorre con limosine di pane, vesti e denaro.

I.

*Di fenicio gigante
re domator, sei forte:
ma chi di Giuda in te fissò lo scettro?
Forse il braccio o la sorte?
Da te distolga il tuo signor la mano,
misero; e ti confidi
in Israello numerato invano.*

*D' un' orgogliosa brama
frutto è mortal flagello,
che per tre di sterminator percuote.
Infelice Israello!
Ma più infelice Italia, allor che scese
e, di tre piaghe armato,
l'angiol costei nel sonno suo sorprese.*

*A domestica segno
ed a straniera spada,
gemer s'intese lacerata, e sangue
corse ogni sua contrada:
sugl' infetti cadaveri de' vinti,
mortal aure spirando,
sovente i vincitor caddero estinti.*

*Lunga fame ad orrenda
necessità congiunta,
del ricco ai pieni invidiati alberghi
volgea pallida e smunta
i moribondi suoi membri, e chiedea:
su le chius' arche intanto
avarizia inflessibile sedea.*

*Non su le tue, beato
Emilian: le aperse
la benefica destra, e i beni e l'oro
in altrui pro converse.
Così te ardente inimitato zelo
de' paterni retaggi
impoverì, ma t'arricchivi al cielo.*

*Altro quest' è, che ignoto
viver negli antri, e scempio
far di se stesso: altro che al Dio vivente
ergere altare o tempio.
Egli da l'alto, Emilian, tu sai
che sacrificii e offerte
sdegnò talor, ma la pietà non mai.*

Co: **LODOVICO SAVIOLI**, Bologna.
Senatore, membro del Corpo legislativo in Milano,
elettore nel Collegio dei Dotti, membro dell'Istituto,
Professore di Diplomazia in Bologna. Letterato e
poeta anacreontico. Famose le sue *Canzonette gio-
vanili*. (1729 - 1804).

II.

Rhythmus in laudem S. Hieronymi Aemiliani.

*O Protector Orphanorum,
Tibi canticum sonorum
Canimus, Hieronyme.*

*Derelictae Iuventutis
Es Protector, quam salutis
Rectam doces semitam.*

*Solvit compedes Maria
Tibi mater, dux in via,
Consolatrix optima.*

*Linquens vincula ad altare,
Sanctae vitae renovare
Propositum cogitas.*

*In solamen orphanorum,
Atque magis egenorum,
Opes tuas prodigis.*

*Cunctis omnia Te factum,
Diva solum flamma tactum,
Vident urbes, oppida.*

*Tu nos edoce Mariam,
Matrem dulcem atque piam,
Redamare iugiter.*

*Stans Illius ante thronum,
Fac, ut nos salutis donum
Consequamur perpetim:*

*Ope tua singulari,
Tecum detur collaetari
In caelesti patria.*

*Christo Regi laus aeterna,
Honor, virtus sempiterna
Cum Patre et Paraclito.*

R. Amen.

BLASIUS VERGHETTI
S. RR. Congr. Hymnographus. (1928)

ARTICOLO V.

Immagine di Girolamo col titolo di Beato collocata nella celebre biblioteca Ambrosiana.

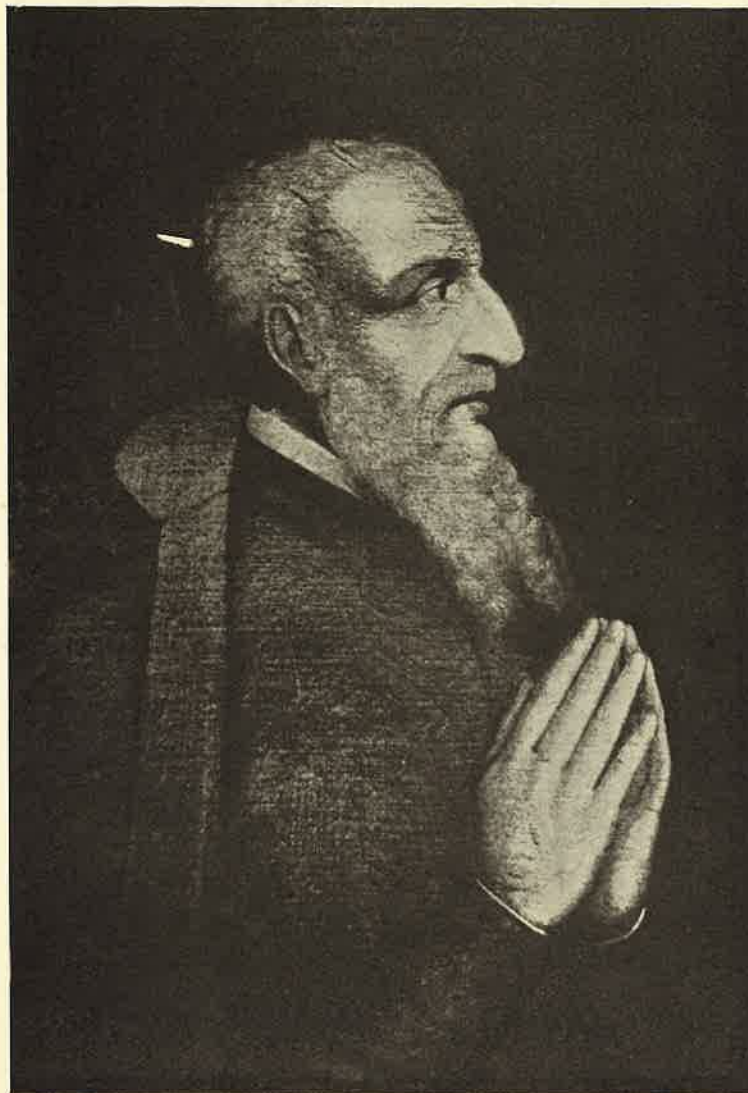
S'è già veduto che nel 1566 il glorioso Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, visitando la Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, fu attratto dalla fragranza che usciva dal sepolcro del Miani, e fattone estrarre il corpo, gli tributò venerazione e lo inscensò di sua mano.

Testimonio della grande opinione in cui il Santo Arcivescovo teneva il nostro Girolamo, ne è ancora il Cardinale Federigo, suo nipote. Costui, dice il P. Santinelli, « esatto imitatore delle azioni del santo Zio, e conscio de' suoi sentimenti, avendo fabbricata la celebre biblioteca Ambrosiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani, con il titolo di Beato. Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il suo nome, riportò il Servo di Dio culto e venerazione. »

(Santinelli: *op. cit.*; cap. XXI).

Questo ritratto è a olio, e lo si pone nell'anno 1605 circa. Quella che noi presentiamo è la fotografia diretta del quadro, gentilmente favoritaci dalla Direzione della Biblioteca.

Alla Maddalena in Genova, nel Collegio dei Padri, conservasi, su tela a olio, una copia antica di questo ritratto, della quale pure vogliamo arricchire questa raccolta.



(*Ignoto; 1605 circa*): **BEATO GIROLAMO EMILIANI.**
— Biblioteca Ambrosiana —



(Genova, Collegio di S. M. Maddalena)

Una riproduzione in rame del quadro dell'Ambrosiana, fece l'incisore Aurelio Colombo, che però non pare molto fedele. Un'altra ne fece un'ignoto incisore, la quale sta premessa alla Vita di S. Girolamo scritta dal De-Rossi, nella edizione del 1630. In essa, dalla bocca del Santo esce, come raggio, una striscia di luce recante la giaculatoria: *Non sis mihi Index red Salvator*.

Il Cardinal Federigo Borromeo fa porre nella Biblioteca Ambrosiana il Ritratto di GIROLAMO tra i Fondatori degli Ordini Regolari, e vi aggiunge il titolo di Beato.

A.

*E la soave bocca, e le pietose
Luci, e le smunte guance avendo in mente
Saggio antico Pittor sì le dispose,
Che il buon MIANI a noi rende presente;*

*E la pia effigie Federigo espose
Dove in mille volumi alteramente
Stanno le sacre, e le profane cose,
E i studj tutti de l' umana gente.*

*Noi le virtudi, onde beata è resa,
Al pensier richiamando ad una ad una,
Formiam l' imago di quell' alma bella;*

*E la rechiamo per ornarne quella,
' Ve ogni opra illustre, e santa insiem s' aduna
Unica, Universal, romana Chiesa.*

Co: GIORGIO GIULINI, di Milano.
Letterato. (1714 - 1780)

B.

*Se il gran Padre MIAN di gloria or chiaro
porta il fulgor ne le beate ciglia
fra quelli Eroi, che d' inclita Famiglia
fur Padri e Duci, e in Ciel alto poggiaro,*

*Penda l' effigie sua fra lor quì a paro;
cui se ne' rai non anche, almen somiglia
negli atti egregi, onde al ben far consiglia,
quant' altri quì volumi ampi vergaro.*

*Disse il buon Federigo, e ardea di zelo:
e fu d' allor di questo dì presago,
in cui la Fe sul crin si tragge il velo;*

*E il Mondo omai a far contento e pago
co' raggi istessi, ond' Ei rifulge in Cielo,
ne fregia in terra l' adorata imago.*

TOMMASO BELLONI, Milanese.
(Sec. 18.o)

ARTICOLO VI

Statua di S. Girolamo in S. Pietro in Vaticano.

L'erezione della Statua in S. Pietro fu deliberata dai nostri Padri nel Ven. Definitorio, tenutosi nel Collegio della Salute in Venezia, il 23 Aprile del 1752, conforme al decreto conservatoci negli atti dei Capitoli generali, che è del seguente tenore:

« Avendo la Santità di Nostro Signore Benedetto
« XIV benignamente accordato l'unica nicchia che
« rimane in S. Pietro di Roma per ivi collocarvi la
« Statua del nostro Beato Padre Fondatore Girolamo
« Miani, ordina e comanda il Ven. Definitorio che
« per effettuare un'opera di tanto onore al nostro
« Beato, ed alla nostra Congregazione, ogni Sacer-
« dote debba contribuire paoli quattro romani, e
« ciascun Laico due, da riscuotersi da' Padri Visita-
« tori pro tempore, annuale contribuzione che durar
« deve sino a tanto sia intieramente pagata la Statua
« che deve erigersi e collocarsi alla maggior gloria
« del nostro Beato Padre ».

(Atti ecc. an. 1752, sess. quinta del Ven. Defin.)

Nel 1757 la Statua era già a suo posto, conforme a quest'altro decreto che provvede all'estinzione di quanto dovevasi ancora allo Scultore:

« Dal Re.mo P. Generale D. Francesco Veceli
« già Procuratore Generale, è stato rappresentato al
« Ven. Definitorio che essendo stata collocata in S.
« Pietro in Vaticano la Statua riuscita eccellente del
« nostro Beato Fondatore, mancavano ancora scudi
« romani 600 (seicento) all'intero pagamento della
« medesima, compreso il regalo di scudi 100 (cento)
« allo stesso Scultore, che deve per compimento del-
« l'opera rilevare e rimetterci il disegno della Statua
« che dovrà incidersi in rame, i quali scudi 600 deb-
« bono esser pagati prontamente. Perlochè ordina il
« Ven. Definitorio ecc.

(Atti ecc. an. 1757. sess. nona del Ven. Defin.)

Della esecuzione di detta Statua si occupò il Padre Generale D. Pierantonio Ricci, che ne diede l'incarico allo scultore romano Pietro Bracci, allora tanto celebrato ed ambito. Il Bracci rappresentò il Miani in atto di calpestare le armi che abbandonò per seguire la dottrina del Vangelo, il cui libro tenendo con la destra, dimostra con la sinistra le parole di un salmo di Davide « *Orphano tu eris adiutor* », che fu il carattere proprio di S. Girolamo, cioè il « *Padre degli Orfani* ». In basso son raffigurati anche gli strumenti della sua prigionia, cioè le catene, i ceppi ecc., e nel piedestallo vi sta incisa la scritta: « *B. Hieronymus Aemilianus Orphanorum Pater Congregationis Somaschae Fundat* ».

Fu eseguita in dime sioni colossali, cioè di diciotto palmi in altezza, quale richiedeva la situazione della nicchia, che sta nella crociera di destra per chi entra dalla porta maggiore, e precisamente accanto alla Statua di S. Gaetano Tiene. l'amico intimo di S. Girolamo.

L'avvenimento fu celebrato dal valente poeta di quel tempo, il P. Giampietro Riva con la canzone che qui riportiamo.

L'incisione, a cui accennasi nel decreto del Ven. Definitorio sopra riferito, crediamo sia quella incisa in Venezia dal Wagner, dietro pittura di Filippo Bracci.

E' in grandi proporzioni e la stampa porta sotto questa indicazione:

« *S. Hieronymus Aemilianus Ophanorum pater Congregationis Somaschae fund. P. Bracci Roman. inven. et sculp. in marmore. Phili. Bracci pictor delineavit. I. Wagner inc. Ven.üs* »



(Pietro Bracci): S. GIROLAMO EMILIANI
Statua in marmo collocata in S. Pietro in Vaticano.

ARTICOLO VI.

La Statua di GIROLAMO posta in S. Pietro di Roma
tra i Santi Fondatori degli Ordini Regolari.

*Ecco il gran simulacro almo del Santo
Veneto Cavaliero,
Che cinse spada, e imprese
Fe di valore, onde famosa tanto
L'alta Rocca di Quero
Cadendo ancor si rese.
Io lo ravviso l'uom divino al manto,
A le insegne di Marte,
Che sotto il piè si tiene,
Ed a le infrante e sparte
Al suolo sue barbariche catene.*

*O Bracci, tu immortal Fidia novello
Con bell'arte infinita
A' Carraresi sassi
Tu sapesti col tuo nobil scalpello
Dar sembianza di vita.
Chiunque lavor stassi
A contemalar sì peregrino e bello,
Scabro marmo non vede,
Vede animato il volto,
Sì chiara a noi fa fede
Del vero e vivo il simulato e scolto.*

*La sudata mirabile scultura
S'alza novo ornamento
De la divina Reggia
Di Pietro ad arricchir le auguste mura,
E tra forse ben cento,*

*Ch'ivi occhio uman vagheggia,
Molte uguaglia in beltà, più d'una oscura.
Al bel raro lavoro
Quando volsero i sguardi,
De' primieri onor loro
Fur pensosi Bernin, Porta, ed Algardi.*

*Ma di tua industrie man, Bracci, il valore
Altri ammiri ed ostenti;
Da me vuole ammirarsi
L'inclito d'Adria, anzi del mondo onore,
L'Eroe che ne oppresenti.
Odo sommo a Lui darsi
Culto fra Divi dal Roman Pastore.
Parlò da le immortali
Sedi sue santi Iddio,
E a scampo de' mortali
De' prodigi al MIAN l'arca s'aprio,*

*Pregio o d'Italia, e mio primo e sovrano,
Ecco quant'or famoso
Vola tuo nome intorno,
Che già al Mondo celar curasti in vano.
Ermo inospite ascoso
Somasca tuo soggiorno
In van t'aperse a' plausi, e al guardo umano.
Col tuo frale sotterra
La tua gloria non giacque;
Che come in Ciel, sì in terra
Umiltade esaltar sempre a Dio piacque.*

*Su base ecco marmorea infra quei Grandi,
Che sante elette squadre
Ne' Chiostri a Dio guidaro,*

*T'alzi, e raggi d'intorno eterei spandi.
Tutor d'Orfani, e Padre
Ben di costoro al paro
Per molti illustre vai segni mirandi.
L'alma Città Latina
Ferve di plausi immensi,
E al bel Colosso china
Il gran Delubro fa fumar d'incensi.*

*E le Italiche muse odi le chiome
Di verdeggianti ornate
Palme in Gerico colte
I tuoi fasti eternar coi canti, e 'l nome:
Tante magion sacrate,
Tant'alme al Ciel rivolte,
Sue gravi poste giù dannose some;
E tu d'abbietto e umile
Che ne apparivi in prima,
Fatto ad angiol simile,
Poggiar di santità su l'ardua cima.*

*Deh poichè a tant'onor oggi innalzato,
E già prima ben degno
N'eri, quaggiù ti vedi,
Volgi un guardo su noi, Spirto beato,
Dal tuo celeste Regno.
Di grazie, e di mercedi
Questo dì festo e santo ir dee segnato.
A la gran Patria, ai tuoi
Cantor sorgan sereni
Soli ognor fausti, e noi
Tua cara Eredità guarda e sostieni.*

GIAMPIETRO RIVA, C. R. S. di Lugano.
Oratore e poeta chiarissimo (1696 - 1785)

ARTICOLO VII.

P. AGOSTINO BARILI immediato successore di S. GIROLAMO.

Il P. Agostino Barili, uno dei primissimi compagni di S. Girolamo Miani era di Bergamo ed apparteneva ad una nobile e ricca famiglia, che ab antico era iscritta nel patriato bergamasco. Fu egli avviato al Sacerdozio, e quando, nel 1532, giunse a Bergamo il Miani, trovavasi investito d'un assai pingue beneficio ecclesiastico; ma al primo apparire del Miani, non curante di tutto il resto, non esitò un momento a presentarsi a lui e offrirglisi come cooperatore nelle sue opere di carità; e non solo come cooperatore zelante ed assiduo, ma come compagno indivisibile ed a totale suo servizio ed obbedienza, con ferma volontà di stare alla sua scuola e di imitare le sue azioni virtuose.

Il Miani ne rimase in gran confusione, nel vedere che persona così ragguardevole e insignita della dignità sacerdotale, — della quale egli si riputò sempre indegnissimo — venisse con tanta sommissione « a dipendere da lui, uomo laico e di nessun valore»; e, rese in cuor suo grazie al Signore, lo accolse a braccia aperte, serbandogli poi sempre un affetto tutto speciale.

Tanta era la stima che S. Girolamo aveva del Barili, che lo considerava come suo braccio destro e occorrendogli di prendere qualche decisione d'importanza, voleva prima sentire il suo giudizio; se pur non poneva addirittura l'affare nelle sue mani, come fanno testimonianza alcune lettere che ci rimangono. Dalle

quali, e da tutto l'insieme, appare anche evidente che sul Barili aveva posto l'occhio Girolamo, quale suo successore nel governo di tutta la sua Compagnia, e che a questo fine lo andava ammaestrando e disponendo. Di fatto, allorchè il Miani si assentò dalla Lombardia e si recò a Venezia per i bisogni di quelle Case che ivi aveva fondate, al P. Barili affidò la direzione dei Pii luoghi di Bergamo; e scrivendo poi di là, indirizzava a lui le sue lettere, dandogli incarico di comunicarle quindi agli altri confratelli; come si legge in quella del 5 Luglio 1535, che porta il seguente indirizzo: « *A Messer P.re Augustin Servo de Poveri nell'Ospedal della Maddalena Padre R.mo, poi alla Compagnia* ».

Presentando vicina la sua fine, lo volle con sè a Somasca, ch'egli aveva scelto per Casa madre e centro di tutte le sue opere, designandolo in tal maniera, tacitamente, quale suo primo e immediato successore nel governo della Compagnia. E così fu realmente, poichè avvenuta la morte del Santo, i Fratelli, radunati tosto in capitolo, furono concordi nel riconoscerlo per loro Superiore.

*
**

La repentina scomparsa del Miani aveva causato un certo turbamento ne' suoi seguaci: alcuni ritornarono alle loro case: altri, non pochi, tentennavano, dubbiosi sul da farsi. Bisognava correre ai ripari, rinfrenare, persuadere, eccitare: e questo fece il Barili, con tutto quello zelo e quella carità che aveva appresi dal Maestro. Ogni suo pensiero ed azione furon rivolti con somma diligenza alla educazione e cura

degli orfani e dei poveri, ed in tale cristiano esercizio compì prodigi di carità, così che tutti si sentivano fortemente attratti ad imitare le sue virtù.

Ebbe il governo della Compagnia per circa dieci anni continui, durante i quali una delle sue più gravi preoccupazioni fu senza dubbio quella di dare un fondamento di stabilità alla nascente Compagnia dei Servi dei Poveri, la quale fino allora non si poteva dire che una Pia Associazione, poichè un formale riconoscimento non l'aveva ancora avuto dall'Autore Ecclesiastica. Essendo strettissime e cordialissime le relazioni tra i nostri Padri e i Padri Teatini, per quel vincolo di carità e l'intima amicizia che aveva uniti i rispettivi fondatori, parve al P. Barili ed a parecchi altri dei primi Compagni di S. Girolamo, che sarebbe stata cosa che avrebbe procurato gran gloria al Signore e molto bene alle anime, se la nostra Congregazione si fosse unita a quella dei Teatini, la quale era già stata riconosciuta dalla Santa Sede ed aveva la facoltà di vincolare in perpetuo i suoi membri coi tre voti religiosi di obbedienza, povertà e castità. Fissata l'idea, si aprirono le pratiche: le quali, dopo una lunga ponderata trattazione, si chiusero felicemente con l'accordo delle due Congregazioni. Gran parte in questa faccenda ebbe il P. Agostino Barili, che era il più caldo di tutti per l'unione, e quello che scrisse più lettere e si recò anche personalmente a Venezia per la trattazione.

L'accordo fu definitivamente sanzionato il 15 Maggio 1547; e da quel momento i nostri restarono incorporati ai Teatini, che li accolsero con segni manifesti di singolare affetto come si rivela dalle memorie del tempo.

Il nostro P. Barili sempre primo in tutto, fu anche il primo ad assoggettarsi all'anno di prova o Noviziato, dopo il quale, l'otto settembre del 1548, fece la solenne professione dei voti religiosi. Divenuto teatino, pose ogni studio ed impegno nell'osservanza delle regole teatine, distinguendosi anche qui, come in passato, fra i più osservanti e virtuosi: cosa questa riconosciuta e attestata dagli storici teatini, ma risultante anche dai fatti, poichè sappiamo che si aveva di lui una grande stima e venerazione, e che fu più volte innalzato al grado di Preposito, anche della importantissima loro casa professa di S. Nicolò dei Tolentini di Venezia, quale lo vediamo nel 1561. Nè per questo cessò le sue cure e premure in favore degli orfani e dei poveri derelitti e quello spirito di carità che gli aveva comunicato il santissimo suo maestro Girolamo Miani; che anzi moltiplicò le sue fatiche per poter venire in aiuto dovunque fosse utile l'opera sua.

Di fatto i nostri continuarono a considerarlo fra i primi della Compagnia dei Servi dei Poveri, ed egli interveniva a tutte le adunanze e Capitoli che periodicamente si tenevano.

Nel 1551 si tenne in Aprile il Capitolo a Somasca, e nell'Ottobre il Definitorio a Merone. Nel primo si legge che fu eletto Consigliere; nel secondo si apprende che « furono incaricati li Padri Leone (Carpano) ed Agostino (Barili) di metter il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi ». Da ciò veniamo a conoscere chi pose mano per il primo alla compilazione delle nostre Regole. Anche nel 1552 il P. Barili fu investito dalla carica di Consigliere.

L'esperienza, il consiglio, l'esempio del P. Agostino erano elementi preziosi agli occhi dei Confratelli, quindi è che facevano tutto il possibile per valersi dell'opera sua. Anche nel 1555 lo elessero in Consigliere della Compagnia. Ma dove più emerse la sna figura fu nel Capitolo del 1556.

L'unione tanto caldeggiata e desiderata coi Padri Teatini e felicemente conclusa, nell'atto pratico apparve non intima, ma superficiale e perciò non durevole. Le due Congregazioni avevano origine, costumi e fini diversi, e quindi anche le tendenze degli animi erano diverse. I Somaschi non potevano essere distolti dalla educazione ed istruzione degli Orfani, per i quali essi erano nati, e nei quali era la loro ragione di essere; dall'altra parte i Teatini, che avevano altro metodo di vita, all'atto pratico, riconobbero che quell'esercizio era affatto alieno dal loro istituto, e molto più di quanto non fosse prima sembrato: gli animi cominciarono ad esser distratti da una parte e dall'altra ed a poco a poco anche il vincolo di unione ne sentì le conseguenze. Questo stato di cose, a lungo andare, poteva esser pericoloso, di pregiudizio alla disciplina regolare e quindi dannoso a tutte e due le Congregazioni; ciò intese benissimo colui che era stato l'esecutore dell'unione, cioè il Cardinale Caraffa, che allora era salito alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo IV, ed uno de' suoi primi atti fu lo scioglimento della medesima (23 Dicembre 1555), ridando all'una ed all'altra Congregazione la loro primitiva libertà di azione e di costumi.

In seguito di che, il 20 aprile del 1556, i Nostri Sacerdoti e Fratelli, si congregarono in Milano per eleggersi il Superiore Generale e le altre cariche.

L'uomo ritenuto più atto al supremo governo della Congregazione era sempre il P. Agostino Barili, e sopra di lui caddero concordi i voti degli elettori. E' vero che il P. Barili era divenuto professo dei Chierici Regolari Teatini, ma essi speravano che il P. Generale di quella Congregazione dovesse darne il permesso. E poichè si prospettarono davanti anche il caso di un rifiuto da parte dei Teatini, al fine di non dover riconvocare il Capitolo, designarono in tal caso il Padre Gaspare di Novara come successore del P. Barili; ciò che di fatto poi avvenne, non avendo voluto il P. Generale Teatino privarsi del tutto di un soggetto così prezioso per il suo Ordine.

Ciò non ostante, il P. Agostino sebbene giuridicamente non più Somasco, ma Teatino, continuò per parecchi anni ancora a stare tra le opere del suo cuore gli Orfanelli, ad occuparsi della Compagnia ed a coprire cariche in essa. Egli era, diremo così, uno dei Chierici Regolari (—Teatini), senza cessare di essere membro della Compagnia dei Servi dei Poveri (—Somaschi). Infatti, se non gli fu concesso di assumere il governo della Compagnia, potè tuttavia accettare la carica di Consigliere per tre anni consecutivi, dirigere orfanatrofi, come quello di S. Martino in Milano, dove sappiamo che si trovava nel 1558, che vi aveva istituita una *Confraternità dell'Amor al Cristo*, e che vi ospitò il P. Bobadilla, uno dei primi compagni di S. Ignazio: poteva occuparsi e si occupava realmente degli affari generali della Compagnia, come rileviamo da un Capitolo tenuto dai Padri Barnabiti nel 1559, nel quale si tratta di una risposta da darsi « al Rev.do messer Augustino di quelli di Sumasco » a riguardo dell'accettazione della cura delle

Convertite e delle Orfanelle di Pavia. (Vedi P. Orazio Premoli B.; *Storia dei Barnabiti* nel 500. Roma, 1913 p. 223, n. 2).

Saltanto dal 1562 non lo troviamo più registrato fra i Sacerdoti componenti la Compagnia, e tacciono di lui le nostre carte ufficiali; ma ciò non significa che abbia egli rotto il vincolo che lo univa alla Congregazione nostra. Nel 1561 egli fu innalzato alla carica di Preposito della casa professa di S. Nicolò ai Tolentini in Venezia, una delle più importanti che allora avessero i Teatini, e naturalmente avrà dovuto curare in primo luogo le faccende di casa sua, rigido osservante come era delle Regole. Ma quando, pur risiedendo in Venezia, non ebbe più su di sè quel peso, continuò la sua assistenza caritatevole agli Orfani, pronto all'appello de' suoi antichi fratelli ogni qual volta l'opera sua fosse stata invocata; e a tal segno che, per accontentargli, gli fu d'uopo rimaner assente da Venezia per quasi un intero anno.

I Teatini avevano una casa a Padova, aperta, a quanto pare, verso il 1550 dal P. Bernardino Scotto e intitolata a S. Salvatore. Nel 1565, il Capitolo generale vi elesse in Preposito il P. Agostino Barili; il quale si recò tosto a governarla, ma prima che scadesse l'anno del suo governo fu colpito da grave malattia, seguita poscia dalla morte, come ci vien narrato da Mons. Giovanni B. Del Tufo. nella sua: *Storia della Religione dei PP. Teatini*, (Roma, 1609, pag. 78). « Il padre Agostino Barili, dice egli, ammalatosi, ultimamente nell' aprile 1566 in Padova, fu condotto dai Padri con molto affetto a San Nicolò di Venezia (acciocchè fosse meglio assistito come casa più comoda e numerosa); ma per-

ciocchè era venuta l'ora sua e il Signore voleva ampiamente remunerarlo fu chiamato a godere il frutto delle sue religiosissime azioni di tanti anni, come si può agevolmente credere, il giorno 10 aprile di quello stesso anno.

Era ottimo religioso e padre di molti meriti e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime azioni facevano chiarissima testimonianza, il quale aveva governato questa casa e luogo (parla di quella di Padova) undici mesi religiosamente, e secondo richiede l'osservanza regolare con gran carità e prudenza così nel temporale come nello spirituale e nell'ugualmente che nell'altro con grand'esempio della vita sua e con edificazione e soddisfazione non solo de' padri, ma eziandio de' secolari, come anche avea fatto quando era preposito di S. Nicolò più anni.»

*
**

Del Padre Barili parlano, sia pure brevemente, tutti i biografi del nostro Santo Fondatore: e primo fra tutti P. Girolamo Novelli, il quale, venendo a parlare dei discepoli del Santo, dice: «Fra li discepoli di questo Padre (Girolamo Miani) li più segnalati per sangue, lettere, et santità si nomina *Agustino Barili* Gentiluomo Bergamasco di maravigliosa astinenza, il quale digiunando più delle volte in pane solo et acqua, benchè fosse Rettore delli Orfanelli di S. Martino, mangiava di que' minuzzi, e piccoli pezzetti di pane, che avanzavano alla famiglia, come, intesi più volte da Bernardo Barili suo Nepotè, e da Batista da Rnaano». (Il Battista da Romano era un orfanello al-



P. AGOSTINO BARILI, di Bergamo,
morto il 10 Aprile 1566.

levato da S. Girolamo stesso.)

Così esaltano le preclare virtù del Barili gli storici Tortora, De-Ferrari, De-Rossi e Santinelli; ma più di tutti gli altri il P. Giuseppe Silos dei Teatini nella sua *Hist. Cleric. Reg.* (Pars. I., Roma, Mascardi, 1650, a pag. 484-485); elogio che noi abbiamo riportato nel Fasc. XLIV (Marzo - Aprile 1932) della nostra *Rivista*

Qui oggi possiamo aggiungere una notizia che smentisce quella allora data circa il ritratto del P. Barili. Appoggiati sull' affermazione dell' autorevole *Caccia*, che, a pag. 29 (ediz. 2^a) della Vita di S. Girolamo da lui scritta, dà come esistente a Somasca il ritratto del P. Barili, dipinto su tela, ne abbiamo fatto personalmente ivi ricerca e crediamo di averlo rintracciato nel dipinto che qui riproduciamo.

ARTICOLO VII.

ALESSANDRO BEZZI e AGOSTINO BARILI Sacerdoti Bergamaschi per nobiltà, ricchezza e dattrina ragguardevoli, s'uniscono per Compagni a **GIROLAMO**, offrendo tutto il loro a sostentamento delle Case da lui fondate. Egli accetta le persone e ricusa le loro sostanze.

*Deh! non più i pingui solchi, o de' profani,
L'oro, cura e sostegno, e le pregiate
Gemme, a due generose Alme ben nate
Disse, offrimi vi piaccia, il gran MIANI.*

*Co l'empir di tai doni a me le mani
Voi credete arricchirmi, e mi spogliate;
Quando il divin tesor di povertate
Perdo per frali beni incerti e vani.*

*Nè di questi, ch'ho intorno, orfani figli,
Falsa pietate io vò che mi corrompa,
Vostri prieghi in udir, vostri consigli.*

*Un Padre in Cielo abbiamo, e se con pompa
Tanta gli augelli veste, e adorna i gigli,
Chi sarà che mia speme in Lui interrompa?*

Ab. GIUSEPPE ROTA, di Bergamo
Proposto di Levate, letterato e oratore.
(Secolo 18.o)

ARTICOLO VIII.

I Primi Compagni di Girolamo.

L'impresa santissima della cura degli Orfani, suscitata da S. Girolamo, fu favorita da una speciale predilezione della divina Provvidenza. Ciò si deduce chiaramente dal fatto che nel faticoso ministero della fondazione di tali opere pie si unirono a Girolamo cospicui cittadini e gentiluomini di non comune virtù, molti dei quali vollero sacrificare ogni cosa più cara per imitarne l'esempio e farsegli compagni. Non è tanto il numero quanto le qualità delle persone da considerare. Essendo poi detti seguaci comunemente provvisti di beni di fortuna, poterono anche validamente coadiuvarlo nei duri frangenti del primo inizio. (Conf. **De-Rossi**: *Vita ecc.* Lib. II. c. XV.).

Anche lo storico Pastor (*Storia dei Papi*, Vol. IV. p. 2, pag. 586 e seg.) nota che « Un buon numero di eccellenti preti ed eziando di pii laici schieraronsi attorno a lui (il Miani), e così formossi una società religiosa, la quale prima di tutto occupavasi del mantenimento degli istituti per gli orfani fondati dal Miani e poi in genere della cura e dell'istruzione degli altri infelici, poveri ammalati e ignoranti..... Figli di ragguardevoli famiglie rinunciavano a ricchezze e onori per imitare Gesù Cristo nella povertà ».

Di parecchi di questi cospicui cittadini e gentiluomini si conoscono i nomi ed anche le opere virtuose; ma molti altri di loro stanno ancora sepolti nell'oscurità delle tenebre. Tutti intenti nel fare il bene, poco o nulla si curarono di lasciare memoria ai posteri, e tanto meno a mettere in evidenza se stessi; spirito di umiltà, che fu voluto rispettato anche

dagli storici del tempo. Infatti nella breve vita scritta nell'anno stesso della morte del Santo dall'«*Anonimo Venetiano*», che fu il suo più intimo amico, si legge: «*Haveva il Sant' Uomo, in queste congregazioni in tutto il Bergamasco, Cremasco, e Comasco raccolto più di trecento anime con santi, e cristiani costumi, e con la sua sempre amica povertà sotto il governo de' buoni Sacerdoti, e Secolari, i nomi de' quali non voglio pubblicare, acciò la gloria sia del Signore; eglino sono noti allo Spirito Santo, et i nomi loro scritti nel libro della vita.*» (*Manoscritto cit.*; brano riportato anche dal **De-Rossi**, *Vita ecc.*, Lib. IV., cap. I. pag. 242, ed 1641).

Pertanto, non potendo, al presente, fare di meglio, riporto le tre liste di nomi che stanno nei tre documenti autentici del tempo, e quella che si può ricavare dal primo storico del Santo, l'Albani, nella vita da lui pubblicata nel 1600. A queste quattro liste farà seguito quella che ne risulta, con nomi sicuri, consultando i quattro principali storici, cioè l'Albani, il Tortora, il De-Rossi e il Santinelli.

Quando sarà ultimato uno studio accurato, che consenta di identificare con certezza certe indicazioni nominali monche ed imperfette e di aggiungere a ciascun nome il rispettivo cognome e la patria; e quando particolari profonde ricerche locali su l'origine e lo sviluppo dei primi istituti avranno messo in luce la serie dei primi cooperatori, molti dei quali divennero poi suoi seguaci; soltanto allora sarà possibile ricostruire un elenco esatto e sicuro dei Primi Compagni del nostro beatissimo Padre, il cui nome per ora, diremo col P. Tortora, è noto solo a Dio nell'eterna felicità del Paradiso.

I. ELENCO

(Nel manoscritto N.º 30, con autografi del Santo, del 4 Giugno 1536 - A pag. 2. tergo - Archivio di Somasca).

« A dì 4 zugno 1536 in Breza se reduse la compagnia de li poveri derelitti qual sono questi. » (1)

M. prè alissandro melanese -

M. prè augustino de bergomo -

m. Jer.mo miani primo padre dessi poveri -

marcho melaneso -

zoua terzo da como -

Cristoforo -

zoua ant.º bergezi (?) -

romerio -

zoua franc.º gra -

zoua ant.º da milà -

augustino -

zoua grā -

peder da valdimagna -

Job no e venuto e amalato et e a Bergamo -

fran.º primo -

benardino primo -

Martino -

Bertholomeo -

Jacomo -

bernardino secondo - (2)

(1) - Carattere autentico del Santo.

(2) - Carattere diverso e d'altra mano da quella del Santo.

II. ELENCO

(Nella Patente del Vicario Generale di Milano 12 Febbraio 1538 - riportata dai Processi di Milano).

« Alessandro Evanesi - Giovanni Belloni - Giovan Maria di Agnano - Andrea Sartirana - Pietro Piemontese - Mario de' Lanci - Antonio di Monferrato - Giovan Maria Casali - Giovan Pietro Oldradi - Giovan Francesco - e Daniele - e Geronimo fratello di Bergamo - Giovanni di Milano - Giovan pietro di Gorgonzola. »

III. ELENCO

(Nella patente di Mons: Lippomano del 1 Agosto 1538 - In Ughel. Ital. Sac. T. 5 col. 487. edit. Venetae).

« Nos Petrus Lippomanus etc. Dilectis in Christo - Alexandro de Evanexis, Federico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco (de Gambaranis), Joanni de Bellonis, Jo: Mariae de Agnano, Andreae de Sartirana, Marco de Strata, pedro Pedemontano, Presbiteris.

nec non Mario de Lancis, Antonio de Monferrato, Jo: Mariae de Casali, Jo: Petro de Oldradis, Jo: Petro de Borellis, Jo: Francisco, et Danieli, et Hieronymo fratibus de Bergamo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, - civibus, et laicis Bergomen. Brixien., Mediolan., Papien., Comen. et Januen. rest pective civitatum, Dioecesum salutem in Domino, e perpetuae dilectionis affectum. Exponi nobis nuper fecistis, quod etc- (Patente del Vescovo di Bergamo in approvazione delle opere di pietà compiute e licenza di continuare nel governo degli Orfani, delle Orfanelle e delle Convertite. - Vedi: *Santineill, vita ecc.* Ediz. 1767, p. 136);

IV. ELENCO

(Nella Vita scritta dall'Albani - 1600)

Primo de' Conti - Leone Carpani - Pietro Borelli
Prete Alessandro milanese - Vincenzo Gambarana -
Giovanni Scotti - Angelo Marco Gambarana - D. Fran-
cesco di Tortora - D. Francesco di Salò - D. Gio.
Maria d'acquato - D. Guido da Vercelli - Francesco
Bavio di Genova - Gieronimo Nova(to) - N. Spinola -
un prete de Pelizari - Agostino Gallo - Giacomo de'
Heleni - Bernardo Odescalchi - Giacomo Baiaca - Gi-
eronimo Calco - Ambrogio Schieppato.

V. ELENCO

(Dai quattro storici principali: Albani, Tortora,
De-Rossi e Santinelli).

D. Pellegrino Asti, vicentino,
Jacopo Chizzola
Agostino Gallo,
Giovan Paolo Averoldo,
Giovan Battista Luzzago,
Jacopo Alesi,
D. Alessandro Besozzi,
D. Agostino Barili,
Giovanni Cattaneo,
Primo de' Conti,
Leone Carpani,
Pietro Borelli,
Federigo Panigarola,
Francesco Bavio,
Girolamo Novati,
Girolamo Calco,
Ambrogio Schieppati,
Francesco Croce,

Marco Strata,
Angiol Marco Gambarana,
Vincenzo Gambarana,
Bernardo Spinola, genovese,
Francesco da Tortona,
Guido da Vercelli, (1);

(Cfr. « Il Santuario di S. Girolamo Emi-
liani - Somasca » N. 73-74 : Aprile-
Maggio 1921).

Chiuderò il presente articolo con un brano della
« *Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Con-
gregazione da esso fondata* » steso dal nostro P. No-
velli e giurata dinanzi ai Giudici Deputati in Milano
nel 1615; il qual brano riguarda appunto i Primi
Compagni e Cooperatori del Miani;

« Dal buon esempio del Miani e dall'odor delle
sue virtù molti Gentiluomini di varj paesi tratti soa-
vemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona
parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di
comune e povera vita, nella quale fermamente con-
tinuando, chiusero con manifest'argomento di perfetta
imitazione, i giorni loro; parte concurrendo all'aiuto
delli Orfanelli con la robba, con l'industria, con il
consiglio, vivevano soto l'obediensa del P. Girolamo,

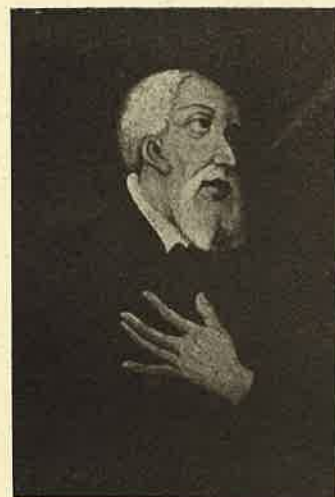
(1). Si nota che in nessuno dei quattro scrittori è
ricordato il nome di Vincenzo Trotti, che indubbia-
mente si fece seguace del Miani in vita, e fu uno dei
sei Padri che primi fecero la professione in S. Martino
di Milano.

e delli altri Rettori, frequentavano i santi sacramenti amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora, e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo a perdono dei falli suoi. La quale usanza molto lodevole ho veduto io quando venni, e e mi feci religioso in Milano (1). Questi Genthluomini si dimandavano Cooperatori dei Padri, e non Signori, come si domandano di presente. Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni, le quali per alcuni Indulti Apostolici seguivano le vestigie del P.dre Miani, l'aiutavano con le Prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano; venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come Fratelti della medesima Congregazione». E qui il p. Novelli enumera alcuni de' principali, commovendo fino alle lagrime col racconto della loro santissima vita e delle loro aspre penitenze.

Il primo dei nominati è il P. Mario Lanzi, bergamasco; vengono poi Agostino Barili, pure Bergamasco: i due Vincenzo e Angiolmarco Gambarana, pavesi; Federico Panigarola, protonotario Apostolico: Bartolomeo Mansanelli, che fu segretario di Francesco Sforza II, Duca di Milano: Francesco Minotti, della corte di Ercole II, Duca di Ferrara, «huomini, aggiunge, eccellenti in ogni virtù e perfetti imitatori del Miani». Ecc. ecc. (Dal *MS.* originale, segnato: 1615 G. N. 2. Archivio di Somasca).



P. D. Angiolmarco Gambarana.



P. D. Leone Carpano



P. D. Vincenzo Gambarana.

ARTICOLO VIII.

A.

Si fanno in Brescia molti discepoli e Coadiutori fedeli di GIROLAMO, tra i quali si contano il Cavalier JACOPO CHIZZOLA, AGOSTINO GÁLLO, GIOVAMPAOLO AVEROLDO e GIAMBATTISTA LUZAGO.

*Aperte al caldo immaginar le porte
De l'immortal Sionne, ove riluce
Vivido Sol d'incompresibil luce,
Cui non mai s'appresero il tempo, e morte.*

*Veggio EMILIAN, che tra quell'alme assorto
Nel Bello eterno in nova foggia luce,
Cinto di lor, a cui fu sprone e duce,
Tolti da l'empie vie fallaci e torte:*

*Veggio che amico stuol (ne fia m'inganni
Il fervido pensier) al biondo Mella
Volge col santo Eroe cortese il ciglio.*

*Rimembran anco ne' superni scanni
La Patria, e i Figli con pietà novella,
E i ben sparsi sudor, e 'l duro esiglio.*

CAMILLA ASTI FENAROLI, di Brescia.
Nata Solar d'Asfi; maritata al
Nob. Ottavio; poetessa
(1722-1769)



P. D. Vincenzo Trotti



P. D. Fedrico Panigarola



P. D. Primo Conti

B.

Lascia GIROLAMO al governo di S. Martino li suoi novelli Compagni. PEDERICO PANIGAROLA, FRANCESCO CROCE, GIROLAMO CALCHI, e AMBROGIO SCHIEPATO, nobili Milanesi.

*Anime eccelse, a cui la cura in parte
De' cari figli il buon MIAN commise,
Che non vi disse allor, che in altra parte
Chiamato, da voi quinci ei si divise?*

*Con qual uovo d'amor mirabil arte
La sua pietade in voi tutta trasmise,
E del suo spirto istesso a voi fe parte,
E lieto Iddio poi benedisse e rise?*

*O chiaro d'Israel Duce primiero,
Non fe in te sol sì belle prove il Cielo,
Quando partì con teo altrui l'impero:*

*Vedi or novello esempio: ed oh! perfetto
E vivo al par mai sempre il patrio zelo
De' tardi Eredi ancor si veggia in petto.*

FRANCESCO SOAVE C. R. Somasco.

Professore all'Università di Pavia,
Letterato e Pedagogista (1743-1806)

ARTICOLO IX.

Case fondate da S. GIROLAMO EMILIANI

San Girolamo Emiliani meritamente è onorato dalla Chiesa Cattolica col titolo onorifico di «*Padre degli Orfani*». Sebbene da tempi remotissimi Pontefici, Vescovi, Abati di antichi monasteri, Imperatori ed altre pie persone abbiano variamente preso cura di questi poveri infelici o col far loro posto negli ospizi da essi fondati in vari tempi o col prodigar loro in varie maniere soccorsi ed assistenza; pure gli orfanotrofi, destinati unicamente alla educazione della gioventù priva d'ambidue i genitori, con indirizzo proprio e individuale, quali s'intendono oggi e quali tuttora si conservano, furono istituiti da S. Girolamo prima in Venezia, poi a Brescia, Bergamo, Verona, Como, Pavia e Milano (1524-1535). Furono poi dai suoi seguaci e dai suoi imitatori propagati e diffusi per le altre città d'Italia e dell'estero.

Non pago poi l'Emiliani di aver provveduto alla sorte di queste tenere creature sia fanciulli che fanciulle, con tutto il suo zelo infervorato si accinse all'ardua impresa di ridurre a ben vivere quelle donne che già avevano fatto getto della propria onestà, ed a tal fine aprì degli asili sicuri destinati ad accoglierle, quando ne avesse ottenuto da Dio la conversione.

Le Case pertanto fondate dall'Emiliani sono queste:

- 1.o — Casa per gli orfani aperta nel 1524 in Venezia nella contrada di S. Basilio.
- 2.o — Dopo qualche tempo ne apre un'altra

per gli Orfani nelle vicinanze della Chiesa di S. Rocco, pure in Venezia.

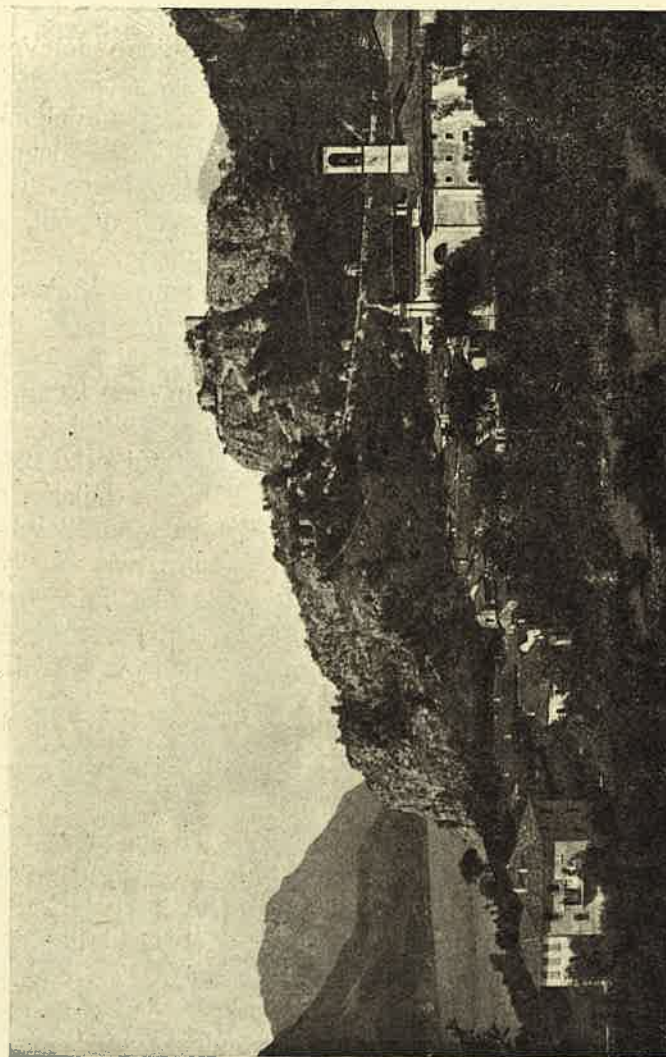
3.o — Nel 1527, coadiuvato da altri cittadini, fonda l' Ospedale detto *il Bersaglio*, in Venezia presso i Santi Giovanni e Paolo, chiamato in seguito *Pio luogo dei Derelitti*, e anche *Spedaletto*, durato sino alla caduta della Repubblica. In detto Pio Luogo nel 1528 entrò governatore lui stesso e vi introdusse 50 orfanelli e 120 orfanelle.

4.o — Nel 1531 assume il govono dell'Ospedale degli *Incurabili* (già fondato qualche anno prima da S. Gaetano Thiene per poveri piagati.) e vi fa posto anche a 63 zitelle e 33 orfanelli; che poi andarono via crescendo straordinariamente, provocando l' apertura di altri locali, quale quello detto dei *Mendicanti*, e quello della *Pietà*. I quattro istituti degli *Incurabili*, dei *Derelitti*, dei *Mendicanti*, e della *Pietà*, vissero per circa tre secoli ed acquistarono grande celebrità.

5.o — Affidate ad altri suoi Cooperatori le Opere Pie di Venezia, nel 1532 passa in terraferma e giunto a Verona, per invito di quel Vescovo Giberti dà ordinamento e perfezione al *Luogo Pio* di quella città che aveva avuto un qualche inizio fin dal 1528.

6.o — Il nove maggio del 1532 giunge a Brescia, stringe relazione con alcuni buoni cittadini e li esorta ad occuparsi in opere sante e particolarmente a raccogliere i fauciulli orfani ed abbandonati. Ritornatovi poi da Bergamo, compra una casa e vi fonda l'Orfanatrofio della *Misericordia*.

7.o — In Bergamo, dove si recò da Brescia, nello stesso anno 1532, fonda il *Pio Luogo di S. Martino* per gli Orfanelli e poi una *Casa per le Orfanelle*.



Panorama del Santuario di S. Girolamo a Somasca col lago di Garlate.

8.o — Nel 1533 apre in Bergamo una *Casa per le Convertite*.

9.o — Ritorna a Verona per desiderio del Vescovo, e vi istituisce il *Pio Luogo per le Convertite*,

10.o — Restitutosi a Bergamo, vi fa alcuni Compagni, quindi parte per Como e, favorito da alcuni nobili che si mettono al suo seguito, fonda due Orfanotrofi: quello di S. Alessandro per i maschi, e quello della Maddalena per le femmine.

11.o — Lasciato Como, si ferma nella Valle di S. Martino, nel Bergamasco, e sceglie il paesello di Somasca come centro delle sue Opere e vi fonda la *Casamadre* della Congregazione che intende istituire (1533).

12.o — Sulla fine del 1533, o ai primi del 1534, con una schiera di 35 Orfanelli si reca a Milano, e col favore del Duca Francesco Sforza fonda l'*Orfanotrofio di S. Martino* per gli Orfani, il *Pio Luogo di S. Caterina* per le Orfanelle ed anche un *Ritiro per le Convertite*.

13.o — Dopo alcuni mesi, da Milano va a Pavia, dove pure vi fonda una Casa di Orfani a *S. Spirito* che poi (1539) passò alla *Colombina*.

A questo punto il Santo ha già una sessantina di Confratelli e più di trecento persone fra Gentiluomini e Pretati, che gli si son fatti Cooperatori nelle Opere di carità da lui fondate. Attende di quì innanzi a dar consistenza e sviluppo agli istituti avviati e alla sua Congregazione destinata a perpetuarli e diffonderli.

14.o — Ritornato a Somasca, vedendo cresciuto il numero dei fratelli e moltiplicandosi ogni giorno quello dei poveri abbandonati, apre una Casetta alla



Eremo



Viale al Santuario



Scala Santa

Rocca per i primi, ed un'altra alla Valletta per gli Orfanelli.

15.o — Chiamato a Venezia per i bisogni di quelle sue Opere Pie, vi si reca e vi si trattiene alcuni mesi. Forse risale a questo tempo la fondazione ivi da lui fatta - come si legge in qualche storico - (1) di una Casa per le *Convertite*. Vi è chi afferma che anche quella delle *Convertite* di Treviso fu fondata dal Miani stesso.

Compiuta la missione di Venezia, e raccolto nella quiete di Somasca, sentendo anche prossima la sua fine, un maggior zelo lo spinge a prepararsi, moltiplicando penitenze e austerità e appartandosi più di sovente in luogo remoto per darsi alle celesti contemplazioni. Nel frattempo si esercita in ogni genere di carità col prossimo e visita sovente questa o quell'opera per i necessari provvedimenti e per accertarsi che esse procedono nello spirito che ha loro impresso, che i fanciulli vengono bene educati ed istruiti, e che, com'egli ha sempre voluto fin dall'inizio, si poneva loro in mano un'arte o mestiere, con cui guadagnarsi la vita e diventare onesti ed utili cittadini.

Scoppiata in Lombardia una pestifera e contagiosa infermità, il 4 febbraio 1537, nell'assistenza dei poveri ammalati, ne rimane colpito egli stesso, e nella notte tra il 7 e l'8 di quello stesso mese vola al Cielo.

(1) Ciò afferma, tra gli altri, D. Poolo Murari, per molti anni rettore dello Spedale di Venezia, in un'Appendice di notizie storiche importanti intorno alle Pie Istituzioni della Città, pubblicate (Venezia 1823) con un suo panegirico su S. Girolamo. (Vedi a pagina 55 - 56).

Il Padre degli Orfani.

“La nostra carità non serra porte,,
(Par. III., 43).

*Poveri bimbi, dispersi, laceri,
l'occhio riarso da ignote lacrime,
ne l'aride membra lo stigma
del vizio o d'affanno precoce,*

*a schiere a schiere mesti vagavano
sov' ogni lido del mare adriaco,
per l'isole fatte deserte
da l'esotico morbo, o dal fiero*

*urto d'ostili forze implacabili:
poveri bimbi, smunti, famelici,
fior quasi sfrondate e reclini
ancor pria di sbocciare a la vita!*

*E forse pane non han quei miseri,
forse sostegno non han quei deboli;
ne v'ha chi ridoni il sorriso,
il conforto a quei piccoli cuori!..*

*Oh no, Venezia, gemma d'Italia,
del mar regina, resa più nobile
da spiriti eletti, da eroi,
tu quel lutto cangiato in trionfo*

*vedrai per l'opra di un cuor magnanimo,
d'un cor che un tempo pugnava intrepido,
per te, pel tuo libero suolo,
per tua pace e tua gloria nel mondo.*

*Egli è il Miani, gentil patrizio,
colui che accoglie nel sen gli spasimi
di tutti, che a gli egri soccorre,
che a' reietti, a gli orfani è padre.*

*Un fido tetto dona egli a' pargoli,
di cure assidue per essi è provvido:
la serica veste non sdegnava
mendicar per le piazze ed i fòri;*

*ovver tra i ludi con lor confondersi,
prece e lavoro divider fervidi;
la gioia destando ne' petti,
il materno ricordo e l'amore.*

*Tripudiavan le piagge venete,
i piani, i colli d' Insubria fertili
al canto seren de' fanciulli
a la patria inneggianti ed a Dio:*

*biancovestiti qual stuolo d' angioli
ad alti sensi lo spirto apriano,
già tutti a l' esempio formati
di quel pio ch' educava a virtute.*

*E fosti luce tu, Santo, a l' anime,
dolce accogliendo tutti in un palpito:
tu d' orfani bimbi, o Miani,
sei ognor Padre e celeste Patrono.*

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.



La Rocca



Il Santuario



Panorama di Somasca veduto dalla Sottorocca

Il Santuario di Somasca.

*Qui tutto è calma. E' questo il loco d'onde
Del Miani lo spirito al ciel salio :
L'eco del sasso al peregrin risponde
Che l'erta ascende e scioglie il voto pio.*

*Orrida rupe che terrore infonde
Sta sopra, ond' esce salutare un rio ;
Dei figli del Miani si confonde
Qui vi col suon dell' aure il salmo a Dio.*

*Appiè del monte l'Adda Augusto fume
Va per la valle, e bello è dall' altura
Le sue rive mirar vaghe ridenti.*

*Sito beato ! Qui del cielo il lume,
L'acque, le ville, i colli, almi portenti
Sono dell'Arte insieme e di Natura.*

(Dal volume : «*L'Ordine dei Chierici
Regolari Somaschi nel IV. Cento-
nario dalla Fondazione* » Roma, 1928;
a pag. 326).

ARTICOLO X.

Principali Vite di S. Girolamo Miani (o Emiliani)

1. - **Anonimo Venetiano** - (Andrea Lippomano, m. 1574): *Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil huomo Venetiano* (Manoscritto del sec. XVI: Venezia, Museo Correr, Codice N.º 1350). Fu pubblicata dal «*Bollettino della Congregazione Somasca*» (Roma, presso la Curia Generalizia; Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, 1915-1916). Vedansi i tre Fasc. di Marzo 1915, Aprile-Maggio stesso anno ed il N.º 1.º del 1916.

Questa è la prima vita di S. Girolamo Miani: fu cominciata a scriversi nel 1536, e dalle cose che narra intorno alla morte del B. Padre vedesi esser stata compiuta dopo il 7 Febbraio 1537, data in cui egli morì. Un tempo apparteneva alla Biblioteca del Collegio dei PP. Somaschi alla Salute in Venezia e portava il N.º 18 (Santinelli, Vita di S. Girolamo, cap. 2, p. 11 in nota; ediz. 1740); più tardi fu segnato col N.º 129 (ibidem, ediz. del 1797). Nel 1797, caduta la Repubblica e dispersa la Biblioteca, il MS. passò nelle mani del Nobile *Teodoro Correr* fondatore del Museo omonimo in Venezia, ed ebbe il N. 1203. Presentemente è segnato *Codice N.º 1350*.

Tutti i principali biografi del Miani si servirono delle notizie contenute in questa Vita. Quanto all'autore, esso fu identificato nella persona del Rev. Andrea Lippomano, priore della Trinità, uno dei maggiori famigliari ed amici del Santo. (Vedi *Santinelli*, op. cit.; cap. 2 e 16).

2. - **Mons. Scipione Albani** - (Fiori nel sec. XVI): « *Vita del Venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani nobile Venetiano fondatore delli Orfani et Orfane in Italia et dal quale ebbe origine la Congregatione de' Rever. P. di Somasca.* Composta per il M. R. Sig. Scipione Albani Teologo Protonotario Apostolico nella Scala di Milano » In Venetia MDC. (1600) appresso il Sessa. Di carte 24. in 8.

Fu ristampata: In Milano per l'Erede del quondam Pacifico Pontio e Giovanni Battista Piccaglia Stampatori Archiepiscopali nel 1603; e di nuovo: In Roma, MDCCXIV (1714) coi tipi della Rev. Camera Apostolica, nel Volume: *Sacra Rituum Congregatione Emo et R.mo D. Cardinali de Abdua, Veneta, seu Mediolanen. Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae. Fondatoris. Informatio etcc.* Sta al capo 38 del *Summarium*, da pag. 158 a pag. 176.

Dice l'autore di averla data alle stampe per dolce imposizione avuta dal nostro P. Generale; rimpiange tuttavia che troppo tardi si sia posto mano a raccogliere le gesta del Santo uomo, quando di tante ed insigni sue opere, con le quali «un grosso volume se ne potrebbe formare», si sia perduta la memoria tra gli uomini. Più innanzi dice che uno ancora viveva di coloro che avevano praticato il Santo, e che molte cose s'era egli fatto raccontare e dilucidare dai compagni stessi del Miani, testimoni oculari e da lui conosciuti, quali, ad esempio, i due fratelli Primo e Francesco Conti.

3. - **P. Andrea Stella C. R. S.** - (1569-1618)
« *Vita del Venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo*



(Ignoto - Ippolito Scarsella ? 1551-1620)

S. GIROLAMO MIANI.

Sta a Ferrara nell'Orfanotrofio della Provvidenza.

Miani nobile Venetiano, istitutore delli Orfani e d'altre opere pie in Italia, e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca, con li progressi della stessa Congregazione dopo la sua morte. Descritta dal P. Andrea Stella Venetiano, sacerdote, teologo, e predicatore della medesima Congregazione. Distinta in tre libri al serenissimo prencipe di Venetia Marino Grimani». In Vicenza appresso Giorgio Greco MDCV (1605), in 4.o, pag. 63. Con ritratto del Miani intagliato in rame da Francesco Valegio. (Dal Cicogna).

È degno di nota che questo illustre nostro religioso, che fu anche Preposito Generale della Congregazione, scrisse questa vita per voto di gratitudine al Sanjo Fondatore, che gli aveva ottenuta da Dio la sanità del corpo quando, disperato dai medici, trovavasi in fin di vita. Ciò narra diffusamente il Tortora, nel Libro IV, cap. IV. del volume che qui sotto registriamo, dove fa anche grande elogio di lui.

4. - P. Augustinus Turtura C. R. S. - (1575-1621): «*De Vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris Libri IV. Augustino Turtura eiusdem Congregationis Clerico Regulari Auctore*». Mediolani apud Heredes Pacifici Pontii et Joan. Baptistam Piccaleum. MDCXX. (1620). In 8.o pagg. XVIII-274, non comprese pagg. 25 di indici. Con ritratto del Santo.

Fu ristampata in Pavia nel 1629, presso Gio. Battista Rossi.

Una terza edizione se ne fece in Roma, nel 1657, coi Tipi di Francesco Moneta. Anche queste due ristampe sono in 8.o e con lo stesso numero di pagine.

Per la quarta volta fu stampata nel 1658, nell'o-

pera: «*Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a Catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex latinis et graecis aliarumpue gentium antiquis monumentis collegerunt ac digesserunt, servata primigenia scriptorum phrasi, et variis observationibus illustrarunt Ioannes Bollandus et Godefridus Henschenius societatis Iesu theologi*» Antuerpiae (Anversa) apud Iacobum Meursium Anno MDCLVIII (1658). In fol. a due col. Trovasi nel Tom. II da pag. 220 a pag. 274.

Essendosi poi ristampata in Venezia l'opera «*Acta Sanctorum*», così la vita del Miani venne ad avere la sua quinta edizione. Il tomo II, di febbraio, uscì nel 1735, presso Coleti et Albrizzi.

Aggiungiamo ancora che il Sac. Veneziano Alessandro Piegadi ne fece una buona traduzione in italiano, che pubblicò in Venezia nel 1865 coi tipi di Gaspari.

Molti asseriscono che questa Vita scritta dal Tortora, anche dopo la comparsa delle posteriori, resta sempre la più importante. Il p. Silos (Histor. Cleric. Regul. Theatinorum, Lib. 7) dice del Tortora: «*cum diligentius tum copiosius de Hieronymo Aemiliano scripsisse*». e questo giudizio è riportato dai Bollandisti. Di fatto per la profondità della materia studiata, per l'abbondanza dei particolari e l'esame delle circostanze, per l'eleganza dello stile e della forma si può considerare opera originale e perfetta nel suo genere letterario. L'esser poi stata prescelta dai Bollandisti, illustrata ed inserita nella importantissima opera «*Acta Sanctorum*» ha contribuito non poco alla sua diffusione per tutto il mondo, ponendola in evidenza e alla mano degli studiosi, a preferenza di altre pur degne di considerazione per copia di notizie e per la sana critica con cui furon raccolte.

5 - P. Costantino De' Rossi C. R. S - (n. 1590?): *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. Composta dal P. D. Costantino De Rossi Famagostano Chierico Regolare della stessa Congregazione* . In Milano, per gli Eredi di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia, 1630. In 8.o pag. XVI - 310.

Fu corretta ed ampliata dall'autore e poi ristampata nel 1641, in Milano stessa e coi medesimi tipi della prima edizione

Nel 1867, in occasione del primo centenario della canonizzazione del Santo, il P. Tomaso Borgogno, nostro religioso, avuto incarico dai Superlari di rivederla, la ampliò con le notizie che al P. De' Rossi non erano giunte e risultano dai processi e dai biografî posteriori; la restrinse là dove sembrava alquanto diffusa, e la purgò quanto allo stile, dai difetti propri del tempo; quindi la diede alle stampe, in Roma, coi tipi di Bernardo Morini.

Una quarta edizione ebbe luogo nel 1894, a Prato, nella Tipografia Giacchetti. Essendosene allargato il formato, le pagine da 313, scesero a 267.

Qualcuno affermò che questa Vita è una versione libera di quella scritta dal Tortora; ciò che non è. Sebbene in massima ne segna l'ordine, essa è ben diversa da quella. Il lavoro del p. De' Rossi ha il fine di rendere popolare la figura del Miani, narrandone la vita in compendio sì, ma più perfetto di quelli stesi dall'Albani e dallo Stella, seguendo le orme tracciate dal Tortora. Infatti, mentre il Tortora, a tempo e luogo, sa concedere all' arte la parte sua



(Francesco Zugni, di Brescia, 1574 - 1621)
S. GIROLAMO EMILIANI.
Chiesa di S. Spirito in Bergamo.

e non disdegna una digressione od una parentesi per contemplare la natura incantevole a approfondire le indagini su avvenimenti storici concomitanti; il De' Rossi invece tende alla pietà e non perde mai di vista il Santo. Ridotta così, com'è ora, dal Borgogno, anche questa vita è bella: piana e scorrevole nello stile, corretta nella lingua, semplice e familiare nella forma, ed esauriente nella materia, sì che si legge volentieri e con profitto.

6. - P. Paolo Gregorio De' Ferrari C. R. S. (m, 1680): *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca. Descritta e Consagrada all'Illustriss. e Reverendiss. Mons. Gio. Francesco Morosini Patriarca di Venetia e Primate della Dalmazia, etc. Dal P. D. Paolo Gregorio De' Ferrari della medesima Congregazione*. Venetia, per il Catani, MDCLXXVI (1676). In 4.º pagg. XX - 198.

Il De Ferrari pose mano a questa nuova vita con il preciso intendimento « di scrivere una Vita la più breve, che fosse possibile; ma a cui nulla mancasse delle necessarie notizie; e che senza riflessi, digressioni, o precetti di spirito, de' quali sogliono essere feraci simili componimenti, con la sola pura, e naturale espressioue, carattere commodo, e ogn'altro più facile accompagnamento, meritar potesse l'honore, ed il frutto così lungamente da noi sospirato delle Ponteficie approvationi » (Vedi *Introduzione*). Trovandosi egli più volte, per ragioni d'ufficio, ai piedi di Sua Santità Clemente X, aveva inteso il desiderio ch'egli aveva di leggere la vita del Miani; e poichè le quattro fino allora uscite erauo troppo diffuse o troppo



(*Ignoto secentista*: S. GIROLAMO MIANI,
Venezia, alla Salute, ora Seminario,
sopra la porta che mette in Biblioteca.

ristrette e mancanti di quei particolari che s'erano ricavati dai Processi; o infine tali da urtare in qualche parte con le Costituzioni Apostoliche, s'industriò di comporne egli una che potesse andare nelle mani del Pontefice, nell'intento di convincere chi di ragione e affrettare quanto più era possibile l'esito felice della Causa di Beatificazione. Quindi è che in essa raccolse e riunì quanti più seppe e potè argomenti e documenti atti a testimoniare le virtù eroiche e la fama di santità di Girolamo.

7. - **P. Stanislao Santinelli C. R. S.** - (1672-1748): *La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. Alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV* ». Venezia, appresso Simone Occhi, MDCCXL. (1740). In 4.º pagine 176. - Sebbene nel titolo non apparisca il nome dell'autore, tuttavia dagli atti che seguono la dedica si viene a sapere che esso è il P. Santinelli.

Essa ebbe parecchie edizioni. Notiamo però che quella con la data 1747 (Venezia, per Simone Occhi), non è propriamente una ristampa. Essendo avvenuta la Beatificazione del Miani, ai molti esemplari che ancora si avevano, si cambiò il frontespizio, si tolse la dedica, si fecero alcune aggiunte in fine, riguardanti gli ultimi avvenimenti, e la si spacciò tale e quale.

La vera seconda edizione, accresciuta, si fece nel 1749, coi medesimi tipi della prima, in 8.º, e di pagine 359. - La terza di pag. 316, e la quarta di 368 si fecero nel 1767, sempre a Venezia, da Simone Occhi. - La quinta nel 1768, di pagg. 230, a Milano,



(Antonio Zanchi, 1631-1723)
Gloria di S. GIROLAMO MIANI.
Venezia alla Salute, ora Seminario,
nel soffitto dello scalone.

nella Stamperia di Giuseppe Marelli; la sesta in Genova nel 1769 coi tipi di Bernardo Tarigo, di pagg. 336. - La settima a Monza, nel 1852, nella Stamperia dei Paolini; in 12.o, di pagg. 216. Questa fu rimaneggiata, o piuttosto guastata, essendovi anche state soppresse tutte le citazioni di fonti o note dei documenti di appoggio.

Su questo modello uscirono poi l'ottava (uguale 2.a rimaneggiata) nel 1887, pure a Monza, Tipogr. Paolini; la nona (uguale 3.a rimaneggiata) nel 1890 a Lecco, Tip. Rota; la decima (uguale 4.a rimaneggiata) nel 1906 a Lissone; e finalmente l'undecima (uguale 5.a cosiddetta corretta) nel 1926, a Lecco, Scuola Tip. dell'Orfanotrofio. Questa, che è di pagg. 189, largamente illustrata e con qualche nota esplicativa, è quella che è in vendita ai nostri giorni.

La vita scritta dal Santinelli ebbe l'onore di esser tradotta in parecchie lingue, rimaneggiata e compendiata da vari scrittori italiani ed esteri. La dicono la migliore in quanto appoggiata agli Atti dei Processi compilati per la Canonizzazione, e alle vite scritte precedentemente. Difficile tuttavia un confronto con quella del Tortora, il quale pure scrisse al tempo dei Processi. Il De-Rossi poi stese la sua proprio quando detti Processi s'erano chiusi e non manca di affermare che da questi furono ricavate le notizie principali riguardanti la Vita del Sarto. Vero è che nel Santinelli abbiamo non solo copia di notizie, ma anche buona critica, semplicità e chiarezza, non disgiunte da una certa eleganza di stile. Ciò che urge si è, specie in questi nostri tempi di criticismo e di fede languida, di reintegrarla delle molte ed opportune sue note postevi dall'autore, massime nella se-

conda edizione; anzi, per quanto è possibile, arricchirla di nuove fonti e di ulteriori preziose notizie recateci dagli studi moderni.

Aggiungiamo che l'autore stesso ne fece un Com-



(*Ignoto*); S. GIROLAMO MIANI
ai piedi della Madonna con Orfanello.
Piccolo quadro a olio, che sta nel
Rettorato dell'Orfanotrofio Maschile di Pavia.

pendio, che pubblicò in Roma, Tip. Bernabò e Lazarini, nel 1747; il quale Compendio ebbe poi innumerevoli ristampe.

8. - **Ferdinando Caccia** (1689-1778): *Vita di S. Girolamo Miano laconicamente raccolta da Ferdinando Caccia con ortografia filosofica dalle vite scritte da Padri Somaschi e da altre memorie in occasione della Canonizzazione del Santo*. In Bergamo, 1768, per Francesco Traina; in 8.o, di pagine 48.

Questa curiosa vita, che ha pregi di lingua e di stile, fu subito ridotta alla solita maniera di scrivere, e ristampata in Roma, dal Chracas, nel 1768; poi a Bergamo dal Locatelli nel 1791, due volte; poi in Venezia dal Curti nel 1822. Di essa parlo a lungo nel Vol. « *Bibliografia di San Girolamo Emiliani* »: Genova, Tip. Derelitti, 1917; pag. 93 e seg.

9. - **Em.^o Antonio Cicogna**: *La Vita di S. Girolamo Miani*, in compendio si legge nell'Opera: « *Delle Inscrizioni Veneziane raccolte e illustrate da E. A. Cicogna Cittadino Veneziano* »; Venezia, Molinari, 1824-1848; vol 5, in fol.; - e precisamente nel vol. quinto, da pag. 362 a pag. 387, ad illustrazione dell'iscrizione posta a detto Santo nella Chiesa degli Incurabili. Il Vol. 5.o ed ultimo uscì nel 1848. - Questa piccola vita è importantissima per la verità storica delle cose che vi si narrano, corroborate da genuini documenti, e per gli opportuni riscontri che vi si fanno con passi ed affermazioni dei principali storici del Santo.

10. - **San Girolamo Miani** nell'opera: « *I Fasti della Chiesa nelle Vite de' Santi in ciascun giorno*

dell'anno », Milano, Tipografia Bonfanti, 1828; vol. XIII. Si trova nel vol. VII, sotto il 20 Luglio, da pag. 466 a 490.

Quest'opera vide la luce sotto l'anonomo di una *Pia Società di Ecclesiastici e Secolari*; ma sappiamo che in sostanza è opera del celebre Giovanni Labus, il quale sotto detto titolo pubblicò un migliaio di vite, ricche di erudite annotazioni, nelle quali l'archeologia profana illustra le cattoliche verità. Il compendio, che è molto ben fatto, fu ricavato dagli storici del Santo più autorevoli « *e principalmente*, dicesi nella prima nota, *dai processi e dagli atti di Canonizzazione di S. Girolamo* ».

11 - **Wilhelm Emmanuel Hubert** - *Der heilige Hieronymus Aemiliani, Stifter der Kongregation von Somasca*. S. Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione Somasca. Mainz Verlag von Franz Kirchheim, 1895. In 8.o, pagg. XI-172. — Fa parte della collezione: *Lebensbilder Katholischer Erzieher*, ed occupa il quarto volume. Fu elaborata specialmente su quella del Tortora; ed a giudizio del R.mo nostro P. Moizo fu condotta con molto senno ed ottimo risultato.

12 - *Leven van den H. Hieronymus Aemilianus Vrij Vertaald*. Maatschapij Sint - Augustinus, Desclée De Brouwer en C.ie. Brugge. 1903. In 8.o pagg. 239. Questa vita di S. Girolamo in fiammingo è una versione di quella italiana del Santinelli, arricchita di molte illustrazioni. Sebbene non lo si dica, essa è una ristampa, essendo comparsa la prima edizione a **St. Nikolaes, Brukkery van j. Edon, Lieve-Vrouw Straet**, N.o 555. 1857; in 12.o di pagg. 274.

13. - **Estanislau Santinelli** - *Vida de S. Ieron Emilia*. Traduida del Italia pel Rnd. P. Josep Teixidor Escolapi. Barcelona, Any 1925. In 8.º di pagg. 261. Anche questa in catalano è una versione di quella del Santinelli. con aggiunte in fine e con illustrazioni.

14. - **P. Bartolomeo Segalla C. R. S.** - *San Girolamo Emiliani educatore della gioventù*. Roma, Campitelli, 1928. In 8.º di pagg. 114, con illustrazioni. Questa recentissima e bella Vita fu già tradotta in lingua spagnola da *Juan Madrona Ibanes*, e pubblicata a Murcia nel 1930.

15. - **P. Giovanni M, Rinaldi dei Somaschi**: *San Girolamo Emiliani Padre degli Orfani*. Alba, Pia Società S. Paolo - Roma 1930. In 8.º di pag. 141. Con parecchie eleganti tavole fuori testo, che son la riproduzione dei quadri plastici di Mastroianni. Fa parte della raccolta di Vite di Santi popolari per cura della *Pia Società San Paolo per la Buona Stampa*. Esaurite in breve tempo le prime cinquemila copie, nel 1933 se ne fece una seconda edizione in tutto eguale della prima, senza però riprodurvi le illustrazioni.

*
**

E qui termina la lista degli scrittori. Giova però annotare che chi s'accingesse a stendere una nuova Vita del Miani, dovrebbe tener conto di alcuni altri studi recenti sul Santo, e tra questi, in particolare:

1. - **Giuseppe Dalla Santa** - *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*. Venezia, a spese della R. Deputazione, 1917, Opuscolo di pagg. 24.

2. - **Giulio Salvadori** - « *Della Gioventù di S. Girolamo Emiliani. Cenno* », Roma. Off. Tipog. R. De Luca, 1921; di pag. 16.

Lo stesso autore ha uno studio su *San Girolamo e Alessandro Manzoni*, pubblicato nell'ultimo suo vo-



(Jacopo Arrigoni, veneziano, 1675-1752)
S. GIROLAMO MIANI in gloria.
Venezia, alla Salute, ora Seminario,
nella Sacrestia minore.

lume di cose varie, e riprodotto anche nella nostra *Rivista*, fasc. XVI, Luglio-Agosto 1927; ed un *Inno* del quale fregiamo questo nostro lavoretto.

3. - P. D. Giuseppe prof. Landini C. R. S. -
« *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. Girolamo Miani* ». Como, Omarini di Moresi e Noseda, 1928. A. VI. In 4.º piccolo, di pagg. 112. Sono quasi tutti studi già comparsi nel Bollettino del Santuario di Somasca.

4. - P. Mario Barbera S. I. - *S. Girolamo Emiliani e la sua opera educativa e sociale - Nel IV centenario dei Somaschi 1528-1928* ». Roma « La Civiltà Cattolica », 1928. Estratto dalla « Civiltà Cattolica », Quad. 1882. 17 Novembre 1928; di pagg. 15.

5. - « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione 1528 - 1928* ». Roma, MCMXXVIII. In fol., di pagg. 350, Numero Unico pubblicato in occasione delle feste centenarie.

6. - E poichè vi fu chi, per sua bontà, ha espresso un benevolo giudizio su un nostro lavoretto di una ventina d'anni fa, dicendolo « particolarmente prezioso », lo ricorderemo qui insieme con gli altri; ed è: « *Note storiche su S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione Somasca* ». Foligno, Artigianelli, 1912; di pagg. 33. Fu estratto dal Volume: « *S. Girolamo Emiliani. Discorsi di Mons. E. Caterini* »; Foligno, 1912; nel quale sta in *Appendice* in forma di *Note*.

ARTICOLO X.

Inno

*A te con giubilo s'innalzi il cantico,
O Madre Vergine, che nella veneta
Treviso nobile spargi tue grazie
Su chi t'invoca supplice.*

*A te dall'orrida chiostra, dal carcere
Con sante lagrime, con prece fervida
Si volse il misero Miani, e amabile
Scendesti i ceppi a frangere.*

*Reso invisibile, dell'oste vigile
Infra i manipoli passando incolume,
Con passo celere dentro il tuo tempio
Ne venne il voto a sciogliere.*

*A te, piissima, sacrando i ferrei
Disciolti vincoli, lascia memoria
Ai tardi posteri del gran miracolo
E immortale preconio.*

*Beato e memore de' tuoi dolcissimi
Detti e del raggio degli occhi fulgidi,
Ruppe l'indugio, volgendo in meglio
Il vigor dello spirito.*

*Non più lo strepito dell'arme, o stimolo
D'umana gloria gli accese l'animo;
Lotte più nobili care gli furono
E più eccelse vittorie.*

*Distese agli orfani vaganti e miseri
La man benefica dell'oro e prodiga,
Fattosi povero con nuovo all'insubri
Terre d'amor esempio.*

*Dolce spettacolo! schiere di pargoli,
Tolti ai pericoli di turpe inopia,
Con nome tenero di padre chiamano
Il pietoso patrizio!*

*Vergin, dei secoli la fuga rapida
Delle tue grazie non chiude il tramite
Per la progenie che versa lagrime
Nella terra d'esiglio!*

P. D. Carlo Moizo C. R. S. di Saliceto.
Letterato e poeta lirico (1836-1917)

ARTICOLO XI.

Alcuni dei più apprezzati Panegirici su S. Girolamo Miani.

1533 — Il primo, ed anche il più celebre Panegirico di S. Girolamo è quello che, lui vivente, fece l'illustre Mons. Luigi Lippomano, vescovo di Bergamo con la sua « Lettera Pastorale », con la quale eccita i fedeli della diocesi a promuovere con elemosine le istituzioni di beneficenza fondate dal Miani.

Questo documento importantissimo e rarissimo fu pubblicato in Bergamo e in Milano nel 1533, in carattere semi gotico. La stampa di Milano porta sul frontespizio: « *Per Francesco Cantalovo addì XII de Lujo del MDXXXIII.* ». A Milano stesso fu poi ripubblicato nel 1624, in 16.o dalla Tipogr. Archiepiscopale. Fu riprodotto anche da « Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca » nel suo N. 66, dell' Agosto 1920.

Dei molti che si fecero, nei nostri Collegi e Chiese, nel lungo periodo trascorso dalla morte del Miani (1537) alla sua Beatificazione (1747), la maggior parte in latino, (vedi anche art. 12) ricorderemo solo quello del 1648, composto dal massimo oratore e scrittore del suo tempo, e cioè:

1648 — P. Lengueglia: « *Il Fonte del guiderdone. Panegirico per l'acque miracolosamente impetrate dal B. P. Gerolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. Composto, e detto nella Chiesa di S. Majolo di Pavia. Dal P. D. Gio. Agostino della Lengueglia Chierico Regolare Somasco. Agli 8 di Febraio 1648. Dedicato all' Illustriss. Sig. e Pat. suo Colendiss. Il Sig. Conte Vitaliano Visconte.* — In Pavia, per Gio:

Andrea Magri. Con Licenza de' Superiori ». di pag. 36, comprese 2 di dedica. In 12.o.

Dopo la Beatificazione dell' Emiliani (1747).

Giunta felicemente al suo compimento la causa della Beatificazione, i Panegirici si moltiplicarono di anno in anno per tutta l'Italia, dovunque i nostri avevano Collegi e Chiese. Ne sceglieremo alcuni fra quelli dati alle stampe e pervenuti a nostra conoscenza.

1748 — **Quirico Rossi S. I.**: Solenneggiandosi nell' anno 1748, addì 21 aprile, festevole Triduo nella Chiesa di S. Maria della Salute in Venezia, *per la Beatificazione del B. Girolamo Miani*, Patrizio Veneto, Fondatore della Congreg. de' Ch. Reg. di Somasca, *Panegirico recitato da Quirico Rossi Sacerd. della Compagnia di Gesù.* — In Venezia, 1748; in 8.o di pagg. 19; e nell' opera: « Raccolta di Panegirici sopra tutte le festività di N. Signore, di Maria V. e de' Santi, recitati da più celebri oratori, del nostro secolo, sì stampati, che manoscritti, come pure tradotti dalla lingua francese ». Tomo quarto, Venezia, Savioli MDCCXLIX (1749) — da pag. 70 a 79 inclus.

Orzalli: « *Panegirico del Beato Girolamo Miani*, Fondatore De' Chierici Reg. di Somasca, detto *dal Padre D. Agostino Orzalli C. R. Teatino* — Venezia, 1748, in 8.o; e nel Vol. « *Raccolta di Panegirici ecc.*, recitati da più celebri oratori del nostro secolo » — Venezia, Savioli, 1749. — a pag. 158 - 168, del Tomo I.o — Fu recitato nel Tempio della Salute il 23 aprile 1748, il terzo giorno del Triduo.



(Ignoto - 1669 ?) - S. GIROLAMO MIANI.
Ferrara, Orfanotrofio della Provvidenza.

Quadrio: « *In onore del B. Girolamo Miani, Fondatore de' Preti della Congregazione di Somasca, e degli Orfani, Orfanelle e Convertite in Italia.* Panegirico detto in Bergamo nel passato Settembre 1748 dal **P. Francesco Maria Quadrio, Definitore, e Guardiano attuale di que' Cappuccini** nel solennissimo Triduo celebrato nella Chiesa di S. Leonardo in occasione della sua Beatificazione. Umiliato a Sua Eccellenza il Signor *Angiolo Alwise Contarini* Conte del Zoppo, Signor d'Ascalona etc. etc. etc. ed acclamatissimo Capitano, e V. Podestà di Bergamo etc.» In Milano, MDCCXLIX. (1749), per Franc. Agnelli. pagg. XXXVI.

P. Sebastiano Paoli: *Orazione in lode del Beato Girolamo Miani, fondatore de' Padri della Congregazione di Somasca.* Venezia, Bettinelli, 1748; in 4.o. Fu detta in Napoli nella Chiesa di S. Demetrio nel Triduo della Beatificazione del 1748. Il P. Paoli, distinto oratore ed archeologo, era della Congregazione della Madre di Dio (1684 - 1751).

1749 — **Gibellini:** « *Panegirico del Beato Girolamo Miani, Fondatore della Congreg. e de' Ch. Reg. di Somasca, detto in Venezia* nella Chiesa dell' Ospitale dell' Incurabili da **Prospero Maria Gibellini. Sacerdote della Compagnia di Gesù** Venezia, 1748, in 4.o di pagg. 20; e nel vol.: « *Raccolta di Panegirici* » ecc. ecc.» Venezia, Savioli, 1749. Tomo I. da pag. 287 a 300.

1767 — **Carrara:** *Panegirico di S. Girolamo Emiliani, recitato dal P. Bartolomeo Carrara Procuratore Generale dei PP. Teatini, in SS. Nicola e Bia-*

gio a' Cesarini in Roma, il 24 Settembre 1767. Roma, Giunchi, MDCCLXVII (1767). Ufficialmente questo sarebbe il primo Panegirico composto e recitato in onore di S. Girolamo dopo la sua Santificazione. (Vedi « Santuario di Somasca » N. 71 - Febb. 1921).

D.r Giovanni Melchior Spada: *Orazione Panegirica in lode di S. Girolamo Miani Patrizio Veneto.* Senza luogo nè anno. Dedicato dall' Abate di Narvesa « all' Eccellentissimo Corpo de' Patrizi Veneti ». Si dice nella dedica che il panegirico dovea esser recitato nella Chiesa di S. Agostino in Treviso. Lo Spada era parroco di Fossalunga. Ve n'è un'edizione del 1791. I dati dello Spada sono 1720-1790 circa.

1815 — **Benza:** « *Orazione panegirica ad onor di S. Girolamo Miani.* Fondatore della Congreg. dei Ch. Reg. di Somasca, *composta dal Signor Abate Francesco Benza*, prof. di poesia ed eloquenza nel Collegio Calchi-Taegi, e *da lui recitata nella Chiesa di S. Pietro in Gessate di Milano* il dì 23 di Luglio 1815 ». Milano, Pirota, 1815. In 8.o, p. 20.

1819. — **Giovanni Piva:** « *Orazione in lode di S. Girolamo Miani* » Nel vol.: *Orazioni sacre del veneto Sacerdote Giovanni Piva.* Tomo II, Deca II. Venezia, 1819, Andreola. - a pag. 159-185.

Mons. Antonio Maria Gianelli, Vescovo di Bobbio (ora Beato): *Panegirico di S. Girolamo Emiliani*, recitato il 20 Luglio 1819, nella Chiesa della Maddalena in Genova. In « *Discorsi e Panegirici di Monsignor Gianelli, Vescovo di Bobbio* »; Genova 1878, per cura del Sac. Antonio Marcone. Fu ristampato in *Rivista*, Fasc. VII, Gennaio-Febrero 1926.

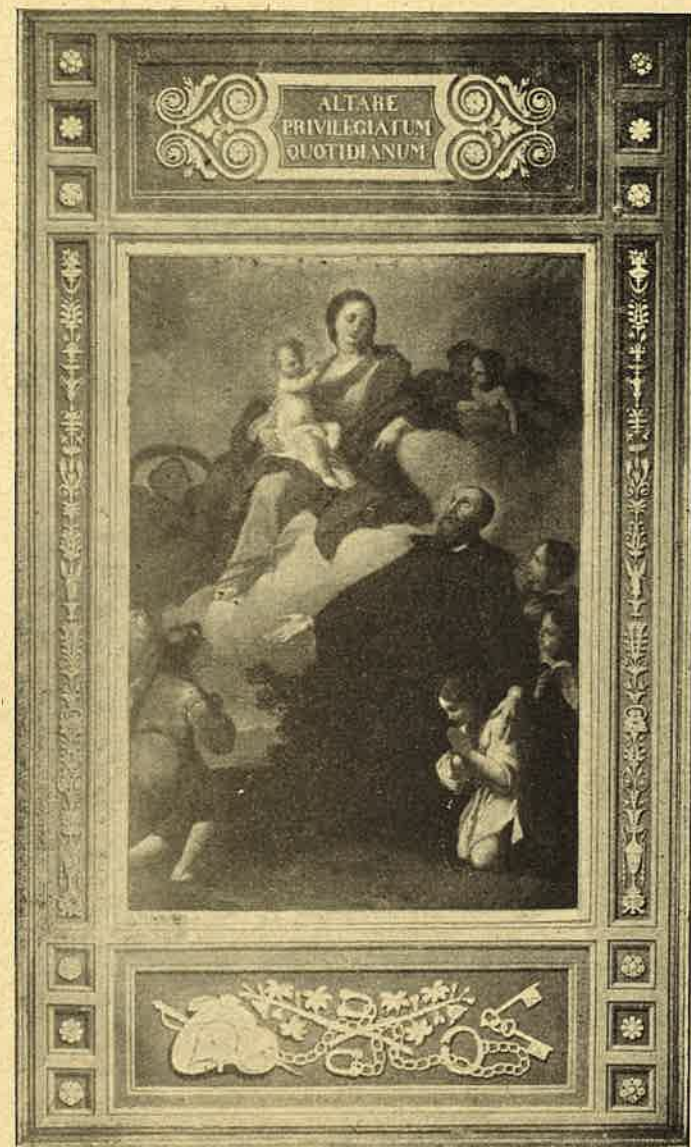
1823 — **Murari:** « *Orazione panegirica di San Girolamo Miani del reverendo D. Paolo Murari, rettore del civico spedale di Venezia, con alcune importanti notizie* » Venezia, Andreola, 1823. — In 8.o pag. 56. — È dedicata dall'autore ad Elisabetta Morosini contessa di Catterbourg. - In fine, in una appendice, enumera le varie istituzioni di beneficenza, oltre quelle erette dal Miani.

1825 — **De Filippi:** « *Orazione panegirica in onore di S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione di Somasca, recitata in quella Chiesa il giorno 8 Febbraio 1825, dal P. Giacomo De Filippi C. R. S. ed ora da questi dedicata all' Ill.mo e R.mo Mons. Carlo Felice Rusca della Rocchette, Vic. Gen. e Capitolare della Città e diocesi di Vercelli, dottore ecc.* ». Lugano, Veladini, 1831. — in 8.o p. 16.

1833 — **Ab. Carlo Nicolò de Vigili:** *Panegirico del Santo Girolamo Emiliani recitato il 21 luglio 1833, Milano, Rusconi, 1833, in 12.o di pagg. 47.* — E' dedicato a S. Em. Carlo Gaetano Conte di Gacs-ruck Arciv. di Milano, e contiene note storiche.

1839 — **Brignardelli:** « *In lode di S. Girolamo Miani* ». Dal volume: « *Orazioni sacre del P. D. Clemente Brignardelli, già Preposto Generale della Congregazione di Somasca.* — Seconda edizione con diligenza corretta e notabilmente accresciuta. — Roma, Tip. delle Scienze, 1839. — Vol. I.o; da pag. 1 a 14.

1845 — **P. Betteloni:** « *Orazione panegirica di S. Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione*



(Sebastiano Conca): S. GIROLAMO MIANI con Orfani.
Velletri (Roma), Chiesa di S. Martino.

di Somasca, detta in Como nella Chiesa di S. Maria in Arundinetto il 20 Luglio 1845 dal M. R. P. D. **Giovanni Francesco Betteloni** della medesima Congregazione». Milano, Arcivescovile, 1858; di pag. 24.

1852 — **Tessarin**: «*Delle lodi di S. Girolamo Miani, Orazione del R.mo P. Antonio Tessarin, parroco di S. M. Gloriosa dei Frari, recitata nella Chiesa di S. M. della Salute in Venezia, pubblicata nella occasione che il Reverendo D. Andrea Bianchini celebra per la prima volta Messa solenne nel giorno 6 Giugno 1852, dedicata alla Santissima Trinità*». Venezia, Cecchini, 1852; pagg. 29.

P. Giambattista Giuliani: «*Il cristiano educatore*», *Elogio di S. Girolamo Miani, recitato in Genova nella Chiesa della Maddalena il 20 Luglio 1852*. Vittorio, Tip. Nazionale di Gaetano Longo, 1869. Pubblicato «per le faustissime nozze Bernardi-Toffoli». Ristampato da Le Monnier a Firenze nel 1870, nel volume: «Arte, Patria e Religione. Prose»; parte III. «Scritti di argomento religioso».

1853 — **Dalla - Cà**: «*Delle lodi di S. Girolamo Emiliani. Discorso recitato nel giorno 8 Febbraio 1853, primo da che i RR. PP. della Congregazione di Somasca riprendevano la direzione del Pio Istituto degli Orfani in Venezia, e pubblicato nella occasione che il Sacro Oratore Abate Stefano Dalla - Cà compiva la quaresimale predicazione in San Luca della stessa Città, l'anno 1858*». Venezia, Gaspari. 1858, pag. 30. Le due ultime contengono tre note storiche assai importanti intorno alla vita dei Somaschi in Venezia.

1855 — **Renier**: «*Orazione panegerica di S. Girolano Emiliani. Fondatore della Congreg. e di Somasca, detta in Venezia nella Chiesa degli Orfani il di 8 di Febbraio 1855 dal Cav. Arciprete Giovanni Renier, eletto a Can.o nella Cattedrale di Treviso e Rettore di quel Seminario Vescovile*». Venezia. Merlo, 1855. - pag. 23.

1857 — **P. Ferdinando Minini d. C. d. G.**: «*Sermone in lode di S. Girolamo Emiliani, recitato il 20 Luglio 1857 - Il Padre degli Orfani*. Manca il nome del luogo e dello stampatore; pag. 16.

1863 - **Luigi M.a Fabris**: «*Panegirico a S. Girolamo Miani, Fondatore dei Chierici Regolari Somaschi recitato agli alunni del Pio Istituto Manin di Venezia il XX luglio MDCCCLXII, dal Can.o Onor.o della Cattedrale di Vicenza Luigi M.a Fabris*. Vicenza, 1863, Tip. vescov. Staider. E' dedicato ai PP. Somaschi sotto il 20 Sett. 1863, giorno in cui il P. Campagner celebrava la 1.a Messa.

1867 — **Gasparini**: «*Celebrandosi in Somasca il primo Centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Miani*. Discorso ivi recitato addi 28 Ottobre 1867. Dal **S. Simone Gasparini** parroco di S. Paolo d'Argon. Bergamo, Crescini, 1867. Dalla Congreg. e Somasca è dedicato a Mons. Speranza vesc. di Bergamo. Al panegirico seguono cinque iscrizioni per la circostanza, tre latine e due italiane, e due Sonetti, uno dedicato al Vescovo, e l'altro alle tre Vicarie: Calolzio, Caprino e Olginate intervenute in corpo alla solennità.

1867 — **Angeloni**: « *Il vero amante della patria. Orazione panegirica in onore di S. Girolamo Emiliani per Monsignore Luigi Angeloni, canonico penitenziere nella Basilica Veliterna* ». Velletri, Sartori, 1867, In 8, p. 24.

1890 — **G. B. Malucelli**: « *Girolamo Emiliani* ». Discorso recitato nella Chiesa dell'Orfanotrofio Cremona il giorno 20 Luglio 1890 dall'**Abate Prof. G. Malucelli**. Bassano, Tip. Sante Pozzato, 1890. In 4.º di pagg. 29. Fu riprodotto dal periodico: « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca* » nei N.ri 59 60, 61 e 62 del 1920.

1893 — **Mistrangelo**: « *S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani. Discorso detto da S. Eccell. Rev.ma Mons. Alfonso Mistrangelo dell'Ordine delle Scuole Pie, Vescovo di Pontremoli, nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, in Roma il 20 Luglio 1893* » Roma, Cuggiani; 1893.

1895 — **Can. o Stanislao Forchielli**: *S. Girolamo Emiliani e lo spirito del secolo - Discorso detto nella Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma il 20 Luglio 1895*. Roma, Tip. Sociale, 1895. In 4.º picc., pagg. 18.

1928 — **Dott. P. D. Giuseppe Landini C.R.S.**: *S. Girolamo Miani. Discorso detto il 20 Luglio 1928 a Somasca durante la messa solenne celebrata dal R.mo P. Generale dei Somaschi, assistendo in trono S. Ecc.za il Vescovo di Bergamo e dal Presbiterio le loro Ecc.ze i Vescovi di Lodi, di Andria e di Molfetta*.



(Ignoto): **S. GIROLAMO EMILIANI** - Amelia, nell'Orfanotrofio femminile; stava prima nel nostro Collegio di S. Angelo pure in Amelia.

Como, Omarini di Moresi e Nosedà, 1928. Anno VI. In 8.º di pagg. 30. Lo stesso anno e dalla stessa Tip. fu ristampato insieme con altri studi storici.

1929 — **Mons. Pio Paschini.** *Prof. di Storia nel Seminario Maggiore Lateranense: S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo.* Genova, Derelitti, 1929, di pagg. 16. Estratto dalla *Rivista della Congregazione di Somasca*, Fasc. 27, Maggio-Giugno 1929.

P. Alessio Magni S. I.: *Triduo e Panegirico in onore di S. Girolamo Emiliani. Recitati nel Santuario della Madonna Grande in Treviso, ricorrendo il IV Centenario della fondazione dell'Ordine.* Genova, Derelitti, 1929. Di pagg. 24. Estratto dai Fasc. i 28 e 29 della « *Rivista della Congregazione di Somasca* »: Luglio - Settembre 1929.

1933 — **P. Arrighini A.;** *S. Girolamo Emiliani 1481-1537 - (20 Luglio).* Nell'opera « *In splendoribus Sanctorum* », vol. IV. Torino, Lice, 1933; da pag. 269 a pagina 285.

1933 — **Mons. A. Bernareggi:** « *A ricordo della celebrazione del IV Centenario di fondazione dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo. Discorso di S. E. Mons. A. Bernareggi Vescovo Coadiutore di Bergamo* ». Bergamo, Tip. dell'Orfanotrofio Maschile, 1933.

Questo dotto e geniale discorso fu riprodotto dalla « *Rivista della Congregazione di Somasca* » nel suo Fasc. LVII, di Maggio-Giugno 1934.



(*Francesco Troy o Detroy*): **S. GIROLAMO EMILIANI.**
Roma, S. Alessio all'Aventino. Stava in S. Nicola ai Cesarini.

Notiamo che il primo e l'ultimo dei grandi Panegirici sono di due Ecc.mi Vescovi di Bergamo: di quella illustre Città che al Miani vivo ha generosamente aperte le braccia e il cuore, e morto, lo ha sempre circondato di profonda venerazione, chiamandosi fortunata di esser stata prescelta a custodirne gelosamente le spoglie.



(Ignoto): S. GIROLAMO, ai piedi della Vergine.
Tela che trovò nell'Orfanotrofio "Merula", in Vigevano.

S. Girolamo Miani

(Canto Secolare)

O Carità, qual mai tu non colori
orizzonte che splende a' dì novelli,
qual mai anima intenta
a la tua voce non persegue il sogno
fiorito al riso dell'eterno aprile:
qual possa, qual virile
tormento, quale
ardir tu non infondi cogli afflati
della grazia ne' petti infaticati
degli Apostoli ?
Tu chiami dal mondo,
e foggi col tuo sangue, nel profondo
de' tuoi midolli, tra la tua gioiosa
ala di canti la meravigliosa
falange degli asceti
e degli atleti!
Ave, o Signora, o tu, miracolosa
carità, tu che fosti per Girolamo
il sigillo fiammante di sua storia,
e il fatidico squillo di sua gloria !

*
**

Ave, o Signora, o tu,
che sfolgori ed accendi
bruci ed incendi
nella romita pace
di Somasca, ove brilla la tua face
del fuoco inestinguibile
che innumeri fratelli di Girolamo,
recan, come nepente, in seno al mondo...

O umanità, raccògliti,
fondi le voci tue, fanne un sol coro,
costringiti là su nell' antro austero
dell' eremo silvestre
e canta: — Gloriata
tu sii, pel nido mistico, ond'è sacra
Somasca al mondo,
o Carità, sospiro della schiera
lanciata da Girolamo
nel convulsivo affanno della vita,
Che dotasti Girolamo d' ambita
beatitudine, o tu, per cui rifulse
in ciel, tra i santi, il nome suo di Padre!

*
**

Ah! Padre, Padrè,
deh! che si sperda l'atra nuvolaglia
da' campi del lavoro,
frangansi i lacci onde l' umanità
a terra è avvinta;
deh! che la Carità
l'ale sue ridispieghi sopra i vani
clamori, e tempore e cuori e spirti adduca
là dove in ciel frastaglia
la riva d' altro ciel, dell' Infinito! (1)

G. DE SIMONE
(Pinuzzo da Bonea)

(1) - (Pro Famiglia - An. XXIX, n. 37 - Milano 1928)

ARTICOLO XII.

Poemi ed altri lavori letterari.

1625 — **Franciscus Rugerius**: *Declamationes oratoriae de Hieronymi Aemiliani, sacrae Somaschensis Familiae parentis, spiritualibus Genethliis; de adulta eiusdem sanctitate vitae; de emerita eiusdem senectute; de sacra ab eodem Aemiliano instituta familia* „: in « *Declamationum Oratoriarum pars altera auctore Francisco Rugerio Mediol. C. R. Congreg. de Somasca - Ad Ill.mum et Rev.mum Carolum Madrutium S. R. E. Card. Tridenti Episcopum et Principem* ». Mediolani, apud Typographos Curiae Archiepiscopalis, 1625; di pag. 596 - Vanno da pag. 262 a pag. 367. - Le prime tre furono tenute nel 1620 nel Collegio S. Maiolo di Pavia; la quarta, lo stesso anno, in S. Maria Segreta di Milano.

1645 — **Aloysius Cerchiarus**: *De laudibus B. Hieronymi Aemiliani, Congregationis Somaschae Fundatoris. Epicinium. Habitum Romae in Collegio Clementino. Anno M.DC.XXX* - Bergomi, apud M. Antonium Rubeum, 1645. Dal vol. *Poesis*, aggiunto all' altro, "Orationes", dello stesso Editore, luogo ed anno; da pag. 22 a 30. - Si compone di 230 esametri. Segue poi: « *De Beato Hieronymo Aemiliano, Congreg. is etc., cuius Apotheosis ab Apostolica Sede quamprimum expectatur, Vaticinium, habitum Romae in Collegio Clementino. Anno M.DC.XXXI.* »; che contiene altri 133 versi dello stesso metro.

1648 — **L. Lengueglia D. Gio**: *Agostino C.R. S.: Le Terme Emiliane. Poema per la miracolosa fon-*

tana di Somasca ». In Pavia, per Gio: Andrea Magri, 1648. In 12.o. - Sono centuna strofe di sei endecasillabi ciascuna, i primi quattro con rima alterna, i due ultimi con rima baciata. Ne danno anche un'edizione di Genova e di Venezia.

1648 - P. Gio: **Battista Scopa C.R.S.**: « *Per un fonte che scaturì da una pietra a' prieghi del B. Gerolamo Emiliano. Al Padre D. Gio. Agostino della Lengueglia. Oda del P. D. Gio. Battista Scopa Ch. Reg. Somasco* ». Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1648. Sono venti strofe ciascuna di nove versi settenari ed endecasillabi alternati con rima.

1751 - **Ioannis Hoche**: *B. Hieronymi Aemiliani Patricii Veneti, Regularis Congregationis Somaschae Fundatoris, admirabilis vita*, facili ad faciliorem captum, ac progressum *Elegiaco carmine descripta*, et distincta capitibus, quae opportuno documento concluduntur, a **Io. Hoche** **Ecclesiae Patriarchalis Canonico**. - Venetiis MDCCLI. apud Sebastianum Coleti. - In 8.o, pag 111. - I capitoli sono 56. Seguono poi altre 36 poesie, tutte latine, in vario metro, che sono invocazioni, preghiere, inni, lodi, miracoli, insegnamenti ecc. del Santo.

1767 - **Atti di S. Girolamo Miani** Fondatore della Congregazione di Somasca *descritti da vari autori in verso italiano* e pubblicati nella sua Canonizzazione. - In Bergamo, MDCCLXVII (1767); per Francesco Locatelli. - In 4.o, pag. 272. Sono centotrentun componimenti poetici, di vario metro ed estensione, scritti da ottantotto autori diversi, ch'erano i migliori poeti del tempo, tra i quali il Parini.



S. Girolamo Miani. - Antica tela di ignoto esistente nell'Orfan. di Belluno

1768 - **Giuseppe Bartoli**: *I Miracoli*. Libri due di Giuseppe Bartoli all'occasione che i Chierici Regolari di Somasca solennizzano nella città di Fossano la Canonizzazione fatta dal regnante Sommo Pontefice Clemente XIII di S. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione suddetta. - In Torino MDCCLXVIII (1768), Stamperia Reale. - In 4.o, pag. 52.

Il poema, che ha dell'epico e del didascalico, è dedicato dall'Autore al Papa Clemente XIII, e si compone di 119 ottave, 57 del primo libro e 62 del secondo libro. Seguono poi altre 74 pagine con « una dissertazione sopra un insigne monumento degli antichi cristiani conservato in Ancona, del quale alcune figure rappresentano il Miracolo della stella comparsa a' Magi ». Il volume è fregiato dal quadro di S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli, inciso da A. Gizzardì di Torino; che è però del bolognese Fabri, con qualche variante, inciso pure da G. Gandolfi.

1831 — **Roberti**: « *Poemetto per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani Fondatore dei PP. Somaschi* » - Dal vol. « *Opere dell' Abate Giambattista Roberti di Bassano - Nuova Edizione, Tomo XVIII* ». Venezia, Antonelli, 1831, in 12.o; da pag. 119 a pag. 130.

1850 — **Lorenzo Costa**: « *Inno per S. Girolamo Emiliani* » Al P. Stefano grosso Somasco. In « *Canzoniere* », Genova, Tip. della Gioventù, 1892; da pagina 154 a pag. 166.

L'*Inno* porta la data « 8 Giugno 1850 »; consta di ben 383 endecasillabi sciolti e fa parte delle *Liriche* del Costa, raccolte e pubblicate dal Card. Alimonda, in edizione di lusso, nella ricorrenza del IV Centenario della scoperta dell'America.



(*Ignoto*) - S. GIROLAMO EMILIANI.
guidato dalla Vergine.
Sta a Feltre nel già nostro Convento
dei Santi Vittore e Corona.

Lorenzo Costa nacque a Spezia il 18 Ottobre 1780; studiò a Lucca, poi giurisprudenza a Genova, dove fissò la sua dimora, dedicandosi alle lettere. Quivi morì il 16 Luglio 1861. Compose due poemi in latino e due in italiano; ma la maggior gloria gli venne dal poema il *Colombo* e dalle *Liriche*, nelle quali talvolta raggiunse bellezze inarrivabili. Di lui parla a lungo A. Crocco (Genova, 1868); ne scrisse anche Ascanio Latino (Genova 1899); e particolarmente l'Alimonda nell'introduzione al canzoniere.

Di quest'Inno, che è uno dei migliori componimenti intorno al nostro Santo, vogliamo fregiata la nostra raccolta, onde se ne veda la vivacità ed abbondanza di immagini, la dignità dell'eluciozione e la rettitudine dei sentimenti.

1882 — **Morgantini Ab. Vincenzo**: « *Un Fiore delle Alpi* ». Racconto storico del secolo XVI. Treviso, 1882. Gius. Novelli. Editore Tipogr. e Lib. in 12. o di pagg. 624. Estratto dal « *Sile* » Giornale di Treviso. A questo romanzo danno occasione le gesta del nostro S. Girolamo.

L'autore protesta che conservò sempre la verità storica; anzi, in fine, cita le fonti storiche da lui seguite.

1927 — **P. Giuseppe Vittorio Ingolotti C. R. S.**: « *Il Santo del grano* ». Rapallo, 1927, di pag. 96 Prosa e Poesia.

1930 — **P. Luigi Zambarelli**: *Preposito Generale dei PP. Somaschi*: « *Un eroe della Patria e di Dio (S. Girolamo Emiliani)* ». Con disegni originali del pittore Alfredo Bea. Roma, Arti grafiche e fotomeccaniche P. Sansaini, MCMXXX (1930); di pagg. 24.



(Domenico Biringhì): S. GIROLAMO EMILIANI che raccoglie Orfani. Cherasco, in S. Maria del Popolo.

ARTICOLO XII.

Inno per S. Girolamo Emiliani

*Per li fertili campi, ove si spazia
Polcevera, e Bisagno, e per lo smalto
Delle fresche pendici, in saio adorno
E deterso alle chiare acque perenni
De' montani lavacri, uscite, uscite
Colle rose dell'alba, o fanciulletti,
Da' modesti abituri; il buon mentastro
La placida melissa, e quante sono
Di selvaggia nascita erbe e colori
Cercar vi piaccia, e ricolmarne a prova
Le più vaghe fiscelle; e chi del tempio
Li conduca intrecciati a bei meandri
Sugli eccelsi epistilii, e chi li sparga
Fra i vivaci doppiieri, e fra la nebbia
De' turiboli ardenti: oggi cantiamo
Il gran maestro di color che sanno
Ogni via di larghezza, ed Egli ascolta
L'inno concorde, e l'accompagna agl'inni
Del sempiterno Amor, che, trionfando
Soleggia la beata aula de' cieli.
Girolamo cantiam dunque, e l'Amore
Che l'informò da' verdi anni, e gli giacque
Nel segreto dell'anima confuso
Agli affetti mortali: ardea nell'ira
Insofferente de' codardi oltraggi,
Delle bieche ripulse, e di quell'arti,
Cui la fortuna abbandonò la terra,
Miserando ludibrio; ardea nel sommo*

*Desiderio di laude, e nella stessa
Pietà, che d'onorate armi lo cinse
Alla contesa invan ròcca di Quero.
Ma dall'alito reo de' sensi umani
Si leggiadri costumi erano aspersi
D'alcun'ombra sottil, che le sembianze
Rendean men note dell'amor sincero;
E come lento in clibano capace
Dall'opaca mondiglia auro si purga,
Ed, attemprando coll'argentee vene,
Arde nell'opre di cesello industrie,
Non altrimenti grazia lo compose
All'altre qualità prima disciolte
Dalle macchie terrene, e poi lo trasse
A' paracliti ardori in sen di Dio.
Bello vibrar della ragione i dardi
Contra vili superbie, o simulacri
Di feroce virtù dal prepotente
Arco dell'ira, e bello a dure altezze
Con impeto poggiar d'aerei passi
Per intatti sentieri e gloriosi
D'imitabil fatica; e assai più bello,
Dove il chiegga la patria, Eccoti il sangue,
Dirle, o madre diletta, io lo ti dono:
Deh cresca i fregi della tua ghirlanda
Composta di trionfi e di martiri!
Ma radere la polve, ed in contegno
Di servo, accomunarsi a mille casi,
Ed a mille di guai pallide forme,
A' ricchi dimandar pe' tribolati
Lieve soccorso, e riportar sovente
O l'amara disdetta, o qualche avanzo
Del pan che fiuta nauseando il gregge*

De' lor pingui molossi, e accoglier seco
 I bamboli dispersi, e lavorarne
 Il cedevole spirto e il vergin core,
 Questo è il colmo sovrano, e questo ascese
 Nella scala d'amor la pazienza
 Di Girolamo invito, a grado a grado
 Santificando il suo processo altero.
 Qual io porrò degli amorosi fatti
 Segno al carne festivo, o immagin vera
 Dell'esempio immortal? Dirò siccome
 Il formidato Arcangelo, che piove
 Nell'alta vision del Vangelista,
 Poichè si franse l'ultimo suggello
 Degli arcani decreti, un cupo suono
 Rumoreggiasse all' infelice Insubria?
 Turbato a cotal cenno andava il corso
 Delle stagioni, e l'aere maligno
 Anticipava sulla fin del verno
 Disadatte influenze; un'afa intorno
 Di languidi scilocchi, un igneo raggio
 Sempre nel mezzo alla fumea cosparta
 Delle tenere nubi, aprì le zolle,
 Movendo i succhi genitali, e l'erba
 Delle biade sorgeva esuberante
 Di condensì rigogli. A primavera
 Le placid' aure ed i sereni estinse
 La rabbia d'Aquilon, che nevi e ghiacci
 Soffiò ne' solchi, a disertar la messe
 Con prepostero assalto, e, quando il Sole
 Cresce la foga de' cavalli, e tutto
 Veemente di lampi entra le case
 Del torrido Leon, parean le spighe
 Per lo piano combusto i pochi ed aspri



(Pietro Gagliardi): S. GIROLAMO con Orfani.
 Al presente sta a Somasca.

Capei rimasi alla deserta chioma
 Di canuto vegliardo; ameni canti
 Di mietitori non facean le valli
 Risentir d'allegrezza, e lo spavento
 De' prossimi disagi ammutoliva
 Le turbe istupefatte al por de' fasci
 Nelle benne, che van, picciolo incarco,
 Dietro il giogo de' buoi; turbe infelici,
 Voi della fame v'accorgeste, ed ella
 Mutò la boreal vedova plaga
 Colle insubri campagne; e dal Ticino
 All' Adige sfrenò l'empio furore.
 Piangean le ville abbadonate, e dieci
 popolose città piangono affrante
 Dall'orrenda miseria: il dì, la notte
 Foresi e plebe cittadina erravano,
 Trascinando le membra, anzi l'ossame
 De' lividi schelètri; e alcun le palme
 Tingea nel brago a razzolarvi i getti
 Dell'immonde stoviglie; e alcun pe' fossi,
 E per l'aride spiagge, umana belva,
 Sterpava e grufolava, e alcun, già scemo
 D'ogni speranza e sulle vie riverso,
 Invocava la morte. Oh! consolato
 Per le caste e operose anime zelo
 Di fraterni sussidii! E tu non sei
 La breve noia sensual, che fugge
 Il cospetto de' mali, e non la dramma
 Dell'obbligo comun pesata in lance
 Dalla fredda Sofia. Tu ci beavi,
 O deiforme Carità, scendendo
 Coll'altissimo Verbo, e tra le fasce
 E lo squallido fien della sua culla



(Cesare Mariani): S. GIROLAMO che presenta gli Orfani alla Vergine. - Roma, Chiesa di S. Maria in Aquiro.

*Accarezzavi il pastorel, che ingreggia
D'Efrata i paschi; gli movevi allato
Nel triclinio di Cana, entro la cerchia
Di Solima turrita, e presso l'acque
Dell'illustre Giordan fino alle balze
Dell'estrema Filiste; eri sostegno
Alle sue dolorose orme pe' passi
Del Golgota cruento, e quando offerse
L'incorrutibil sangue, ostia condegna,
Sull'altar della Croce, e tu le stille
Ne raccoglievi, e de' veraci amanti
Le serbavi a' conviti, onde ritrasse
La virtù dell'Eroe pascolo immenso.
Perchè, si tosto come udì l'annunzio
Dell'orrendo flagello, espor si piacque
L'ampio retaggio e la persona all'uopo
Delle misere genti: in rozzi panni
Da pellegrino. e sopra non iscarso
Portando il prezzo d'ogni ben lasciato
Per la causa di Dio, ruppe gl'indugi
E venne ad essi, e ritrovò fantasmi
Lividi, e quali sulle dense ortiche
Ne' cimiteri vagolar d'un tratto
Vede l'occhio de' sogni; ambo le braccia
Gli stendevano i mesti, e quinci e quindi
Gridavano mercè, chè dal sembiante
E dall'abito vil, che lo ricopre,
Non so che tralucea destro e soave,
Come d'Angel disceso a consolarli:
E ad una ad una conterò le stelle
Della nivea Galassia, e quanti aderge
Per l'aspre solitudini di Sara
Il caldo Simoon flotti d'arene,*

*Anzi ch'io giunga a noverar gli affanni
Lagrimate e soccorsi, e ciò che ottenne
Volontario mendico a frusto a frusto.
E che richiese invan, dimesso, altero,
Versando nella semplice umiltade,
O nell'ira de' Santi il cor ch'egli ebbe.
Queste palme sublimi, e le sudate
Quando congiunta alla crudele inopia
Nell'aere lombardo i suoi veleni
Pestiferi mescea furia peggior,
Son di chiarezza e novero sì grande,
Che sollevarsi all'immortal subbietto
Di stanca fantasia l'ali non ponno.
All'aquila robusta i balzi alpestri
Dell'Ande insalutate, ed il cacume
Dell'Imalaia, o per le vie del tuono
Le rapide tempeste, e la falange
Rumorosa de' venti; io, pigro augello
Delle siepi terragne, e non usato
Che su facili ripe andarne a volo,
Godrò di spaziar pe' calli erbosi
Che imperla un'aura di gentil pensiero
Sotto i passi all'Eroe, lieto cantando
L'ineffabile amor, che pe' bambini
Tante gli suadeva arti paterne.
Qual rosa mai s'imporpora ne' verdi
Poggi d'Engaddi, o qual bianco ligustro
Nelle convalli di Saron pompeggia,
Che povero non sia coll'innocente
Fior della prima età? Le grazie nove,
L'angelico sorriso, e quegli sguardi,
A cui s'affaccia il pueril talento,
Che d'inganni sa nulla, i più feroci*

Petti disserra colle dolci chiavi
 D'una grata lusinga. In mezzo ad essi
 Cristo raggiò, come gangaria gèmma
 Fra serto di rubini, e — Qual non torna
 A' pargoli simile, e nella neve
 Dell'innocenza lor qui non s'inalba,
 Non isperi, dicea, parte nessuna
 Col mio Padre celeste. Oh sciagurato
 L'uom che scolora la beltà sincera
 Di sì elette primizie! A lui s'accogli
 Una pietra pesante, e si dilegui
 Nell' abisso del mar. — Voce solenne
 Che Girolamo intese, e che rugiada
 Gli fu di sapienza ad inaffiarne
 La messe ognor de' ben locati offizi.
 Come chioccia sen' va lenta, per l' aia
 Guidando, o pe' maggesi alla pastura,
 I mo' nati pulcini, e, se veloce
 Vede il falco rotar, sotto l' usbergo
 Delle vigili sue penne gli occulta;
 Similmente gli orfanelli e i parti
 D' illegittime nozze, e quei, che, appena
 Dall' ubero materno iscompagnati,
 Di se stessi e d'altrui vagano in preda,
 Mobili frasche al vento che le gira,
 Egli tutti adunava alla pienezza
 Di subiti conforti e dall' oltraggio
 Fiero de' vizi difendea con alte
 Dottrine ed alti esempi il cereo vulgo.
 Oh fortunati ! E, di Vinegia bella
 Rallegrando le vie, fra l' incessante
 Florido nembo a piene man cosparto,
 La gemina correa pompa festiva



S. GIROLAMO EMILIANI.
 Quadro del Prof. Ugo Scaramucci. Esposto al culto il 27 Luglio 1932 nella Chiesa di S. Maria in Terlizzi.

Delle squadre vocali; e mai non fenno
Mostra sì vaga dell' eburneo manto
Le colombelle che tramutan loco,
Nè mai sì vaghi in lucida riviera
Nuotaron cigni, che a mirar non fosse
Di più viva beltà l'onda seguace
Delle candide stole, a cui dinanzi
Temperava Girolamo la prima
Nota de' salmi e l'uniforme incesso;
E l'inno gioviai dalle maremme
Volò dell'Adria all'echeggiate rive
Di Malamocco, di Preneste, e lungo
Il paese confin colle abduane
Correnti e coll'Iseo per gli almi cori
Dell'adulta famiglia. Invan le frecce,
Che affoca dentro da' sulfurei laghi,
Prestò l'Inferno alle Sognate Erinni,
Chè d'alto scese a rintuzzarne i colpi
Un solerte, fedel ministro alato,
Opponendovi l'orbe adamantino
Dello scudo raggiate: e qual ne' passi
Dolci di libertà fuor dell'Egitto
Al redento Israel nube compagna
Era face che brilla, o vel che adombra,
E tal guardava i bamboletti inermi
Dall'ostinato saettar diurno
Quel serafico ancile, e quando il negro
Vulgo nascosti fabbricava i lacci
Nelle tenebre impure, il bello arnese,
Illuminando i pellegrin, sov'esso
Gli avversari pioeva lampi di guerra;
E, domo ogni contrasto, a sede amica
Guidò per sinuosi avvolgimenti

Girolamo co' suoi, più fortunato
Dell'antico Mosè, che alla fumana
Sacra non bebbe, e non bruciò sull'ara
De' monti cananei pingue olocausto.
In quella parte, che il terren già culto
Da' Cenòmani al mite Ostro volgendo,
Si bagna dell'infuso Adda, e confina
Coll' eccelso Brigante, una vallea
Comoda giace, lo cui piano intorno
S'erge più sempre, e si digrada in colli.
I palmiti felici e gli oliveti.
Dalla cinerea fronda, e i rami sparti
Degli annosi castagni ornan l'aprico
Dosso alle altezze dilungate in varie
Fughe e riflessi al trepidante occaso
E al tempo mattutin; fra la verzura
E il mormorato serpeggiar de' molti
Ruscelletti, che van pe' lor canali,
Spuntan le agresti case e insiem le torri
D'ogni pieve solinga; una montagna,
Che ha nome Veliterno, e chè ragguarda
Vèr lo distretto di Milan, le cime
Fieramente levando a l'aer puro,
Dove men aspra si diroccia in greppi
Di facile pendio, Somasca imborga,
Piacevole castel, che l'uom, guidato
Dalla scorta divina, elesse, e i bianchi
Padiglion vi sospese, a somiglianza
Di rondinella, che suso pe' rocchi
Del culmine sovrano il nido appasta
De' cari implumi, e gli alimenta e cresce.
O valle di Somasca, a te m'inchino
Colle ginocchia della mente, assorto

Nelle dolci memorie, onde ogni gleba,
 Ogni placido rivo, ogni aura è sacra.
 Più la Grecia non vanti i suoi begli orti,
 L'orezzo d'Accadèmo, ed i viali
 Del fastoso Liceo; taccia de' folti
 Boschi urbinati, e de' sorani euripi
 L'augusto Lazio, ne moderna fama
 La dotta esalti oricellaria Tempe,
 E il lodato Farneio, o le feraci
 Di libero saver lande racchiuse
 Fra gli elvetici balzi. Ivi leggiadri
 Concepimenti, e fantasie travolte
 Nella perpetua vanità del dubbio
 O dell'arido nego, ivi l'impasto
 Di contrari principii, e la ragione
 Sottomessa alla carne, e il primo lampo
 Di quell'incendio popolar, che strugge
 La fè degli avi, e le sostanze e i riti
 Dell'umano consorzio, e patria e tutto.
 O valle di Somasca, a te ritorno
 Coll'avidò pensier dalla tempesta,
 Che rallegra gli sciocchi, e affanna i saggi
 Di non false paure; entro mi suona,
 Come per ascoltar, la pia dolcezza
 De' salmi antelucani, e l'umil prego
 Che unanimi sul vespro alzano i cori,
 Offrendo le sudate opre del giorno:
 E la candida offerta era un incenso
 Che si mesceva all'eternal profumo
 Di Paradiso; perocchè non motti,
 Non iscede, non facili menzogne
 Girolamo favea blando ludibrio
 De' vergini intelletti: un puro seme



(German Turri): S. GIROLAMO
 in ginocchio che esorta l'Orfanello alla preghiera.
 Como, cappella del Santo al Crocifisso (1932).

*Spargea nel cor de' ben guidati alunni
L'agricola di Cristo, e l'alma Fede,
E la viva Speranza e il vivo Amore
Pioveano all' orto suo, per fecondarlo,
Mirabil nembo di soavi influssi.
Nacquero gigli d' onestà, viole
Di temperanza e rugiadoso timo,
Che non contrasta ai roscidi amaranti
Del mondano poter gli agi e gli onori,
Cheto fra l'erbe, e sol di favi amico
E di rustiche mense. Il rovo infesto,
La magra felce e il venenato euforbio
Soelse da' solchi, e nella sacra fiamma
Li consumò dell' immutabil Vero
Con bilustre fatica; e, quando i sassi
Vide e le selve di Somasca eletta
Lussuriar di primavera, e in gaie
Poma cangiarsi le nettaree gemme,
Sì ricca valle abbandonando, ascese
Nell' april, che non pave onta d' inverni
Sotto il raggio di Dio. Salve, o beato
Di perpetuo goder, là ne' trionfi
Delle prime sostanze, e tu provvedi
Benigno a' nostri bamboletti, ignari
Di que' perfidi lacci, in cui li avvolge
Senza ritegno mai la turba oscena
De' procaci sofisti. In campo d' oro
Dipingi ad essi la città del Sole
Con le sette muraglie, e co' suoi mille
Torreggianti manieri, ove le nozze
Persuade l' istinto, ed i bisogni
Non han parte o divieto, ove non trema
L'impeccabil natura, o ferrei dogmi*

*Sacerdotali, o fiere incube larve
D' insanguinata signoria. Da queste
Calabre fole, che novello errore
Meritava all'Idea, simbolo arcano
Di sangue e di tumulti, affranca i nostri
Bamboletti, o divino, e qual piegasse
Per lubrico sentier nelle tenèbre,
Che son morte dell'alma, e tu lo mena
Sovra l' ali spiegate al roseo lume
Delle vite innocenti. In altra forma,
Che pur non valgo a concepir diversa
Dalla forma che sempre emmi d' innanzi,
Or vi festeggia il mio figliuol, che a lungo
Piansi deserto e amaramente, e piango:
Ma visto il peggio d' ogni reo costume,
E mille fatti obbrobriosi, e quanto
Pena maschia virtù, non che la molle
Cera bambina a conservarsi illesa
Nel contatto degli empi, il mio dolore
Fassi men grave, e riconosco i segni
Della pietà, che lui ratto mi tolse,
Ed invidia la madre. Oh! se non fosse
La diletta fanciulla, a cui rimasi
Sola guida e conforto, ad abbracciarli
N' andrei, ma questa mi ritarda il volo.*

LORENZO COSTA

(8 Giugno 1850)

ARTICOLO XIII.

Drammi, Oratorii, Accademie.
- Poesia e Musica -

1649 — « *Coelestis mars, hoc est B. Hieronymo Aemiliano patritio Veneto Clericorum Regularium Congregationis de Somascha fundatori Laus dicta in Academia Venatorum Seminarii ducalis Rev.mo Patri D. Iacobo Antonio Valtorta eiusdem Congregationis praeposito generali dicata a Iuliano Bonerio eiusdem Academiae principe vigilantissimo* ». La data: Venetiis in Seminario Ducali Kal. maij 1649.

Vi è prima un *panegirico del Beato* in prosa latina, detto da Giambattista a Vincentiis, fra gli accademici Cacciatori il *Costante*, e un *carmen* latino cantato da Giacinto Laurenti (forse Lorenzi), detto il *Candito* nell'accademia, e *Custode dell'erario*. Segue la traduzione italiana: *Il Marte celeste ecc.*, e quindi poesie varie. Fra gli autori di queste poesie, vi è anche un *Giacomo Miani*.

In Venetia, a S. Domenico presso Francesco Milocco; in 4.0.

1653 — **Murino**: « Argomento dello *Sposalitio del P. Girolamo Emiliani*, Fondatore della Congregazione de' Somaschi con *l'Orfanezza. Opera drammatica in musica rappresentata dagli Alunni del Conservatorio della Casa Santa di Loreto di Napoli* nelle ferie d'autunno nel medesimo Conservatorio. Dedicata al Rev.mo P. D. Girolamo Galliani Generale

della medesima Congregazione de' Somaschi. *Musica di D. C. Andrea Murino Maestro di Cappella di detta Santa Casa.* - In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1653. Con licenza dei Superiori.

1748 — **G. B. Costanzi**: « *Oratorio per le festa del B. Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi, dai cantarsi nel Collegio Clementino.* In Roma, nella stamperia di Bernabò e Lazzarini, MDCCXLVIII (1748), pp. XV, in 4.0 con una stampa di I. Stella. *La musica è di G. B. Costanzi. La scena è a Castelnuovo.* Interlocutori dell'Oratorio sono Maria Vergine, B. Girolamo Emiliani, Capitano e Coro d'Angeli. In questo oratorio cantò il celebre « Gizziello », cioè Gioacchino Conti. (Archivio della Procura Generale - Roma).

1768 — **P. Francesco Venini C. R. S.**: « *Festa accademica di Lettere ed Arti celebrata nel nobile Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, diretto dai Padri Somaschi, per la canonizzazione di S. Girolamo Miani loro fondatore e dedicata a S. E. il Sig. Card. Lodovico dei Conti Calini patrizio bresciano, già convittore di questo Collegio* ». In Brescia, 1768, per Gio: Battista Bosini. - Dopo un *Sonetto* al Cardinale, segue una Cantata od Oratorio in due parti, il cui compositore della *poesia* e della *musica* è il « *P. Venini C. R. S. già maestro di letteratura di S. Altezzà l'Infante di Parma* ».

Questo Oratorio ebbe gran successo e parecchie edizioni. Fu ristampato in Bergamo dal Locatelli nello stesso anno, e nel 1777.

1768 — **Abate D. Buono Chiodi**, *Maestro in Bergamo*: « *Cantata per musica nella solenissima funzione che si celebra in C. Giustina di Salò da' Chierici Regolari Somaschi per la Canonizzazione di San Girolamo Miani loro Fondatore*. In Bergamo, per Francesco Locatelli, MDCCLXVIII. (1768). *Compositore della Musica è il Sig. Ab. D. Buono Chiodi*, come si legge a pag. 2; mentre la *Poesia è del P. D. Francesco Venini*, cioè la stessa dell'Oratorio precedente.

1768 — **Carlo Lenzi**: « *Cantata in musica da recitarsi la sera precedente al solenne Ottavario per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani nel Borgo di S. Leonardo* ». La musica è di **Carlo Lenzi** *maestro di Cappella in S. Maria Maggiore di Bergamo*. Bergamo, per Francesco Locatelli, 1768. In fol. grande.

1768 — **Varisco-Crispi**: « *Oratorio per S. Girolamo Miano fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi da cantarsi nel Collegio Clementino* ». In Roma, 1768, nella Stamperia del Chracas; in 4.o. L'oratorio è lavoro del **P. Varisco** C. R. S.. Ne è argomento la liberazione del Santo dal carcere. La musica è di **Pietro Crispi** *maestro di Cappella Romana*.

1769 — **Sacchini**: « In solemnibus triduo in honorem divi Hieronymi Aemiliani nuper in sanctorum album relati celebrando diebus 16-17-18 Aprilis anni 1769 *Sacra Carmina* a piarum Virginum choro Xenodochii Pauperum Derelictorum nuncupati *modulanda*. In *Musicum concertum redacta* a **D. Antonio Sacchini** *Chori eiusdem Moderatore* ». Venetiis, p. XVI. - A pag. IX.: « *Charitas omnia vincit - Sacrum Oratorium* Horis tridui pomeridianis quotidie concinendum ».



Ignoto secentista: **S. GIROLAMO**
liberato dal carcere - Genova, alla Maddalena,
nel refettorio dei Padri,

1925 — **Virginio Princivalli** : « *Il padre degli orfani (S. Girolamo Emiliani)- Dramma storico in un prologo e tre atti. - Per soli uomini, 1511-1537* ». Libreria Editrice G. Galla, Vicenza, 1925; in 8.o di pagg, 100. - N. 128 della collezione: « Teatro educativo morale ».

— Di questo dramma storico il **Maestro Giuseppe Frascatani** di Roma (ottobre 1926) ha musicato l'*Introduzione* dell'Atto III.o « *Coro dei Fanciulli* », e la *Finale* dello stesso Atto « *Coro degli Angeli* ».



(*Ignoto secentista*): **S. GIROLAMO**
rifiuta l'oro offertogli dal Duca di Milano.
Genova, alla Maddalena, nel refettorio dei Padri.

Dall' "Oratorio in lode
di S. Girolamo Miani,,"

1 - Dalla parte I: San Girolamo narra la storia della
sua liberazione.

Emilio - « *Alfin pur sono
Calmati alquanto i violenti affetti,
Ond' è l' alma agitata. E posso alfine
Narrar gli alti prodigi,
Ch' operar si compiacque
Pel suo servo fedel l' alta Reina
Del Paradiso. O me felice! o cari
Del mio carcere orrori,
Ove m'aperse il cielo i suoi favori.
Qual fatto abbia di me fiero governo
Il vincitor superbo
Non ridirò, poichè per fama a voi
So che ne giunse il grido. In tenebroso
Carcer profondo io mi giaceà qual reo,
Che il suo supplizio aspetta. A mente allora
Mi venner gli anni cancheggiando spesi,
E le folli speranze, e i desir vani,
Dolce del cor lusinga. Oh qual divino
Lume allor scese a rischiarar mia mente!
Vidi che i nostri ben son ombre, e sogni:
Vidi che il mondo è un nulla, I di perduti.
Nel profondo del cor piansi, e i fatali
Di giovinezza errori. Ogni mia speme,
Santa Madre d' amor, in te locai,
E te colla contrita alma invocai.*



(*Ignoto secentista*): S. GIROLAMO
dà sepoltura ai cadaveri.
Genova, alla Maddalena. nel refettorio dei Padri.

*Ed ecco , o meraviglia! Ecco improvviso
Lume di Paradiso
Mi balena sugli occhi, e un nuovo giorno
Del mio cieco soggiorno apre gli orrori.
Di divini splendori intorno cinta
La Reina del Cielo
Visibil mi si mostra. e a me, che sono
Per lo stupor fuor di me stesso, porge
Del carcer mio le chiavi, Infranti al suolo
Cadon lacci, e catene. Indi m' involo,
E la cortese mia Liberatrice
Porse novella aita
In novello periglio alla mia vita.*

Dianora - *Che mai sarà ?*

Loretano - *Narri gran cose.*

Emilio - *Intorno*

*Correano i campi i miei nemici armati;
In lor m' aveengo . Ma di nuovo agli occhi
La gran Donna Celeste allor m' appare,
Cortesemente ella per man mi prende,
Invisibil mi scorge, e quando poi
Io più non temo le nemiche schiere
Nelle tenui, e leggere aure s' avvolge.
Per così strane vie salvo mi volle
La Provvidenza eterna, e alfin sicuro
Mi raccolse Trevigi entro il suo muro ».*

2. - *Dalla Parte II: La nuova vocazione di S. Girolamo.*



*(Ignoto secentista): S. GIROLAMO
miette le biade coi contadini.
Genova, alla Maddalena, nel refettorio dei Padri.*

Emilio - « *Alla patria finor fra schiere armate
Vissi, e servii. Con nuovi sensi il Cielo
Or mi favella al cor. Sei uomo, ei dice,
Servi ad ogni infelice,
Servi all'umanità. Non dee nel giro
Sol delle patrie mura
La benefica cura
Del sociale amor starsi ristretta,
Ma il suo soccorso ogni mortale aspetta.*

*Sento già che mi nasce nel petto
Una fiamma d'amore sì pura,
Ch'ogni mal dell'umana natura
M'empie l'alma d'acerbo dolor.*

*Già si cangia del cuore ogni affetto,
Già si estingue ogni antico desio.
Tu seconda dal cielo, gran Dio,
Delle nuove mie brame l'ardor ».*

3 - San Girolamo si fa Padre degli Orfani.

Emilio - *Ma non son essi
Le nascenti speranze
Della Patria, e del mondo? Abbandonati
Periran gli infelici, o dalla dura
Necessità costretti ad opre indegne
Sol cresceranno. Eppur sotto la cura
Di provvido cultore, ah! forse un giorno
L'onor sarian dalla natia lor terra
Nell'arti della pace, e della guerra,
Ma non fia ver, che privi*

*Di una mensa frugal, d'un umil tetto
Errin dispersi ancora. Alme innocenti,
Odo i vostri lamenti, ascolto il pianto.
E non ho in petto un cuor di sasso. A voi
Tutti fin d'or consacro i giorni miei,
Le mie cure, i miei beni. Altri pur goda
Le sospirate dignità, le false
D'onore insegne, e i titoli fumosi.
Io vuo' de' vostri affanni essere a parte,
Voglio soffrir con voi. Felice appieno
Se stringer vi potrò quai figli al seno ».*

4 - Coro finale:

*« Tergete omai le lagrime
Orfani figli erranti.
Alfin dei vostri pianti
E' nata in Ciel pietà.
Ecco un eroe magnanimo
Pietoso egli v'invia,
Che il vostro ben desia,
Che padre a voi sarà »*

P. FRANCESCO VENINI di Como, C. R. S.
Letterato e poeta e musicista (1737-1820)

ARTICOLO XIV.

Musica Sacra.

P. Giuseppe Brisacco C. R. S., di Vigone (1802 - 1863): « *Messa in onore di S. Girolamo Miani* »; Cherasco, 1839. Appassionato per la musica, fece eseguire dai cori di giovanetti, da lui ammaestrati, molte sue composizioni.

Giovanni Devecchi: « *Al buon Mian che Padre* ». Inno posto in musica e dedicato all'incomparabile merito del Rev.mo Padre D. Giuseppe Besio Preposito Generale della Congregazione Somasca da Giovanni Devecchi ». A quattro voci. (Archivio di Genova).

Nicolò Coccon, di Venezia « *Inno di S. Girolamo "Orphanis Patrem"* ». Sei parti: Soprano di concerto; soprano di ripieno; contralto di concerto; contralto di ripieno; basso; accompagnamento. (Archivio di Somasca).

Adolfo Bossi: « *Quando orabas* ». Mottetto a 2 voci (C. e Br.) con accompagnamento d'organo. Milano, Bertarelli. N. 1771. — E' dedicato « al Rev.mo Padre Don Vincenz De Renzis Priore al Santuario del SS. Crocifisso in Como ».

Gaetano Capocci: « *Quando orabas* » — A due voci con accompagnamento di arpa, flauto e organo. Roma.

Gaetano Capocci: *Vesperi di S. Girolamo Emiliani*. Completi con antifone. Roma.



(Emanuele Burlando): S. GIROLAMO
Statua in marmo su la facciata della Chiesa
di S. M. Maddalena in Genova. 1911.

Carlo Bortolan: *Messa a due voci pari* (S. o T. e C. o B.) con accompagnamento d'organo in onore di *S. Girolamo Emiliani* di **Carlo Bortolan**. Milano, Bertarelli et C. Editori. N. 1808.

Licinio Refice: « *Orphanis Patrem* » *Hymnus* — A San Girolamo Emiliani. — Roma.

Licinio Refice: « *Ha l'orfano un padre* » Versione dell'Inno a S. Girolamo Emiliani con musica propria. Roma.

F. Tavoni: « *Orphanis Patrem* » *Hymnus* — A S. Girolamo Emiliani. Roma.

F. Tavoni: « *Ha l'orfano un padre* » — Versione dell'Inno a S. Girolamo Emiliani con musica propria. Roma.

Volpi D. Edoardo: *Vesperis in onore di S. Girolamo Emiliani*. Milano. — Ha pure composto il Motetto « *Quando orabas* » a due voci.

Abate Giuseppe Pothier Benedettino: « *Missa et Officium in honorem S. Hieronymi Aemiliani Confessoris Fundatoris Congregationis Clericorum Regularium de Somascha*. Originale rite adprobatum fuit a Congregatione Sacrorum Rituum die 13 Maij 1911. Romae Typis Poligrotis Vaticanis, 1911. Questa musica in canto gregoriano fu composta dall'**Abate Giuseppe Pothier Benedettino**.



(Amedeo Ramon): *San Jeronimo Emiliano*.
Spagna, ne la Casa Hospital de Infantes
Huerfanos de Barcelona.
Statua scolpita nel 1798.

E. Vittorio Gualco: « *Messa "Orphanis Patrem,,* in onore di S. Girolamo Emiliani » per coro a due voci dispari (Cont-Bar.) con accompagnamento d'Organo od Armonio. 1927. Riproduzione Opalografica della Casa Editoriale Carrara - Bergamo. È dedicata al M. R. P. D. Eugenio Rissone Prep. Prov. e Rettore del Collegio « Emiliani » in Nervi.

P. B. Segalla: « *Orphanis Patrem* ». Inno a due voci dispari con organo, del P. Bartolomeo Segalla C. R. Somasco. Genova, ottobre 1932.



(E. Righetti): S. GIROLAMO MIANI.
Statua in legno per l'Orfanotrofio maschile di Brescia.

ARTICOLO XIV.

A

**In tutte le opere istituite di sua fondazione raccomanda,
che non s'abbia in lui appoggio alcuno, ma tutto
si attenda da Dio, dicendo: « se la Compagnia non
starà con Cristo, tutto è perduto ».**

*Io per salvar la giovinetta etade
del popol mio la carità svegliai,
io da le piazze accolta, e da le strade
nudrii l'orfana plebe, e l'educai ;*

*Gli egri sovvenni, e nell'altrui pietade
soccorso e tetto a' lor mali trovai ;
l' Ordin' mio sagro a l' Itale contrade
per dottrina e costume è caro assai.*

*Tu per l'erta via vuoi seguitarne,
sappi che quando fui su l'alta traccia,
tutto dentro di me e di for sentia cangiarme :*

*In quel che oprai, che in avvenir mi faccia,
« Non guardar me, ma chi degnò crearme,
e ove splende il suo nome, il mio si taccia ».*

GIROLAMO AGNELLI di Ferrara
Letterato (sec. XVIII)



(Margarit di Olot, di Gerona); S. GIROLAMO EMILIANI.
Statua per la Cappella
dell' Asilo di Lourdes di Murcia (Spagna).

B

La povertà evangelica è uno dei principali caratteri di Girolamo.

*Esce di mano a Dio leggiera e pura
L'alma immortal; varca le stelle, e scende;
Ma di colpa non sua la macchia prende
Al priuo incontro di mortal natura.*

*Se poi d'agi e di pompe incauta cura,
E fallace lusinga ancor l'accende,
Più deforme, e più greve allor si rende,
E de l'origin sua la gloria oscura.*

*Felice il nostro Eroe, che se la prima
Sostien nascendo inevitabil sorte,
Fugge de l'altra la vergogna e'l danno.*

*Nobil disprezzo a l'imperfette e torte
Brame resiste, e nel comune inganno
Sta d'ogni lusso, e d'ogni stato in cima.*

FLAMINIO SCARSELLI, di Bologna,
Segretario Maggiore del Senato. Letterato
(1705 - 1776)

ARTICOLO XV.

Pittori che hanno glorificato S. Girolamo.

1 — **Jacopo Da Ponte** detto *il Bassano* (1510-1592): Ritratto ad olio di *Girolamo Miani*, patrizio veneto - Museo Correr, Venezia - Di questo ritratto s'è parlato all'articolo III.

2 — **Tiziano Vecellio**, detto *il Tiziano* - (1477-1576); Di un « Ritratto originale del *B. Girolamo Miani* del famoso pennello di Tiziano » trovasi memoria nelle carte dello storico E. A. Cicogna veneziano, dicendosi ivi che circa il 1760 stava « in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato, che abitava in S. Samuele ». (Vedi: *Inscrizioni Veneziane*. Vol. V. p. 375.)

3 — **Francesco Zugni**, di Brescia (1574-1621): *S. Girolamo Emiliani, che medita il crocifisso*. Sta nella Chiesa di S. Spirito in Bergamo. (Da non confondersi con *Francesco Zugno*, veneziano (1709-1787) Questo dipinto fu inciso da *Fr. Zucchi*.

4 — **Daniele Crespi**, di Busto Arsizio, (1590?-1630): detto *il Cerano*. *Il transito di S. Girolamo*. È una piccola tela (56x56) esistente nel Museo di Somasca, e di buona mano. La si ritiene opera del Crespi, uno dei più grandi pittori della scuola lombarda.

5 — **Carlo Ceresa**, di Bergamo (1609-1679): *S. Girolamo estasiato in rapimento ai piedi di Maria*

SS.ma. Si trova nella Sacrestia della Chiesa parrocchiale di Somasca, ed è stato sovrapposto a tergo di altro, nel quale è raffigurata una scena della vita di di S. Carlo Borromeo

— Altro quadro del Ceresa sta nel Corridoio del Collegio a pianterreno, e rappresenta *S. Girolamo che porta a seppellire i cadaveri.*

6 — **Francesco Zucchi**, discepolo del Vasari: *S. Girolamo e le Convertite.* Questa grande tela (m. 3.60x2) fu eseguita nel 1619. Trovasi nello scalone del Collegio di Somasca; ma fino a qualche anno fa stava in Chiesa, sopra la porta maggiore.

7 — **Antonio Zanchi**, di Este. (1631-1722): *Gloria di S. Girolamo.* È una vastissima tela che occupa tutto il soffitto dello scalone del Seminario alla Salute in Venezia, già nostro Collegio. Fu artista forte, sincero e fecondissimo.

8 — **Luca Giordano**, di Napoli (1632-1704): *S. Girolamo Emiliani.* Questo quadro, a olio, che sta nella Chiesa della Maddalena in Roma, fu iniziato, disegnato, dipinto e condotto a termine nel breve giro di una sola notte. Di questi « miracoli di velocità » ne fece parecchi il Giordano, tanto che fu chiamato « *Luca fa prieto* ».

9 — **Ercole Graziani**, bolognese (1651-1726): *S. Girolamo Miani.* Stava nella nostra Chiesa parrocchiale di S. Nicolò di Ferrara: ed è ricordato dallo Scalabrini nelle « Memorie storiche delle Chiese di Ferrara » (a pag. 59 e segg.)



G. B. Piazzetta S. Girolamo Emiliani
che medita il Crocifisso.
Alla Maddalena in Genova nel convento dei Padri.

10 — **Tommaso Capitanelli**, di Ferrara: *San Girolamo Miani*. Pure questo stava nella soprannominata Chiesa di S. Nicolò di Ferrara, ed anche questo è ricordato dal citato Scalabrini.

11 — **Crastone Giuseppe** (1664-1718): *La Madonna compare a S. Girolamo in carcere*. Apparteneva all'Orfanotrofio della Colombina di Pavia, ed ora serve di pala d'altare nella Chiesa dell'attuale Orfanotrofio maschile. Unico grande quadro che ancora rimane dei parecchi che già esistevano in Pavia.

— Altro quadro del Crastone figurava una processione di Orfanelli.

12 — **Francesco Costa**, genovese (1672-1740): *S. Girolamo Emiliani*. Affresco su una medaglia nelle imposte degli archi nella Chiesa di S. M. Maddalena di Genova.

13 — **Jacopo Arrigoni**, veneziano (1675-1752): *S. Girolamo trasportato in Cielo dagli Angeli*. Sta in Venezia nella Sacrestia minore della Salute; ma fu eseguito per esser collocato al di fuori della porta maggiore del Tempio della Salute in occasione delle feste della Beatificazione fatte nel 1747.

14 — **Sebastiano Conca**, di Gaeta (1680-1776): *S. Girolamo Miani con alcuni orfani ai piedi della Madonna*. Sta nella Chiesa parrocchiale di S. Martino in Velletri e fu eseguito nel 1749.

15 — **Cav. Giuseppe Petrini**, di Lugano (settecento); « *S. Girolamo Miani prostrato innanzi alla*



Giambattista Pittoni: *S. Girolamo Emiliani* (in basso) in adorazione della Vergine, appoggiato ad una rupe. Brescia, Villa Lecchi a Mortirone. Bozzetto a Venezia, Seminario Patriarcale.

Vergine ». Quadro a olio per la Cappella del Santo nella Chiesa di S. Antonio Abate, di Lugano, dei Padri Somaschi. Fu eseguito nel 1729 e costò L. 150, oltre il vitto e la tela imprimita. Nel 1737 il P. Giampietro Riva vi fece accrescere S. Agostino e due puttini, col velo alla Madonna, per L. 35 oltre il vitto. Il Co: Franc. Saverio Riva, pure Luganese, illustrò questo quadro con un bel *Sonetto*, che si conserva manoscritto.

16 — **G. B. Piazzetta**, di Venezia (1682-1753): *S. Girolamo Emiliani, che medita il Crocifisso*. Si conserva l'originale, che è di piccole dimensioni, presso i Padri Somaschi della Maddalena in Genova. Lo acquistò il P. Stoppiglia dal Municipio di Genova, che lo ebbe, insieme con molti altri da un ricchissimo e notissimo collezionista di cose rare e preziose, l'Avv. Peirano.

17 — **Giambattista Pittoni**, vicentino, (1687-1767): *S. Girolamo Emiliani in adorazione della Vergine, appoggiato ad una rupe*. Il quadro, che è pala di altare, contiene un doppio soggetto: in alto S. Galliano Lecchi, francescano, della famiglia dei Conti Lecchi, nella cui Cappella a Mortirone (Brescia) sta il dipinto; in basso S. Girolamo. Il bozzetto sta nel Seminario Patriarcale di Venezia, nella stanza di studio del Patriarca. Opera d'arte di gran pregio, sebbene si allontani dalle tradizioni della nostra Congregazione. Fu illustrata dalla Prof.ssa Laura Coggiola Pittoni (vedi Vol. *Dèdalo* della collezione Lecchi alla Marciana di Venezia, An. VIII., fasc. XI).



*Sigismondo Betti: S. Girolamo Emiliani
liberato dalla Vergine.
Affresco nella Chiesa della Maddalena in Genova.*

18 — **Giambattista Cignaroli**, detto *Giambettino*, di Verona (1706-1770): *San Girolamo Emiliani con fanciulli genuflesso davanti alla Vergine*. Questo sta nella Chiesa di S. Leonardo a Bergamo. Capolavoro d'arte.

— Lo stesso pittore riprodusse lo stesso soggetto sostituendo la SS.ma Trinità alla Vergine, per l'Orfanotrofio di Brescia, dove anche al presente si ammira. Altro capolavoro, forse preferibile al primo.

19 — **Francesco Grondona**, genovese (1706-1790): *S. Girolamo in ginocchio davanti alla Vergine*. Fu ordinato dal P. Tommaso Della Torre per la Chiesa di Santo Spirito in Genova. Ora, dopo la distruzione della Chiesa, lo possiede il Municipio, che lo ha collocato nella Sala maggiore della civica Biblioteca Gian Luigi Lercari (Villa Imperiale a San Fruttuoso).

20 — **Cesare Ligari**, di Sondrio (sec. XVIII): *S. Girolamo circondato dai suoi Orfanelli a cui appare Maria Vergine*. Serve di ancona all'altare del Santo, che sta nella Chiesa del Collegio Gallio in Como, quello cioè posto lateralmente, a sinistra di chi guarda l'altar maggiore. È un quadro di pregio, dipinto nel 1753; già attribuito da alcuni a Carlo Carloni e da altri alla scuola Veneziana, ma che ora è stato identificato come lavoro di *Cesare Ligari*, (forse un figlio di Pietro Ligari, 1686-1752). La detta Chiesa fu riedificata negli anni 1749-1754: ed a quest'opera risalgono sia questo come l'altro altare dirimpetto, dedicato a S. Giovanni di Meda, con una tela del celebre pittore ticinese Giuseppe Petrini. (Vedi: P. B. S. in « Giornalino del Coll. Gallio », Marzo 1925).



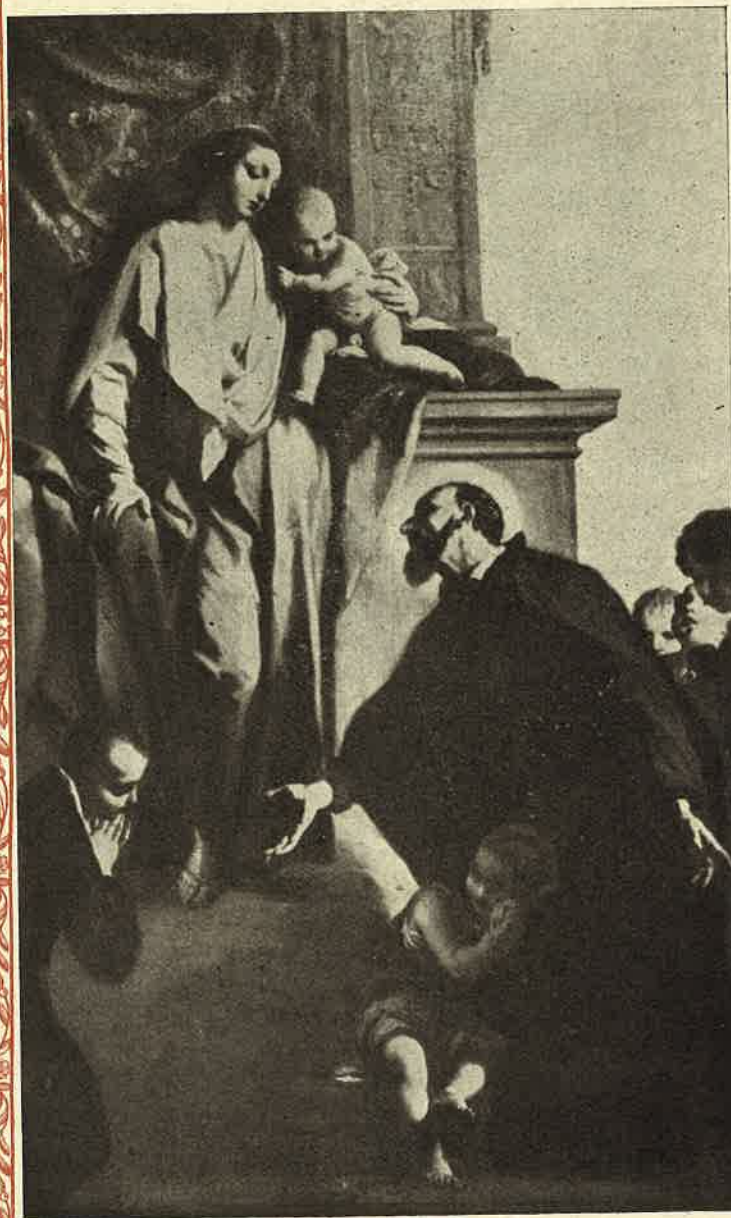
Sigismondo Betti: S. Girolamo Emiliani
ottiene da Dio il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una rupe.
Affresco nella chiesa della Maddalena in Genova.

In questo Collegio vi è pure la *Testa di S. Girolamo*, che *Carlo Usuelli* disegnò, con intorno le parole **Hieronymus Aemiliani**.

21 — **Cav. Francesco Troy** (o **Detroy**), del Settecento, direttore dell'accademia di Francia: Quadro del *Beato Girolamo che presenta alcuni fanciulli alla SS. Vergine*; fatto per l'altare del Beato a S. Nicola ai Cesarini a Roma. Nel 1846, lasciata quella Chiesa e Casa e passati in S. Alessio sull'Aventino, i Padri Somaschi trasportarono ivi il loro quadro, che al presente sta collocato in venerazione in quella Basilica.

22 — **Gio. Antonio Cucchi**, di Campiglia Cervo, nato nel 1674 e del quale s'ignora la data di morte, dipinse per la Chiesa parrocchiale di S. Maria Segreta in Milano, dei Padri Somaschi, *San Girolamo estasiato che fissa lo sguardo al cielo*. Questa bella tela fu incisa in rame da Pietro Perfetti piacentino. Demolita in questi anni la Chiesa per ragioni edilizie, e trasportata la parrocchia nei nuovi quartieri della città, fu ivi recata anche la tela; però non è più sul suo altare, ma quale puro oggetto di decorazione.

— Allo stesso Cucchi spetta il quadro: «*L'Angelo Custode affida al B. Girolamo Miani la povera innocenza per guidarla al Paradiso*». Ancona per la Cappella dell'Angelo Custode e del B. Girolamo Miani in S. Stefano di Piacenza, eseguita nel 1756. Questo abbinamento fu anche imposto dalle circostanze. Non essendovi altro altare disponibile per il nuovo Beato (S. Girolamo), fu scelto quello dell'Angelo Custode, che vi aveva una statua in gesso, unendo insieme le



G. B. Cignaroli: S. Girolamo Emiliani con fanciulli genuflessi davanti alla Vergine. Bergamo, chiesa di S. Leonardo.

due divozioni in una tela, che fu ordinata dal P. Giuseppe Landriani al valente pittore di storia Gianantonio Cucchi, che lo eseguì a Milano. Anzi, essendo riuscito il quadro più vasto delle misure mandate a Milano, fu necessario rinnovar l'altare per collocarlo. (Dagli atti di quel Collegio).

23 — **Sigismondo Betti**, di Firenze (sec. XVIII), dipinse, verso il 1730, due grandi quadri in affresco nei due lati della crociera, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena in Genova. L'uno di essi rappresenta *la liberazione di S. Girolamo dal mezzo dei nemici per intervento della Madonna*; l'altro *il prodigio dell'acqua fatta scaturire da una rupe per refrigerio di assetati e di infermi*.

24 — **Giacomo Guerrini**, cremonese (1718-1793): *S. Girolamo Miani orante davanti al Crocifisso*. Al presente questo quadro sta nella sala XI della Pinacoteca del Museo Civico di Cremona, ed è catalogato fra i depositi di Istituti educativi; il che significa che proviene da una delle nostre Case di quella Città.

25 — **Giuseppe Angeli**, di Venezia (1710-1798): *S. Girolamo Miani ai piedi del Crocifisso con cinque orfanelli*. E' quadro molto devoto. Il pittore Angeli fu discepolo del Piazzetta. Fece questo quadro per la Chiesa dell'Ospedaletto di Venezia.

26 — **Francesco Narici**, napoletano, vissuto in Genova, (1719-1785): *S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli*. Fatto, anche questo, per la nostra Chiesa di S. Spirito in Genova, ed anch'esso, come quello del Grondona, andato a finire nelle mani del Municipio di Genova e collocato ultimamente nella Biblioteca Gian Luigi Lercari.



G. B. Cignaroli: S. Girolamo Emiliani con fanciulli, genuflesso davanti alla S. Trinità.
Brescia, Orfanotrofio maschie.

27 - **Giandomenico Tiepolo**, di Venezia (1726-1795), figlio del gran Giambattista. Tela ad olio raffigurante, a mezzo busto, *S. Girolamo ed un orfano che avvolge con un braccio*. Ha la forma di mezzaluna, e sta nel Museo Correr di Venezia.

Dello stesso autore sono *due affreschi* da lui fatti nella Chiesetta attigua alla Villa di Zianigo, paesello presso Mirano, in provincia di Venezia. Stanno nelle pareti laterali e rappresentano, in uno, *S. Girolamo che fa scaturire l'acqua*; nell'altro, *S. Girolamo che recita il Rosario cogli orfanelli*, in ginocchio (vedi Molmenti).

28 — **Jacopo Alessandro Calvi**, di Bologna (1741-1815); *S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli*. — Fu riprodotto in rame dal celebre incisore *Alessandro Fabri*, pure Bolognese, Segretario del Senato. Si l'uno che l'altro erano artisti non solo del pennello, ma anche della penna; e nel Vol. « *Atti di S. Girolamo descritti in versi italiani* » (Bergamo, 1767) stanno due Sonetti coi quali si lodano a vicenda.

29 — **Giuseppe Carosini**, nel 1762, fece il ritratto del nostro Beato Girolamo, che fu poi regalato al Sign. Cardinale Rezzonico, Ponente nella causa di Canonizzazione. Al Pittore furon dati Scudi venti; otto se ne spesero per la cornice intagliata, e otto e mezzo per l'indoratura: in tutto Scudi 36.50. Lo stesso Pittore ne fece ancora una copia di detto quadro, che fu regalata al Sig. Conte Pallotta, Uditore dell'Ecc.mo Rezzonico nella detta Causa. Per questa si spesero scudi quattro e 30. (*Archivio di Genova: Nota delle spese per la Canonizzazione*).



Saverio Dalla Rosa: S. Girolamo Emiliani con Orfani, che invoca la Madonna.
In Bergamo, chiesa di S. Spirito.

30 — **Teodoro Rusca.** Nella « Relazione della solenne Canonizzazione ecc. » stampata in Roma nel 1767, dal Chracas, trovo che « il magnifico stendardo mirabilmente dipinto e fregiato intorno con sete e frangie d'oro, raffigurante S. Girolamo Emiliani fu opera del virtuoso Sig. Teodoro Rusca Romano ». (*Archivio di Genova*).

31 — **Gaetano Scarbari**, di Arzignano, allievo del Cignaroli, (1741-1820): *S. Girolamo che presenta alla Vergine i suoi Orfanelli*. Fu eseguito nel 1785 per l'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza; ma poi emigrò, con gli orfani, alle Cappuccine, e quindi a S. Domenico, ove ora si trova.

Di questo quadro, nel 1917, ne fece copia fedele **Francesco Noro**, pure di Arzignano, per la Chiesa del suddetto Orfanotrofio della Misericordia, ove alloggiavano le Orfanelle.

32 — **Bernardino Castelli**, (1750-1810), pittore di Treviso, dipinse « *S. Girolamo Emiliani circondato dagli orfani* » per un Collegio di Brescia. (Vedi: Dizionario della Storia dell'Arte di *Andrea Cora*, a pagina 157).

33 — **Giuseppe Cades**, romano, (1750-1799) *San Girolamo Emiliani*. Sta nelle Gallerie dell'Accademia di S. Luca in Roma, e precisamente nella sala delle adunanze. E' di piccole dimensioni, circa cent. 40 x 70, ma ritenuto quadro di valore.

34 — **Pietro Moro**, veneto, sec. XVIII: Affresco di *S. Girolamo Miani attorniato da due ragazzi*. Sta



Giandomenico Tiepolo: *S. Girolamo Emiliani con Orfano* —
Venezia, Museo Correr.

in una parete di un'aula scolastica del Chiostro della Salute in Venezia, regalato dal pittore al Collegio.

35 — **Dalla Rosa Saverio** (anche *Della Rosa* sec. XVIII): *S. Girolamo Miani*, con una schiera di Orfanelli che invoca la Madonna. Gran quadro (m. 3x2), fatto nel 1787 per la Chiesa di S. Marta di Bergamo ed ora esistente in quella di S. Spirito. Fu attribuito al Cignaroli; ma ormai è provato che è del Dalla Rosa, nipote e discepolo del Cignaroli.

36 — **Pietro Cerighelli**, veronese, (sec. XVIII): *S. Girolamo Emiliani che accoglie sotto la sua protezione i bambini*. Sta nella Chiesa di S. Spirito in Bergamo; è di m. 2,20x0,70. Il Cerighelli fu scolaro di Pietro Rotari (1707-1762).

37 **Carl'Antonio Bianchi**, di Pavia, (sec. XVIII): *S. Girolamo in gloria e, sotto, alcuni orfanelli*. Stava nel 2.o altare a destra, nella Chiesa della Colombina di Pavia. Ora non se ne sa più nulla.

38 — **Pietro Antonio Magatti**, di Varese (sec. XVIII): *S. Girolamo, un Angelo che gli mostra il Crocifisso e Maria V. in gloria*. Stava a S. Maiolo di Pavia, nell'altare prossimo al maggiore. Anche di questo s'è perduto la traccia.

39 — **Antonio Marinetti**, di Chioggia, detto il « Chiozzotto » (sec. XVIII): *S. Girolamo che prega per i suoi Orfanelli*. Trovasi nel Coro della Chiesa di S. Agostino in Treviso. E' di forma ovale. Il Marinetti fu scolaro del Piazzetta ed uno dei 36 membri dell'Accademia di Venezia presieduta dal Tiepolo.



G. D. Tiepolo: **S. Girolamo Miani** fa scaturire l'acqua da una roccia per dissetare i suoi Discepoli.



G. D. Tiepolo: **S. Girolamo** recita il Rosario co' suoi Discepoli.

— Nella stessa Chiesa stanno, di ignoto: a) La tela dell'altare maggiore con *S. Agostino che dà la Regola a S. Girolamo*; b) Il grande ovale del soffitto con *S. Girolamo in gloria*.

40 — **Giambattista Mariotti**, (sec. XVII): *S. Girolamo Miani in atto di pregare nella grotta*. Sta nel primo altare della Chiesa Parrocchiale di S. Croce in Padova, annessa al già nostro Collegio omonimo. Tutte le tavole degli altari di questa Chiesa sono del Mariotti, il quale le lasciò non compite, perchè colpito dalla morte durante il lavoro. (Vedi *Moschini, Letteratura Veneziana*).

41 — **Giovanni Battista Carer**: *S. Girolamo Miani con Orfani innanzi ad una statua della Vergine*. Questa tela, ad occhio, di m. 1.50 circa di altezza ed uno di larghezza, al presente si trova nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como; e vi fu portata dal Collegio Emiliani di Venezia, quando esso fu chiuso. In origine stava nell'Orfanotrofio de' Gesuati.

42 — **Stroff**. *S. Girolamo offre alla Vergine i giovani ed ogni sorta d'infelici*. Grandioso dipinto posto il 13 Novembre 1843 nell'abside della Chiesa della Pace in Milano. E esso fu donato dalla Marchesa Dugnani (Atti di S. Maria della Pace, a pag. 9).

43 — **Carlo Bellosio**, di Bellagio (sec. XIX), trovandosi a lavorare a Racconigi, «ivi gratuitamente dipinse e donò ai CC. RR. Somaschi, direttori di quel Collegio Reale, un quadro a olio del *Santo loro fondatore Girolamo Emiliani, che raccoglie due orfani*,



Pietro Cerighelli: S. Girolamo accoglie sotto la sua protezione i bambini. Bergamo, Chiesa di S. Spirito.

del quale fu eseguita in rame bellissima copia». (Da *Rivista Comense* di Como, nel 1859, nella Biografia del Bellosio).

— Quello che si trova a Cherasco nella nostra Chiesa di S. Maria del Popolo è copia del suddetto, fatta da Domenico Biraghi nel 1848.

44 — **Pietro Gagliardi**, romano (1809-1890): *S. Girolamo che presenta alla Vergine i suoi Orfanelli*. Fu ordinato dai Somaschi per l'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma; e quando essi abbandonarono la direzione dell'Istituto, fu portato al Collegio « Rosi » di Spello. Da Spello, lo scorso anno, fu trasportato a Somasca, ove trovasi al presente. Composizione piena di sentimento.

— Dello stesso pittore sono altre due tele: *San Girolamo liberato dal carcere*, ed il *Miracolo dell'acqua*, che stanno nella Cappella del Sanio in S. Maria in Aquiro di Roma e furono un dono di Gio. B. Agostini Romano, nostro aggregato.

45 — **Cesare Mariani**, romano (1826-1901): *S. Girolamo Emiliani che presenta gli Orfanelli alla Vergine*. Grande tela per l'altare del Santo nella Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro in Roma. Il Bozzetto di questo bel quadro si conserva nel Collegio dei Somaschi in Genova, alla Maddalena. In esso il Santo guarda gli Orfani, che invita a pregare la SS.ma Vergine; diversamente dal quadro, dove tende lo sguardo alla celeste Protettrice.



Francesco Narici; S. Girolamo
portato in gloria dagli Angeli.
Genova, Civica Biblioteca Gian Luigi Lercari.

46 — **P. Vianelli**, veneto: *S. Girolamo con una schiera di orfani in orazione davanti a Maria V.* — Sta in Terruggia, già villeggiatura del nostro Collegio di Casale Monferrato, e fu eseguito a Torino nel 1831 per commissione del P. Silvestro Porro.

47 — **Luigi Sacco**, genovese: *San Girolamo in gloria.* Tela di piccole dimensioni, eseguita nel 1841. Fu recuperata dal P. Stoppiglia, non perchè abbia pregi artistici notevoli, ma per affetto alle cose che riguardano il nostro Santo.

48 — **Domenico Biraghi**: *S. Girolamo Emiliani* che dà mano ad un Orfanello, seduto ai piedi di una croce, e lo invita a venire nel suo istituto. Fu eseguito nel 1848 per ordine del P. Olivieri, Parroco di S. Maria del Popolo a Cherasco. Esso è però una copia di quello fatto dal celebre pittore *Carlo Bellosio* (1801-1849), che non si sa dove sia andato a finire, ma di cui esiste a Cherasco una bellissima riproduzione in rame (1846).

49 — **Alessandro Revera**: *S. Girolamo Miani che implora dalla Vergine Madre Immacolata la prozione de' suoi Orfanelli.* Questo quadro fu ordinato al « Sig. Alessandro Revera pittore distinto » dal Padre Luigi Gaspari rettore dell' Orfanotrofio Gesuati di Venezia, il 4 Agosto 1859 a queste condizioni: 1.o - ultimo prezzo ristretto di Fiorini trecento ottanta, ossia Austriache lire 1085,71; 2.o - da consegnarsi il lavoro compiuto il 27 Gennaio 1860; 3.o - pagamento in tre rate eguali in fiorini; 4.o - riuscendo l'opera di soddisfazione degli intelligenti sia per invenzione e sia per esecuzione, saranno aggiunti al prezzo altri dieci fiorini. Nell'atto della firma del patto, fu versata la prima rata, come risulta dal documento originale che si conserva tuttora.



Francesco Grondona : **S. Girolamo** in ginocchio davanti alla Madonna. - Genova, Civica Biblioteca Gian Luigi Lercari.

50 — **Luigi Gallizi**, di Bergamo (sec. XIX): Grande affresco nel vólto della Chiesa parrocchiale di Somasca, rappresentante *S. Girolamo con orfani e poveri che prega la Madonna*. Fu eseguito nel 1893.

Anche gli altri due affreschi della vólta di detta Chiesa sono suoi.

51 — **Antonio Sibella**, di Bergamo, nel maggio-giugno 1893, dipinse in affresco le *sei Cappellette* o edicole sulla cordonata della Chiesa parrocchiale di Somasca, rappresentanti fatti della vita di S. Girolamo.

52 — **Riccardo Meacci**, di Chiusi in Toscana: *S. Girolamo con orfanelli*. Dipinto a olio per l'Oratorio dell'Istituto di S. Teresa in Siena. Il Meacci è scolaro di Alessandro Franchi.

53 — **Ferdinando Pavoni**, veneziano di nascita e genovese di elezione: tela di *S. Girolamo Emiliani* per la Chiesa della Badia della Cervara, presso S. Margherita Ligure, ordinatogli dal P. Albino Vairo, sulla fine del secolo passato. Lo stesso pittore ha degli affreschi nella Chiesa della Maddalena in Genova e in quella del Collegio Emiliani in Nervi.

54 — **B. Marcovich**: *Testa di S. Girolamo*, posta da Fabio Mutinelli negli «Annali Urbani di Venezia». Venezia, Gondoliere, 1838, Essa fu disegnata da B. Marcovich.

55 — **Carlo Gavardini**, di Pesaro (sec. XIX): *S. Girolamo, con Orfano, prostrato davanti alla Madonna*. Sta nella Cappella del Santo stesso nella Chiesa di S. Alessio all'Aventino in Roma; e fu fatto eseguire dai Padri Somaschi, durante i ristori praticati dal 1852 al 1860, sebbene la Cappella sia di *gius patronato* della famiglia del march. Galeazzo di Bagno.

56 — **Antonio Tramarotto**, di Valdobbiadene: *Botola nel carcere di Castelnuovo di Quero*, dove fu rinchiuso S. Girolamo e donde fu liberato dalla Vergine SS. E' un quadretto d'una trentina d'anni fa, fatto da un dilettante; ma vuol esser copia di un quadro grande ad olio, eseguito nel 1848 da un pittore di Venezia, e del quale ebbe indicazioni dal proprietario del Castello.

57 — **Giuseppe Cherubini** di Ancona: *S. Girolamo fa erigere l'Ospedale del Bersaglio*. Affresco nel soffitto della Chiesa dell'Ospitaletto di Venezia, fatto restaurare nel 1905; dove il valente pittore, che conosce bene la vita del Santo, ha saputo idealizzare la virtù più bella e più cara di lui, la sua paterna inesauribile carità. E' uno dei più belli affreschi eseguiti in onore del Padre degli Orfani.

58 — **Giuseppe Gold**, pittore tedesco vivente: Tela di *S. Girolamo Emiliani* per la Chiesa dell'Orfanotrofio femminile di Muelln in Salisburgo (Austria) dedicata all'Emiliani. Fu eseguita nel 1918 per ordine del P. Emiliano Tschell O. F. M., assai devoto del Santo. Il pittore ha seguito l'ispirazione del dipinto del Gagliardi fatto per il Collegio di Spello.

59 — **Antonio Achilli**: *S. Girolamo genuflesso davanti alla balaustrata di un altare nell'atto di pregare la Vergine SS. ma insieme coi Novizi*. E' una tela per la Cappella del Noviziato di S. Alessio in Roma, eseguita nel 1922 dal giovine pittore Antonio Achilli ancora studente all'Accademia di Belle Arti in Roma, ma d'ingegno vivace ed amore per l'arte, nella quale promette di divenire maestro eccellente.

60 — **Agostino Luigi Sacchi**, di Genova, nel 1928, per commissione avuta dal Padre Stoppiglia, riprodusse il ritratto di S. Girolamo del Da Ponte, vestendolo dell'abito religioso Somasco.

— Qualche anno prima, aderendo ad un concorso indettosi dai nostri a Roma, delinèò il Bozzetto d'un quadro rappresentante *S. Girolamo con un gruppo di Orfanelli* ai quali, in alto, appare la Madonna.

61 — **Alfredo Bea**, pittore romano, ha su S. Girolamo tre disegni originali rappresentanti; *Il Guerriero*, *il Padre degli Orfani* e *il Santo*, pubblicati nel 1930, (Roma P. Sansaini), nell'opuscolo « *Un Eroe della Patria e di Dio* » del P. Luigi Zambarelli.

62 — **A. Alexief**, oriundo russo, domiciliato a Nervi: Tela di *S. Girolamo a mezza persona*, eseguita qualche anno fa per il Collegio di Nervi. Il pittore s'è ispirato al quadro che Pietro Cerighelli fece per la Chiesa di S. Spirito in Bergamo. Ora, per incarico del P. Luigi Frumento, rettore di detto Collegio, lo stesso pittore, in un grande trittico, ha raffigurato, al centro, S. Girolamo in carcere e la Vergine che lo viene a liberare; da un lato, lo scioglimento del voto nel Santuario di Treviso; e dall'altro, il Santo in gondola, che va a raccogliere orfani

63 — **Ugo Scaramucci**, di Foligno, vivente: *S. Girolamo Emiliani con due orfanelli*. Fu eseguito nel 1932, dietro ordine di Mons. Pasquale Gioia dei Somaschi, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi per la Chiesa di S. Maria in Terlizzi.



Giuseppe Angeli: **S. Girolamo** con Orfani ai piedi del Crocifisso. — Venezia, Chiesa dell'Ospedaletto.

64 — German Turri: *S. Girolamo in ginocchio davanti all'altar Maggiore esorta un Orfanello alla preghiera*. Questa tela fu fatta eseguire nel 1932 dal Rev.mo P. Generale Ceriani per il Santuario del Crocifisso in Como. Il Pittore s'è ispirato al quadro del Tiepolo.

**“IGNOTI,”
ossia quadri di S. Girolamo, dei quali
si ignora l'Autore.**

65 — *A Treviso, nella Chiesa di S. Maria Maggiore: Grande tela che rappresenta la Vergine che tiene per mano S. Girolamo*. Rovinato dagli ardori di un incendio e più da un restauro di mano inesperta fatto ai primi dell'800. E' di ignoto e lo si crede fatto tra il 1511 ed il 1528, quindi vivente il Santo. Questo giudizio pronunziarono parecchi periti nell'arte. (Vedi il Bollettino « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani - Somasca* ». N. 43, Agosto 1918).

66 — « *Effigie di S. Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione Somasca, presa dalla maschera del volto appena fu spirato il Santo* ». Queste parole stanno dietro il quadro ovale in tela rappresentante l'effigie di S. Girolamo. Quest'effigie fu ricevuta in dono dalla Signora Anna Sambò ai 24 Aprile 1852: ed ora è custodita nell'archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi in Roma. E' difficile stabilire quanto ci potrà essere di vero in questa faccenda.



(Giuseppe Cades): **S. Girolamo Emiliani.**
Roma, Gallerie dell'Accademia di S. Luca,
sala delle adunanze.

67 — *A Somasca*, nello scurolo della Chiesa parrocchiale: S. Girolamo in contemplazione, con in basso la figura dei due Padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati. Questa è la veneranda immagine del Santo, della quale abbiamo parlato in apposito articolo.

68 — *A Milano*, nella Biblioteca Ambrosiana: Ritratto di S. Girolamo Emiliani, di ignoto, collocato dal Card. Federico Borromeo fondatore della Biblioteca. - Fu inciso in rame da Aurelio Colombo. Di questo ritratto si parla in articolo speciale.

69 — *A Ferrara*, Orfanotrofio della Provvidenza: quadro di *S. Girolamo* attribuito a Ippolito Scarsella (1551-1620). detto *Scarsellino*. La scena è: una madre che giace morta, e accanto al letto una donna che in atto supplichevole raccomanda una bimba, orfanella, ad un personaggio venerando, il quale stende la mano per accoglierla. Il Senatore Corrado Ricci lo dice uno dei migliori quadri dell'epoca.

70 — *A Ferrara*, nell'Orfanotrofio della Provvidenza, in ritratto a mezza persona: *S. Girolamo in contemplazione, con chiavi in mano*. E' ignoto l'autore, ma dietro la tela è scritto a penna il nome del donatore e la data 1669.

71 — *A Genova*, nel Collegio dei PP. Somaschi, alla Maddalena, stanno quattro tele del sec. XVI, rappresentanti:

a) *S. Girolamo Miani liberato dal carcere con apparizione della S.ma Vergine*;

b) *S. Girolamo rifiuta l'oro offertogli dal Duca Sforza di Milano*;

c) *S. Girolamo miete il grano nei campi*;

d) *S. Girolamo dà sepoltura ai cadaveri*.

Perchè in parte consunti dall'antichità, alcuni anni sono furono riportati su nuova tela, però senza toccare il dipinto.

72 — *A Venezia - Ignoto secentista: S. Girolamo Miani*; tela a mezzo busto raffigurante il Santo che medita il crocifisso. Sta in Venezia, nella già nostra casa della Salute, ora Seminario Patriarcale, sopra la porta che mette nella grandiosa Biblioteca.

73 — *A Ferrara*, nella Chiesa dell'Orfanotrofio: *S. Girolamo inginocchiato davanti alla Madonna col Bambino ed Angeli*. Grande tela antica, terminante ad arco, con sopra la scritta « Orphanorum Pater », posta nell'Altare del Santo.

74 — *A Schio* (Vicenza), nella Chiesa di S. Antonio: Quadro di *San Girolamo Miani*. Sta nella Sacrestia e appartiene alle Religiose Agostiniane che lo possiedono. Non si conosce nè l'autore, nè l'origine. Possiamo tuttavia ricordare che il P. Gianfrancesco Bembo, nel 1693, essendo Preposito de' Santi Giacomo e Filippo di Vicenza, al Ven. Definitorio disse che « nella terra di Schio, in una Chiesa di Religiosi resta esposta l'immagine del nostro glorioso Fondatore, con vantaggio di quei Popoli, che devoti la venerano, perchè ne ricevono grazie frequenti ». (Atti dei Cap.li Gen.li 1693, a pag. 191). Il detto Bembo l'anno successivo, fu fatto Vescovo di Belluno. Potrebbe dunque esser la stessa, di cui parla il Bembo.

75 — *A Venezia*, nella Chiesa di S. Giacomo dell'Orio vi è un affresco del 1616 detto *vero ritratto del Miani*, ed assomiglia molto a quello che sta all'Ambrosiana di Milano.

76 — *A Belluno*, nella Chiesa dell'Orfanotrofio, havvi un bel quadro molto antico di *S. Girolamo con a fianco l'Orfanello*, che protegge. Sul capo porta la berretta, ch'era d'uso tra i Veneziani.

77 — *A Feltre*, nel Convento di S. Vittore, esistono *due quadri di S. Girolamo*: uno rappresentante il Santo in carcere con la palla al collo, nell'atto che viene liberato dalla Vergine Maria; l'altro rappresentante la SS.ma Vergine che, tenendo per mano Girolamo, lo guida, non visto, in mezzo ai soldati tedeschi. Egli porta con sè gli strumenti della prigione.

78 — *A S. Leonardo presso Pavia*: *Grande quadro di S. Girolamo Emiliani*; che fa da icone all'altare della sua Cappella. Vi fu regalato dai Padri Somaschi nel 1762. E' del settecento e rappresenta il Santo in ginocchio dinanzi all'altare della Vergine sua liberatrice, alla quale presenta la propria spada e le catene sciolte da lei.

79 — *A Vicenza*, nella Chiesa de' Santi Giacomo e Filippo: Tela di *S. Girolamo Emiliani con un gruppo di bambini e la Vergine*. E' della scuola del Piazzetta.



Gaetano Scarbari: S. Girolamo presenta gli Orfanelli alla Vergine. — Vicenza, già nell'Orfanotrofio, ed ora a S. Domenico. All'Orfanotrofio vi è copia fedele di Fr. Norp.

80 — *A Vigevano*, nell'Orfanotrofio «Merula» trovansi un'antica tela con *S. Girolamo prostrato davanti alla Madonna*. Sta nella Cappella dell'Istituto. Essendovi dimorati a lungo i Somaschi in quella Città, non è improbabile che da loro provenga questo quadro.

81 — *A Somasca* nella Cappella di S. Girolamo, alla parete laterale a sinistra: *S. Girolamo riceve in prigione la visita della Vergine* accompagnata da due Angeli che lo liberano dai ceppi. È dipinto a olio su tela; m. 3x2.

— Ivi stesso, alla parete laterale a destra: *S. Girolamo presenta alla Vergine*, che gli è apparsa col Bambino, *la schiera dei fanciulli poveri e derelitti* raccolti dalla sua carità. A olio su tela: m. 3x2. Tutti e due ritenuti della Scuola Veneta, sec. 18.o.

82 — *Pure a Somasca* esiste una tela ad olio, ora senza cornice, in cui vedesi un religioso in atto supplichevole davanti a Gesù che porta la croce. Forse è quello che in un Inventario del secolo passato è detto: «*Quadro di S. Girolamo, senza cornice cioè quello di Salò*». E' in cattivo stato e assai oscuro. Esiste un'incisione in rame, che molto si assomiglia; e questa è proprio di S. Girolamo.

83 — *Parimenti a Somasca: S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli*. Scuola veneta del sec. 18. o. Stava, fino a poco tempo fa, sull'altare nella Cappella del Santo a Somasca; ora è collocato nel corridoio interno del Collegio.

Altri 8 quadretti ad olio con soggetto S. Girolamo, e di ignoto, stanno nell'Oratorio della morte di S. Girolamo.



Giuseppe Cherubini: **S. Girolamo**
fa erigere l'Ospedale del Bersaglio.
Venezia, Chiesa dell'Ospedaletto, affresco nel soffitto.

84 — *A Casale Monferrato*, nella nostra Chiesa di S. Caterina: *S. Girolamo con Orfani*. Di ignoto autore. Grande tela per pala d'altare.

85 — *In Amelia*, nell'Orfanotrofio femminile: *S. Girolamo Emiliani che prega la Vergine*. Di autore ignoto. Stava nel già nostro Collegio di S. Angelo.

86 — *A Lezza*, nelle vicinanze di Como: *San Girolamo Miani con un ginocchio piegato indica alla Vergine i fanciulli e i vecchi*. Sta nella Chiesa ora dedicata all'Addolorata, un tempo ai Sette Santi Fondatori dei Serviti. E' d'autore sconosciuto ma veramente bello ed artistico. Al di sopra della Madonna l'autore ha figurato la SS Trinità. Il Santo manca dell'aureola; il che fa supporre che fu dipinto prima dell'anno 1747.

87 — *A Spello*, nella Cappella del Collegio Rosi: *S. Girolamo a mezza persona, con le mani giunte ed il volto rivolto al cielo*. Non se ne conosce l'autore e sembra appartenere al 700. Vi è unito insieme l'intento religioso e quello artistico.

ARTICOLO XV.

SAN GIROLAMO MIANI (1)

*Di progenie generosa
sulla Veneta laguna,
in quei dì che alla famosa
sorrìdeva ancor fortuna,
alla luce apriva il guardo
nel magnanimo gagliardo
che il piacer da pria seguì.*

*Pronto all'ira e alla vendetta
sempre all'elsa avea la mano:
nè l'insulto intero aspetta,
nè minaccia alcuno invano;
sol talor più mite il rende
col parlar che all'alma scende
la gentil che il partorì.*

*Discorreat l'Italia intera
mille armati in lor furore:
scòrge appena una bandiera,
caldo il sen di patrio amore
dove più ferve la mischia
più l'intrepido si arrischia
con indomita virtù.*

(1) Di Carlo Emanuele Muzzarelli — Tolto dal volume « I migliori Inni Sacri italiani Lirici del Secolo XIX, raccolti da G. Angelo Gabrielli » Firenze e Fano, presso l'Editore G. A. Gabrielli - 1842.

*A difesa d'un Castello
ei pugnò con ardir grande,
di fortissimi un drappello
cinse eterne al crin ghirlande,
ma dal numero percorso,
fatto il suol di sangue rosso
tratto ei venne in servitù.*

*Era notte e un dubbio raggio
il suo carcere penètra,
quando à infondergli coraggio
per le vie scende dell'etra
de' Cherûbi la Reïna
che pietosa i lumi inchina
sull' attonito guerrier,*

*e, « ti leva », à detto appena,
che per subita possanza,
sciolto il pie' dalla catena
e rinato alla speranza
con prodigio inusitato
fuggir puote inosservato
per incognito sentier.*

*Di Trevigi in sulla sponda
giunto a salvo e a tutti ignoto
nel piacer che l'alma inonda
corre all'ara e scioglie il voto.
Da quel dì pentito il pio,
i pensier, l'opre, il desio
sacrar volle al suo fattor.*

*L'orfanello in lui ritrova
i parenti ohimè! perduti:
tutto tutto si rinnova;
pronti porge altrui gli aiuti
e al venir di morbo grave
più la morte omai non pave
tutto zelo e tutto amor.*

*Siede a specchio d'una valle
cui dell'Adda il flutto bagna,
facil colle a cui le spalle
guarda e cinge una montagna:
di Somasca à nome, ed ivi
fra le piante e in mezzo ai rivi
sorge umile un casolar.*

*Quella placida quiete
dolce è invito al cor del saggio,
che di vita ore più liete
vi trarrà fuor d'ogni oltraggio,
fra le mura cittadine
fra le mura senza fine
vano è pace ricercar.*

*Tutto in Dio fidente, in esso
vide il fin de' lunghi affanni,
finchè sorga il dì promesso
in che al Ciel spiegando i vanni
còrrà il premio e la mercede
di chi spera, di chi crede
nella legge del Signor.*

*E per lui nascente stuolo
di mitissimi Leviti;
che desio di cielo à solo
fuggirà dai tetti aviti,
e rivolto a santa impresa
fia del trono e della Chiesa
nuova speme e nuovo onor.*



ARTICOLO XVI.

Scultori

1 — **Gian Maria Morlaiter**, fiammingo vissuto a Venezia (1699-1781): *Statua di S. Girolamo*, in marmo di Carrara. Una delle migliori che si conoscono in questo genere. Sta sull'altare dedicato al Santo, nel tempio di S. Maria della Salute in Venezia.

— Altra sua statua di S. Girolamo è posta sulla facciata della Chiesa di S. Rocco pure in Venezia.

— Notiamo che nella detta Chiesa della Salute, in una sua nicchia, trovasi pure altra statua in pietra raffigurante S. Girolamo; ma non se ne conosce l'autore.

2 — **Agostino Storace**, genovese: *S. Girolamo Emiliani ai piedi del Crocifisso*. Statua in legno, inaugurata nella festa della Beatificazione del Santo (1747) nella Chiesa di S. M. Maddalena in Genova.

3 — **Pietro Bracci**, romano (1700-1773), autore del Monumento a Benedetto XIV in Vaticano e di innumerevoli altre opere artistiche, scolpì la Statua di *S. Girolamo Emiliani*, che fu collocata nella Chiesa di S. Pietro in Roma, in una nicchia della crociera laterale, accanto a quella di S. Gaetano Thiene. Fu eseguita (1752-1756) in dimensioni colossali, per commissione avutane dal P. nostro Generale D. Pierantonio Ricci. Di questa Statua si parla all'articolo VI.



Gian Maria Morlaiter: **S. Girolamo Miani.**
Statua in marmo di Carrara,
sull'altare del Santo alla Salute in Venezia.



Gio. Ant. Labus: **S. Girolamo.**
Grande statua in marmo per l'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, Milano.

4. — **Ignoto**: Una statua di *S. Girolamo Miani* sta in una nicchia nella Cappella del Chiostro all'Ospitale degli Incurabili in Venezia, sotto la quale Statua leggesi la seguente iscrizione:

V. D. S. P. HIERONYMUS ÆMI
LIANUS PA. VE. CONGR. SOMA
SCHAE FUNDATOR ORPHANOR. PATER.

Questa iscrizione fu veduta, raccolta e dottamente illustrata da Em. Antonio Cicogna, nell'opera sua voluminosa « *Inscrizioni Veneziane* », (Venezia, Molinari, 1842 in fol.) nel Vol. V, da pag. 362 a 387.

5 — **Ramon Amedeo**, celebre artista catalano: *S. Girolamo Padre degli Orfani*. Fu scolpita nel 1798 e collocata nella Cappella del Santo nell'Orfanotroto di Barcellona in Spagna.

6 — **Stefano Butti**, piemontese, (sec. XIX); *Statua di S. Girolamo*, che prega inginocchiato davanti alla croce. E' di pietra di Viggiù, e sta nell'Eremo di Somasca. Vi fu collocata il 30 Novembre del 1835 ed è costata L. 1270. Fu benedetta il 29 Marzo 1839 da Mons. Sardagna. Il Butti, che fu allievo del celebre Monti di Ravenna, fece altre *due Statue di S. Girolamo* in terracotta, una (1837) per una Cappella della Valletta, che rappresentava il Santo nella prigione, carico di ceppi e di catene; ma che andò distrutta nel 1887 per il crollo del tetto sotto il peso della neve; l'altra di piccole dimensioni, con orfanello, per la Sacrestia dell'Oratorio della Valletta; e questa esiste tutt'ora, sebbene con qualche guasto, per esser stata [levata dalla sua nicchia e posta in un'edicola all'aperto.



Stefano Butti: S. Girolamo.
Statua in pietra di Viggiù. Sta a Somasca, nell'Eremo,
in cima alla Scala Santa.

7 — **Giovanni Antonio Labus**, di Brescia (1806-1857): *S. Girolamo Miani con Orfanello*. Grandiosa e bellissima statua in marmo fatta per l'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano. Il Bozzetto in gesso di questo gruppo fu dall'autore donato ai Padri Somaschi per l'Orfanotrofio di Venezia. Questo celebre scultore è figlio di Giovanni Labus, pure illustre nell'epigrafia e nell'agiografia.

8 — *Ignoto: a Somasca*, nel Santuario della Valletta: Statua di *S. Girolamo dormente*. E' di pietra verniciata, e sta sotto la mensa dell'altare, là dove il Santo soleva passar la notte, sdraiato sopra un sasso. Non se ne conosce l'autore, nè la data precisa della sua esecuzione.

9 — *Ignoto: A Somasca*, nello stesso Santuario della Valletta: Statua di *S. Girolamo*, di grandezza superiore al naturale. Sta sopra l'altare, *in cornu evangelii*, ai piedi del Crocifisso, in atto di indicare ai fedeli l'immagine del Redentore in croce. E' di pietra, ora non più inverniciata. Mi si dice che questa statua fu fatta eseguire dal P. Mantegazza nel 1837; sebbene nei libri di quella casa io non ne abbia trovato memoria.

10 — **Albera** di Bergamo, (sec. XIX): Statua di *S. Girolamo* al naturale, in cemento portland, posta in una nicchia centrale del timpano della facciata della Chiesa parrocchiale di Somasca. Ai lati vi sono due orfanelli; uno vestito che rappresenta il ritratto di Giuseppe Fumagalli detto il *Provado*; e l'altro pezzente che ricorda Giuseppe Amigoni figlio di Gio-



Albera: S. Girolamo Emiliani. Statua in cemento portland. A Somasca, nella nicchia centrale del timpano della Chiesa parrocchiale.

vanni, tutti e due di Somasca. La detta facciata fu rifatta nel 1893 ed in quella occasione fu consacrata la Chiesa.

11 — **Giovanni Avogadri**: *S. Girolamo e due Orfanelli*. Gruppo in legno esistente nella Sagrestia di S. Spirito in Bergamo, dello scultore Giovanni Avogadri. È dono di generosa persona, in sostituzione di una antichissima statua di S. Girolamo - vero cimelio - che stava in antico nella Chiesa della Trinità, ora demolita, e che, per essere di quelle *vestite*, cioè solo testa, mani e piedi, fu proibita dalla Curia.

12 — **Antonio Canepa**, di Rapallo, (1850-1931): *San Girolamo Miani con Orfanello*. Gruppo in legno, di grandezza naturale, eseguito nel 1924 per la nostra casa d'America « La Ceiba » in San Salvador. Bellissimo lavoro artistico.

Dello stesso: « *San Girolamo Miani con tre Orfanelli*. Gruppo in legno, al naturale, fatto nel 1929, su nuovo modello, per la nostra casa d'America « Il Calvario », in San Salvador nell'America Centrale. Altro capolavoro.

13 — **Mansueto Stuffer** di S. Ulrico Gardena: Grande quadro scolpito in legno ad alto rilievo, nel quale le statue, rappresentanti *S. Girolamo liberato dal carcere*, sembrano adagiate. Misura m. 3.39 in altezza; m. 1 e 93 in larghezza; e cm. 63 in profondità. Fu eseguito nel 1924 per la Chiesa parrocchiale di Quero, in sostituzione della statua di marmo, andata distrutta durante l'ultima tremenda guerra, quando Chiesa e



Gio. Avogadri: **S. Girolamo Miani**.
Gruppo in legno nella Chiesa di S. Spirito in Bergamo.

cittadina furono rase al suolo.

E' pure dello Stuffer una statua di San Girolamo con Orfanello, in legno, fatta nel 1921 per la Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, e inaugurata l'8 febbraio 1922.

14 — **Emanuele Burlando**, genovese: Statua in marmo di *S. Girolamo Emiliani con Orfano*. Fu collocata nella nuova facciata della Chiesa di S. M. Maddalena di Genova, inaugurata nel 1911. Le fa simmetria, dal lato opposto, quella di S. M. Maddalena, dello stesso autore.

15 — **Ditta Mario Nardini**, di Milano: Statua di *S. Girolamo con Orfanello*, di grandezza naturale, sul tipo di quella di Antonio Labus dell'Orfanotrofio Maschile di Milano, ordinata dal P. de Renzis nel 1895, per l'altare del Santo nel Santuario del Crocifisso di Como. È in pietra artificiale, ossia composizione. Fu corretta da Filippo Carcano. Nel 1932 essa fu sostituita con una tela del Turri.

La stessa *Ditta Nardini*, nel dicembre 1933, eseguì altra statua di *S. Girolamo*, sul medesimo modello, alta m. 0,80, per il « Piccolo Istituto Sacra Famiglia - Neive (Cuneo) », dietro commissione avuta dalla zelante benefattrice Sig.na Genta Prof.ssa Adelaide, che ne fece dono all'Istituto.

16 — **E. Richetti**: Statua di *S. Girolamo Emiliani*, con due Orfani, scolpita in legno, or sono pochi anni, per l'Orfanotrofio Maschile di Brescia. Il Santo, che ha il capo inclinato verso gli orfani,



Ant. Canepa, 1924; S. Girolamo.
Gruppo in legno - A La Ceiba di San Salvador,
America Centrale.

tiene dolcemente la sinistra sul capo di uno di essi che gli sta accanto con un ginocchio piegato, mentre con la destra stringe il braccio all'altro che sta in piedi. Notiamo che lo scultore non ha dato alla sua statua il vero abito somasco.

17 — **Alessandro Capuccini**, di Milano: *San Girolamo Emiliani con Orfanello*. Statua in finto marmo eseguita nel 1925 ed eretta nel 2.o cortile del Collegio Gallio in Como, in memoria degli eroi di detto Collegio.

Questa statua nel 1933 fu sostituita da altra simile in bronzo, fusa dalla *Ditta Carnelli* pure di Milano, nella ricorrenza del VII.o Cinquantenario del Collegio. L'originale passò al Santuario del SS.mo Crocifisso di Como.

Una riproduzione di questa statua dei Capuccini fu collocata nella Cappella - ex prigione di Castelnuovo di Quero; ed un'altra fu data al Pio Istituto Emiliani di Pescia.

18 — **Malgarit di Olot** (Gerona - Spagna): *Statua di S. Girolamo Emiliani*, fatta per la Cappella dell'Asilo Lourdes di Murcia, dietro commissione del P. Antonio de la Conception Gallego, sul modello di quella scolpita dal Canepa (1924), dandovi però un'impronta personale.

19 — **Domenico Mastrojanni**: *Venti quadri plastici riproducenti gli episodi più notevoli della vita dell'Emiliani*. Da questo lavoro, dovuto alla iniziativa dei PP. Somaschi della Provincia Romana, ed eseguito in questi passati anni dal **Cav. Domenico**



Ant. Canepa, 1929: S. Girolamo.
Gruppo in legno — Chiesa del Calvario in S. Salvador,
America Centrale.

Mastrojanni, si è potuto ricavare una splendida collezione di cartoline artistiche illustrate. Le figure ed i paesaggi, ove sono inquadrati, spiccano in un vivo risalto, e simpatici sono non solo gli effetti scultorei, ma anche i pittorici e architettonici insieme.

20 — **Giulio Barberi**: *Testa del Santo* in argento della grandezza naturale, ed *Urna* di bronzo cesellata in ogni modinatura; lavoro dello scultore **Prof. Cav. Giulio Barberi**, eseguito in occasione delle feste quattro volte centenarie dalla fondazione dell'Ordine. Il Barberi è anche autore del monumento a **Benedetto XV** nelle Grotte Vaticane.



Alessandro Capuccini, 1925 : S. Girolamo.
Gruppo in pietra artificiale; Como, Collegio Gallo.
Nel 1933 riprodotto in bronzo dalla Ditta Cernelli.

ARTICOLO XVI.

A.

GAETANO TIENE e GIROLAMO MIANI
fondano nel tempo istesso i loro Istituti.

*Se nel fondar nel secolo primiero
La Fè di Cristo, e illuminar le genti,
Di zelo insieme, e di pietate ardenti
Vide attonita Roma e Paolo, e Piero;*

*E se poi quindi al vacillante impero
Francesco, ed il Gusman saldi e possenti
Scudi si fero, e le smarrite menti
Tornar per via di luce in grembo al vero;*

*Or mira quale al Sacerdozio, e al Tempio
Il Tiene, e 'l Mian lume e sostegno
Crebber con sante leggi, e vivo esempio;*

*Ed in questi ed in quei ravvisa al paro,
Qual per le varie età mistico segno
Di Salomon le due colonne alzaro.*

GIUSEPPE GERBALDI Ch. Reg. Som.,
di Fossano.
Letterato (1715-1781)

B.

Profonda umiltà, e amor paterno di GIROLAMO nel-
l'assistere a' suoi Orfanelli sino a pulire dalle
immondezze la casa, rifar loro i letti, e occuparsi
nei più vili ministeri della Famiglia.

*Questa è pur quella destra invitta e altera,
che fè la Piave andar di sangue tinta:
che Quero tenne, e oppressa alfin, non vinta
cesse al furor della nemica schiera.*

*E Questi è quel, che pur l'età primiera
condur non seppe a mite gioco avvinta;
tanto agli studj di Minerva accinta,
era quell' Alma disdegnosa e fiera.*

*Or ecco quella man l'opre più vili
omai non sdegnà, ecco l'illustre e chiaro
eroe fatto d'ignudi Orfani servo.*

*O Grazia, e che non puoi! Tu rendi umili
i cor: Tu doni a Piero il pianto amaro;
e teco è Paolo invan duro e protervo.*

GIUSEPPE CELESTINO ASTORI, di Bergamo.
Letterato del sec. XVIII.

legge: « *Bernini scul.* »; a sinistra: « *Si stampano da Baldassare vicino a S. M. Secreta* », cioè a Milano. Bella è la cornice, ma la figura del Santo ha nessun pregio. Dimensioni: massima altezza centim. 18; massima larghezza centim. 12. Si assomiglia a quella del Miazzi.

3 — **Bertola**, (Lit.), in Piacenza, delineò e riprodusse in litografia la Statua di « *S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani e Fondatore dei Padri di Somasca* » (cent. 18x13) fatta in marmo dallo scultore Giov. Ant. Labus.

Ripetè poi l'incisione (cent. 25x18) mettendovi attorno 15 medaglioni ovali, istorianti la vita del Santo, con sotto i piedi della statua la scritta: « *Orphano tu eris adiutor* » Ps. 9. Molto ben riuscita la prima edizione con la sola statua del Santo e l'orfanello.

4 — « **G. C. Bianchi fece 1761** ». Questa firma porta un'incisione in forma di pala d'altare (cent. 13 per 23), la quale ci rappresenta *S. Girolamo portato in Gloria dagli Angeli*. In alto si vede una sedia da cui irradiano fasci di luce; e sopra, una cimasa con le parole dell'Apocalisse: *Dabo ei sedere mecum in Throno meo* ». Sotto l'incisione quest'altra scritta: « *B. Hieronymus Aemilianus Orphanorum Pater et Congreg. Somaschae Fundator* ».

5 — **Domenico Cagnoni**. a Milano, incise sul rame *S. Girolamo* dipinto dal Piazzetta, nelle dimensioni di cent. 12x17. Lavoro ben riuscito.

6 — **Giorgio Ciani**, disegnò ed incise a Venezia, nel 1854, l'effigie detta « *della maschera* », sotto la quale sta la scritta: « *S. Hieronymi Aemiliani Con-*



**HIERONYMVVS ÆMILIANVS
PATRITIVS VENETVS.**

*Congregationis Somaschæ fundator. Ortus Venetijs An-
no MCDLXXXI. Obijt Somaschæ MDXXXVII. Ætatis
sue LVE. Sexto Idus february*

S. Girolamo Miani.

Incisione, di ignoto, premessa alla Vita del Santo
scritta dal P. Tortora (1620).

greg. Somasch. Fundatoris *Effigies* Ex Archetypo post obitum deprompta». Venezia, 1854. Il lavoro è finalmente condotto. È un piccolo ovale di cinque centimetri di diametro.

7 — **Aurelio Colombo** disegnò ed incise in rame il ritratto di *S. Girolamo* che sta all'Ambrosiana di Milano, e sotto di esso vi pose: « S. Hieronymus Aemiliani Patritius Venetus Somaschensium Clericorum Regularium Institutum expressus ex picta effigie antiqua in Bibliotheca Ambrosiana Mediolani ». L'incisione misura cent. 10x12 di grandezza.

Un'incisione di ignoto, ma molto simile a questo ritratto, sta premessa alla Vita del Miani scritta dal De-Rossi, nella edizione del 1630; Milano, Tip. Pontio e Piccaglia.

8 — **Giovanni Contarini** incise *S. Girolamo* a mezzo busto, *colle mani giunte in atto di preghiera* e collo sguardo fisso al Cielo. Porta al basso lo stemma della famiglia Miani e la scritta: « *S. Girolamo Miani Istitutore de Somaschi* ». E' un ovale di cent. 10 e mezzo di larghezza e 12 di altezza; compreso lo stemma misura cent. 14 e mezzo. Molto espressivo, che sa anche di ritratto.

9 — **Dall'Acqua**: « *S. Girolamo Miani, che pasce spiritualmente e corporalmente gli Orfanelli* ». Questa tavola in rame fu incisa in Milano, dal Dall'Acqua, nel 1828, come vi è stampato, per la pubblicazione dei « *Fasti della Chiesa nelle Vite dei Santi in ciascun giorno dell'anno* » (Tip. Bonfanti, 1828), e sta nel vol. VII, sotto il 20 Luglio. Si sa che è opera del Dott. Giovanni Labus, archeologo e storico celebre, e padre di Giovanni Ant. Labus, che fece la famosa



Aurelio Colombo: Ritratto di S. Girolamo,
esistente all' Ambrosiana di Milano. Incisione di A. Colombo.

statua di S. Girolamo per l'Orfanotrofio di Milano. La tavola rappresenta una Cappelletta, sopra il cui altare pendono i quadri della Vergine col Bambino e di S. Girolamo. Davanti all'altare sta ginocchioni in atto di preghiera un Orfanello, e accanto un religioso Somasco che distribuisce ad altri due orfanelli del pane che tiene in un cestino; e mentre distribuisce l'elemosina non interrompe la recita della Corona che va snocciolando colla mano destra.

10 — **Giacomo Dolcetta.** Di questo incisore parlo all'inizio del libro.

11 — **Alessandro Fabri,** di Bologna, celebre incisore, riprodusse in rame il quadro di *S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli*, ed eseguito dal pittore Jacopo Alessandro Calvi, pure bolognese. A proposito di questo quadro il Fabri, che era anche poeta, compose e mandò all'autore un *Sonetto*, che fu pubblicato nel Vol. « *Atti di S. Girolamo Miani descritti in verso italiano da vari autori* » (Bergamo, Locatelli 1767, a pag. 260); a cui il Calvi rispose con altro *Sonetto*, in lode del Fabri, che pure fu pubblicato (ivi, p. 261). Il Fabri, che era intimo amico del nostro Padre D. Giampietro Riva, ideatore del citato volume ebbe anche molta parte nella compilazione del medesimo.

12 — **Giacinto Fabri,** bolognese, incise in rame *S. Girolamo sorretto in aria da nuvole e Angeli* con sotto la scritta: « *S. Girolamo Miani Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione de' C. R. di Somasca* », e le firme « *G. Gandolfi del. G. Fabri f. in Bologna* ». Il soggetto di questa incisione è il

quadro di S. Girolamo fatto in Venezia dal celebre pittore « Jacopò Arrigoni », di cui parlammo altrove. Anche questo Fabri era poeta, e nel volume sopra ricordato, parlando di Alessandro Fabri, a pag. 125 vi è un suo *Sonetto* in lode di S. Girolamo.



S. HIERONYMI ÆMILIANI

Congreg.^{is} Somasch.^{is} Fundatoris,

Effigies

Ex Archetypo post obitum deprompta

Venezia 1766

13 — **A. Faldoni**, riprodusse in un grande rame, (cent. 18x26), S. Girolamo che ottiene dal Padre Eterno che sta in alto, il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una rupe. La scena sta in un ovale, ma il quadro è rettangolare con ornati barocchi e incisa la scritta: in alto « *Convertit rupem in fontes aquarum* »; in basso « *S. Hieronymus Aemilianus Congregationis Somaschae Fondator* »; dove si vede che la lettera « S. » sta invece della « V. » che v'era in origine.

— Lo stesso Faldoni incise in rame (cent. 14x9) *S. Girolamo in contemplazione davanti al Crocifisso*, ai cui piedi stanno le chiavi, le catene e la palla della prigionia. Sotto havvi la scritta: « *Dulcissime Jesu non sis mihi index sed Salvator. Iaculat. di S. Girolamo Miani Fond. de C. R. S.* ». L'immagine è a mezza persona e fu delineata da *Iac. Alex. Calvi*.

14 — **Filipart**, intagliò egli pure la tela di Jacopo Arrigoni che sta nella Sacrestia minore di S. Maria della Salute in Venezia, rappresentante *S. Girolamo sorretto in aria da nuvole e da angeli*.

15 — **Giuseppe Lorenzo Gatteri**, di Trieste, pittore (1829-1884). Nell'opera: « *Storia Veneta espressa in 150 Tavole inventate e disegnate da G. Gatteri sulla scorta delle cronache e delle storie secondo i vari costumi del tempo, incise da A. Viviani e dai migliori artisti Veneziani, ed illustrate da F. Zanotto* »; (Venezia, 1863, Ediz. 2.a); la Tavola N. 103, sotto la data « *Aprile 1531* » è destinata a *S. Girolamo*. Il disegno ci rappresenta: « *S. Girolamo Miani, chiamato al governo dell'Ospitale degl' Incurabili, accoglie in*



*I. Stella - C. Sas. : S. Girolamo
e il miracolo della fonte.*

esso gli orfani e gli infermi — (Aprile l'anno 1531) ». Davanti e fuori della porta dell'Ospizio, sulla quale si legge: « *Ospitium Infirmorum Orphanorum et Poenitentium MDXXII* », sta S. Girolamo in atto di ricevere in consegna alcuni poveri vecchi infermi trasportati, su robuste braccia, da una gondola ivi approdata; vicino a lui stanno alcuni suoi seguaci e coa-

diutori; di qua, di là uno stuolo di poveri e di madri con bambini al collo e per le mani, tutti in attesa di avere da quell' eroe della carità un conforto, un aiuto, un asilo.

In calce alla Tavola e in fondo all' opera, nel riassunto cronologico degli avvenimenti illustrati, è detto che inventore e disegnatore di questa tavola N. 103 fu *G. L. Gatteri*, e che incisore invece fu *F. Zanetti*; mentre illustratore fu *Francesco Zanotto*. — La 2.a ediz. è in due volumi; ma la prima consisteva in un solo grosso volume.

16 — **W. D. Haell**, in una grande tavola (cent. 15x19,50), riproduce la Vergine che accompagna San Girolamo non visto attraverso le schiere dei nemici. La scena è quasi identica a quella incisa dal Dolcetta (Tavola VI), con piccole varianti quà e là: ad esempio, la Madonna non ha in testa la corona, ma un semplice velo. L' esecuzione è buona e la tinta forte.

17 — **Giovanni Merlo**, ha una bella incisione in rame (cent. 12 e mezzo per 19), nella quale vien rappresentato S. Girolamo inginocchiato, con in mano la chiave e i ceppi, davanti alla Madonna col Bambino. Dietro a lui, Piazza S. Marco con la torre, e da un lato un Castello. Questa scena è contenuta in un ovale, che finisce, in basso, con questa scritta: « *B. Hieronymus Aemilianus Patritius Venetus Congregationis Somaschae Fundator. Ortus Venetüs Anno MCDLXXXI. Obijt Somaschae MDXXXVII. Aetatis suae LVI. Sexto Idus Februarii* ». Bella la cornice con intagli freschissimi, sormontata dallo stemma della Congregazione sorretto da due Angeli. La Tavola è firmata: « *Gio. Merlo F.* ».

Questo stesso autore ne ha un' altra incisione, molto simpatica, nella quale son raffigurati in alto: la Vergine SS.ma col bambino; più sotto, a destra S. Girolamo con una targa in mano che presenta alla Vergine, con la scritta: « *Pro Salute Voto* »; a sinistra, il Doge di Venezia, inginocchiato, che guarda la Madonna; in basso poi: panorama di Venezia, con da un lato il disegno del Tempio di S. Maria della Salute. La firma di questo intaglio è: « *G. Merlo P.V.* ».



*Santamaria: S. Girolamo
in meditazione. Incisione.*

18 — **Luigi Miazzi**, di Pavia, nato nel 1792, già alunno dell' Orfanotrofio della Colombina di Pavia, incise: *S. Girolamo Emiliani portante in una mano il Crocifisso e nell' altra i ceppi della sua prigionia*. In basso, a destra, vi sono due teste d'angeli e una chiave; a sinistra, una testa d'angelo e la palla di marmo con catena. Al disotto, a sinistra si legge: « L' Orfano Luigi Miazzi incise »; a destra: « C. F. ultimò ».

Il disegno non è nuovo, perchè lo vediamo ripetuto in una incisione, senza firma, premessa alla Vita del Santo scritta in verso latino elegiaco dal *Can. Giovanni Hoher* e stampata in Venezia, dal Coleti, nel 1751; sebbene l'esecuzione sia alquanto diversa specialmente nella testa e nell'aspetto del Santo.

19 — **P. Miotte**, nel 1657, incise in rame quel San Girolamo che fu premesso alla terza edizione della Vita, scritta dal P. Tortora. Le dimensioni sono di cent. 9.50x13.50.

La scena di questo quadro ha molta affinità con quella delineata dal Dolcetta (Tavola II). Si differenziano solo nella parte superiore dell'ovale interno, dove il Dolcetta vi ha ritratto la SS.ma Trinità tra le nubi e fasci di luce; mentre il Miotte vi ha collocato, a destra un altare col Crocifisso, ed a sinistra montagne e cielo.

20 — **Marco Pitteri**, di Venezia, (1703-1786). su disegno di Pietro Novelli, ritrasse in rame « *S. Girolamo* » del Piazzetta.

Gli studi di pittura del Piazzetta furono incisi dal Pitteri e pubblicati col titolo: « Studi di Pittura già disegnati da G. Piazzetta ed ora con l'intaglio di



Pietro Perfetti: **S. Girolamo** in estasi.
L'incisione fu cavata dal quadro del Cucchi.

Marco Pitteri pubblicati a spese di G. B. Albrizzi in Venezia, 1760». L'arte del Pitteri riuscì mirabile, e piacque specialmente ai celebri Pietro Longhi e Giambattista Piazzetta, dai dipinti e dai disegni dei quali trasse le sue più belle opere. Vari soggetti incise, la più parte *Ritratti* di uomini illustri del suo tempo, e immagini sacre in grande e in piccola forma, secondo la commissione che venivagli fatta. L'elenco dato dal Cicogna, che è il più completo di quanti se ne son veduti a stampa, comprende *duecento undici* opere del Pitteri, tra le quali la *sessantaseiesima* spetta al nostro S. Girolamo. Molti elogi ebbe il Pitteri dai contemporanei, tra gli altri da Giambattista Albrizzi, da Carlo Goldoni e da Tommaso Temanza.

— Il Cicogna dà anche un'incisione di S. Girolamo fatta dal Pitteri dietro pittura di Pietro Novelli. (*Inscriz. Ven.*; Vol. V., pag. 375, nota 1.)

21 — **Pietro Perfetti**, (sec. XVIII) incise in Piacenza il quadro di S. *Girolamo*. delineato da Gio. Antonio Cucchi. È un rame di cent. 17 per 22 e mezzo, con entro un ovale che contiene il Santo, a mezza vita, in estasi, molto espressivo e forte nelle tinte. Ha una mano sul petto e l'altra semitesa. Sotto porta la scritta; « *S. Hieronymus Aemilianus Ophanor. Pater, et Congreg. Cleric. Regul. de Somascha Fundator* ». - « *Ioan Ant. Cucchius Del. - Pet. Perfetti Sculp. Placen.* ».

— Altra sua incisione (10 1/2 x 14 cent.) contiene S. Girolamo appartato in una grotta, ginocchioni davanti al Crocifisso ed un libro aperto. In alto due testoline d'angeli; al basso i soliti simboli propri del



I. Stella - C. Sas.: S. Girolamo.
istruisce i giovanetti in chiesa. Incisione.

Santo, dalla cui bocca esce una striscia con su le parole: « *Non sis mihi iudex sed salvator* ».

— Una terza incisione del Perfetti (cent. 13x20) ci rappresenta in un ovale, S. Girolamo che ottiene da Dio il miracolo dell'acqua che scaturisce dalla roccia. E' a tre quarti di persona, in un atteggiamento estatico. Sebbene le tinte siano deboli, il lavoro è di buona fattura. Quale disegnatore figura il *Fratta*.

— In una quarta lo stesso Perfetti ritrasse egli pure il quadro del *Piazzetta*.

— Vi è poi un'incisione di *S. Girolamo*, a mezzo busto, che prega la SS. Vergine. È in forma di ovale, (cent. 9 e mezzo per 11 e mezzo) sormontata da cimasa e con sotto una targa, contenente la stessa iscrizione della precedente. Tutto compreso, il rame misura di altezza cent, 17. In una voluta dell'ornato ha queste iniziali: «*P.P.S.*», che si possono leggere: *Petrus Perfetti Sculpsit* ».

22 — *Peraichini* incise in rame *S. Girolamo*, ideato e disegnato dal *Cammilli* (cent. 9x12). La scena è rappresentata dal Santo inginocchiato davanti alla Madonna col Bambino, la quale ha nella destra una carta con su «*Orphano tu eris adiutor* »; in alto, sopra il Santo, tre teste d'Angeli; in basso, sotto la Vergine, un Angioletto che con la destra tiene la catena con i ceppi, e con la sinistra indica *S. Girolamo*. Sotto il rame la stessa iscrizione dei due precedenti. Le firme: « *Cammilli inv. e dis. - Peraichini incise.* »



Iac. Mercorio: **S. Girolamo** che presenta i suoi Orfani alla Vergine. Incisione fatta in Milano.

23 — Gio. Petrini, ci ha riprodotto sul rame (ovale di cent. 7x9) S. Girolamo del *Piazzetta*, su disegno di Luigi Agricola. Vi è sotto che « Si vende in Roma da Agapito Franzetti al Corso ».

24 — **Santamaria** intagliò in rame *S. Girolamo* appartatosi nella grotta a far penitenza. Sta ginocchioni, con la sinistra appoggiato alla Croce, in atto supplichevole; in alto tre teste d'Angeli; in basso gli strumenti della prigionia e il diavolo che fugge. Nel paesaggio si vede pure il mare con una barca a vela. L'Iscrizione è sempre la stessa; la firma: « *Santamaria sculp.* ». Misura cent. 8 per 11. Artisticamente dice poco.

25 - **E. Silvestri** incise, in un grande rame, (cent. 18x25.50), il Miani condotto per mano dalla Madonna attraverso le schiere nemiche. La Vergine poggia sulle nuvole; S. Girolamo invece cammina sul terreno, è in veste di guerriero e porta sulle spalle una lunga e grossa catena. Dietro le spalle dei due vedesi la fortezza con la porta spalancata. Da un lato vedesi una compagnia di soldati con le aste in mano. Sotto l'incisione si legge: « *Eugenio Silvestri incise* »; e più in grande: *S. Girolamo Miani* ». Le due figure sebbene artisticamente povere, sono abbastanza appariscenti; la natura invece è malamente ritratta.

26 — **J. Stella - C. Sas.** Di questi due artisti del bolino abbiamo parecchi quadri: il primo come ideatore, l'altro come incisore. Ne riferiamo alcuni.

a) — Rame, di cent. 15 e mezzo per 19 e mezzo, nel quale S. Girolamo viene raffigurato nell'atto



Domenico Aspari: **S. Girolamo Emiliani**
inebriato d'amore verso Gesù Crocifisso.

che ottiene il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una rupe. Sta in ginocchio ed ha davanti a sè due libri aperti e la croce.

b) — Un secondo rame, delle stesse dimensioni, rappresentante S. Girolamo che entra in una bottega con gli Orfanelli e compra loro i vestitini e le calzature pagando di sua saccoccia. In lontananza vedesi ancora la schiera degli Orfanelli che esce dall'Ospeziero e s'avvia per la città col Santo.

c) — Un terzo rame, simile in grandezza, ci rappresenta S. Girolamo che, in una chiesa, insegna agli Orfanelli la dottrina cristiana col metodo da lui inventato per domande e risposte.

d) In un suo quarto rame uguale vedesi la scena dell'Orfanello moribondo, che vede in alto la sedia d'oro preparata a S. Girolamo in Paradiso.

e) — Finalmente un quinto, della stessa grandezza, ci raffigura S. Girolamo morto, circondato da innumerevoli devoti, mentre il noto Mazzoleni di Calozio, quello che tanta guerra aveva fatto al Santo in vita, si prostra davanti al suo cadavere, lo bacia ed ottiene la guarigione dei suoi gravissimi dolori, coi quali il Signore lo aveva punito.

Tutti questi rami portano le firme: « *I. Stella inv. C. Sas Sculp.* », ad eccezione del terzo e quarto che hanno solo la firma dello Stella. Sono, si può dire, una ripetizione di quelli del Dolcetta, in dimensioni più grandi, ed alcuni hanno delle belle figure.

27 — **Francesco Valesio**, (o Valegio): *Ritratto del Miani* intagliato in rame, e premesso alla Vita del Santo scritta dal P. Andrea Stella e pubblicata in

Vicenza, Tipografia Greco, nel 1605, in 4.o. Non l'abbiamo veduto, e la notizia ci è data dal Cicogna e confermata dal Direttore del Museo Correr di Venezia, ove se ne conserva copia. Quest'ultimo anzi ce ne fa la descrizione dicendoci che « la stampa (di Francesco Valegio) ci presenta una persona (S. Girolamo Miani) in età, con barba lunga, naso aquilino, occhiaie profonde, fronte piuttosto bassa » (Lettera del 3 Marzo 1927).

— Possediamo invece un rame (cent. 10x10) con la firma « *F. Valesio* », dove il Miani è rappresentato in ginocchio, mentre impetra da Dio il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una rupe. A terra stanno una chiave, i ceppi ed un teschio da morto. Sotto il rame l'iscrizione: « *S. Hieronymus Aemilianus Patrius Venetus Orphanorum Pater et Congregationis Somaschae Fundator* »; e più sotto *l'Oremus* del Santo.

Dalle succitate indicazioni questo rame non è quello che sta nella Vita scritta dal P. Stella, e non può essere che una ristampa assai posteriore, perchè il Miani non aveva allora il titolo di *Santo*, nè *l'Oremus* proprio approvato dalla Chiesa. La figura del Miani è molto bene delineata; non così la natura che gli sta attorno.

28 — **Francesco Zucchi**, del seicento, pittore di una certa fama, fu anche incisore e intagliò in rame il quadro che del nostro S. Girolamo fece *Francesco Zugni* (1574-1621) e sta nella Chiesa di S. Spirito in Bergamo. (Vedi *Rivista della Congregazione di Somasca*, Fasc. XLIII, pag. 52). Questa incisione fu premessa alla prima edizione della Vita del Santo scritta dal P. Santinelli (1740).

29 — **Ignoti.** Oltre alle Tavole sopra ricordate e rispettivamente firmate dai loro autori, ve ne sono molte altre che vanno sotto l'anonimo. Ad esempio, ve n'è una molto grande (cent. 15 per 23 e mezzo) che rappresenta « *San Girolamo Miani che si venera nella Chiesa di S.ta Maria Segreta in Milano* ». Una scena assai movimentata: S. Girolamo con uno stuolo di orfani, altri religiosi che li assistono, poveri e convertite, davanti ad un Crocifisso eretto su di una rupe; in alto la Vergine SS.ma col bambino, attorniata da molti angioletti. Qualcuna delle figure è simpatica; ma nell'insieme non pare un quadro indovinato.

30 — Altra incisione di ignoto del sec. XVII. Un rettangolo a forma di lapide racchiuso in un'elegante cornice. In mezzo campeggia, ritto in piedi, S. Girolamo: alla sinistra, la torre di Quero; più sotto, un accampamento nemico; a destra, Venezia, e più sotto i ceppi, i ferri, le catene. Al di sopra del Santo, la sedia di S. Girolamo sorretta da due angioletti; tra le due volute della decorazione, al centro, lo stemma dei Figli di S. Girolamo; ai quattro angoli della lapide, i quattro primi discepoli e compagni del Santo: P. Angiolmarco Gambarana. P. Vincenzo Gambarana, P. Primo Conti e P. Leone Carpano. Il rame, compresa l'iscrizione incisavi al di sotto, misura cent. 14 per 20. Vedi pagina N. 451.

31 — Altra, d'autore sconosciuto, (cent. 18x25), ci rappresenta al centro il Santo a mezzo busto, in atteggiamento di preghiera, e intorno una serie di quindici medaglioni, molto ben disposti. In cui sono incisi gli episodi più salienti della vita del Santo, con

leggende allusive. Dal lato artistico non ha alcun pregio: figure rigide e rudi, tecnica ingenua e primitiva; però è interessante e devota.

32 — Una ve n'è, il cui soggetto è quasi identico alla seconda delle quattro attribuite a Pietro Peretti. Essa però è certamente assai più antica, perchè porta al basso, nella parte sinistra, la data del 1619, mentre a destra ha: « *Venetis Superiorum Permissu* ». Il Santo è nell'istesso atteggiamento, cioè inginocchiato davanti al Crocifisso, a cui rivolge la giaculatoria: « *Non sis mihi iudex sed salvator* »; le mani invece non sono giunte, ma incrociate sul petto. Altre varianti vi sono quà e là, e mancano affatto le due teste d'angioletti in alto; l'esecuzione però è assai migliore sebbene la tinta sia debole e deficienti le ombre.

33 — Un'incisione (cent. 15x21, compresa l'iscrizione) ci presenta il *miracolo della moltiplicazione dei pani*: Una figura maestosa di S. Girolamo, recante tre pani nel grembiule, in atto di benedire; intorno, orfani ed altre persone, parte sedute a tavola, in attesa della distribuzione. Le figure sono discrete, la vita movimentata e fresche le tinte. L'iscrizione dice: « *Paucos panes, ut multos ex divinis horreis, quoniam humana defecerant sustentat, admirabiliter inter frangendum, et distribuendum auget* ».

34 — Simile incisione in grandezza, reca invece la figura di S. *Girolamo con sulle spalle un cadavere che porta a seppellire*, mentre altri giacciono al suolo abbandonati. Dietro al Santo, in lontananza, scorgesi una capanna ed un infermo, cui egli assiste e con-

forta, disponendolo a ben morire. Davanti, pure in lontananza sta il disegno d'una Chiesuola, alla quale pare tenda il passo l'eroe della carità. Anche in questa tinte fresche.

35 — Finalmente altra incisione, alquanto più grande delle precedenti (un centimetro), contiene l'*immagine intera del Santo*, con una mano sul petto e l'altra tesa al cielo, donde vengono fasci di luce, nell'atto che impetra da Dio il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una rupe. Accanto all'acqua, che spilla dall'alto, stanno poveri ed infermi. Nulla di artistico: il Santo sta come pettoruto e con troppo paludamento; le figure grossolane e la tinta sbiadita.

A queste che noi abbiamo avuto sott'occhio, ne agginngiamo alcune altre, che troviamo ricordate dallo storico citato E. A. Cicogna, il quale dice di possederle. Esse sono:

S. Girolamo inciso: da *A. Bosio*;

da *Giulian Giampiccoli*;

da *Antonio Baratti*, dietro pittura di Giambattista Piazzetta;

da *Andrea Rossi*, dietro pittura diversa dello stesso Piazzetta, e dietro il disegno di Gioane Michieli;

da *Marco Pitteri*, dietro pittura di Pietro Novelli;

da *Domenico Tiepolo*, inserita nei Pittoreschi intagli di Giambattista e Domenico Tiepolo;

da *Francesco Novelli*;

da *I. Wagner*, dietro pittura di Filippo Bracci, che ritrasse la statua in marmo di Pietro Bracci;

oltre quelle già ricordate del *Dolcetta* e di *Aurelio Colombo*.

E qui poniamo fine alla nostra rassegna, trascurando molti altri soggetti del genere, ed in specie le non poche Litografie eseguite nel secolo passato, e ciò per non aggravare eccessivamente questo nostro lavoruccio, che ha mire assai modeste.



Inno a S. Girolamo Miani

*Nell' ostel de' tuoi maggiori
T' accogliea purpurea cuna :
Il potere e la fortuna
Ti blandir la prima età :*

*Ma serbato ad altri onori
Lasci altrui la pompa avita :
Le superbie della vita
Ti fan cara l' umiltà.*

*Al ruggir del tuo Leone,
contro a cui l' Aquila accampa,
L' arme impugni, e d' ira avvampa
Quel magnanimo tuo cor :*

*Ma dell' orrida tenzone
Fra le mischie ansanti, atroci,
Gli atti crudi, e l' empie voci
T' insegnâr pietade e amor.*

*Prigionier fra rei custodi,
La catena invan t' aggreva;
Il tuo spirito a vol si leva
Per l' azzurra immensità.*

*Dio, che a Piero infranse i nodi,
A te mite i lumi torse :
La gran Madre ti soccorse
D' insperata libertà.*

*Da quell' ora all' intelletto
Ti piovè raggio celeste;
Quell' ardor d' inclite geste
In più santo ardor cangiò.*

*D' umiltade oh esempio eletto !
A qual mai più schifo uffizio
Il tuo orgoglio di patrizio,
La tua man non si chinò ?*

*Desolava i campi inculti
Guerra e fame, orrenda coppia ;
Crudel morbo i guai raddoppia
Dell' oppressa umanità.*

*Ma fra i gemiti e i singulti
Di chi langue e di chi more,
Divampò di novo ardore
La tua forte carità.*

*D' orfanelli egri, infelici.
Sani i corpi, educi l' alme ;
D' insepolte infette salme
Vai notturno cercator ;*

*E le erranti peccatrici,
Cui la fame al mal consiglia,
Strette in provvida famiglia
Togli al turpe disonor.*

*Fra le cure, infra i cimenti
Del tuo divo ministero
Hai la forza del guerriero,
Hai del Santo la virtù.*

*Del tuo labbro i miti accenti
Son rugiada ai fior novelli ;
Spiri in petto a cui favelli
La dolcezza di lassù.*

*Batte l' ale, ovunque passi,
Di tue sante opre la fama :
Desiosa a sè ti chiama
Ogni italica città :*

*Non t' arresti, e ovunque lassi
Per campagne e per villaggi,
Segni augusti, ardenti raggi
D' adorabil santità.*

*Chè de ruvidi coloni
Te mescendo alle fatiche
Là fra un mar di frondi e spiche
Lor più chiaro apri il Vangel :*

*E sospese le canzoni
D' amor folli e arguzie oscene,
Di devote cantilene
Fai suonar que' campi e il ciel.*

*Ma perchè di quel celeste
Zel che t' arde il foco duri,
Nè si spegna a' di venturi
L' opra tua con te quaggiù,*

*Delle angeliche tue geste
Cento inspiri anime accese,
Che faran nel bel Paese
Germogliar le tue virtù.*

*Sovra un colle, in sen d' un masso,
Ti scegliești asilo e tetto ;
T' era il suol ruvido letto,
Scarso cibo un nero pan.*

*Là vegliante, e non mai lasso
Di flagelli e di preghiera
Ti cogliea la queta sera,
Che infinito ha il suo diman.*

*Oh ! colline di Somasca,
Dov'ei chiuse i dì preclari,
Supplicando ai vostri altari
Volgeran le genti il piè.*

*Pria che un'altra età rinasca,
A quel tumulo davanti,
I prodigi de' suoi Santi
Verrà a chiedervi la Fè.*

CESARE BETTELONI, veronese.
Buon poeta lirico, lodato specialmente
per il suo poemetto in ottave « *Il
Lago di Garda* » (1808-1858)

ARTICOLO XVIII.

Speciali benemerenze di S. Girolamo

Girolamo Emiliani è un gran santo per le virtù cristiane e religiose da lui praticate in grado eroico e per la vita vissuta sotto le norme di una regola austera di penitenza; ma è anche un grande benefattore dell'umanità, per cui nella schiera dei Santi del Cinquecento egli tiene degnamente un posto di primo piano. Sue speciali benemerenze sono:

1 — L'aver fondato l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, che diede alla Chiesa e alla Società gran numero di uomini insigni per santità di vita, per cultura teologica, letteraria e scientifica, e per zelo apostolico, che in non pochi giunse fino all'eroismo.

2 — L'aver istituito per il primo gli Orfanotrofi, cioè dei veri e propri asili per la gioventù priva dei genitori e per quella abbandonata: opera memorabile di carità e di educazione cristiana, tanto benefica nella società, poi diffusa per l'Italia e in tutto il mondo, e perpetuata dai suoi Figli e seguaci, con incalcolabile vantaggio spirituale e temporale di innumerevoli individui. Per questa sua benemeranza, giustamente dall'attuale Papa Pio XI, con decreto del 14 Marzo 1928, fu proclamato *Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata*.



Giov. Merlo: S. Girolamo Emiliani,
in una antica stampa.

3 — L'aver per primo fondato officine di arti e mestieri per dare ai suoi orfani la coscienza del lavoro per il pane quotidiano: officine che, se furono umili nei loro inizi, seppero poi trasformarsi in vere case di educazione popolare cristiana, come i *Martinnitt* di Milano e i famosi *Conservatori veneziani dei Derelitti, degli Incurabili, dei Mendicanti*, che divennero officine di arti e mestieri che hanno formato la tradizione gloriosa dell'artigianato veneziano. (Confr.: *Mons. Prof. D. Paolo Guerrini: «Gli orfani nella Chiesa e l'opera di un Santo»*. (L'Italia 9 Febb. 1933).

4 — L'aver aperto non solo *Lazzaretti* per frenare la spaventosa epidemia delle malattie incurabili (pietoso eufemismo per indicare la lue celtica diffusa dai soldati francesi di Carlo VIII e di Luigi XII), ma anche ricoveri per le donne perdute, da lui richiamate sul retto sentiero e convertite a penitenza, e per le pericolanti. Anche queste così dette «Opere di Soccorso», allora sconosciute, almeno nell'alta Italia, da Girolamo piantate in Bergamo, Milano, Verona e Venezia, furono poi da altri introdotte in molte Città.

5. — L'aver introdotto e organizzato scuole per l'insegnamento della dottrina cristiana, prevenendo così, nel suo mirabile spirito cristiano un mezzo sicuro per la risurrezione morale del popolo, insidiato dalla sua profonda ignoranza religiosa e dai nuovi sofismi dell'eresia. Il suo metodo a forma di dialogo, in domande e risposte, fu riconosciuto praticamente assai utile, e fu adottato da S. Carlo e da altri Vescovi e

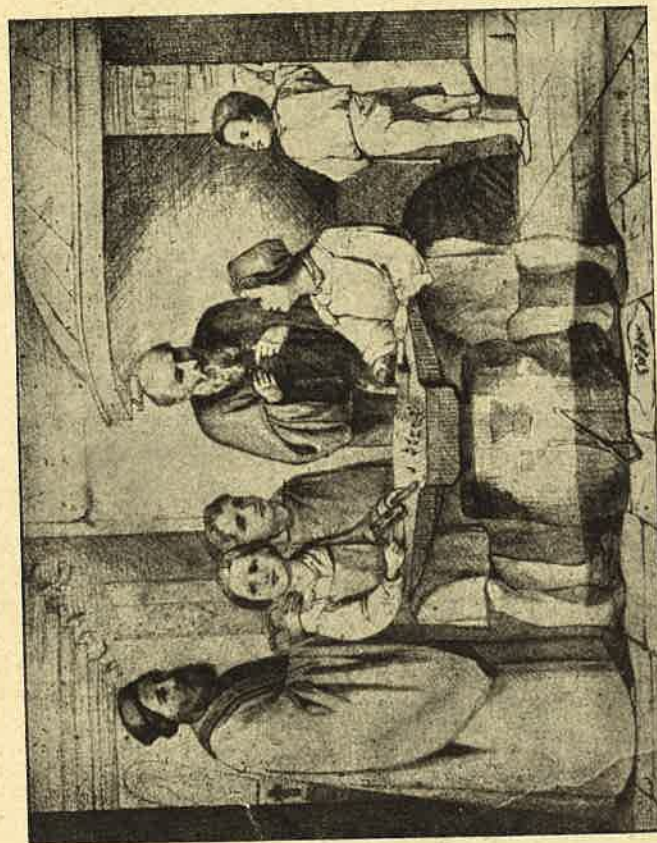


*Domenico Mastrojanni: S. Girolamo
raccoglie Orfanelli nelle isolette
e fonda il primo Orfanotrofio a Venezia.*

poi dalla Chiesa universale, come ne rende testimonianza lo stesso Pontefice Pio XI, nel suo Breve «*Ecclesia Mater*», in data 10 Aprile 1928, indirizzato al P. Zambarelli, allora Preposito Generale, in occasione del IV Centenario dalla fondazione dell'Ordine.

6 — L'esser stato un collaboratore efficace dell'opera riformatrice del clero e del popolo: poichè la sua vita s'intreccia a quella di Gaetano da Thiene, di Giampietro Caraffa, di Fra Battista da Crema, e si riallaccia a quel largo movimento di riforma cattolica, che salvò l'Italia dalle lotte religiose del protestantesimo e le preservò l'integrità della fede dalle infiltrazioni eretiche. Già fin dai primi anni della sua conversione, egli trovavasi in Venezia nell'orbita di quel movimento spirituale che faceva capo alla confraternita o associazione detta del «*Divino Amore*», i cui membri si proponevano lo scopo principale di rinnovare dapprima il proprio interno con la pratica seria e leale della virtù, e indicare col loro esempio la giusta via della riforma; e come opera esterna, l'assistenza dei malati negli ospedali, specialmente di quelli colpiti da malattie più gravi, più ripugnanti, dove richiedevasi una virtù non comune, uno spirito di sacrificio superiore a ogni prova. «È in questo quadro di santità e di carità - dice Mons. Bernareggi Vescovo coadiutore di Bergamo - che si collocano S. Girolamo Miani e la sua attività benefica, e più propriamente nome ed opere appartengono al movimento delle Compagnie del divino amore» (1). Quando poi

(1). «*A. Ricordo della celebrazione del IV.º Centenario di Fondazione dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo. — Discorso di S. E. Mons. A. Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo.*» Bergamo, Tip. dell'Orfanotrofio Maschile, 1933; pag. 9.



Ignoto: S. Girolamo vuole che gli Orfani apprendano un'arte.
Schizzo all'Ambrosiana di Milano.

Girolamo ebbe chiara visione della sua missione e, lasciata Venezia, si recò nelle altre città per raccogliere fanciulli abbandonati e donne traviate, si valse sagacemente e indefessamente non solo di questo movimento incitante la riforma della Chiesa (1), ma di tutte le armi, e massime dell'istruzione catechistica per il trionfo della Religione; motivo per cui egli pure va annoverato tra i grandi Santi della controriforma religiosa. (Vedi **Guerrini** e **Segalla**: loc. cit.).

7 — L'esser stato il precursore e una piccola avanguardia delle Conferenze di S. Vincenzo. Troviamo infatti negli storici contemporanei che egli raccomanda di raccogliere in segreto l'obolo per i poveri: «... far tra noi secretamente la circha et metter in una beretta quella quantità de dinari chè pareva a noi»; che inizia la visita degli infermi a domicilio e vi porta i soccorsi, ch'egli stesso implora da pii benefattori, non disdegnando anche di andare a mendicare per loro; che accorrendo al letto degli ammalati, li serve in tutto ciò che loro bisogna, li consola nello spirito e, quando è del caso, li dispone a fare una santa morte. (Vedi: *P. Nassino: Registro o cronaca di cose bresciane*, cod. C. I. 15 della Queriniana. **P. Guerrini**: *S. Girolamo Emiliani a Brescia*, in «Nu-

(1). Cfr. **Sac. Carlo Agazzi**: *Una gloriosa Confraternita Bergamasca*. In «*Bergomun*», Bollettino della Civica Biblioteca: Vol. VIII, Gennaio-Marzo 1934, N. 1. Vi si dice, tra l'altro che l'Ospedale «accoglieva nel 1532 tra le sue mura Girolamo Miani, che vi raccolse fanciulli abbandonati e donne traviate, allora forse pure fondando quella Compagnia del Divino Amore, che vi ritroveremo più tardi», (pag. 35).



Francesco Zucchi (1619): **S. Girolamo**
e le Convertite. Grande tela a olio in Somasca.

mero Unico della Federazione Giovanile Leone XIII per il Congresso degli Oratorii • e luogo sopra citato - Cfr. anche *Vite del Santo*).

8 — L'aver egli dato il primo abbozzo delle *Missioni* che oggi giorno si praticano nelle campagne con tanto frutto e merito degli operai evangelici. Poichè quelle peregrinazioni che, cominciando la buona stagione, andava egli facendo per i villaggi e le terre del Bergamasco, con una schiera di Orfanelli meglio istruiti, in processione sotto il Crocifisso, provvisti di un campanello per radunare nelle Chiese e per le piazze il popolo che aveva trovato immerso nella più grande ignoranza nelle cose della religione e per di più infetto degli errori seminativi dal luteranesimo; dette peregrinazioni, dico a null'altro miravano che a catechizzare quella rozza gente ed istruirla nei misteri della nostra fede, e nei precetti della nostra legge, eccitando affetti di venerazione verso gli uni, e propositi di osservanza verso gli altri. (*Santinielli: Vita di S. Girolamo; cap. VIII*).

Per tutto questo e tante altre sue opere eccellenti, meritatamente Girolamo Emiliani venne salutato un grande benefattore dell'umanità, *l'apostolo della gioventù, il vero Padre degli Orfani e l'eroe della Carità*. Questa specialmente, la *Carità*, fu la sua virtù caratteristica nella quale tanto si distinse e per la quale meritò i sommi elogi del Papa Clemente XIII, quando (26 Luglio 1767) ne decretò la canonizzazione. Alcuni tratti di questo decreto sono un vero inno al Santo. « Convieni sempre lodare il Signore, dice il Papa, nei suoi Santi; ma nel B. Girolamo abbiamo



Domenico Mastrojanni: S. Girolamo insegna il Catechismo. Gruppo plastico.

« in vero una speciale ragione per doverlo fare. In-
 • fatti, avendo Gesù Cristo stabilita la caratteristica
 « e quasi la tessera della Religione Cristiana Catto-
 • lica nella mutua carità, questa tessera, questa carat-
 « teristica per riconoscere i veri discepoli del Divin
 « Maestro rifulse particolarmente nel B. Girolamo, in
 « modo da sembrare ch'egli più degli altri abbia ri-
 « tratta la somiglianza di Dio, che è chiamato Padre
 • degli Orfani, Ed in questa cosa in vero non solo
 « rese la Chiesa Cattolica più fulgida con l'istituzio-
 « ne di un nuovo Ordine, ma lasciò ai cultori della
 « pietà evangelica un esempio che li infiammasse
 « nell'esercizio della misericordia verso i poveri, ad
 • imitare il Padre delle misericordie ».



Domenico Mastrojanni: S. Girolamo.
 si reca coi suoi Orfanelli a catechizzare
 il popolo nei villaggi. Gruppo plastico.

A
NEL PRIMO CENTENARIO
DALLA CANONIZZAZIONE
DI SAN GIROLAMO MIANI
FONDATORE DELLA CONGREGAZ. DI SOMASCA
E PADRE DEGLI ORFANI.

20 LUGLIO 1867

Inno.

*Al generoso al santo
Si levi inno di lode
Che dolce Padre il pianto
A l'orfano asciugò.*

*Ripien di Dio s' accese
Di carità nel petto
Quel dì che a belle imprese
La grazia lo chiamò.*

*Prigion di guerra in lacci
Dal vincitore stretto
Fuor de gli umani impacci
Alzò la mente al ciel:*

*E da l' eteree ruote
A sciogliere discese
Colei che tutto puote
Da' ceppi il suo fedel.*



Domenico Mastrojanni **S. Girolamo**
istruisce i contadini nelle campagne. Gruppo plastico.

*Da quell'istante a nova
Vita il Mian risorse
E fè mirabil prova
Di zelo e d'umiltà.*

*In solitario speco
Chiuse i suoi giorni il pio,
Ma di sue geste un'eco
Eterna suonerà.*

*Or che su l' alte sfere
Godi e t' allegri, o Divo,
I popoli preghiere
Ti porgeranno ognor:*

*E tu de' tuoi favori
Dona l'età crescente;
E sovra lei dimori
Lo spirito del Signor.*

P. G. GIORDANO, di Arpino, C. R. S.
(1838-1905)



*Domenico Mastroianni S. Girolamo
assiste gli infermi. Gruppo plastico.*

B

Arso ed oppresso dalla fatica, rifiuta Girolamo il ristoro di un po' di vino offertogli da Giambattista Pescarena di Olginate, e ne lo prega di darlo ai suoi Orfani: al che oppostasi la moglie, per non averne che piccola botte quasi vuota, forzata dal marito, loro il porge, crescendo poi ivi il vino fino alla nuova vendemmia.

*Chi è costui, che al buon falerno insegna
Scorrer con larga inessicabil vena,
Sì che l'anfora sia pur sempre piena,
Finchè d'un altro Ottobre uva ne vegna?*

*Tu, gran MIAN, tu l'opra illustre e degna
Fai, ch'ogni nostra avvanza arte terrena:
Tu vigor raro al doglio infondi e lena:
Stupisce il nuovo Autunno, e se ne sdegnà.*

*Or che più con tant'inni innalzi e canti,
Stirpe altera d'Abram, con tante lodi
Quel che manna dal Ciel scender già feo?*

*E molto meno ancor Grecia mi vanti,
Benchè le adorni in sì soavi modi,
Di Tritolèmo l'arti, e di Lileo.*

FRANCESCO MARIA ZANOTTI, di Bologna.

(1692 - 1777)

Professore dell'Università e Presidente
dell'Istituto di Bologna;
valente cultore delle Scienze fisiche e filosofiche,
e letterato di buon gusto.

ARTICOLO XIX.

Protettorato di S. Girolamo.

1 — Sopra ogni altra cosa crediamo che gli stia a cuore la Congregazione religiosa da lui ideata, plasmata e organizzata, e nella quale ha trasfuso il suo spirito, al fine di perpetuare nella Chiesa e nella società l'opera sua a vantaggio della gioventù orfana e derelitta. Di fatto, da quattro secoli, invisibilmente sì, ma realmente, egli la dirige, la difende, l'alimenta.

2 — Pure da quattro secoli esercita l'alto suo patronato sugli Orfani e la gioventù abbandonata, dei quali assunse la paternità spirituale; paternità e patronato che ultimamente (14 Marzo 1928) furono dal Pontefice solennemente proclamati per tutto l'orbe cattolico.

3 — Sotto la sua speciale protezione stanno le « *Oblate Somasche* » dette anche « *Figlie di S. Girolamo* »; Congregazione religiosa di Suore fondata a Genova, nel 1680, dal Padre somasco D. Andrea Tiboldi, parroco della Maddalena, col fine che attendessero all'educazione delle orfanelle ed all'insegnamento della dottrina cristiana.

4 — Altra Congregazione di Suore, con casa madre a Gand nel Belgio, riconosce San Girolamo Emiliani per Padre e Patrono.

5 — Nella stessa diocesi di Gand, a S. Nicolas, ebbe principio nel 1830 una Comunità maschile, che

si pose sotto l'invocazione e il patrocinio di S. Girolamo Emiliani. Pochi anni dopo (1842) si costituì in vera Congregazione, con voti religiosi; si dedicò alla cura degli orfanelli e prese il nome di « Fratelli di S. Girolamo Emiliani » *Congrégations des Frères Hieronymites*. S. Girolamo la fece prosperare, e attualmente possiede fiorentissimi ospizi, pensionati e pubbliche scuole.

6 — Numerosissimi sono i singoli Orfanotrofi maschili e femminili costituiti sotto la sua speciale invocazione e protezione, in tutte le parti del mondo; e in gran numero sono pure i Circoli e le Associazioni di gioventù cattolica che militano sotto il suo nome e patrocinio.

7 — Non pochi altri Istituti di beneficenza per l'infanzia abbandonata, o per gli infermi, Case di educazione, Patronati, Doposecuola e simili, hanno scelto a loro angelo tutelare S. Girolamo; e non nella sola Italia, ma anche all'estero, in parti remotissime.

8 — S. Girolamo fu proclamato patrono di tutta la Valle di S. Martino il 24 Agosto 1619, con l'offerta di uno stendardo: patronato confermato poi con deliberazione del 12 Luglio 1626, e ricordato in altre due assemblee del Gennaio 1684 e del 1792.

« Fu eletto in particolar Protettore del Territorio di Bergamo dal Consiglio Generale del Territorio medesimo con parte 3 Marzo 1749 », con deliberazione inoltre di far cantar Messa solenne con panegirico in di lui onore, ordinando ai Parroci di far nota dall'Altare una tale elezione, ed ai Sindaci e Parroci di



Giov. Merlo: La Vergine, S. Girolamo e il Doge di Venezia - Ricorda il voto fatto nel 1630 dalla Repubblica alla Vergine, di erigerle il tempio di S. Maria della Salute per ottenere la cessazione della peste.

(1) - **S. Lorenzo Giustiniani, Patriarca.**

ciascun comune di far dare il segno col suono delle campane la sera antecedente e la mattina del giorno in cui sarà fissata la funzione. (*Circolare*, 11 Maggio 1749, di Alvise Contarini, Capit. e V. Podestà per la Sereniss. ma Rep. di Venezia). Della Comunità di Alzano Superiore è Protettore dal 2 Novembre 1788, come da Atti del Not. Bolbionj Consigliere di detta Comunità.

Compatrono della città di Napoli lo è dal 21 Febbraio 1748; della città e diocesi di Venezia dall'anno 1767. Sotto la protezione del Miani furono poste anche le città di Ferrara e di Forlì, come leggesi nella sua vita.

9 — S. Girolamo ha parecchie. Chiese dedicate in suo onore, anche parrocchiali, come ad Alzano di sopra (Bergamo), a Petrengo (Bergamo), a Padova, a Treviso, a Forlì, a Genova, a Nervi ed a Somasca; molti Oratori e Cappelle, ed una infinità di Altari. Il primo eretogli fu quello in S. Biagio e Nicola ai Cesarini di Roma.

10 — A lui sono state pure dedicate Vie e Piazze, come a Venezia, a Milano, a Genova, a Roma. e a Como, per tacere di altre città e paesi minori; scuole pubbliche e governative, come a Venezia e nel Belgio; un posto di onore nei Famedì di Pavia e di Milano; ed un grandioso manicomio a S. Nicolas (Belgio), dove tra ricoverati e personale assistente vi si raccoglie un migliaio di persone.

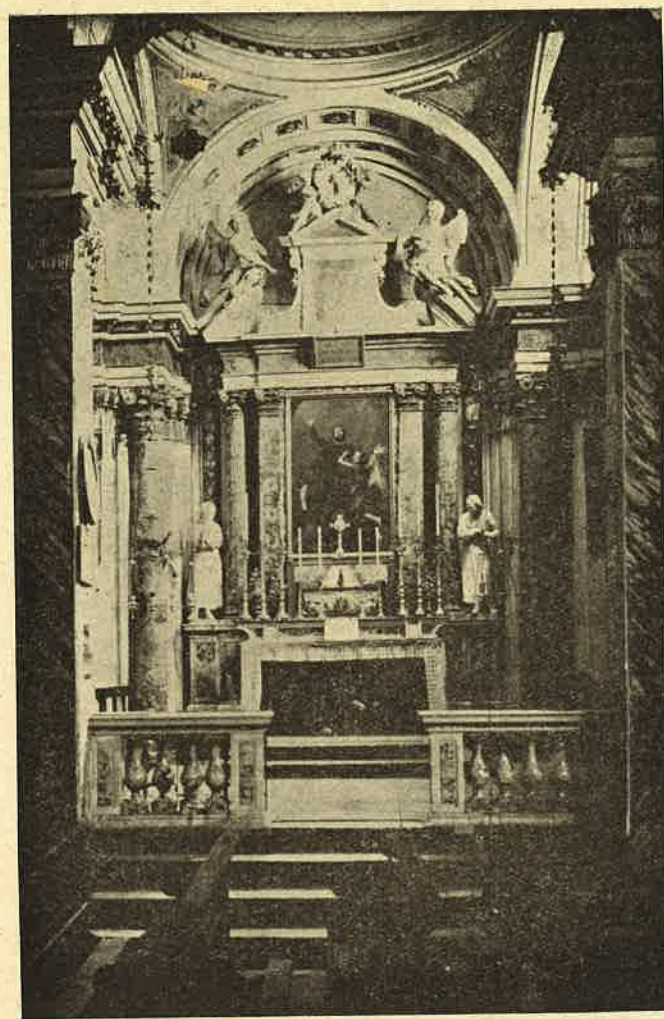
11 — Finalmente havvi pure sotto il nome e gli auspici di S. Girolamo Emiliani un importante stabilimento industriale, cioè la rinomatissima *Tipografia Emiliana*. Essa fu fondata in Venezia nel 1837, dal



S. MARIA VIRG. | S. ANNA SUBURBI S. ALEXANDRI
S. ANNA M. DEI | NIMO AMILIANO Bergo.

La Madonna, S. Anna e S. Girolamo.
Questa antica incisione riunisce i tre *Patroni* del sobborgo di S. Alessandro in Bergamo.

Cav. Giuseppe Battaglia, il quale trovandosi, in qualità di console pontificio, ad abitare in una casa posta muro a muro con la casa dell'Emiliani, allorchè gli occorre di piantare la tipografia che doveva stampare il colossale dizionario del Moroni (centododici volumi), pensò di porla sotto la protezione di S. Girolamo e di intitolarla dal suo Casato. In quell'occasione vi fece anche erigere in di lui onore un Oratorio. (Cfr. *Cicogna*: Volume V. delle *Iscrizioni Veneziane*; e *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 29 Maggio 1844, N. 121).



Altare di S. Girolamo a Somasca.

ARTICOLO XIX.

I.

Gli Eterodossi d'Olanda alla notizia della Beatificazione di GIROLAMO MIANI lodano ne' pubblici fogli la sapienza del Pontefice Benedetto XIV per aver posto in venerazione un Uomo di singolare carità verso gli Orfani abbandonati.

A.

*Raccor egre, disperse, orfane squadre,
Greggia a trar nata miseranda vita,
Prestando a l'uopo lor soccorso e aita
Son tue, Pietà verace, opre leggiadre.*

*Religion, tu più di mè sei madre,
Grida natura vinta e sbigottita.
Vanne superba, o pria turba smarrita.
Chi ebbe al mondo mai più nobil Padre?*

*Ben a ragion fin l'offuscata gente,
Che da la dritta via ritorse l'orme,
L'alto tuo merto, EMILIAN, risente.*

*Sacri Pastor de le più fide torme
Vestite ardente cor, paterna mente;
La Fe si desterà là, dove or dorme.*

AB. MELCHIORRE CESAROTTI,
di Padova.

Letterato, filologo, filosofo e poeta (1730-1808).



S. Girolamo, portato in gloria.

Quadro che si vede sull'altare di Somasca.
Lo si assegna alla Scuola Veneziana del sec. 18. o.

B.

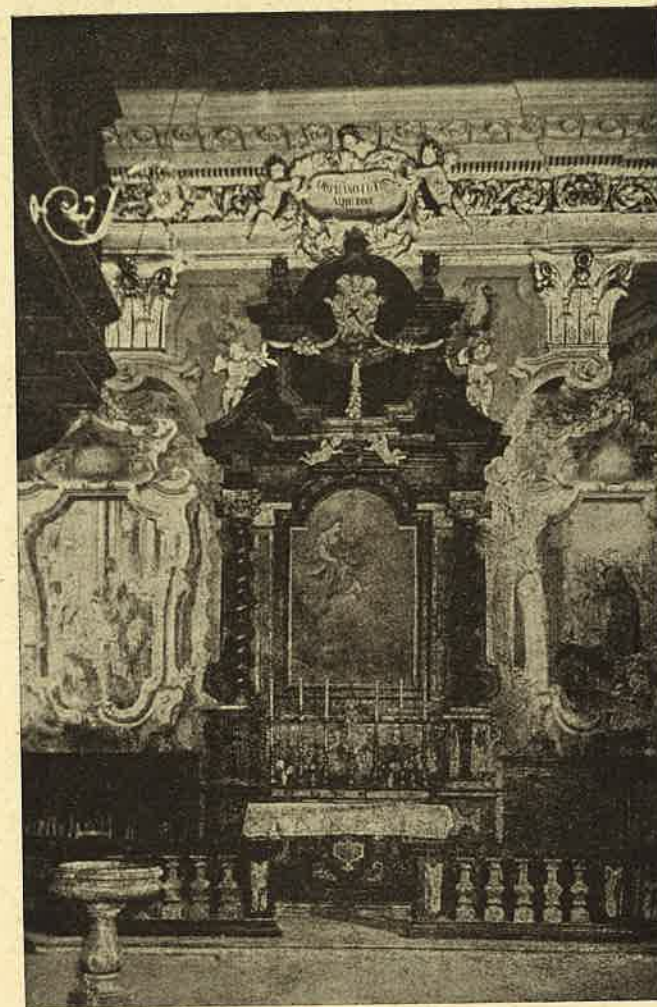
*Bella virtute, oh di qual arde e splende
Immortal luce il tuo palese aspetto!
E oh qual novo ineffabile diletto,
E amor di tua beltà ne l'alme accende!*

*Ben è l'alta opra, a cui MIANI intende
Di caritate pien la mente e 'l petto,
Tal, che per essa il tuo fulgor perfetto
Traluce, e in pregio ad ogni gente ascende.*

*Qual non infuse a le ritrose ciglia
Del Batavo infedel di se vaghezza,
S'ei pur ebbro di gioja e meraviglia*

*Del grande Eroe la virtù lauda e prezza,
Magnanima virtù, verace figlia
Di quella Fe, ch'ei non conosce, e sprezza?*

GIUSEPPE MARIA PAGNINI,
di Pistoia, Carmelitano.
Letterato, (sec. XVIII).



Altare di **Girolamo** nella Chiesa di S. Antonio di Lugano già dei Somaschi. Le pitture che si ammirano sono di *Giuseppe Petrini*.

II.

Si dedica la prima Chiesa all'onore del **B. GIROLAMO MIANI** in Petrengo Villa del Bergamasco dalla divozione della Famiglia Sottocasa.

*Pur nuovamente a rivedervi io torno,
Vaghe ubertose collinette apriche,
Non perchè a voi splendon bei Soli intorno,
E d' uve siete sì pingui, e di spiche:*

*E non perchè con accoglienze amiche
Antilio mio m' apre bel tetto adorno;
Ma perchè onore, qual tra quelle antiche
Genti, e bontate han qui con lui soggiorno,*

*E più pel Tempio eretto, ove almo dassi
Culto al Miani, e a lui ciascun s'inchina,
Che quinci move a chieder grazie i passi.*

*Così voi grandin mai non predi, o brina;
E altrove a dirupar suoi sterpi e sassi
Rivolga l' orgogliosa onda vicina.*

GIAMPIETRO RIVA C. R. S.
di Lugano.
Letterato e poeta (1696 - 1785).



Altare di **S. Girolamo** nella chiesa di **S. M. Maddalena** in Genova dei Somaschi
Le statue sono di **Agostino Storace**. (1747).

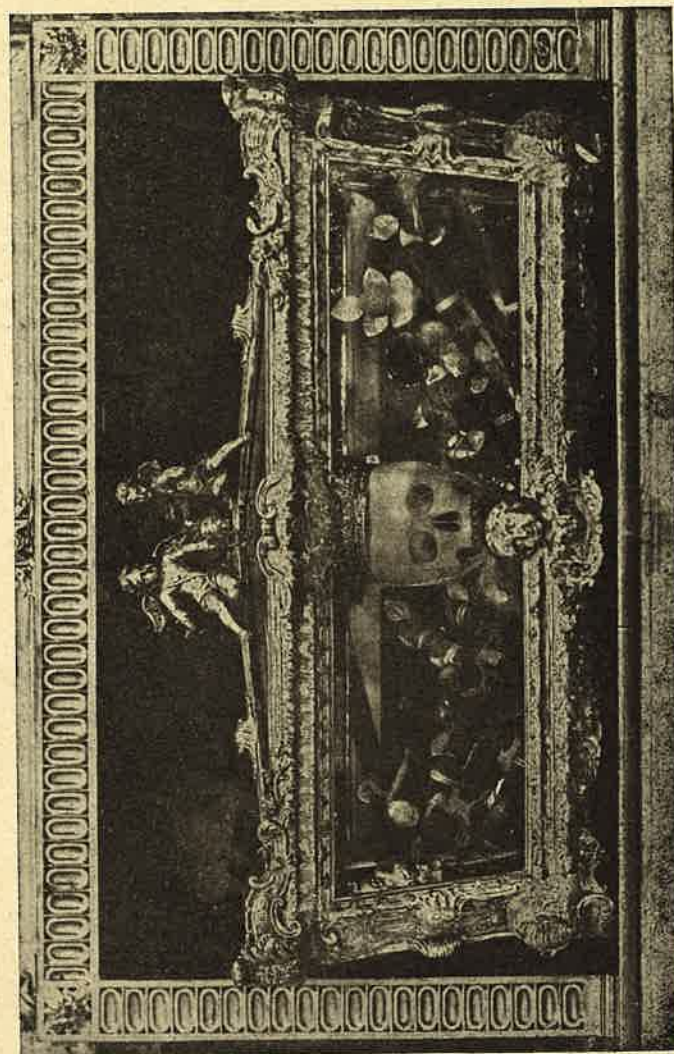
ARTICOLO XX.

Reliquie di S. Girolamo.

Col Breve suo del 22 Settembre 1747: « *Beatificationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Fund. is Cong. is Somaschae* » il Papa Benedetto XIV ordina che di qui innanzi gli sia conferito il titolo di Beato, *le sue reliquie poste in venerazione dei fedeli*, la sua immagine ornata di raggi e splendori, ed in fine che ogni anno la sua memoria sia celebrata con Ufficio e Messa l' 8 Febbraio in tutta la Congregazione Somasca, nella città di Venezia, nel Villaggio di Somasca ed in tutto il territorio di Bergamo con rito doppio maggiore. Quindi è che il Ven. Definitorio della Congregazione Somasca ha preso le seguenti deliberazioni.

Ricognizione ed esaltazione del Sacro Corpo di Girolamo.

« Il P. Rev: mo Generale ha esposto il Rescritto di N. S. Papa Benedetto XIV, intorno al trasporto del Corpo del nostro Beato Padre, e delegato col consentimento del Ven. Definitorio i RR. PP. D. Giuseppe Caimo, e D. Giambattista Rossi a fare quanto è necessario secondo il cenno e la disposizione dell' Em. mo Arcivescovo di Milano a norma del sudd. Rescritto Pontificio. Comanda inoltre il Ven. Definitorio che nel levarlo i suddetti PP. Delegati ripongano riverentemente in una cassetta decentemente preparata per lo meno due ossa delle più grandi, e alquanti ossetti principalmente delle coste, e la man-



Urna d'argento contenente il Corpo di S. Girolamo.

dino munita de' loro rispettivi sigilli il più presto sarà possibile al P. Rev.mo Generale, che dovrà farne la distribuzione, in primo luogo alla Santità Sua, indi alla Chiesa di S. Maria della Salute di Venezia; al N. H. Signor Giacomo Miani, e a tutte quelle nostre Chiese nelle quali o siasi già eretto, o si erigerà altare al B. o Padre nostro. Riposta poi che sia la cassa contenente il corpo del B. o Padre al luogo destinato e suggellata nelle forme consuete, comanda il Ven. Definitorio con precetto formale di ubbidienza e sotto pena di scomunica da incorrersi ipso facto, che non si possa da alcuno rompere i sigilli e aprir la cassa, ed estrarne benchè minima parte» *«Atti dei Capitoli generali, an. 1748; decr. del Definit., sess. 8.»*

La ricognizione, nelle forme legali, si fece la sera del 22 Settembre del 1748, e fu ritrovata ogni cosa in regola, secondo le indicazioni della ricognizione fatta nel 1600; però il sacro deposito era « molto abbassato per esser quasi tutto ridotto in cenere per l'umido soverchio del luogo. Si levò il velo, il di cui colore più non riconoscevasi e ritrovossi la testa ma in vari pezzi; si levarono alcuni ossi, tra quali tre soli sono di grandezza, gli altri molto piccoli, e moltissimi consumati ». Continuando nello spoglio, la relazione dice che: « Un'altro velo ritrovossi con oro, secondo diceva la visita del 600, con altre ceneri, fra le quali venne fatto di ritrovare li cinque denti saldi, e forti, di cui appunto discorreva l'atto di visita di sopra ». « Le ossa al tocco si corrompono, così che il pezzo da mandarsi al S. Padre nel prenderlo, frantumandosi, si è dovuto asciugare col fuoco, e riposto in una scatoletta gli è già stato inviato ». « E' stata portata per Roma una sca-



Insigne Reliquia di S. Girolamo e Reliquiario alla Salute in Venezia, già dei PP. Somaschi.

tola d'ossi ed altra co' veli il tutto sigillato. La medesima sera furono le ossa disposte nella cassa, - che era ivi giunta da Venezia - la quale si dice essere alquanto bella con contorno d'argento e due puttini nella sommità co' ceppi etc. E sembra che sia stata ispirazione divina il non farla grande per non aver le ossa per comporne intero lo scheletro, alla di cui visita però se ne andrà Uomo pratico per vedere ciò si possa fare esibendosi però sicuramente a ricomporre il capo ». (*Estratto di Lettera del 25 Settembre 1748 - Archivio di Genova*).

Altare del Beato a Somasca.

Avvenuta la Beatificazione del Fondatore, primo pensiero dei suoi Figli fu quello di erigergli un decoroso altare, sul quale collocarvi in venerazione le sue sacre ossa. Il merito principale di questa erezione spetta al P. D. Emiliano Miari il quale, nei cinque anni che ebbe il governo della casa, cominciò dalle fondamenta la Cappella e la condusse a termine. L'altare fu costruito « di buoni marmi, a spese di alcuni nostri Religiosi pii benefattori », ed è costato seicentosessanta scudi da L. 7, pari a L. 4620. Alla doratura della Cappella invece ed al pavimento di marmo pensò il Popolo della Valle di S. Martino con le sue offerte. (Cfr. *Atti di Somasca*, an. 1751, pag. 206; e an. 1757, pag. 224).

Alcuni anni dopo (1760), fece di nuovo capolino l'idea di ricomporre il corpo del Beato e collocarlo disteso e vestito in un'urna più grande, adattando a tal fine il nuovo altare; ma, di fatto, non si concluse nulla, e le venerate Ossa si lasciarono al loro posto.



Reliquiario e Reliquia di S. Girolamo.

Orfanotrofio di Barcellona - 1803.

Nuova Urna d'argento.

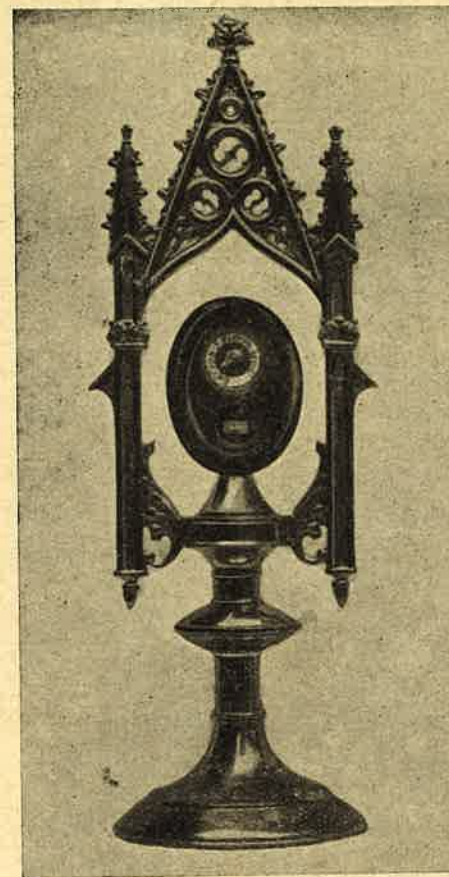
Un secolo dopo, nella ricorrenza del primo centenario della Canonizzazione, fu rilevato che l'urna aveva bisogno di essere ristorata; ed allora si pensò di farne una nuova, tutta in argento. Ne fu data commissione del disegno agli architetti dell'Accademia di S. Luca di Roma e passato poi l'incarico dell'esecuzione alle maestranze ed alunni del nostro Istituto della Pace di Milano (- i *Barabitt*). Essa fu ultimata e collocata nell'altare di Somasca verso la fine di Ottobre del 1867. Ecco la nota della relativa spesa, che abbiamo trovato nell'Archivio di Somasca (*Busta C. I. N. 24*);

All'Istituto della Pace, compenso di	L. 600.—
Al cesellatore Beltrami	» 335.—
Per lastra d'argento	» 378.—
All'argentiere Guglielmo Thomas	» 190.—
In seta	» 190.—
All'inverniciatore De Martini, e indor. re	» 85.—
Per 8 cristalli di Francia di millim. i 7	» 40.—
All'Orefice Buffoni	» 48.—
Altre spese diverse	» 144.93

Totale L. 2010.93

Estrazione e composizione di alcune Reliquie.

Detta Urna d'argento sigillata nell'Ottobre del 1867, fu riaperta, nelle forme canoniche, il 14 Luglio 1930, per estrarvi « un osso del Santo, dell'altezza di circa dieci centimetri, per collocarlo nel nuovo Reliquario », dono fatto alla Casa di Somasca dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli. « Inoltre il P. Prevosto ha tolto (dall'Urna) due ampolle di vetro contenenti polvere



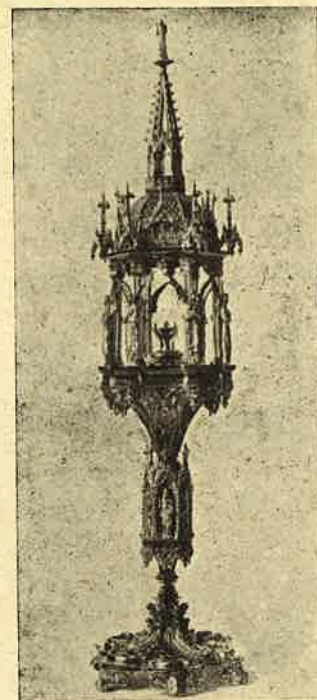
Reliquario e Reliquia di S. Girolamo.
Orfanotrofio di Barcellona · 1925.

di ossa dello stesso Santo, di modo che delle sette ampolle che ivi erano state poste, come risulta da relazione fatta nel 1748, ora sono rimaste cinque. Una delle ampolle estratta è da mettersi nel simulacro del Santo nella nuovissima Urna di bronzo insieme col tubo pieno di polvere e frammenti delle vecchie casse di legno; l'altra si conserva per fare piccole reliquie di S. Girolamo » (Dal *Verbale dell'apertura dell'Urna*).

In occasione dell'apertura dell'Urna, si pensò anche alla reposizione dei resti dell'antica cassa di legno che aveva contenuto il corpo di S. Girolamo, la quale stava nell'avello posto in *corun Evangelii* dell'altar maggiore. Si son trovati avanzi di due casse di legno e tre lastre di piombo, conforme alla relazione della elevazione del Corpo fatta il 22 Settembre del 1748. Una delle casse era molto umida, quasi da sembrare una spugna; l'altra più consistente. « Della polvere delle casse con frammenti di legno delle casse stesse si son riempiti due grossi tubi di ottone chiusi con cristalli alle basi, di cui uno sigillato col timbro della Curia si riporrà nella nuovissima Urna che si inaugura quest'anno (1930) il 20 Luglio; l'altro sigillato con la sigla C. R. S. servirà per farne altre Reliquie. Tutti i resti poi e della cassa e del piombo sono stati posti in un' Urna di noce rivestita interamente di piombo e suggellata con la medesima sigla » (Dal *Verbale della reposizione, Somasca 14 Luglio 1930*).

Nuova Urna di bronzo.

Il 20 Luglio 1930 fu inaugurata in Somasca, sotto la mensa dell'altare di S. Girolamo, la nuova Urna di



Reliquiario
per la Reliquia di S. Girolamo,
donato dal Rev.mo P. Zambarelli
alla Casa di Somasca.

bronzo dorato, fatta dallo scultore Prof. Cav. Giulio Barbèri, con entro il simulacro del Santo, vestito dell'abito somasco e avente la testa d'argento. Sotto la veste e ai piedi del simulacro stesso il 17 Luglio eravi stato collocato un tubo di metallo contenente polvere e frammenti delle casse soprannominate; sul petto del simulacro l'ampollina di vetro contenente polvere d'ossa tolta dall'Urna d'argento, come già si disse; e dietro alle spalle del simulacro una pergamena contenente il Verbale della collocazione della nuova Urna. (Dal *Verbale stesso del 17 Luglio 1930*).

Strumenti della Prigionia del Miani.

Liberato Girolamo dal carcere per intervento della Vergine SSma, sodisfece egli al suo voto portando al Santuario della Madonna di Treviso i ceppi e le manette che l'avevano tenuto avvinto nella tetra prigionia. Essi furono a lungo esposti alla venerazione in chiesa sotto l'organo; poi custoditi in una cassetta, che fu riposta in una nicchia, dove si conservavano le suppellettili sacre più preziose. Sopra la cassetta stava la seguente iscrizione:

«Haec poenalia vincula in quibus. — B. Hier. Aemilianus — Olim fuerat constrictus — A Deiparaque Virgine — Fuerat abductus — Quae dudum venerationi publicae — Sub organis exposita fuerant — Demum tutiori consilio inter — Sacram Hanc — Et pretiosam suppellectilem — Reposita asservantur Pila scilicet marmorea — Ferreo collari injuncta — Et alia fragmenta ferrea — Inter se catenata partim — Partim disjuncta — Usque ad virgintiquinque ».

Al tempo della Beatificazione di S. Girolamo furono collocate all'altare di S. Antonio, ed in seguito



Reliquiario d'argento a doppia fronte,
con **dente mascellare di S. Girolamo**.
Genova, Collegio dei PP. Somaschi alla Maddalena.

si trasportarono all' altare della Madonna, dove stanno anche al presente, in due nicchie, sopra la mensa.

Sulle portelle delle nicchie è scritto: « *Ex voto S. Hieronymi Aemiliani* »; e nell' interno, sull' orlo dorato dei cristalli: « *Instrumenta captivitatis B. Hier. Aemil. voto soluto. Anno MDXI.* »

È detto nella citata iscrizione che gli anelli erano venticinque. Ora però sono appena dieci. Due di essi, alla fine del secolo passato, furono dati al Collegio Emiliani di Venezia; di dove passarono poi nella Chiesa di S. Giovanni in Serravalle (Vittorio Veneto), e finalmente nella casa del SSmo Crocifisso in Como. Tre anelli stanno a S. Tommaso in Venezia, alcuni in Francia ed altri in Spagna. (Cfr. « *Santuario di Somasca* » Anno II., n.o 22).

Il *Dottore Giovanni Bonifacio* così li descrive nella sua « *Istoria Trevisana* » (Trevigi, Dom.o Amici 1591; fol. 693):

« Li ceppi sono di ferro di forma lunare di grossessa di un dito, ed un ferro, o stanghetta che li chiude assai più grossa, et ad essi è attaccata una Catena di lunghezza di due braccia di anelli lunghi di ferro di grossessa di mezzo dito ed un luchetto di ferro e in somma di ferro sono di forma consueta, come ancor hoggi s' usano per prigionieri ».

*
**

Riepilogando, abbiamo veduto che il Corpo del Santo sta a Somasca nell' Urna d' argento, fatta dai *Barabitt* nel 1867; che tre delle sue ossa, di notevole grandezza, furon date: una al Papa Benedetto XIV, già alunno dei Somaschi, e quello che beatificò il Miani; l' altra al N. H. Giacomo Miani, discendente della fa-



Strumenti della prigionia di S. Girolamo.
Treviso, Santuario della «Madonna Grande».

miglia del Santo; e la terza alla Chiesa di S. Maria della Salute in Venezia. Delle prime due ignoriamo le vicende; della terza diamo qui la fotografia coll' artistico e prezioso suo reliquario. Un altro osso, alto circa 10 cm., fu estratto dall' Urna nel 1930, per riporlo nel bel reliquario, di cui pure diamo la fotografia, donato a Somasca dal P. Zambarelli. Ebbero poi reliquie, di maggiore o minore entità, tutte le nostre Case e Chiese.

Nel 1788, dal P. Francesco M. Manara, Assistente Generale, ne fu regalata una a S. A. R. Ferdinando Infante di Spagna, Duca di Piacenza, Parma ecc., legata in un ricco e vago reliquario d'argento, con sua custodia; il tutto in una Borsa con gangio d'argento ricamata in oro. Tale dono, con la vita del Santo finemente rilegata, presentò il Manara al Duca, in riconoscenza per il ripristinamento da lui ottenuto, dopo nove anni di soppressione, del Collegio e Parrocchia di S. Stefano in Piacenza. (Vedi *Atti* di quel Collegio; an. 1778; p. 121 e segg.).

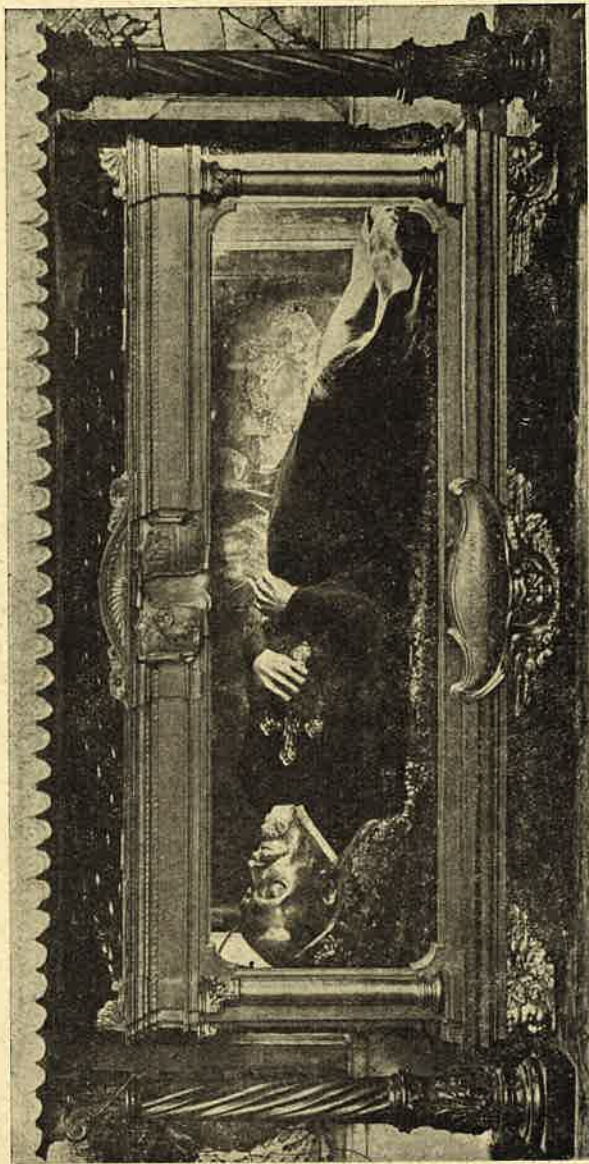
Nel 1803 ne fu regalata un'altra all' Ospizio degli Orfani di Barcellona (Spagna), e una terza allo stesso, nel 1925, dal P. Muzzitelli. Anche di queste diamo la riproduzione fotografica. Un'ampolla con ceneri del Santo fu collocata sul petto del simulacro, racchiuso nella nuova artistica Urna di bronzo, posta sotto la mensa dell' altare in Somasca.

Alle sopraddette è da aggiungere quella riscattata, or è qualche anno, dallo scrivente, cioè un *Dente molare* in ottimo stato, racchiuso in una teca d'argento, fatta a cono, con incisa attorno nella parte posteriore questa iscrizione: « *Dente del Beato Padre Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Somaschi* ».



Il più antico quadro di S. Girolamo
(Vedi Art. XV, *Pittori Ignoti*, N. 65, pag. 420).

Detta reliquia stava presso un' ottima famiglia parrocchiana della Maddalena in Genova, che la conservava, ab antico, fra gli oggetti preziosi, senza saperne l'origine. Ora è riposta in un magnifico reliquiario d'argento massiccio, cesellato, alto cm. 30, a doppio frontespizio, che permette di vedere da una parte il *Dente* e dall' altra l' iscrizione sopra riferita. Fu eseguito dal cesellatore Antonio Terrile, già noto per altri suoi egregi lavori del genere.



(Giulio Barbèri): La nuova URNA di bronzo (1930).

ARTICOLO XX.

A.

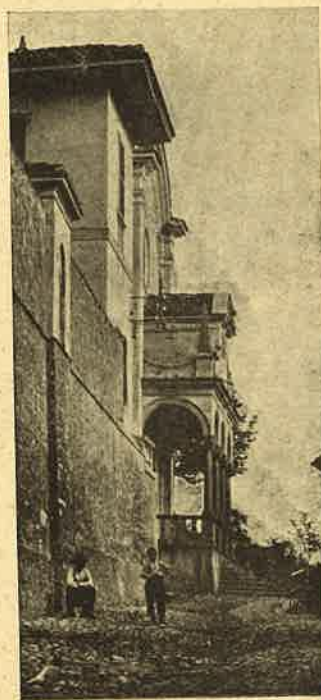
Canto.

*O gran Padre de' piii, di caritate
O magnanimo Eroe, fra mille e mille
Che di tue laudi han pieno il labbro e il petto
Anch' io vengo e a te innalzo il canto mio.
Tu sai la voluttà d' un cor nutrito
Ne la scuola d' amore allor che in terra
Dura le veci de l' eterna Idea
Provveditrice e si affatica e strugge
A l' uopo altrui d' ogni virtude i germi
Fin da' prim' anni in giovanette menti
Inteso a fecondar, sì che a Dio care
Di costume civil splendano adorne.
Educata così la dolce prole
A saggezza potrà novello ed ampio
Di social prosperità dar frutto.
E tu miravi a questo, anima accesa
Ne l' amore di Cristo, e la tua voce
S' udia virtude ne' pietosi alberghi
Insegnar pura, donde al ciel gradita
Si leva ognor la pia preghiera e il canto
Di giovanetti, che festosi al nome
Benedicendo di chi lor soccorre,
Con le lacrime lor fan forza a Dio.
Più venerando e più sublime a gli occhi
De la terra e del ciel tu eri allora
Fra i discepoli tuoi, ma riferendo
A l' eterna Bontà l' onor de l' opra*

Venezia, a S. Vitale, presso
il Ponte Vettori - Casa ove
nacque S. Girolamo.



Quella segnata da una
iscrizione.



Somasca - Profilo della chiesa
parrocchiale, ove si con-
serva il Corpo di S. Girolamo.



Treviso - Santuario della
Madonna Grande, ove stanno
gli strumenti della prigionia
del Santo.

Cure addoppiavi a cure, e preparavi
L' alme inesperte a la superna luce
Che inondarle dovea, come de l' alpe
In su la vetta a voli ardimentosi
Addestra aquila i figli. Un divin raggio
Le vie nascose allor ti rischiarava
Onde il carico primier leggi e costumi
Di vita social s' aprian ne' cuori.
Ma de l' alma ne l' estasi scrutando
Le industri norme onde s' informa e guida
De' fanciulli la mente, e del Vangelo
Temprandole ai precetti, e questi e quelle
Considerando l' uomo e sua natura,
Rendevi proprie ai divisati ingegni.
E de gli alunni il vergine pensiero
Di portento in portento a poco a poco
Attonito passava: e qual notturna
Larva svanisce a l' appressar del giorno,
Tal dileguava d' ogni error la nebbia
Fin allora sì densa. Ed in cotanta
Freschezza d' anni le virtùdi e 'l senno
Stupìa ciascuno! A te la gioia allora
Sfavillava ne' santi occhi sereni
E a l' opra generosa impedimento
Non era il peso dell' età canuta.
E mentre favellando alte dottrine
Fra' tuoi diletti tu sedevi a l' ombra
Di solitarie piante, o al vespertino
Spirar de l' aura sul fiorito margo
Di ruscel fuggitivo, oh! di che pura
Soavità, di che ineffabil gioia
Ricercai ti sentivi il cor nel petto.
Ritornerà (noi nol vedrem!) col ratto

Mutar de gli anni il memorabil tempo (1)
Che sacro or fulge al nome tuo: vedrai
A nuova gioia le italiche genti
Redivive tornar: novellamente
E mille voci e mille in su l' amata
Prole dal ciel rugiade invocheranno
Al tuo benigno simulacro innanzi,
Perchè tutta di sante opre s' infiori
E sparga intorno di virtùdi olezzo.
Ed or dal cielo, ove beato esulti,
Arridi a nostre preci e tra i perigli
Del secol tristo, come rondin vola
Sovra stagno fangoso e mai nol tocca,
Cotal ne guida d' ogni colpa illesi
Ne la superna region di pace
A cui non giunge de' mondani il lezzo.

P. D. GIOVANNI GIORDANO, di Arpino, C. R. S.
(1838-1905)

(1) Il centenario della Canonizzazione di S. Girolamo.

B

A S. Girolamo Emiliani.

*Qui, ai tuoi piedi, o Girolamo,
cessano l'ansie trepide del cuore:
qui sospirato all'anima un languore
celeste spira.*

*Come del mondo perfido
scopresi l'arte stolidi e fallace!
quale soave e invariata pace
qui ognor si gode!*

*Giù turbinose passano
ratte visioni d'anime irrequiete,
cui di nuovi piaceri invida sete
punge ed affanna.*

*Qui fra le brune umide
di precoce stagion che il mondo vela,
nello speco silente si disvela
fulgido il cielo:*

*A chi sorrisi e torbidi
sguardi sofferse di volubil sorte
e spesso (insano) sospirò la morte
fino al patire.*

*Chè il ricordo più vivido
torna del tuo gran còre ad ogni passo.
Oh! il pianto che sgorgò sul duro sasso,
dagli occhi tuoi!*

*Come rugiada mistica
par che quel pianto in noi lene discenda
e che sani ogni piaga e che ci renda
speranza e pace.*

(P. G. L. Dalla Valletta 18-10-20)

(Da «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani - Somasca»
An. VI., N. 66-67)

ARTICOLO XXI.

Maria SS.ma "Madre degli Orfani",

Benignamente accogliendo l'istanza fattane dai Padri Somaschi, S. S. Benedetto XV, con decreto della S. Congr. de' Riti, del 24 Maggio 1921, ha loro concesso di poter venerare la Vergine Maria sotto il nome di „*Mater Orphanorum* „ *Madre degli Orfani*, e di poterne fare propria officatura, elevata a rito doppio di seconda classe. Il decreto ha la seguente motivazione:

« Affidatosi all'indefettibile patrocinio della Madre di Dio e da Lei aiutato, S. Girolamo Emiliani, per divina ispirazione, attese a raccogliere ed educare con premurosa carità gli Orfani, orfati d'ogni umano soccorso, tanto da meritare d'esser chiamato « *Padre degli Orfani* ». Di tale celestial patrocinio volendo con animo grato e devoto celebrar la memoria i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, i quali venerano appunto in S. Girolamo il loro Padre e Legislatore, pensarono di istituire la festa del Patrocinio della Santissima Vergine sotto il titolo di *Madre degli Orfani*, ogni anno, il 27 Settembre, nel qual giorno lo stesso S. Girolamo dal potente aiuto della Vergine ottenne la liberazione dalle catene a un tempo dell'anima e del corpo ».

E veramente da quel fatto prodigioso, che segna la conversione di S. Girolamo, comincia altresì il suo apostolato, la sua missione di padre degli orfani. E la Vergine, concorrendo miracolosamente nell'ammirabile trasformazione di Girolamo, fu ministra senza fallo della divina Provvidenza, che voleva in questo suo Servo fedele attuare un disegno nuovo di carità: quello della cura e difesa degli Orfani abbandonati.

INNO (al mattutino)

«*O nimis prudens, nimumque felix*»
— Versione metrica —

*O quanto saggio e quanto è più felice
Chi in mezzo agli aspri affanni della vita
Vergin, Madre di Dio, soccorritrice,
Ti chiede aita*

*Fra le tenebre tu luce fulgente,
Tu nostra guida e nel languor forza,
Tu sollievo dell'animo giacente,
Vita e salvezza.*

*Tu al misero la man porgi pietosa
E gaudio infondi tra l'angoscia e il duolo;
E a te che il preghi, a te dona ogni cosa
Il tuo Figliuolo.*

*Struggerà gli astri il fuoco voratore,
Tremarà il suol per subiti scompigli,
Pria che salute, o Madre dell'amore,
Nieghi ai tuoi figli.*



*L'Immacolata Vergine Maria
Venerata sotto il titolo di
Madre degli Orfani.*

*Lieto per l'orbe l'inno a te risuoni;
Grazie ti rendan gli orfani ed onore;
Del tuo materno cor narrino i doni
In tutte l'ore.*

*A Lui sia gloria, a Lui che Uno e Trino,
Sfolgorante da la magion superna,
Dell'universo con poter divino
L'ordin governa. Così sia.*

P. D. LUIGI ZAMBARELLI
C. R. S. (1924).]

MEDAGLIA



«Pater
Orphanorum»

«Mater
Orphanorum»

II.

INNO (alle Lodi).

« *Quae nunc fideli pectore* »

*Propizia accogli, o Vergine,
I voti che fidenti
A te innalziam, laudandoti,
Prostrati al sacro altar.*

*Tu gaudio, speme e fulgido
Splendor sei delle menti,
Tal che ogni ben vilissimo
Fuor di te ci appar.*

*Per te gl'inganni vincere
Potrem del rio serpente,
Onde adeguato premio
In ciel ne attenderà.*

*Agli orfanelli supplici,
O Madre, sii presente:
Dal mal, da insidie scampali
Per tua benignità.*

*Tra il santo stuol bramandoci
Teco lassù beato,
Deh quelle grazie impetraci
Che a Dio chiediamo ognor.*

*A te, Gesù, nei secoli,
A te da Vergin nato,
Col Padre e l'almo Spirito
Sia sempiterno onor.*

Così sia.

P. D. LUIGI ZAMBARELLI
C. R. S. (1924).

III.

ANTIFONA (ai primi e secondi Vespri)

Salve, gemma pudicitiae, etc.
— Versione Metrica —

*Salve, o gemma di pudore,
dove al mondo brillò fuore
di giustizia il Sole.*

*Salve, o Madre nostra pia,
de' cristiani unica via
che ne adduce al Figlio.*

*Degli afflitti consolanza,
dolce agli Orfani speranza
e Madre, soccorrici.*

P. D. G. L.

(Da "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani - Somasca,"
Anno VII, N. 80).

IV.

B. M. V. Matri Orphanorum

*Canticum novum, pueri, canamus,
Orphanis Matrem celebremus omnes,
Filiis detur teneros amoris
Pandere sensus.*

*Namque cum Christus moriturus esset,
In matrem nobis dedit adfuturam,
Quando jam dixit juveni Ioanni:
En tua Mater.*

*Inde persolvit Genitrix benigna
Munia in cunctos homines dolentes,
Supplicum semper miserata poenas
Atque labores.*

*Sed magis gaudet pia Mater orbam
Prosequi curis puerum catervam,
Qui suos deflent miseri parentes
Morte peremptos.*

*Quin volens, istos melius juvare
Alterum Patrem providum ministrat,
Liberum postquam precibus rogata
Carcere traxit.*

*Ille se praebens pueris parentem
Colligens nutrit animosque mulcet,
Edocens artes Dominique leges
Quemque redemit.*

*Gratias dignas tribuamus ergo
Virgini sanctae meritasque laudes,
Voce concordi modulemur hymnum
Rite canentes:*

*Oh tibi salve, bona nostra Mater;
Orphanis salve data Mater alma,
Utque te coelum, colat atque mundus,
Inclyta Mater.*

*Te Matrem semper perhibe orphanorum,
Plurimos illis vigilesque patres
Iugiter dona spirituque plenos
Aemiliani.*

*Terge tu fletus pueris misellis,
Hisque te monstra validam patronam,
Regiam ut tandem mereant et ipsi
Scandere coeli.*

*Nunc Deo Patri Genitoque demus
Et Paracleto decus ac honorem,
Gloria qui te replevere summa,
Sancta Maria.*

P. GIOVANNI ZONTA C. R. S.
(1933)

=====
Fine
=====

INDICE

Indice delle Tavole e degli Articoli

<i>Dedica</i>	pag. 5
<i>Ragione e natura del libro</i>	» 7
<i>PARTE I: La vita di San Girolamo Emiliani incisa da Giacomo Dolcetta e illustrata da storici e poeti antichi e moderni</i>	» 11
<i>N. delle Tavole.</i>	
<i>I - Dolcetta Incisore.</i>	» 13
<i>Tratti della vita di S. Girolamo in di- stici italiani</i>	» 17
<i>II - Profilo di S. Girolamo</i>	» 19
<i>Inno a S. Girolamo - Giulio Salvadori</i>	» 23
<i>III - Girolamo eletto Castellano di Castel- nuovo</i>	» 27
<i>«Il Guerriero» - Luigi Zambarelli c. r. s.</i>	» 31
<i>IV - Girolamo fatto prigioniero</i>	» 33
<i>«Il Padre degli Orf.» I - Can. Alicandro</i>	» 37
<i>V - Ricorre a Maria ed è soccorso</i>	» 39
<i>«Il Padre degli Orf.» II - Can. Alicandro</i>	» 42
<i>VI - È guidato da Maria fuori delle schiere nemiche</i>	» 44
<i>Sonetto - March. Prospero Manara</i>	» 49
<i>» - Co. Daniel Florio</i>	» 50
<i>VII - Soccorre gli Orfani</i>	» 51
<i>«Il Padre degli Orfani» III - Can. Ali- candro</i>	» 55

VIII	- <i>Soffre grande ingiuria</i> »	57
	<i>Sonetto</i> - Giampietro Zanotti »	61
	» - Alessandro Fabbri »	62
IX	- <i>Dispensa il suo patrimonio ai poveri</i> »	63
	<i>Sonetto</i> Ab. - Giuseppe Parini »	67
X	- <i>Seppellisce i morti</i> »	69
	<i>Sonetto</i> - Antonio Perabò »	72
XI	- <i>Rinunzia ai suoi beni e parte</i> <i>da casa</i> »	73
	<i>Ode</i> - C. Innocenzo Frugoni c.r.s. »	77
XII	- <i>Guida gli Orfanelli in processione</i> . »	81
	« <i>Girolamo Em. e gli Orfanelli</i> »	
	Iacopo Bernardi »	85
	<i>Sonetto</i> - Francesco Soave c.r.s. »	88
XIII	- <i>Miete le biade e spiega il catechismo</i> »	89
	<i>Sonetto</i> - Co. Francesca Imbonati »	95
	« <i>Il Catechismo di S. Girolamo</i> »	
	G. V. Ingolotti c. r. s. »	96
XIV	- <i>Fonda ricoveri per le Convertite</i> . »	99
	<i>Sonetto</i> - Gianantonio Giovanelli »	103
XV	- <i>Fonda la Casa di Somasca</i> »	105
	<i>Canzone</i> - Francesco Soave c.r.s. »	109
XVI	- <i>Cura i piagati</i> »	111
	<i>Sonetto</i> - Giacinto Fabri »	115
	» - Girolamo Sottocasa »	116
XVII	- <i>Ricusa una borsa d'oro</i> »	117
	<i>Sonetto</i> - Ab. Giuseppe Parini »	120
XVIII	- <i>Serve gli appestati</i> »	121
	« <i>Il Padre degli Orfani</i> » IV. - V.	
	Can. Alicandro »	125
	<i>Sonetto</i> - Co. Ab. Saverio Riva »	126
XIX	- <i>Fa scaturire acqua da una rupe</i> . . »	127
	<i>Sonetto</i> - Giuseppe Bartoli »	131

	<i>Sonetto</i> - Giambattista Corbellini . . . »	132
XX	- <i>La moltiplicazione dei pani</i> »	133
	<i>Lirica</i> - Goffredo Franzini »	137
XXI	- <i>Si ritira da un convito e piange</i> . . »	141
	<i>Sonetto</i> - Marco Poletti »	145
XXII	- <i>Fa penitenza in una grotta</i> »	147
	<i>Sonetto</i> - Francesco Venini c.r.s. »	150
	« <i>Alla Scala Santa</i> » - G. V. Ingolotti . . »	151
	<i>Lirica</i> - Samuele Biava »	153
XXIII	- <i>Mastica fango per impedire la be-</i> <i>stemmia</i> »	154
	<i>Strofe latine e loro versione</i> - G.	
	V. Ingolotti c.r.s. »	157
XXIV	- <i>Dorme sopra un macigno</i> »	159
	<i>Sonetto</i> - Domenico Balestrieri »	163
	« <i>Il Padre degli Orfani VI.</i> - Can.	
	Alicandro »	164
XXV	- <i>Sedia di Girolamo preparata in Cielo</i> »	165
	<i>Canzone</i> - Girolamo Pompei »	169
XXVI	- <i>Morte di Girolamo e suo primo</i> <i>miracolo</i> »	173
	<i>Lirica</i> - Marco Poletti c.r.s. »	177
XXVII	- <i>S. Carlo incensa le ossa di S.</i> <i>Girolamo</i> »	179
	<i>Lirica</i> - Antonio Evangeli c.r.s. »	182
XXVIII	- <i>Guarigione di Suor Veronica Manenti</i> »	187
	<i>Sonetto</i> - Pio Lachini »	191
XXIX	- <i>Guarigione di Suor Brigida Pelle-</i> <i>grini</i> »	192
	<i>Inno</i> - Luigi Zambarelli c.r.s. »	195
XXX	- <i>Guarigione di uno storpio</i> »	197
	« <i>A S. Girolamo Miani in Somasca</i>	
	N. Biaggi c.r.s. »	200

XXXI	- <i>Guarigione di Margherita Costa</i>	pag. 203
	<i>Sonetto</i> - Antonio Lambertenghi	
	<i>c. r. s.</i>	» 206
XXXII	- <i>Guarigione di un chirurgo</i>	» 207
	<i>Sonetto</i> - Filippo Maria Torelli	» 210
XXXIII	- <i>Guarigione di un vecchio caduto dall'alto</i>	» 211
	<i>Sonetto</i> - Antonio Maria Perotti	» 214
XXXIV	- <i>Guarig. di un bambino moribondo</i>	» 215
	<i>Sonetto</i> - Giuliano Cassiani	» 218
XXXV	- <i>Guarigione di un sordo</i>	» 219
	« <i>A S. Girolamo</i> » - P.G.L.	» 222
	« <i>Il Padre degli Orfani</i> » - VII	
	Can. Pasquale Alicandro	» 223
PARTE SECONDA - Altre memorie storico - artistiche antiche e moderne (1511 - 1934)		
		» 225
I	- <i>Costelnuovo di Quero</i>	
	<i>Ode storica</i> - Gius. Vitt. Ingolotti	» 227
	<i>c. r. s.</i>	» 238
	<i>Sonetto</i> - Co. Cornelio Pepoli	» 243
II	- <i>Come avvenne la morte di S. Girolamo - La storica stanzetta</i>	» 244
	<i>Sonetto</i> - Ab. Girolamo Tagliazucchi	» 250
	<i>idem</i> - D. Almilcare Rey	» 251
III	- <i>Ritratto fisico di S. Girolamo</i>	» 252
	« <i>Il Santo</i> » - Luigi Zambarelli <i>c. r. s.</i>	» 258
IV	- <i>Immagine veneranda di S. Girolamo</i>	» 261
	<i>Carità di Girolamo</i> - Co. Lodovico Savioli	» 265
	« <i>Rhythmus in laudem S. Hieronymi Aemiliani</i> » Blasius Verghetti S. RR. C. Hymnographus	» 267

V	- <i>Immagine di S. Girolamo nell'Am-brosiana</i>	» 268
	<i>Sonetto</i> - Co. Giorgio Giulini	» 271
	<i>idem</i> - Tommaso Belloni	» 272
VI	- <i>Statua di S. Girolamo in S. Pietro in Vaticano</i>	» 273
	<i>Canzone</i> - Giampietro Riva <i>c. r. s.</i>	» 276
VII	- <i>P. Agostino Barili successore di S. Girolamo</i>	» 279
	<i>Sonetto</i> - Ab. Giuseppe Rota	» 289
VIII	- <i>I primi Compagni di S. Girolamo</i>	» 290
	<i>Sonetto</i> - Camilla Asti Fenaroli	» 298
	<i>idem</i> - Francesco Soave <i>c. r. s.</i>	» 300
IX	- <i>Case fondate da S. Girolamo</i>	» 301
	« <i>Il Padre degli Orfani</i> » Luigi Zambarelli <i>c. r. s.</i>	» 307
	« <i>Il Santuario di Somasca</i> Anonimo	» 310
X	- <i>Principali vite di S. Girolamo</i>	» 311
	<i>Inno</i> - Carlo Moizo <i>c. r. s.</i>	» 329
XI	- <i>Alcuni dei più apprezzati Panegirici di S. Girolamo</i>	» 331
	« <i>S. Girolamo Miani</i> » - Giuseppe De Simone	» 345
XII	- <i>Poemi ed altri lavori letterari</i>	» 347
	<i>Inno</i> - Lorenzo Costa	» 354
XIII	- <i>Drammi, Oratorii, Accademie - Poesia e Musica</i>	» 370
	<i>Branì di un Oratorio</i> F. Venini <i>c. r. s.</i>	» 376
XIV	- <i>Musica sacra</i>	» 382
	<i>Sonetto</i> - Giacomo Agnelli	» 388
	<i>idem</i> - Flaminio Scarselli	» 390
XV	- <i>Pittori che hanno glorificato S. Girol.</i>	» 391
	« <i>S. Girolamo Miani</i> » Carlo Eman. Muzzarelli	» 429
XVI	- <i>Scultori</i>	» 433
	<i>Sonetto</i> - Giuseppe Gerbaldi <i>c. r. s.</i>	» 448
	<i>idem</i> - Giuseppe Celestino Astori	» 449

XVII	- <i>Incisori</i> »	450
	<i>Inno</i> - Cesare Betteloni »	476
XVIII	- <i>Speciali benemerenze di S. Girolamo</i> »	480
	<i>Inno</i> - Giovanni Giordano c.r.s. . . »	492
	<i>Sonetto</i> - Francesco Maria Zanotti »	496
XIX	- <i>Protettorato di S. Girolamo</i> . . . »	497
	<i>Sonetto</i> - Ab. Melchiorre Cesarotti »	504
	<i>idem</i> - Giuseppe Maria Pagnini »	506
	<i>idem</i> - Giampietro Riva c.r.s. »	508
XX	- <i>Reliquie di S. Girolamo</i> »	510
	<i>Canto</i> - Giovanni Giordano c.r.s. »	528
	« <i>A S. Girolamo</i> » - P. G. L. . . . »	532
XXI	- <i>Maria SS.ma « Madre degli Orfani »</i> .	533
	<i>Traduzione dei due Inni propri dell'ufficio della « Mater Orphanorum »</i> Luigi Zambarelli c.r.s.	534 - 537
	<i>Traduzione dell'ant. « Salve, gemma etc. »</i> - Giuseppe Landini c.r.s.	pag. 538
	<i>Hymnus</i> - Giovanni Zonta c.r.s. . . . »	539

Indice Secondo.

Illustrazioni.

<i>PARTE PRIMA: Fregio con testa di S. Gir.</i>		pag. 1
	<i>Stemma della Cong. S. Agost. S. Gir.</i>	» 11
N. delle Tavole.		
I	- <i>Frontespizio del libro del Dolcetta</i>	» 15
II	- <i>S. Girolamo fonda la sua Congregaz.</i>	» 21
III	- <i>Viene eletto Castellano del Castello di Quero</i>	» 29
IV	- <i>È fatto prigioniero di guerra</i>	» 35
V	- <i>Apparizione della Madonna</i>	» 41
VI	- <i>La Madonna lo conduce fuori delle schiere nemiche</i>	» 47
VII	- <i>Soccorre gli Orfani</i>	» 53
VIII	- <i>Soffre grande ingiuria</i>	» 59
IX	- <i>Dispensa il suo patrimonio ai poveri</i>	» 65
X	- <i>Seppellisce i morti</i>	» 71

XI	- <i>Rinuncia ai suoi beni</i> »	75
XII	- <i>Conduce gli Orfanelli in processione per la città</i> »	83
XIII	- <i>Spiega il Catechismo ai contadini</i> »	93
XIV	- <i>Fonda ricoveri per le Convertite</i> »	101
XV	- <i>Decide di fondare la Casa di Somasca</i> »	107
XVI	- <i>Cura i piagati</i> »	113
XVII	- <i>Ricusa una borsa d'oro offertagli dal Duca di Milano</i> »	119
XVIII	- <i>Serve gli appestati</i> »	123
XIX	- <i>Fa scaturire acqua da una rupe</i> »	129
XX	- <i>La moltiplicazione dei pani</i> . . . »	135
XXI	- <i>Si ritira da un convito e piange la passione di N. Signore</i>	pag. 143
XXII	- <i>Fa penitenza in una grotta</i> . . . »	149
XXIII	- <i>Mastica fango per impedire la bestem.</i>	» 155
XXIV	- <i>Dorme su di un macigno</i> »	161
XXV	- <i>Sedia preparata in Cielo per S. Girol.</i>	» 167
XXVI	- <i>Morte di S. Girol. e suo primo miracolo</i>	» 175
XXVII	- <i>S. Carlo incensa le ossa di S. Girol.</i>	» 181
XXVIII	- <i>Guarigione miracolosa di Suor Veronica Manenti</i> »	189
XXIX	- <i>Guarigione di Suor B. Pellegrini</i>	» 193
XXX	- » <i>uno Storpio</i> »	199
XXXI	- » <i>Margherita Costa</i> »	205
XXXII	- » <i>un Chirurgo</i> »	209
XXXIII	- » <i>un vecchio caduto da grande altezza</i>	» 213
XXXIV	- » <i>un bimbo moribondo</i>	» 217
XXXV	- » <i>un sordo</i> »	221

PARTE SECONDA:

	<i>Vita di S. Girolamo in 15 medaglioncini</i> . . . »	225
	<i>Castelnuovo di Quero — Panorama Generale</i> »	229
	<i>S. Girolamo in carcere, di Stefano Butti</i> . . . »	231
	<i>Il Castello veduto dal lato sud</i> »	233
	» » » Nord »	235
	<i>Santuario della « Madonna Grande » di Treviso — Altare della Mad. e sua Immag.</i> »	239
	<i>La prigione convertita in Cappella</i> »	241

<i>Il Transito di S. Girolamo di Daniele Crespi</i>	pag. 246
<i>Stanzetta ove morì S. Girolamo</i>	» 249
<i>Ritratto di S. Girolamo di Jacopo da Ponte</i>	» 255
<i>Lo stesso con abito somasco, eseguito da Agostino Sacchi</i>	» 257
<i>Antica e veneranda tela di S. Girolamo - di autore ignoto</i>	» 263
<i>Ritratto di S. Girolamo posto nella Biblioteca Ambrosiana</i>	» 269
<i>Copia antica dello stesso, esistente alla Maddalena in Genova</i>	» 270
<i>Statua di S. Girolamo collocata in S. Pietro in Vaticano</i>	» 275
<i>Ritratto del P. D. Agostino Barili successore S. Girolamo</i>	» 287
<i>I PP. Angiolmarco e Vincenzo Gambarana e Leone Carpano</i>	» 297
<i>I PP. Primo Conti, Vincenzo Trotti e Federico Panigarola</i>	» 299
<i>Panorama di Somasca col lago di Garlate</i>	» 303
<i>Eremo, Viale e Scala Santa</i>	» 305
<i>Somasca veduta dalla Sottorocca, il Santuario e la Rocca</i>	» 309
<i>S. Girolamo attribuito ad Ippolito Scarsella - A Ferrara</i>	» 313
<i>Quadro di F. Zugni - A S. Spirito di Bergamo</i>	» 317
<i>Tela di ignoto secentista - Nel Seminario di Venezia</i>	» 319
<i>Di Ant. Zanchi - Nel Seminario di Venezia</i>	» 321
<i>Di ignoto - Nell'Orfanotrofio di Pavia</i>	» 323
<i>Di Iacopo Arrigoni - Nel Semin. di Venezia</i>	» 327
<i>Ritratto di S. Girolamo, di ignoto, - Orfanotrofio di Ferrara</i>	» 333
<i>Quadro di Z. Sebastiano Conca - A Velletri</i>	» 337
<i>Tela di ignoto - In Amelia</i>	» 341
<i>Di F. Troy - Ora in S. Alessio di Roma</i>	» 343
<i>Di ignoto - Nell'orfan. "Merula", di Vigevano</i>	» 344
<i>Di ignoto - Nell'orfanotrofio di Belluno</i>	pag. 349
» <i>Nel Convento dei SS. Vittore e Corona a Feltre</i>	» 351

<i>Tela di Domenico Biraghi - A Cherasco</i>	» 353
<i>Di Pietro Gagliardi - Al presente a Somasca</i>	» 357
<i>Di C. Mariani - In S. M. in Aquiro di Roma</i>	» 359
<i>Di Ugo Scaramucci - In Terlizzi</i>	» 363
<i>Di G. Turri - Al SS. Crocifisso di Como</i>	» 367
<i>Quattro tele del seicento, di autore ignoto, esistenti alla Madd. di Gen. pagg. 373-375-377-379</i>	
<i>Statua di E. Burlando - Alla Madd. in Gen. pag. 383</i>	
» <i>di Amedeo Ramon - Orfanotrofio di Barcellona (Spagna)</i>	» 385
<i>Statua di E. Richetti - Orfanotr. di Brescia</i>	» 387
» <i>di Margarit di Olot - Asilo Lourdes di Murcia (Spagna)</i>	» 389
<i>Quadro di G. B. Piazzetta - Alla Maddalena in Genova</i>	» 393
<i>Quadro di G. B. Pittoni. A Mortirone (Brescia)</i>	» 395
<i>Affresco Sigis. Betti - Alla Madd. di Genova</i>	» 397
<i>Altro affresco del Betti - Nella stessa Chiesa della Maddalena</i>	» 399
<i>Tela di G. Cignaroli - A S. Leonar. di Berg.</i>	» 401
<i>Altra tela del Cign. - Nell'orf. di Bergamo</i>	» 403
<i>Tela di S. Dalla Rosa - A S. Spirito di Berg.</i>	» 405
<i>Tela di Giandomenico Tiepolo - Museo Correr, Venezia</i>	» 407
<i>Affresco dello stesso Tiepolo - Villa di Zianigo, Mirano (Venezia)</i>	» 409
<i>Altro affresco dello stesso - Nella stessa Villa</i>	» 409
<i>Tela di Pietro Cerighelli - A S. Spirito in Bergamo</i>	» 411
<i>Di Francesco Narici - Civica Bibl. Lercari di Genova</i>	» 413
<i>Di Francesco Grondona - Nella stessa Civ. Bibl.</i>	pag 415
<i>Di Giuseppe Angeli - Chiesa dell'Ospedaletto in Venezia</i>	» 419
<i>Di Giuseppe Cades - Gallerie dell'Accademia di S. Luca in Roma</i>	» 421
<i>Di Gaetano Scarbari - In S. Dom. di Vicenza</i>	» 425
<i>Affresco di Giuseppe Cherubini - Chiesa Ospedaletto di Venezia</i>	» 427

<i>Statua di G. M. Morlaiter - Alla Salute Venez.</i>	»	434
<i>Id. di Gio. Ant. Labus - Orf. di S. Pietro.</i>		
<i>in Gessate, Milano</i>	»	435
<i>Id. di Stefano Butti - Nell'Eremo di Somasca</i>	»	437
<i>Id. di Albera - Chiesa parrocch. di Somasca</i>	»	439
<i>Id. di Cio. Avogadri - In S. Spirito di Bergamo</i>	»	441
<i>Id. di Antonio Canepa - A La Ceiba di S.</i>		
<i>Salvador A. C.</i>	»	443
<i>Altra dello stesso Canepa - A "Il Calvario,"</i>		
<i>in S. Salvador</i>	»	445
<i>Altra di A. Capuccini - Nel Collegio "Gallio,"</i>		
<i>di Como</i>	»	447
<i>S. Girolamo con visioni - Antica inc. di ignoto</i>	»	451
<i>Ritratto di S. Girolamo inciso da ignoto (Vi-</i>		
<i>ta scritta dal Tortora)</i>	»	453
<i>Id. dell'Ambrosiana inciso da A. Colombo</i>	»	455
<i>Testa di S. Gir. (ex masch.), incis. G. Ciani</i>	»	457
<i>Il miracolo dell'acqua, inciso da I. Stella</i>		
<i>C. Sas.</i>	»	459
<i>S. Girolamo davanti ad una Croce, inciso da</i>		
<i>Santamaria</i>	»	461
<i>Il quadro del Cucchi inciso da P. Perfetti</i>	»	463
<i>S. Girolamo istruisce i giovanetti - Incisione</i>		
<i>di I. Stella - G. Sas.</i>	»	465
<i>S. Girolamo inciso da Iac. Mercurio</i>	pag.	467
» » » <i>Domenico Aspari</i>	»	469
» » » <i>Giovanni Merlo</i>	»	481
» <i>raccoglie Orfani - Quadro plastico</i>		
<i>di Domenico Mastrojanni</i>	»	483
<i>S. Girolamo insegna un' arte agli Orfani -</i>		
<i>schizzo di ignoto</i>	»	485
<i>S. Girolamo e le Convertite - Tela di Franc.</i>		
<i>Zucchi: a Somasca</i>	»	487
<i>Insegna il catechismo - Quadro plastico del</i>		
<i>Mastrojanni</i>	»	489
<i>Si reca con gli Orfani a catechizzare il po-</i>		
<i>polo - dello stesso</i>	»	491
<i>Istruisce i contadini nei villaggi - Dello stesso</i>	»	493
<i>Assiste gli infermi - Quad. plastico</i>	»	495

<i>La Vergine, S. Girol. e S. Lorenzo Giustiniani</i>		
<i>Patr. di Venezia, incisione di G. Merlo</i>	»	499
<i>La Madonna, S. Anna e S. Girolamo Patroni</i>		
<i>del Sobborgo di S. Alessandro in Berg.</i>	»	501
<i>Altare di S. Girolamo a Somasca</i>	»	503
<i>Quadro del Santo sul suo altare a Somasca</i>	»	505
<i>Altare di S. Girolamo in S. Antonio di Lu-</i>		
<i>gao (Svizzera)</i>	»	507
<i>Altare di S. Girolamo in S. M. Madd. di Gen.</i>	»	509
<i>Urna l'argento contenente il Corpo di S. Gir.</i>	»	511
<i>Suo Reliq. e Reliquia alla Salute in Venezia</i>	»	513
» » <i>nell'Ospizio degli Orf.</i>		
<i>a Barcellona (1803)</i>	»	515
<i>Altra Reliq. e Reliquiario ivi stesso (1925)</i>	»	517
<i>Reliquiario donato a Somasca (1928)</i>	»	519
<i>per un dente di S. Gir. - Genova</i>	»	521
<i>Struente della prigionia di S. Gir. - Treviso</i>	»	523
<i>Il più antico quadro di S. Girolamo - di ignoto</i>		
<i>Treviso</i>	»	525
<i>La nuova artistica Urna di bronzo per l'al-</i>		
<i>tare del Santo</i>	»	527
<i>Cas. dove nacque S. Gir.; Santuario di Treviso;</i>		
<i>Chiesa parr. di Somasca ove riposano le</i>		
<i>Ossa del Santo</i>	»	529
<i>La "Madre degli Orfani," - Tela di Agost.</i>		
<i>Sacchi in S. M. Maddalena di Genova</i>	»	535
<i>Maglia della "Madre degli Orfani," e di</i>		
<i>"S. Girolamo,"</i>	»	536

INDICE ALFABETICO

degli Storici, dei Letterati e degli Artisti.

<i>Anelli Antonio, pittore</i>	pag.	417
<i>Azzi Sac. Carlo, storico</i>	»	486
<i>Anelli Giacomo, letterato</i>	»	388
<i>Aani Mons. Scipione, storico</i>	»	312
<i>Aera, scultore</i>	pagg.	438; 439
<i>Axief A., pittore</i>	pag.	418
<i>Aandro Can. Pasquale, poeta</i>	pagg.	37; 42; 55; 125;
		164; 223

	pagg.
Angeli Giuseppe, <i>pittore</i>	102; 419
Angeloni Mons. Luigi, <i>oratore</i>	340
Anonimo, <i>poeta</i>	310
Anonimo Venetiano, <i>storico</i>	311
Arrighini P. A., <i>oratore</i>	342
Arrigoni Iacopo, <i>pittore</i>	32; 394
Aspari Domenico, <i>incisore</i>	45; 469
Astori Giuseppe Celestino, <i>poeta</i>	449
Avogadri Giovanni, <i>scultore</i>	440; 441
Balestrieri Domenico, <i>letterato</i>	163
Barabitt	516
Baratti Antonio, <i>incisore</i>	474
Barbera P. Mario S. I., <i>storico</i>	328
Barbèri Giulio, <i>scultore</i>	446; 520
Barili Agostino C.R.S., <i>Compagno del santo</i>	279; 287
Bartoli Giuseppe, <i>poeta</i>	131; 350
Battaglia Cav. Giuseppe, <i>Divoto del santo</i>	102
Bea Alfredo, <i>pittore</i>	18
Belloni Tommaso, <i>poeta</i>	72
Benedetto XIV — <i>suoi Brevi</i>	510; 33
Benza Ab. Francesco, <i>oratore</i>	35
Bellosio Carlo, <i>pittore</i>	40
Bernardi Iacopo, <i>poeta</i>	5
Bernareggi Mons. A., <i>Vescovo, oratore</i>	342; 48
Bernini, <i>incisore</i>	41
Bertola, <i>litografo</i>	42
Betteloni Cesare, <i>poeta</i>	43
Betteloni Giov. Francesco C.R.S., <i>oratore</i>	31
Betti Sigismondo, <i>pittore</i>	397; 399; 41
Bianchi Carl' Antonio, <i>pittore</i>	41
Bianchi G. C., <i>incisore</i>	44
Biaggi Nicolò C.R.S., <i>poeta</i>	21
Biava Samuele, <i>poeta</i>	11
Biraghi Domenico, <i>pittore</i>	353; 412; 4
Bonifacio Dottore Girolamo, <i>storico</i>	51
Bortolan Carlo, <i>musico</i>	31
Bosio A., <i>incisore</i>	4

	pagg.
Bossi Adolfo, <i>musico</i>	382
Bracci Pietro, <i>scultore</i>	275; 433
Brisacco Giuseppe, C.R.S., <i>musico</i>	382
Brignardelli Clemente C.R.S., <i>oratore</i>	336
Burlando Emmanuele, <i>scultore</i>	383; 442
Butti Stefano, <i>scultore</i>	231; 436; 437
Caccia Ferdinando, <i>storico</i>	324
Cades Giuseppe, <i>pittore</i>	406; 421
Cagnoni Domenico, <i>incisore</i>	452
Calvi Iacopo Alessandro, <i>poeta e pittore</i>	404
Canepa Antonio, <i>scultore</i>	440; 443; 445
Capitanelli Tommaso, <i>pittore</i>	394
Capocci Gaetano, <i>musico</i>	382
Capuccini Alessandro, <i>scultore</i>	444; 447
Carer Gio. Battista, <i>pittore</i>	410
Carosino Giuseppe, <i>pittore</i>	404
Carpano Leone C.R.S., <i>Compagno del Santo</i>	297
Carrara Bartolomeo, <i>Teatino, oratore</i>	334
Cassiani Giuliano, <i>letterato</i>	218
Castelli Bernardino, <i>pittore</i>	406
Cesarotti Ab. Melchiorre, <i>poeta</i>	504
Cerchiari Luigi C.R.S., <i>poeta</i>	347
Ceresa Carlo, <i>pittore</i>	391
Cerighelli Pietro, <i>pittore</i>	408; 411
Cherubini Giuseppe, <i>pittore</i>	417; 427
Chiodi Ab. D. Buono, <i>musico</i>	372
Clemente Pp. XIII. <i>suo elogio al Santo</i>	488
Ciani Giorgio, <i>incisore</i>	452; 457
Cicogna Em. Antonio, <i>storico</i>	324
Cignaroli Giambattista, <i>pittore</i>	398; 401; 403
Coccon Nicolò, <i>musico</i>	382
Colombo Aurelio, <i>incisore</i>	454; 475
Conca Sebastiano, <i>pittore</i>	337; 394
Contarini Giovanni, <i>incisore</i>	454; 455
Corbellini Giambattista Carmel. Sc., <i>poeta</i>	132
Costa Francesco, <i>pittore</i>	394
Costa Lorenzo, <i>poeta</i>	352; 354

	pagg.
Costanzi G. B., <i>musico</i>	371
Crastone Giuseppe, <i>pittore</i>	394
Crespi Daniele, <i>pittore</i>	246; 391
Crispi Pietro, <i>musico</i>	372
Cucchi Giov. Antonio, <i>pittore</i>	400; 463
Dall' Acqua, <i>incisore</i>	454
Dalla - Cà Ab. Stefano, <i>oratore</i>	338
Dalla Rosa Saverio, <i>pittore</i>	405; 408
Dalla Santa Giuseppe, <i>storico</i>	326
Da Ponte Iacopo, <i>pittore</i>	255; 391
De - Ferrari Paolo Gregorio C.R.S., <i>storico</i>	318
De - Filippi Giacomo C.R.S., <i>oratore</i>	336
De - Rossi Costantino C.R.S., <i>Vescovo, storico</i>	316
De Simone Giuseppe, <i>poeta</i>	345
Detroy Francesco, <i>pittore</i>	343; 400
Devecchi Giovanni, <i>musico</i>	382
De Vigili Ab. Carlo Nicolò, <i>oratore</i>	336
Dolcetta Giacomo, <i>incisore</i>	13; 456
Dorati Evangelista C.R.S. <i>storico</i>	263
Evangelì Antonio C.R.S., <i>poeta</i>	182
Fabri Alessandro, <i>poeta e incisore</i>	62; 456
Fabri Giacinto, <i>letterato e incisore</i>	115; 456
Fabris Can. Luigi Maria, <i>oratore</i>	339
Faldoni A., <i>incisore</i>	458
Fenaroli Camilla Asti, <i>poetessa</i>	298
Filipart, <i>incisore</i>	458
Florio Co. Daniel, <i>poeta</i>	50
Forchielli Can. Stanislao, <i>oratore</i>	340
Franzini Goffredo, <i>poeta</i>	137
Frascatani Giuseppe, <i>musico</i>	374
Frugoni Carlo Innocenzo C.R.S., <i>poeta</i>	77
Gagliardi Pietro, <i>pittore</i>	357; 412
Gallizi Luigi, <i>pittore</i>	416
Gambarana Angiolmarco C.R.S. <i>comp. del Santo</i>	297
Gambarana Vincenzo C.R.S., <i>comp. del Santo</i>	297
Gasparini D. Simone, <i>oratore</i>	339
Gatteri Giuseppe Lorenzo, <i>incisore</i>	458

	pagg.
Gavardini Carlo, <i>pittore</i>	416
Gerbaldi Giuseppe, C.R.S., <i>poeta</i>	448
Gianelli Mons. A. Maria, Vesc. e Beato, <i>oratore</i>	335
Gibellini Prospero Maria, S. I., <i>oratore</i>	334
Giampiccoli Giulian, <i>incisore</i>	474
Giordano Giovanni C.R.S., <i>poeta</i>	492; 528
Giordano Luca, <i>pittore</i>	392
Giovanelli Gianantonio, <i>poeta</i>	103
Giuliani Giambattista C.R.S., <i>oratore</i>	338
Giulini Co. Giorgio, <i>letterato</i>	271
Gold Giuseppe, <i>pittore</i>	417
Graziani Ercole, <i>pittore</i>	392
Grondona Francesco, <i>pittore</i>	398; 415
Gualco Vittorio, <i>musico</i>	386
Guerra D. Gio. Battista, <i>storico</i>	44
Guerrini Giacomo, <i>pittore</i>	402
Guerrini Mons. Paolo,	7; 484; 486
Haell W. D., <i>incisore</i>	460
Hieronymites (Frères)	498
Hoher Can. Giovanni, <i>poeta</i>	348
Hubert Wilhelm Emmanuel, <i>storico</i>	325
Imbonati Co. Francesca, <i>poetessa</i>	95
Ingolotti Gius. Vitt. C.R.S., <i>poeta</i>	96; 151; 157; 158 238; 352
Labus Giovanni, <i>storico</i>	325
Labus Giovanni Antonio, <i>scultore</i>	435; 438
Lachini Pio, <i>letterato</i>	191
Lambertenghi Antonio C.R.S., <i>letterato</i>	206
Landini Giuseppe C.R.S., <i>oratore e storico</i>	328; 340
Lengueglia Gio. Agost. C.R.S. <i>oratore e poeta</i>	331; 347
Lenzi Carlo, <i>musico</i>	372
Ligari Cesare, <i>pittore</i>	398
Lippomano Mons. Luigi, <i>Vescovo di Bergamo</i>	331
Magatti Pietro Antonio, <i>pittore</i>	408
Magni P. Alessio S. I., <i>oratore</i>	342
Malucelli Ab. Prof. Gio. B., <i>oratore</i>	340
Malgarit di Olot, <i>scultore</i>	389; 444

	pagg.
Manara March. Prospero, <i>poeta</i>	49
Marcovich B., <i>pittore</i>	416
Mariani Cesare, <i>pittore</i>	359; 412
Marinetti Antonio, <i>pittore</i>	408
Mariotti Giambattista, <i>pittore</i>	410
Martinitt ,	482
Mastrojanni Dom., <i>scultore</i> 444; 483; 489; 491; 493; 495	416
Meacci Riccardo, <i>pittore</i>	56
Medici Maria, <i>poetessa</i>	467
Merlo Giovanni, <i>incisore</i>	460; 481; 499
Mercorio Iac., <i>incisore</i>	462
Miazzi Luigi, <i>incisore</i>	339
Minimi Ferdinando, d.C.d.G., <i>oratore</i>	462
Miotte P., <i>incisore</i>	340
Mistrangelo Mons. Alfonso, Vescovo, <i>oratore</i>	329
Moizo Carlo C.R.S., <i>poeta</i>	357
Morgantini Ab. Vincenzo, <i>romanziero</i>	421; 433; 434
Morlaiter Gian Maria, <i>scultore</i>	406
Moro Pietro, <i>pittore</i>	336
Murari D. Paolo, <i>oratore</i>	370
Murino D.C. Andrea, <i>musico</i>	429
Muzzarelli Carlo Em., <i>poeta</i>	402; 413
Narici Francesco, <i>pittore</i>	442
Nardini (Ditta), <i>scultore</i>	406
Noro Francesco, <i>pittore</i>	474
Novelli Francesco, <i>incisore</i>	497
Oblate Somasche, <i>suore</i>	332
Orzalli Agostino C. R. Teatino, <i>oratore</i>	506
Pagnini Gius. Maria, <i>poeta</i>	299
Panigarola Federico C.R.S., <i>Compagno del Santo</i>	334
Paoli Sebastiano, della Madre di Dio, <i>oratore</i>	67; 120
Parini Ab. Giuseppe, <i>poeta</i>	342
Paschini Mons. Pio Prof., <i>oratore</i>	416
Pavoni Ferdinando, <i>pittore</i>	243
Pèpoli Co. Cornelio, <i>letterato</i>	72
Perabò Antonio, <i>poeta</i>	466
Peraichini, <i>incisore</i>	

	pagg.
Perfetti Pietro, <i>incisore</i>	463; 464
Perotti Anton Maria, <i>letterato</i>	214
Petrini Gio., <i>incisore</i>	468
Petrini Giuseppe, <i>pittore</i>	394; 507
P. G. L. —, <i>poeta</i>	222; 532; 538
Piazzetta Gio. B., <i>pittore</i>	393; 396
Pio Pp. XI. — suo Breve	20; 90; 484
Pitteri Marco, <i>incisore</i>	462; 474
Pittoni Giambattista, <i>pittore</i>	395; 396
Piva D. Giovanni, <i>oratore</i>	335
Poletti Marco C.R.S., <i>letterato</i>	145; 177
Pompei Girolamo, <i>letterato</i>	172
Pothier Ab. Giuseppe, Benedettino, <i>musico</i>	384
Principalli Virginio, <i>poeta</i>	374
Quadrio Franc. Maria, Cappuccino, <i>oratore</i>	334
Ramon Amedeo, <i>scultore</i>	385; 436
Refice Licinio, <i>musico</i>	384
Renier D. Giovanni, <i>oratore</i>	339
Revera Alessandro, <i>pittore</i>	414
Rey D. Amilcare, Missionario, <i>poeta</i>	251
Richetti E., <i>scultore</i>	387; 442
Rinaldi Giovanni C.R.S., <i>storico</i>	326
Riva Co. Ab. Saverio, <i>letterato</i>	126
Riva Giampietro C.R.S., <i>poeta</i>	276; 508
Roberti Ab. Gio. B., <i>poeta</i>	350
Rossi Andrea, <i>incisore</i>	474
Rossi Quirico S. I., <i>oratore</i>	332
Rota Ab. Giuseppe, <i>letterato</i>	289
Rugero Francesco C.R.S., <i>poeta</i>	347
Rusca Teodoro, <i>pittore</i>	406
Sacchi Agostino, <i>pittore</i>	257; 418
Sacchini D. Antonio, <i>musico</i>	372
Sacco Luigi, <i>pittore</i>	414
Salvadori Giulio, <i>poeta e storico</i>	23; 327
Santamaria, <i>incisore</i>	461; 468
Santinelli Stanislao C.R.S. <i>storico</i>	320
Sas. C., <i>incisore</i>	459; 468

	pagg.
Savioli Co. Lodovico, <i>poeta</i>	266
Scaramucci Ugo, <i>pittore</i>	363; 418
Scarbari Gaetano, <i>pittore</i>	406; 425
Scarsella Ippolito, <i>pittore</i>	313; 422
Scarselli Flaminio, <i>letterato</i>	390
Scopa Gio. Battista C.R.S., <i>poeta</i>	348
Segalla Bartolomeo C.R.S., <i>storico e musico</i>	326; 386
Sibella Antonio, <i>pittore</i>	416
Silvestri E., <i>incisore</i>	468
Soave Francesco C.R.S., <i>poeta</i>	88; 109; 300
Sottocasa Girolamo, <i>letterato</i>	116
Spada Dr. Gio. Melchioro, <i>oratore</i>	335
Stella Andrea C.R.S., <i>storico</i>	312
Stella I., <i>incisore</i>	459; 465; 468
Stoppiglia Angelo M., C.R.S.	328; 524
Storace Agostino, <i>scultore</i>	433; 509
Stroff, <i>pittore</i>	410
Stuffer Mansueto, <i>scultore</i>	440
Tagliazucchi Ab. Girolamo, <i>letterato</i>	250
Tavoni F., <i>musico</i>	384
Teixidor P. Josep Escolapi, <i>traduttore</i>	326
Terrile Antonio, <i>cesellatore</i>	526
Tessarini P. Antonio, <i>oratore</i>	338
Tiepolo Giandomenico, <i>pittore</i>	404; 407; 409
Tiepolo Domenico, <i>incisore</i>	474
Tiziano Vecellio, <i>pittore</i>	391
Tortora Agostino C.R.S., <i>storico</i>	314
Toselli Filippo Maria, <i>letterato</i>	210
Tramarotto Antonio, <i>pittore</i>	417
Trotti Vinc. C.R.S., <i>Compagno del Santo</i>	295; 299
Troy (o Detroy) Francesco, <i>pittore</i>	343; 400
Turri German, <i>pittore</i>	367; 420
Valesio Francesco, <i>incisore</i>	470
Varisco Camillo G.R.S., <i>poeta</i>	372
Venini Franc. C.R.S. <i>poeta e musico</i>	150; 371; 376
Verggetti D. Biagio, <i>innografo</i>	267
Vianelli P., <i>pittore</i>	414

	pagg.
Volpi D. Edoardo, <i>musico</i>	384
Zambarelli Luigi C.R.S. <i>poeta</i>	31; 195; 258; 307 352; 534; 537
Zanchi Antonio, <i>pittore</i>	321; 392
Zanotti Francesco Maria, <i>poeta</i>	496
Zanotti Giampietro, <i>poeta</i>	61
Zonta Giovanni C.R.S., <i>poeta</i>	539
Zucchi Francesco, <i>pittore e incisore</i>	392; 471; 487
Zugni Francesco, <i>pittore</i>	317; 391
Wagner I., <i>incisore</i>	274; 474

Visto: nulla osta che si stampi.

Genova, 10 Giugno 1934.

P. BAROLOMEO SEGALLA C. R. Somasco
Revisore Delegato.

V. Nulla osta.

Genova 16 Giugno 1934.

Fr. G. ENRICO BUFFA O. P.
Rev. Eccl.o

Viso. Imprimatur.

Genuae die 18 Junii 1934.

CAN. STEPHANUS FULLE P. V.

(l. s.)

Proprietà letteraria ed artistica riservata.

Case e loro Superiori

che si resero benemeriti di quest'opera favorendone la pubblicazione con prenotazioni (1).

- 1 - Collegio S. Caterina di Casale Monferrato col suo Rettore P. Giovanni Ferro.
- 2 - Collegio S. Francesco di Rapallo e il suo Rettore P. Luigi Landini.
- 3 - Casamadre di Somasca e il suo Preposito P. Cesare Tagliaferro.
- 4 - Orfanotrofio Emiliani di Rapallo e il suo Direttore P. Giovanni Salvini.
- 5 - Casa professa della Maddalena in Genova e il suo Preposito P. Marco Meda.
- 6 - Collegio Civico di Cherasco e il suo Rettore P. Achille Marelli, Preposito Provinciale.
- 7 - Gosa professa di S. Alessio in Roma e il suo Prep. P. Luigi Zambarelli, Proc. Generale.
- 8 - Collegio "Franc. Soave", di Bellinzona e il suo Rettore P. Pietro Lorenzetti, Prep. Provinciale.
- 9 - Casa di S. Maria in Aquiro di Roma e il suo Parroco P. Severino Tamburrini, Assist. Gen.le.

Inoltre sono da aggiungersi:

- 10 - S. Ecc. Rev. ma Mons. Pasquale Gioia, dei Somaschi, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.
- 11 - Ill. mo e Rev. mo Mons. Angelo Cataldi di Genova, Prelato domestico di S. Santità.

(1) Sono in ordine di benemerenza.

Vita di S. Girolamo Miani (1934).

	Errata	Corrige
pag. 32, verso <i>terz'ultimo</i> :	cerciato	cerchiato
» 33, <i>riga quart'ultima</i> :	lavita	la vita
» 37, <i>strofa 4, riga 1</i> :	iuvasore	invasore
» 45, <i>riga 23</i> :	hac	haec
» 49, <i>verso sesto</i> :	carcer	carcere
» 77, <i>verso quarto</i> :	ecleste	celesti
» 91, <i>riga 8</i> :	maggiori	maggiore
» 100, <i>riga 13</i> :	gridato	guidato
» 105, <i>riga 3</i> :	affidatate	affidate
» 126, <i>riga 3</i> :	anchessi	anch'essi
» 134, <i>riga 9</i> :	febbrianti.	febricitanti.
» 243, <i>riga 27</i> :	Colleggio	Collegio
» 248, <i>riga 13</i> :	Borgono:	Borgogno:
» 251, <i>riga 4</i> :	esacrabili	esecrabili
» 254, <i>riga 22</i> :	Emiliali	Emiliani
» 270, <i>riga ultima</i> :	Index red	ludex sed
» 286, <i>riga ultima</i> :	Rnaano».	Romano».
» 296, <i>in fine pag. manca la</i>	Nota.	
	(1). Il p. Novelli, vicentino, già alunno del Seminario istituito da S. Carlo in Somasca, professò nel 1574 e fu penitente del prediletto discepolo di S. Girolamo, il ven. p. Angiolmarco Gambarana.	
» 302, N. 6, <i>riga 4</i> :	fauciulli	fanciulli
» 307, <i>strofa 4, riga 3</i> :	ne	nè
» 318, <i>ultima riga</i> :	erauo	erano
» 324, <i>riga 12</i> :	p i	poi
» 326, <i>riga 9</i> :	iiustrazioni	illustrazioni
» 350, <i>riga 25</i> :	grosso	Grosso
» 352, <i>riga 14</i> :	elucozione	elocuzione
» 387, <i>riga 1</i> :	Righetti	Richetti
» 389, <i>riga 1</i> :	Margarit	Malgarit
» 451, <i>riga 6</i> :	il Doge	S. Lorenzo Giustiniani Patriar.
» 518, <i>riga 13</i> :	quale	quale
» 536, <i>riga 9</i> :	Zambbreli	Zambarelli

Il cortese lettore si compiaccia di corregger lui direttamente gli altri errori, che potrà eventualmente incontrare.